

POLITECNICO DI MILANO

SCUOLA DI ARCHITETTURA CIVILE

LAUREA MAGISTRALE IN ARCHITETTURA

CENTRO DI COORDINAMENTO PER UN ECOMUSEO
NEL TRIANGOLO LARIANO:
NUOVE PROSPETTIVE PER L'EX-FABBRICA GAJUM A CANZO

Relatore: Roberto Rizzi
Correlatore: Lavinia Dondi

Studenti:
Nina Gerosa 799439
Chiara Meli 799709
Arianna Visconti 799896

ANNO ACCADEMICO 2013/2014

ABSTRACT

Il progetto pone le sue basi nell'analisi della storia, dello sviluppo e delle permanenze del Triangolo Lariano, uno dei pochi territori che è ancora solo in parte stato intaccato dal forte sviluppo della pianura urbanizzata e che conserva perciò tratti caratteristici molto forti. Dallo studio dei suoi caratteri peculiari storici, delle sue attitudini presenti e degli scenari futuri di sviluppo più condivisi, si origina il nostro progetto per la riqualificazione della ex fabbrica Gajum a Canzo, piccolo paese nel cuore del Triangolo Lariano. Si tratta di un'area omogenea situata in un contesto defilato e delimitato dal lago e dalle catene montuose, ma che al contempo risulta ben connessa al resto della Lombardia.

L'analisi condotta e il fondamentale confronto con le istituzioni locali ha permesso di identificare molteplici caratteristiche, alcune delle quali sono emerse come fondamentali. Si è riscontrata in primo luogo la presenza molto forte del paesaggio naturale, oggetto di un'attenta tutela e grande ricchezza per il turismo sostenibile. Risulta altresì peculiare la storia produttiva della zona che la caratterizza da lungo tempo come culla di un'agricoltura, di un artigianato e di un'industria manifatturiera stabile.

Per tale motivo l'intervento sulla fabbrica punta alla valorizzazione del patrimonio locale attraverso la creazione di un centro di coordinamento ecomuseale per una nuova rete che amplia quella afferente all'Ecomuseo dei Monti e Laghi Briantei, già esistente e attiva nel territorio del lecchese. Il polo ecomuseale aspira così a diventare un nodo nevralgico sia per questa rete diffusa che per il territorio e la comunità circostante, con cui cerca di instaurare un proficuo rapporto di scambio e compartecipazione culturale ed economica. L'ecomuseo si pone quindi come polo di ricerca, catalogazione e divulgazione della Cultura Materiale locale in particolar modo riferita alle tre tematiche della natura, dell'acqua e della seta.

Il complesso industriale viene quindi trasformato in un edificio pubblico messo al servizio della comunità e attraverso il quale risolvere i collegamenti mancanti tra le emergenze della zona. Fondamentale è stata innanzitutto la connessione con il lago di Segrino tramite la creazione di un tracciato ciclopedonale che lo connette a Canzo, passando attraverso l'area progettata. Perpendicolare a questo asse ne è stato introdotto un altro in quota che attraversa la provinciale connettendo così i due versanti montuosi dei monti Scioscia e Cornizzolo con i relativi sentieri escursionistici.

INDICE

1 ANALISI E STUDIO DELL'AREA

[1.1] INQUADRAMENTO	pag. 10
[1.1.1] IL TRIANGOLO LARIANO	
[1.1.2] LA VALASSINA	
SCHEDE: La ex fabbrica di imbottigliamento Gajum a Canzo	
[1.2] ASPETTI STORICI E SOCIO-ECONOMICI	pag. 20
[1.2.1] LA STORIA DEL TRIANGOLO LARIANO	
[1.2.2] L'ECONOMIA DEL TRIANGOLO LARIANO	
[1.2.3] LA STORIA DI CANZO	
[1.3] IL CONTESTO NATURALISTICO	pag. 28
[1.3.1] LA GEOLOGIA	
[1.3.2] L'IDROGRAFIA	
[1.3.3] L'USO DEL SUOLO	
[1.3.4] LA FLORA	
[1.3.5] LE AREE PROTETTE	
[1.4] LA RETE ECOLOGICA	pag. 40
[1.4.1] DEFINIZIONE DI RETE ECOLOGICA	
[1.4.2] LA RETE ECOLOGICA PROVINCIALE DEL TRIANGOLO LARIANO	
[1.4.3] IL CORRIDOIO ECOLOGICO DEL LAGO DI SEGRINO	

2 IL TEMA: L'ECOMUSEO

- [2.1] **L'ECOMUSEO: UN'ESIGENZA MODERNA** pag. 50
- [2.1.1] L'EVOLUZIONE DEI MUSEI PER LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO
 - [2.1.2] LA DEFINIZIONE COMPLESSA DI ECOMUSEO
 - [2.1.3] LA SUA DIFFUSIONE NEL MONDO
- [2.2] **L'ECOMUSEO IN ITALIA** pag. 60
- [2.2.1] LE TIPOLOGIE
 - [2.2.2] LA LEGISLAZIONE ITALIANA
 - [2.2.3] IL CASO DEL PIEMONTE
 - [2.2.4] IL CASO DELLA LOMBARDIA
- SCHEDA: Legge regionale n.13/07
SCHEDA: Disegno di legge n.902/08
SCHEDA: Ecomusei in Lombardia
- [2.3] **L'ECOMUSEO DEL DISTRETTO DEI MONTI E DEI LAGHI BRIANTEI** pag. 76
- [2.3.1] LA NASCITA E L'ESTENSIONE TERRITORIALE
 - [2.3.2] GLI OBIETTIVI
 - [2.2.3] IL PATRIMONIO
 - [2.2.4] LE ATTIVITA' PROPOSTE
- SCHEDA: Estratti del regolamento dell'Ecomuseo dei Monti e Laghi Briantei
SCHEDA: Archeologia Industriale nella provincia di Lecco e nel Triangolo Lariano

3 LA DIDATTICA: L'EDUTAINMENT

- [3.1] **CHE COS'E' L'EDUTAINMENT?** pag. 90
- [3.1.1] LA DEFINIZIONE DI EDUTAINMENT
 - [3.1.2] I FRUITORI DELL'EDUTAINMENT
 - [3.1.3] I DIVERSI CAMPI DI UTILIZZO
- [3.2] **LA DECLINAZIONE MUSEALE DELL'EDUTAINMENT** pag. 96
- [3.2.1] IL MUSEO
 - [3.2.2] IL MUSEO TRADIZIONALE
 - [3.2.3] COME FARE UN MUSEO INNOVATIVO?
 - [3.2.4] MUSEO ED EDUTAINMENT
 - [3.2.5] MUSEO E NUOVE TECNOLOGIE
 - [3.2.6] MUSEO ED ESPERIENZA
 - [3.2.7] MUSEO E COMUNICAZIONE
 - [3.2.8] I TRE GRADI DI APPROFONDIMENTO DELLA DIDATTICA
 - [3.2.9] ESPOSIZIONE E PERCORSO
 - [3.2.10] MUSEO E NUOVI PROFESSIONISTI
- [3.3] **L'ESPERIENZA ANALIZZATA: COSTA EDUTAINMENT** pag. 106
- [3.3.1] COSTA EDUTAINMENT
 - [3.3.2] IL GALATA MUSEO DEL MARE
 - [3.3.3] L'ACQUARIO DI GENOVA

4 UN POLO ECOMUSEALE A GAJUM

[4.1] IL PROGETTO DELL'ECOMUSEO pag. 118

- [4.1.1] DALL'ANALISI AL TEMA: L'ECOMUSEO
- [4.1.2] LA RETE ECOMUSEALE PROGETTATA
- SCHEDA: LE VIE DELLA SETA
- SCHEDA: LE VIE DELLA NATURA E DELL'ACQUA

[4.2] IL PROGETTO DELL'ESTERNO pag. 128

- [4.2.1] INTERVENTO SULL'ESISTENTE: LE CONNESSIONI
- [4.2.2] GLI ASSI: PERCORSI A TERRA E IN QUOTA
- [4.2.3] LO SPAZIO PUBBLICO
- [4.2.4] GLI SPAZI VERDI
- SCHEDA: IIL PROGETTO DEL VERDE

[4.3] IL PROGETTO DEGLI INTERNI pag. 136

- [4.3.1] INTERVENTO SULL'ESISTENTE
- [4.3.2] L'IMPIANTO
- [4.3.3] L'EDUTAINMENT: DECLINAZIONE PROGETTUALE

[4.4] GLI ELEMENTI COSTITUTIVI DEL PROGETTO pag. 142

- [4.4.1] IL PERCORSO: didattica e visuali
- [4.4.2] GLI INGRESSI E LE SOGLIE
- [4.4.3] LA STECCA: il centro di ricerca
- [4.4.4] LA CORTE: il cuore della didattica
- [4.3.2] LO SPAZIO ESPOSITIVO: spazio in movimento
- [4.3.3] L'EDUTAINMENT: DECLINAZIONE PROGETTUALE

SCHEDA: Verifica strutturale della passerella

SCHEDA: Calcolo dell'impianto di climatizzazione

5 SCHEDE DEI RIFERIMENTI DI PROGETTO

SCHEDE: esempi di Ecomusei pag. 166

1. Ecomuseo del Biellese
2. Ecomuseo della Provincia Torinese
3. Ecomuseo Bergslagen
4. Ecomuseo Adda di Leonardo
5. Ecomuseo Val Taleggio
6. Ecomuseo dell'Appennino Bolognese
7. Ecomuseo Pays des Rennes

SCHEDE: esempi di Edutainment pag. 184

1. MUSE, Trento
2. Museion, Bolzano
3. PAV, Torino
4. OGR, Torino
5. Galata, Genova

INDICE TAVOLE

TAVOLA 1: Inquadramento territoriale scala 1:5000

TAVOLA 2: Planivolumetrico scala 1:500

TAVOLA 3: Planimetria quota -2.50 e +1.50m scala 1:200

TAVOLA 4: Planimetria quota +1.50m scala 1:200

TAVOLA 5: Planimetria quota +5.00m scala 1:200

TAVOLA 6: Planimetria quota +8.00m scala 1:200

TAVOLA 7: Dettaglio terza campata scala 1:50

TAVOLA 8: Dettaglio terza campata scala 1:50

TAVOLA 9: Dettaglio terza campata scala 1:50

TAVOLA 10: Dettaglio terza campata scala 1:50

TAVOLA 11: Dettaglio ultima campata scala 1:50

TAVOLA 12: Dettaglio laboratori scala 1:20

1 ANALISI E STUDIO DELL'AREA

1.1 INQUADRAMENTO

[1.1.1] IL TRIANGOLO LARIANO

Il Triangolo Lariano è il complesso insieme di valli e rilievi montuosi compreso fra i due rami del Lago di Como (o Lario), un lago prealpino di origine glaciale, che fa da cordone ombelicale tra la fascia collinare lombarda e le vallate alpine: i suoi vertici ideali sono Como, Bellagio e Lecco. Per quanto riguarda i suoi lati, i primi due sono facilmente delimitati dalla sponda del Lario; mentre per il lato meridionale si può fare riferimento alla strada che da Como porta a Lecco e che costeggia i laghi di Alserio e di Pusiano. Il Triangolo Lariano è caratterizzato da una grande varietà di paesaggi, determinati dalla natura e dall'opera dell'uomo, che da millenni vive e si misura con questo territorio, trasformandolo a volte in modo rispettoso ed altre un po' meno. Oltre i centri urbani sopracitati, fra i comuni più importanti vi sono Erba, Ponte Lambro, Canzo e Asso.

Questa area è occupata prevalentemente dai rilievi montuosi prealpini, che culminano nel Monte San Primo (1686m), ed è tagliata in senso verticale dal solco della Valassina (o Vallassina). L'allineamento montuoso principale vede susseguirsi da nord a sud una serie di cime che ne costituiscono la dorsale: il Monte Nuvolone, il San Primo, il Ponciv, il Palanzone, il Bolettone e il Boletto. L'aspetto di queste cime è

piuttosto dolce, il profilo morbido; in questo sistema montuoso si inserisce il pianoro verdeggianti tra Zelbio e Sormano, detto Pian del Tivano. Ad est dell'incisione del fiume Lambro il panorama cambia, facendosi invece più selvaggio e dirupato; questo è dominato dall'imponente gruppo dei tre Corni di Canzo, collegati alle cime del Prasanto, del Sasso Malascarpa, del Monte Rai e del Cornizzolo. Ma questo è anche un paesaggio caratterizzato dall'acqua, non solo per la forte presenza del lago di Como, ma anche per i fiumi, i torrenti e i laghetti minori; tra questi i laghi di Pusiano, di Alserio e di Segrino.

Il reticolo stradale principale del Triangolo Lariano è composto, oltre che dalla Strada Statale che costeggia i due rami del lago di Como, dalla Strada Statale che si muove orizzontalmente collegando Como e Lecco e dalla Strada Provinciale che si muove verticalmente al centro del Triangolo e che dopo aver attraversato Erba, Canzo ed Asso si dirama in tre strade: una prosegue verso nord fino a Bellagio, una gira verso ovest passando per Sormano e l'altra verso est in direzione di Valbrona. Questa area è collegata a Milano anche attraverso due Strade Statali che si muovono una in direzione nord-ovest verso Como e una in direzione nord-est verso Lecco. Inoltre a collegare Milano a Como vi è anche l'Autostrada A9 dei Laghi e a Lecco la Strada Provinciale che attraversa la Brianza. Infine

vi è la rete ferroviaria con la linea Milano – Asso che partendo da Milano Cadorna, attraversa tra gli altri anche Cesano Maderno, Seveso, Meda ed Erba fino a giungere a Canzo e poi ad Asso.

Non si tratta di un'area isolata e circoscritta ma di una fascia territoriale eterogenea, relazionata con i territori circostanti, ma che al tempo stesso ha sviluppato caratteristiche proprie originali, oltre a formare un popolo dallo spirito comunitario. Il lago rappresentava, infatti, un elemento sia accentratore che divisorio e permetteva il trasporto delle merci sfruttando la via d'acqua. Dal punto di vista morfologico, questo enorme serbatoio agisce inoltre da termoregolatore sul clima, consentendo così un'eterogeneità di colture e una ricca vegetazione, e rappresenta una importante fonte di risorse ittiche, minerarie ed energetiche, portando da sempre ad un intenso sfruttamento del territorio.

Le caratteristiche degli insediamenti di questa area sono oggi riscontrabili analizzando il patrimonio delle dimore rurali e le trasformazioni territoriali ad esso connesse, cioè là dove coltivazione e allevamento hanno lasciato la propria impronta sul paesaggio trasformando il terreno per morfologia e vegetazione e influenzando sulla distribuzione degli insediamenti.

Dalla metà dell'800, infatti, sono state introdotte le prime attività industriali che sfruttano le risorse minerarie ed energetiche del territorio (i boschi per il carbone e l'energia idraulica dei torrenti); c'è stato poi uno sviluppo turistico del lago che ha raggiunto una rinomanza a livello internazionale e ha determinato nuovi indirizzi sia nelle attività degli abitanti che nello sviluppo edilizio; inoltre la vicinanza delle aree metropolitane della Pianura Padana ha favorito lo sviluppo industriale e massicci spostamenti della popolazione. Questa è in buona parte rimasta insediata in loco ma si è trasformata in pendolare, gravitando sulle aree più industrializzate e perdendo definitivamente la propria vocazione agricola e abbandonando i sistemi insediativi tradizionali a favore

delle mutate esigenze abitative. Il risultato è stato che contemporaneamente a dinamiche di abbandono del territorio si assiste a una trasformazione dell'abitato ad imitazione di un modello insediativo spesso incompatibile con la situazione originaria. Questi fattori hanno determinato un accelerato degrado e una trasformazione radicale del patrimonio rurale, il quale risulta difficilmente leggibile se non si esegue un'accurata operazione di lettura del territorio. Oggi si è perso il rapporto uomo-natura e le componenti affettive, religiose e sociali che lo hanno determinato e sorretto nel tempo; così, saper riconoscere nel tessuto costruito tale rapporto che lo ha plasmato fino all'inizio del secolo scorso vuol dire porre le premesse per recuperare i valori originari dell'abitare e dell'insediarsi e per riconnettere un tessuto edilizio che nasce da un diverso modo di rapportarsi con l'ambiente. In una realtà così tanto ricca ed eterogenea quanto compromessa, è ancora possibile riconoscere le permanenze. Nel territorio si possono ritrovare insediamenti pedemontani, prealpini, alpini, lacustri, i quali si differenziano per tipo di gestione del territorio e tipo di dimore che determinano l'impianto del nucleo abitato. Tali tipologie sono legate alla morfologia del territorio e alle caratteristiche climatiche della zona, oltre che alle risorse economiche a disposizione e alle diverse motivazioni che li hanno originati.

[1.1.2] LA VALASSINA

La Valassina è la più estesa, ricca e popolata delle valli del Triangolo Lariano, essa è percorsa dal tratto iniziale del Fiume Lambro e si muove in verticale da nord a sud. Il paese più importante, dal quale prende anche il nome, è Asso. Il terreno della Valassina è molto vario sia nelle forme, sia nelle possibili risorse offerte alle popolazioni che vi abitarono nel corso dei secoli e pertanto determina forme varie di insediamento. Nell'alta conca di Erba, fertile e

pianeggiante, circondata da una frangia collinare non particolarmente profonda, prevalgono i centri di limitata grandezza e i villaggi. Casolari sparsi abbondano sui risalti collinari, mentre a ridosso delle pendici montane i nuclei abitativi diventano più radi e densi. Sul fondovalle, in prossimità dei corsi d'acqua si allineano i centri che furono sede di tradizionali attività industriali di tipo serico e intervallati a questi ci sono i villaggi e i cascinali sparsi dove era insediata buona parte della popolazione rurale del luogo. Risalendo ancora la valle, disposti su terrazze montane o su brevi pianori di fondovalle, si incontrano i vecchi nuclei contadini di montagna: piccoli centri abitati, molto densi, disposti spesso su limitati appezzamenti, posti ai bordi di terre più fertili e capaci di dare sostentamento, assieme ai prati e ai pascoli, alle povere comunità montane. Questa valle dispone di discrete superfici coltivate sul fondovalle e sui primi risalti presso Ponte Lambro, Canzo e Asso. Alle quote intermedie le colture cedono invece spazio ai prati e, più in alto ancora, attorno alle cime, ai pascoli.

Canzo

Canzo è un comune della provincia di Como situato nella Val Ravella, all'imboccatura della Valassina. Questo è circondato dal Monte Cornizzolo, dai Corni di Canzo, dal Monte Barzaghino e dal Monte Scioscia. È attraversato dal torrente Ravella, lungo il quale si è formato il centro storico, e ad ovest marginalmente dal fiume Lambro; inoltre sono presenti molte fonti ed un lago, il Lago di Segrino.

Il paese è inoltre attraversato da due arterie stradali principali una si muove in direzione nord-sud e una in direzione est-ovest e dalla rete ferroviaria Milano-Asso.

Il nucleo storico del paese si è sviluppato inizialmente lungo il versante destro del torrente Ravella, più elevato rispetto al versante sinistro, e quindi meno a rischio di essere alluvionato dalle piene del torrente; al contempo i terreni pianeggianti, più favorevoli

ad un utilizzo agricolo venivano preservati come tali. In seguito l'incremento della popolazione portò ad estendere le zone abitative riducendo via via la superficie dei terreni agricoli.

A partire dal XIX secolo vennero inoltre costruite ville eleganti per la villeggiatura, spesso con vasti giardini e parchi annessi. Nel secolo successivo sono poi sorti nuovi quartieri residenziali, modificando totalmente l'urbanistica del paese, con un forte sviluppo edilizio verso la piana alluvionale del torrente Ravella e la sua confluenza con il fiume Lambro.

Il centro storico è composto da ampi cortili, detti curt, e da "contrade", vie e vicoli, in passato pavimentate con acciottolato, spesso sostituito dal porfido.

Asso

Anche Asso è un comune della provincia di Como che si trova nella Vallassina (della quale è il capoluogo e alla quale dà il nome).

È posto alla confluenza delle valli dell'alto Lambro, in una posizione strategica al centro di una conca comunicante a nord con Civenna e Bellagio e a sud con l'estremo lembo del Triangolo Lariano.

Dal paese si possono raggiungere le diverse montagne che lo circondano: i Corni di Canzo, il monte Megna, il Palanzone, il Dosso Mattone, il Barzaghino e Croce Pizzallo. Il paese è inoltre attraversato dal fiume Lambro nel suo tratto torrentizio, questo ha permesso in passato la creazione di numerosi setifici.

La ex fabbrica di imbottigliamento Gajum a Canzo

II CONTESTO URBANISTICO

L'area presa in esame si trova in posizione baricentrica rispetto ai due principali sistemi presenti: il paese di Canzo e il lago di Segrino. Ad unirli vi è la Strada Provinciale 41 che muovendosi in direzione nord-sud, attraversa il paese di Canzo e costeggia il lago, passando anche di fronte all'edificio. Questa è un'importante arteria di collegamento, che attraversando la Valassina, connette Milano al vertice alto del triangolo lariano, occupato da Bellagio.

L'area dell'ex fabbrica Gajum si affaccia quindi su un'importante asse stradale, che se da un lato la rende visibile e ne facilita il raggiungimento, dall'altro lato, essendo molto trafficata, ostacola la connessione trasversale di quest'ultima con i campi dell'area di fronte, nonché i collegamenti tra i sentieri escursionistici dei monti circostanti.

Nella zona sono inoltre presenti due importanti sistemi naturalistici costituiti dal Monte Scioscia a ovest e dal Monte Cornizzolo a est, l'area si trova infatti nella vallata compresa e abbracciata da questi due monti, e che ospita anche Canzo e il lago.

Sui versanti si snodano vari percorsi escursionistici, da qui la necessità di connettere i versanti delle due montagne, oltre che le due aree ai lati della strada. Infatti mentre i collegamenti lungo l'asse nord-sud e perciò lungo la vallata sono ben presenti e visibili, più difficoltosi sono i collegamenti trasversali alla vallata in quanto connettono elementi montuosi e si scontrano con la "ferita" impressa dall'arteria stradale principale.

L'area su cui sorge lo stabilimento dell'ex fabbrica di imbottigliamento Gajum si inserisce perciò in un contesto naturalistico molto forte ma che al contempo non è neanche eccessivamente distante dal centro urbanizzato.

LA STORIA DELLO STABILIMENTO

L'area di progetto è costituita dall'ex stabilimento industriale Gajum, per l'imbottigliamento dell'acqua, situato immediatamente a nord del Lago del Segrino, nella zona meridionale del comune di Canzo.

Il Triangolo Lariano ed Asso erano noti fin dall'epoca romana per la qualità dell'acqua proveniente dalle loro sorgenti. La Fonte Gajum, situata nel territorio di Canzo sul versante destro del Torrente Ravella, alla quota di 485m s.l.m., deve il suo nome al nobile romano Lucius Gajus che la scoprì ed ebbe un periodo di prestigio tra il '700 e l'800, quando personaggi come Ugo Foscolo e Alessandro Manzoni scelsero Canzo e le sue acque, dalle proprietà diuretiche e digestive, per trascorrere periodi di vacanza.

A quell'epoca però la fonte non era sfruttata a fini commerciali; fu nel 1964 che degli abitanti di Canzo, tra cui l'allora sindaco Emilio Riva, fondarono la ditta di imbottigliamento.

Questa venne poi acquistata dalla Sant'Ambrogio di Lissone, sotto la cui proprietà la fonte visse il momento di massimo pregio, annoverando un'ottantina di dipendenti. L'azienda divenne successivamente proprietà dell'Idrominerale



Vista aerea dell'area



Vista aerea dell'edificio



Vista Aerofotogrammetrica

Bognanco, la quale finì in seguito sotto il controllo di una holding romana, la "Sorgenti spa", che controllava altri otto marchi di acque minerali.

Fu proprio sotto tale proprietà che l'azienda cessò la sua attività; infatti nel 2001 il liquidatore, Giuseppe Ciarrapico, ricondusse il fallimento alle grosse perdite che l'azienda riscontrò, circa venti miliardi di lire, nei due anni precedenti la cessazione dell'attività; un'altra motivazione fu l'impovertimento della falda acquifera, che consentiva la produzione di 2/4 litri al secondo contro i 10/12 litri di altre fonti.

Il fabbricato industriale risulta da allora in disuso.

DESCRIZIONE E DISTRIBUZIONE FUNZIONALE

L'edificio industriale presenta un'area produttiva caratterizzata da una successione di campate a copertura curva, di carattere prettamente industriale mentre, su fronte strada, si sviluppa un edificio dalla forma più regolare e di successiva costruzione, destinato ad ospitare gli uffici. Quest'ultimo venne infatti edificato nel 1971, anno in cui in occasione dell'espansione dell'azienda, furono rinvenute tre tombe risalenti all'età del bronzo; di tali reperti archeologici ben poco venne recuperato in quanto le stesse vennero distrutte simultaneamente alla loro scoperta, avvenuta tramite scavi con ruspa.

Lo stabilimento industriale si sviluppa secondo un andamento nord-sud, in un lotto compreso tra la Strada Provinciale 41 a ovest, il bacino del lago a sud e il monte Malascarpa a est.

L'area presenta un accesso pedonale in corrispondenza del blocco più a nord del lotto, in cui erano contenuti alcuni uffici e gli spogliatoi dove gli operai indossavano la tenuta da lavoro prima di dirigersi ai posti di lavoro. In corrispondenza di tale accesso pedonale vi era anche l'ingresso principale degli automezzi, i quali si dirigevano poi verso la porzione sud dell'area di fabbrica, con un percorso parallelo alla strada provinciale, dove si trovava un accesso carrabile secondario. Esternamente all'edificio era prevista inoltre un'area di parcheggio, adiacente alla strada provinciale, a sud una zona di servizio alla cittadinanza con la spillatrice dell'acqua proveniente dalla fonte Gajum alla quale seguiva, dietro l'edificio, la zona di carico e scarico merci che si ricollegava poi all'ingresso principale del lotto, dove era presente anche una rampa di accesso al piano seminterrato.

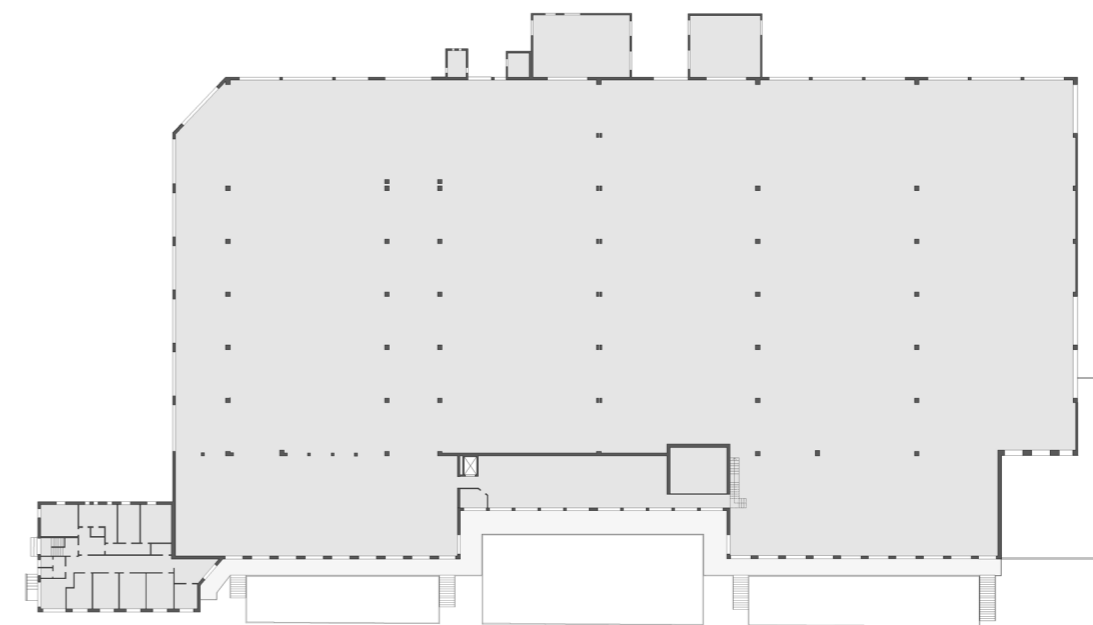
Gli edifici che compongono il complesso di imbottigliamento possono essere distinti in due grandi blocchi.

Il primo, fronte strada, è caratterizzato da un edificio a stecca, distribuito su due livelli, di cui uno seminterrato. La sua porzione centrale si articola invece su due piani fuori terra e risulta collegata ai corpi adiacenti tramite un ballatoio che percorre l'intera facciata dell'edificio. Il secondo invece, retrostante il precedente, è caratterizzato da un ampio spazio scandito dal susseguirsi di ampie coperture voltate.

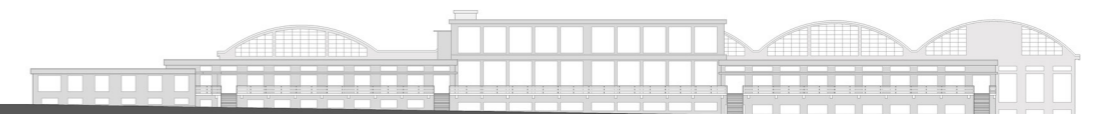
Il primo blocco ospitava al piano terra la zona di imbottigliamento, in cui si trovavano i macchinari adibiti allo riempimento e all'etichettatura delle bottiglie di plastica, nonché una zona di deposito del glucosio liquido e degli sciroppi necessari alla composizione e alla produzione delle bibite. Il piano seminterrato si articolava in una prima zona ospitante un archivio storico (lo stabile fungeva infatti anche da centro logistico), le cisterne per il lavaggio delle bottiglie tramite soda caustica, nonché i compressori per il funzionamento dei macchinari collocati al piano soprastante. Una seconda area ospitava il deposito delle essenze utilizzate per la composizione di sciroppi che venivano poi utilizzati per la produzione delle bibite. Questa era seguita da un ampio magazzino, in cui venivano depositati, ad esempio, i tappi, le etichette e le bottiglie delle quali veniva anche smaltito il vetro; infine vi era uno spazio destinato alla manutenzione dei macchinari della catena di produzione.

Il blocco retrostante, di 6.000 mq, dalla conformazione più industriale dettata dalle coperture a volta che raggiungono in sommità un'altezza di 11m circa, allo stato di fatto si presenta come un grande spazio unitario, ma in realtà era percorso da una lunga parete divisoria in fibra plastica che separava il reparto di imbottigliamento da quello di carico e scarico delle merci. La prima infatti era adiacente all'edificio fronte strada, in quanto ad essa connessa dal punto di vista funzionale, ospitava inoltre macchinari adibiti al trasporto delle merci necessarie per la produzione; la zona di carico e scarico merci invece era situata nella parte più esterna del capannone, direttamente connessa al percorso effettuato dagli automezzi.

In conclusione dunque, gli ambienti dedicati al ciclo di produzione dell'acqua e delle bibite occupavano gli spazi con affaccio diretto sulla strada e intorno a questi si distribuivano quelli di servizio carico e scarico merci, che seguivano quindi un percorso circolare, parallelo al ciclo di produzione.



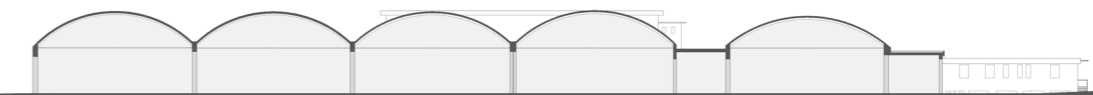
Pianta piano terra



Prospetto principale



Prospetto secondario



Sezione longitudinale



Facciata sulla strada provinciale



Facciata verso il lago



Facciata sul retro



Piattaforme nella prima campata



Quarta campata



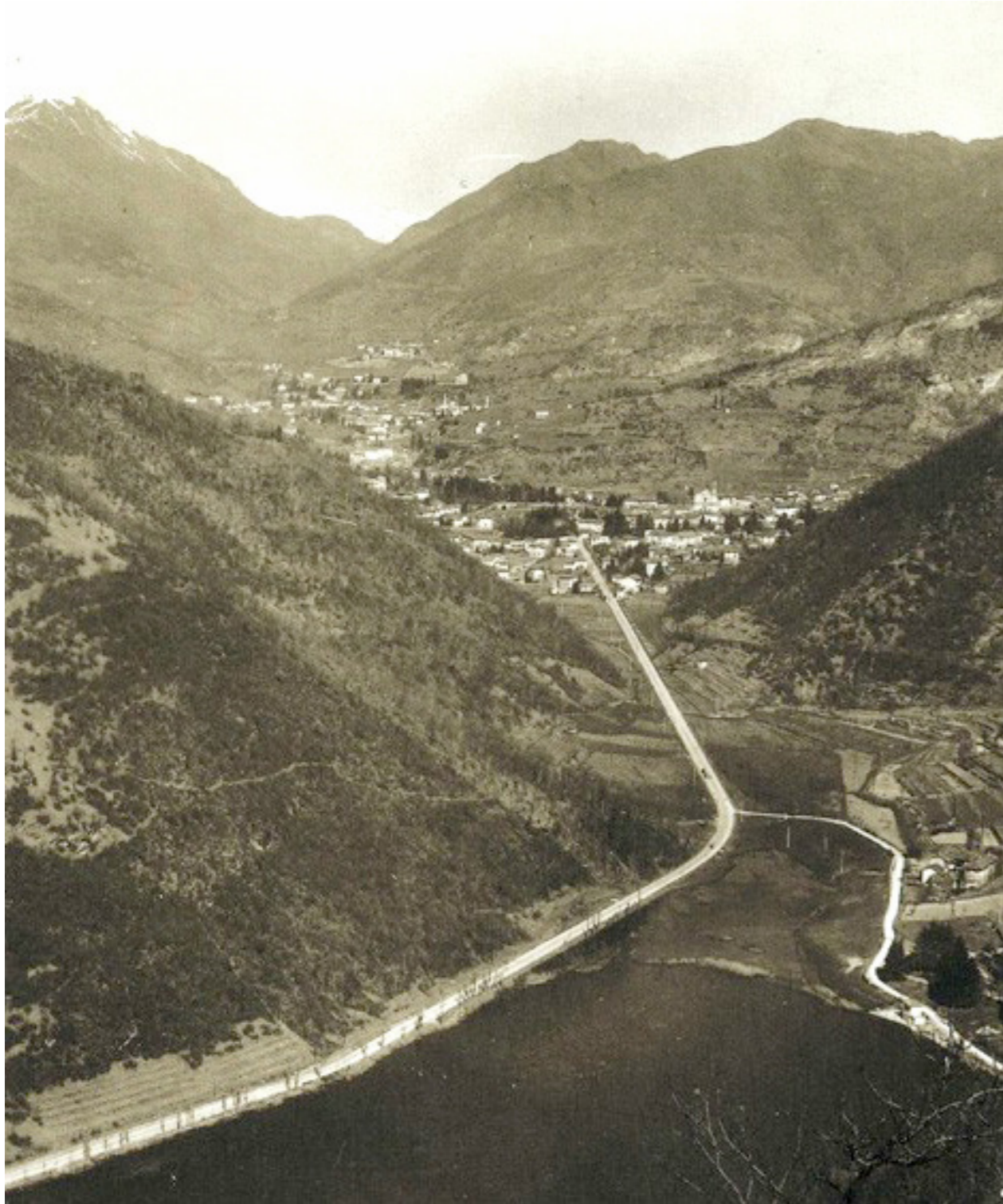
Successione delle campate



Successione delle campate



Quinta campata



Vista Aerea del Lago e di Canzo

1.2 ASPETTI STORICI E SOCIO-ECONOMICI

[1.2.1] LA STORIA DEL TRIANGOLO LARIANO

L'Età Antica e la nascita dei primi insediamenti

La zona del Triangolo Lariano fu abitata fin dal paleolitico (40000 a.C.) grazie alla presenza di importanti risorse per la sopravvivenza. La prima comparsa di insediamenti umani si ebbe nelle caverne e nelle grotte dei dintorni; queste sono testimoniate da ritrovamenti di oggetti, un esempio è la famosa grotta oggi nota con il nome "Buco del Piombo". Queste si formarono in seguito a processi di erosione di tipo carsico nella roccia calcarea (Maiolica), che crearono luoghi adatti ad ospitare le prime popolazioni del Triangolo Lariano.

Successivamente, nel Neolitico (3500 a.C. circa) e nell'Enolitico (2500 a.C.), dopo un periodo di cui non si hanno conferme sulla presenza di insediamenti umani, ricompaiono le tracce dell'uomo nel Triangolo Lariano attraverso il ritrovamento di oggetti e strumenti in ceramica, e la scoperta della presenza di tombe funerarie. A Canzo in località fonte Gajum fu scoperta infatti una tomba monumentale.

L'Età del Bronzo (1700 a.C) può essere considerata l'epoca d'oro nel Triangolo Lariano: si sviluppa infatti un insediamento molto importante e destinato a perdurare. Tutto ciò fu possibile ancora una volta grazie alle favorevoli condizioni climatiche,

idriche e geomorfologiche. Lungo tutti i laghi di formazione morenica infatti (Segrino, Annone, Alserio, Montorfano e Pusiano) nacquero villaggi su palafitte e molte aree vennero anche bonificate.

Tuttavia sul finire dell'Età del Bronzo (1300-700 a.C.) la zona subì un'improvvisa decadenza: i villaggi si spopolarono e la popolazione si spostò nelle zone limitrofe. Non si conoscono le ragioni, ma si può presumere che le condizioni ambientali e soprattutto idrogeologiche non fossero più adatte ad ospitare la vita su palafitte; oppure potrebbero esserci state ragioni economiche, come la lontananza dalle principali vie di comunicazione; oppure ancora è possibile che fossero giunti dei popoli invasori, in quest'epoca infatti dalle valli del Ticino scesero popolazioni celtiche esperte nell'arte della guerra. È probabile che le popolazioni si spostarono verso ovest dando vita, nell'Età del ferro, alla grande città di Como. Questa città divenne il centro più importante del Triangolo Lariano, insieme ai suoi 28 castelli, i centri più importanti nel territorio comense.

Durante l'Età del Ferro (700-500 a.C.) la zona del Triangolo Lariano tornò ad essere vitale e produttiva. Dal numero delle necropoli dislocate nel territorio si deduce che il territorio fosse popolato da tanti piccoli villaggi che dipendevano politicamente da centri di maggiore importanza come Asso, Bellagio, Incino e



Vista Aerea del Lago



Vista del Lago



Catasto di Canzo

Nesso, quattro dei 28 castelli presenti nel territorio e sedi di pievi antichissime. Anche dal punto di vista economico la zona tornò a crescere, in particolare nel settore dell'agricoltura e dell'allevamento, ancora una volta non nelle attività commerciali perchè lontana dalle vie di comunicazione. Era infatti un'economia principalmente di automantenimento. I prodotti più diffusi alle basi delle montagne erano grano, orzo, panico, miglio, vino e querceti. Le aree montuose invece abbondavano di alpeggi per l'allevamento di ovini e bovini e permettevano la raccolta di noci, nocciole e legna.

L'avvento dei Romani

Nel 196 a.C. i Romani giunsero e conquistarono Como e i suoi 28 castelli, tuttavia concessero trattamento di parità ai popoli sconfitti. Inizialmente, il territorio venne quindi controllato indirettamente dai Romani e solo successivamente intervennero a seguito di invasioni di popoli alpini ma soprattutto per motivi economici. Infatti le ricchezze, che la zona cisalpina offriva, esercitarono l'interesse degli imprenditori italici. Inoltre i romani intravidero la possibilità di nuovi sbocchi commerciali e la possibilità di espandere ulteriormente i loro territori. Le conseguenti riforme politiche trasformarono gli abitanti dell'area in coloni latini e nell'89 a.C. Como divenne definitivamente colonia latina. Nel 59 infine fondarono Novum Comum. In questo periodo di controllo diretto dei Romani nella zona vennero incentivati i traffici navali sul Lario e fu sviluppata l'agricoltura; vennero infatti introdotte nuove colture come l'olio e la vite. Questi avvenimenti segnarono la fortuna di Como, del Lario e dei territori circostanti.

La presenza dei Romani nel Triangolo Lariano è testimoniata dai molti ritrovamenti archeologici. Resti di necropoli ed epigrafi furono ritrovate a Canzo e in quasi tutti i comuni del Triangolo, ma soprattutto a Erba. Bellagio ebbe una grande importanza strategica, in quanto permetteva il controllo del porto e del lago.

Inoltre, come ulteriore testimonianza della presenza dei Romani, molte località presentano il tipico suffisso romano, un esempio è Canzo. Un'altra traccia dei romani è la centuriazione, ovvero la parcellizzazione dei terreni in magli regolari, secondo le direttive date dai due segni del decumanus, est-ovest, e del cardus, nord-sud, che avevano come base la centuria di 710 m di lato, questa aveva lo scopo di delimitare i lotti da assegnare e da bonificare. Le tracce di questa operazione sono ben visibili ad Erba. Molto importante e significativa è la creazione della strada pedemontana che lambiva la base del triangolo lariano e che permise quindi di collegare quest'area al resto della regione.

Lo sfruttamento del Lario, per scopi commerciali e politico-militari, segnò un momento importante nella crescita del Triangolo Lariano, che infatti assunse un importante ruolo strategico in funzione della protezione della strada pedemontana, della via interna e di quelle alle due sponde del lago. La zona iniziò quindi, per questo motivo, a riempirsi di torri e fortificazioni. Anche dal punto di vista economico la zona sentì i benefici della presenza romana. Per l'accrescimento della domanda, venne intensificata la produzione di cereali, salumi, legname e castagne. Inoltre una nuova fonte di ricchezza che già in questo periodo iniziò a prendere piede fu il turismo. Infine, in età tardo romana, gotica e bizantina il Triangolo Lariano non conobbe la crisi che colpì invece l'Occidente. Questo è dovuto all'importante posizione, che lo rendeva un crocevia, alla sua economia sempre florida e al suo territorio sempre lussureggiante e ricco di vigneti e ulivi.

Il Medioevo

In Epoca Medievale diverse giurisdizioni gestirono il territorio: quella comasca, quella milanese e quella di S. Ambrogio. Questa situazione iniziò durante il periodo di dominazione bizantina o longobarda, quando Como venne incorporata nel ducato di Milano.

La Vallassina infatti fu contemporaneamente possesso feudale ed ecclesiastico. Come simboli del potere feudale, sorsero in questo periodo molte costruzioni fortificate, dai semplici ricetti ai veri e propri castelli. Per quanto riguarda questi ultimi si distingue in castelli di borgo, legati ai centri abitati (Bellagio, Nesso, Erba, Lasnigo, Asso), torri di avvistamento per controllare i passi e case fortificate signorili (Erba). In questo periodo iniziarono le prime guerre, come quella tra Como e il Ducato di Milano (1118-1128), dalla quale il territorio ne uscì modificato politicamente. Ci furono anche successive battaglie tra le due fazioni e molte delle terre comasche si allearono con Milano.

Nel XII secolo nacquero le Comunità rurali autonome, aggregate e coordinate tra loro. La Vallassina, ad esempio, costituiva un comune unico diviso in quattro settori e Asso era la sede del comune. I comuni rurali erano di due tipi: il primo, era composto da più frazioni e dalla chiesa che rappresentava il centro della vita comunale; il secondo era invece formato da un unico centro abitato insieme ad alcune frazioni e casali. Alla fine del XII secolo questa situazione di istituzione comunale era già in crisi e in decadenza a causa delle lotte interne tra guelfi e ghibellini che portarono alla disgregazione dell'organizzazione comunale.

Nel 1277 Milano conquistò la maggior parte dei territori e nel 1335 anche Como cadrà sotto il dominio milanese dei Visconti. Sotto Milano i comuni della zona si fortificarono dal punto di vista amministrativo e guadagnarono statuti che li resero autonomi da Como. Queste terre passarono dopo agli Sforza e poi ad altri signori loro alleati. Per quanto riguarda la vita economica dei centri minori la popolazione era divisa in tre categorie: possessori, livellari (coltivatori diretti liberi a cui erano dati i terreni in concessione) e coloni.

L'Età Moderna

Nel '500 il territorio fu luogo di lotte; prime tra queste quelle contro i francesi. Si ricordano principalmente le battaglie che videro come protagonista il paese di

Torno, paese industrioso famoso per l'industria laniera, che successivamente a questi avvenimenti divenne un semplice comune del lungo lago. Successivamente, Gian Giacomo de Medici, per un breve periodo, riuscì ad imporre il suo dominio su una parte del territorio. Nel 1532 dopo mesi di lotta il Medici fu costretto però alla resa e quindi ad abbandonare le terre a lui appartenute. Infine, con la dominazione spagnola, si giunse all'apice di un periodo di decadenza dell'area iniziato fin dalle guerre contro i francesi che già indebolirono il ducato di Milano.

Il dominio austriaco succedette al dominio spagnolo nel 1714. Fu un periodo di grandi riforme di tipo censuario e amministrativo, in particolare durante la reggenza di Maria Teresa d'Austria e di suo figlio Giuseppe II. Un momento significativo, anche per la zona del Triangolo Lariano, è quello in cui Giuseppe II promulgò nel 1786 una legge che aboliva le amministrazioni separate e istituiva le Congregazioni municipali, presiedute dai prefetti, come organi amministrativi unitari delle varie provincie. La tripartizione della provincia di Como (tra Milano, S. Ambrogio e la stessa Como) venne quindi abolita e a quest'ultima vennero quindi annesse delle terre che originariamente appartenevano al Ducato di Milano. Questo momento segnò la nascita della provincia moderna e soprattutto da questo momento si poté per la prima volta parlare di Triangolo Lariano in senso unitario.

Nella seconda metà del Settecento un cambiamento avvenne anche in campo economico. Infatti alla tradizionale economia agricolo-pastorale si aggiunse la nascita di alcune attività industriali. In particolare in Vallassina già dal 1774 risultò fiorente l'industria serica, con numerosi filatoi a Canzo, a Valbrona e a Visino. Nella zona erano anche presenti alcuni filatoi di lana. Altro momento importante fu la decisione di realizzare una nuova via di comunicazione tra Onno e la Vallassina per migliorare il commercio di carbone e legname da combustione. Nel 1797 ad

Erno nacque la prima fabbrica di tela di ferro e reti metalliche, prodotti tra l'artigianale e l'industriale che contribuirono allo sviluppo economico della zona.

Alla fine del Settecento, nel 1798 circa, venne creato il Dipartimento del Lario e si arrivò alla definitiva unificazione della penisola lariana e alla sua dipendenza unicamente dalla città di Como.

[1.2.2] L'ECONOMIA DEL TRIANGOLO LARIANO

Il Triangolo Lariano presenta due aree al suo interno: una economicamente valida, la fascia che comprende Tavernerio, Erba, Pontelambro, Canzo e Asso, l'altra invece economicamente debole è quella della linea lacustre. Inoltre, dal punto di vista demografico e di dei centri urbani si nota che questi sono in crescita nei paesi dove si è sviluppata un'attività industriale-artigianale, commerciale ed agricola di un certo livello. In generale questi sono, anche in questo caso, i comuni della base del triangolo e della Vallassina.

La Rivoluzione Industriale

Anche nel Triangolo Lariano il periodo della Rivoluzione Industriale tra la fine del '700 e per tutto l'800 portò con sé delle trasformazioni economiche che caratterizzeranno il territorio nei periodi successivi. Infatti all'inizio dell'800 la principale attività era quella agricola e gli abitanti vivevano di pesca, piccolo artigianato, sfruttamento dei boschi e di qualche attività turistica. I redditi della popolazione erano a quell'epoca per lo più basati sull'autosufficienza e per questo si sfruttavano i prati e i boschi il più possibile. Venivano inoltre coltivati ortaggi e più in alto vite e ulivo. La zona maggiormente sviluppata era quella della Vallassina e del piano d'Erba in quanto erano presenti, già a fine '700, le prime filande, collegate alla coltivazione del gelso, e l'artigianato delle forbici e dei ferri da taglio; importante per queste attività era la presenza del fiume Lambro e di tutte le sue rogge.

Inoltre, sebbene anche qui l'agricoltura era il settore prevalente, questa porzione di territorio era favorita dalle vie di comunicazione; oltre alle strade già presenti e funzionanti vi era la volontà di far arrivare la linea ferroviaria fino ad Erba e poi ad Asso. Queste attività erano favorite anche dalla vicinanza con la Brianza e l'alto milanese che offrivano la forza lavoro necessaria per la rivoluzione industriale. Ai filatoi e alle torciture seguiranno poi gli stabilimenti tessili e metalmeccanici: Canzo e Asso furono i primi paesi in cui si formano i nuclei artigianali e industriali.

Il Novecento

Questa era la base di partenza dell'economia della seconda metà del '900 che vedeva come principali settori i seguenti: attività artigianale nella produzione di forbici e ferri da taglio; media industria tessile e metalmeccanica; settore commerciale, turistico e terziario; agricoltura, anche se di minore importanza rispetto alle altre attività. L'attività agricola infatti subiva in quel periodo un processo di ridimensionamento e lasciava il posto alle nuove professioni di operai, artigiani, operatori turistici e impiegati. Di particolare rilievo sono anche le attività florovivaistiche, di forestazione e rimboschimento.

L'impegno della Comunità Montana negli anni '80

Infine la Comunità Montana, che ha il compito di programmare il riequilibrio delle zone montane, negli anni '80 elaborò un piano socio-economico nel quale si sancì la necessità di interventi per il settore dell'agricoltura e della forestazione, così da conferire nuovo slancio a questi settori, soprattutto sui terreni di montagna. Si trattò di creare condizioni economiche tali da frenare l'esodo agricolo, accorpate le aziende ed incrementare i capi di bestiame. La Comunità Montana riattivò 300 ettari sulle montagne di S. Primo: migliorò, con l'aiuto della popolazione, gli alpeggi esistenti ed attuò anche una salvaguardia ecologica, agrituristica e forestale. Inoltre decise

di bonificare il piano d'Erba per poter recuperare i terreni non più coltivabili e decise di sostenere dei nuovi poli di sviluppo per l'artigianato e l'industria.

Si decise anche di depurare le acque civili e di sostenere lo sviluppo turistico, civile, agricolo e industriale, sempre con una particolare attenzione alla questione delle acque.

Nel settore turistico-viabilistico si ritenne importante il collegamento tra il lago e la Vallassina.

Importante è stato anche l'intervento nella pubblica istruzione che ha promosso incontri per la divulgazione delle culture tradizionali e popolare.

[1.2.3] LA STORIA DI CANZO

L'età antica e la nascita del borgo

Le tracce più antiche di colonizzazione umana del territorio canzese risalgono all'ultima fase della glaciazione durante il Periodo Mesolitico. I reperti più antichi riferibili ad insediamenti umani sono stati rinvenuti sul monte Cornizzolo e datati 6000 a.C.. L'Epoca Eneolitica (circa 4.000 anni fa) è segnata dall'importante testimonianza di una tomba a cista con stele, ritrovata in località Bùdracch. L'Età del Bronzo è testimoniata invece da un insediamento palafitticolo sulla riva nordorientale del lago del Segrino e dal ritrovamento dei resti di una tomba a tumulo risalente all'età del bronzo. Attorno al 1500 a.C. nella zona erano stabilmente insediati i Celti, la cui cultura nell'Età del Bronzo si presentava così avanzata da riuscire ad inglobare le altre etnie più fragili.

Infine, si ritiene che l'attuale centro storico del paese di Canzo, il cui nome deriva dal latino "Cantius", risalga all'epoca romana, alla quale si deve anche il tracciamento delle strade principali per scopi militari e commerciali. Relativamente a questo periodo sono state scoperte una pietra miliare vicino al lago del Segrino, che indicava le distanze lungo la via lastricata, e una tomba romana con le sue suppellettili.

L'Età medioevale

Nei secoli dopo la scomparsa dell'Impero Romano, Canzo fece parte del contado milanese della Martesana, pur mantenendo un'accentuata autonomia comunale; il territorio venne per lo più utilizzato da ex legionari Romani legati al culto di Marte. In seguito divenne feudo del monastero di Sant'Ambrogio. Successivamente, nel 1162 Federico Barbarossa, per premiare i frati del monastero di san Pietro al Monte di Civate che lo aiutarono nella guerra contro Milano, offrì loro un vasto territorio comprendente anche Canzo.

In seguito Canzo entrò a far parte dei domini dei Visconti, che nel 1403 costituirono la Corte di Casale comprendente i territori di Canzo, che ne divenne capoluogo, Caslino d'Erba, Castelmarte, Proserpio, Arzago, Campolongo, Bindella, Incasate e Mariaga. Il 15 Luglio 1472 Galeazzo Maria Sforza, succeduto ai Visconti nel ducato di Milano, cedette la Corte di Casale ad Antonio e Damiano Negroni da Ello, detti Missaglia, appartenenti alla ricca famiglia di armaioli, che alla famiglia Sforza richiesero questo territorio per la presenza di alcune miniere di ferro.

Della antica dimestichezza con il ferro e dell'abilità nella forgiatura è rimasta traccia nel Novecento nelle molte aziende per la lavorazione delle forbici e nelle industrie dello stampaggio a caldo dei metalli di cui Canzo divenne importante centro, benché fino a questo secolo l'economia prevalente fosse quella agricola.

L'Età moderna

Nel 1526 l'esercito spagnolo in lotta contro il ducato di Milano occupò Canzo, tenuta dal condottiero di ventura Niccolò Pelliccione, al soldo del duca Francesco II Sforza. Dopo la morte di questi, Canzo, come tutto il ducato di Milano, passò sotto il dominio spagnolo e successivamente sotto quello austriaco. Gli spagnoli vi posero un presidio militare, ubicato sulla costa del monte in posizione dominante sul

paese, località ancor oggi nota come "il Castello".

Nel 1667, dopo l'estinzione della famiglia dei Missaglia, la Corte di Casale, e quindi anche Canzo, divenne proprietà dei marchesi Crivelli, che per primi affiancarono all'attività agricola l'industria serica. L'attitudine dei canzesi all'attività produttiva si era peraltro dimostrata in maniera evidente già nel '600, quando i panni di lana prodotti (saia di Canzo e cimosone di Canzo) a Canzo soprattutto dai Tentorio facevano concorrenza, per qualità e prezzo, a quelli realizzati a Milano. La disponibilità di acqua come forza motrice e di campagna per la coltivazione del gelso favorirono lo sviluppo delle filande: alla fine del '700 se ne contavano a Canzo ben sei. Inoltre agli inizi del '800 quella di Carlo Verza annoverava 1300 dipendenti ed era la terza in Lombardia per dimensione, produzione e qualità del filato. Un'altra famiglia già presente a Canzo nel '400, quella dei Gavazzi, dette negli stessi anni impulso all'industria della seta e non solo, tanto da occupare ancora oggi un posto di grande rilievo nel panorama imprenditoriale lombardo. In linea generale a partire dal '600 e fino al 1850 Canzo fu considerato uno dei più ricchi e importanti centri manifatturieri dell'intera Lombardia. Oltre a questo però anche l'agricoltura e la pastorizia giocavano un ruolo chiave nel contesto socio-economico del territorio.

La presenza di un'industria antica del ferro e della tessitura influì molto sulla struttura viaria del paese che è impostata su tre assi, pressoché paralleli per buon tratto e quindi convergenti all'estremo orientale del borgo. Sull'asse settentrionale si addensano gli opifici ottocenteschi, lungo quello centrale si aprono molte corti dal duplice carattere agricolo e artigiano, quello meridionale rappresenta il polo commerciale e mercantile. L'asse centrale infine è la via principale di traffico.

Le abitazioni sono generalmente molto ampie e permettono l'inserimento di ambienti adatti al lavoro artigiano, manifestando pertanto la coesistenza delle

due attività, agricola e artigiana, e il grado di floridezza economica del passato di Canzo.

Tra il 1728 e il 1752, sul luogo di una più modesta costruzione, venne edificata la chiesa parrocchiale. Nel 1786 Giuseppe II, figlio di Maria Teresa d'Austria, riformò la ripartizione dei territori unendo alla provincia di Como alcune terre, tra cui Canzo, da sempre appartenute al ducato di Milano.

Nei secoli XVIII e XIX, Canzo fu capoluogo del distretto decimo terzo. Durante questo periodo nella sua economia erano rilevanti i vigneti sui pendii (che producevano un buon vino), i castagni, la coltura dei gelsi (necessari per i numerosi allevamenti di bachi da seta presenti nel paese), i pascoli con mandrie, le filande e i filatoi.

Il legame col capoluogo lombardo però non si interruppe, anzi si intensificò grazie alla costruzione, ai primi dell'ottocento, della strada cosiddetta "di Niguarda" che da Milano conduceva in Valassina e che attualmente da questa valle ha preso nome. Questa arteria favorì un flusso costante di persone, favorendo anche Canzo come luogo di villeggiatura per i milanesi, e come luogo di idee. Nel 1829, per iniziativa di alcune famiglie milanesi e di quelle canzesi legate all'industria serica, venne infatti inaugurato il Teatro Sociale.

Verso la fine del '800 avvennero due passaggi di proprietà relativi ad immobili siti in Canzo, che avrebbero avuto ripercussioni positive fino ai giorni nostri. Nel 1884 le Stellite, l'istituzione milanese che accoglieva le ragazze orfane, acquisirono villa Meda, realizzata nel cuore del centro storico e residenza dei conti Meda, estinti attorno al 1850. Nel 1889 l'amministrazione comunale acquistò, dalla famiglia Gavazzi, palazzo Tentorio e alcune aree di pertinenza per insediarvi le scuole e gli uffici comunali. Mentre palazzo Tentorio diveniva a quell'epoca sede del Comune, si dovette attendere un secolo perché villa Meda diventasse di proprietà comunale: fu infatti nel

1983 che l'amministrazione allora in carica acquistò dalle Stellite tutto il comparto. Dopo un lungo periodo di restauri la villa ospita oggi numerosi appartamenti, le sedi delle associazioni canzesi, la biblioteca e altre attività istituzionali.

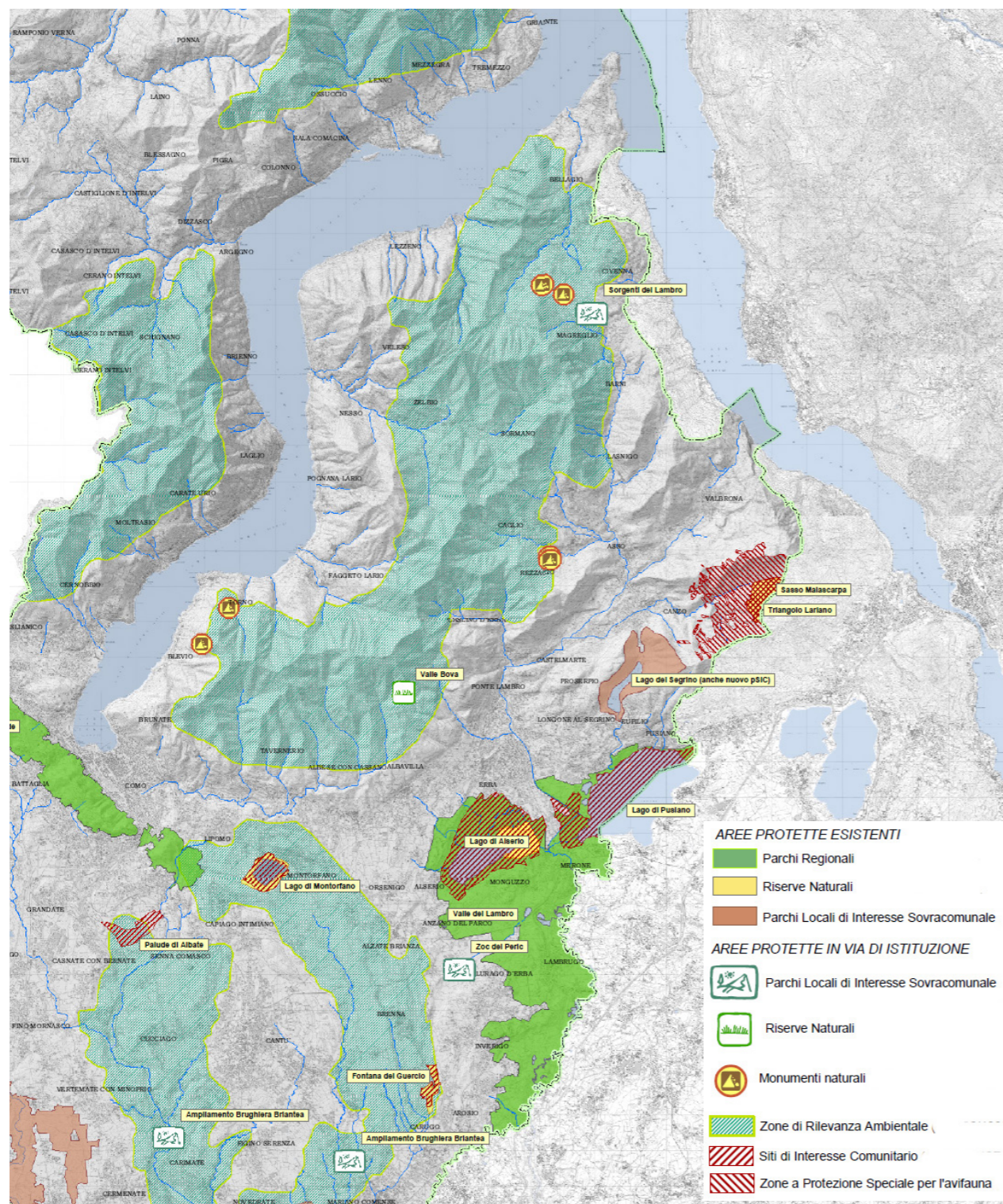
Il raccordo con Milano ricevette infine ulteriore impulso nel 1922, con l'arrivo della tratta Milano-Canzo Asso delle Ferrovie Nord. A consolidare i rapporti con il capoluogo lombardo concorre anche il fatto che la parrocchia di Canzo, pur situata in provincia di Como, appartiene alla diocesi ambrosiana.

Inoltre, durante la seconda guerra mondiale, molte famiglie milanesi vi furono sfollate, e in paese vennero accuartierati un gruppo di SS italiane, presso l'asilo ed un gruppo di truppe tedesche con il comando installato presso la "Villa Rizzoli". Attività partigiane vennero svolte sui monti, attorno ai "Corni".

Agli inizi degli anni settanta la lavorazione artigianale delle forbici, che contribuiva in misura notevole all'economia del paese, subì un sensibile ridimensionamento e le attività produttive dovettero cercare altri settori, sempre mantenendo la connotazione artigianale. Accanto a queste attività rimane sempre un'attitudine turistica: ancora oggi numerose famiglie milanesi mantengono la casa a Canzo e centinaia di persone lo raggiungono dalla metropoli nei fine settimana.

Un valido contributo alla tutela, conservazione, valorizzazione e potenziamento del territorio e delle sue peculiarità è fornito inoltre dalla Comunità Montana del Triangolo Lariano, che ha stabilito la propria sede a Canzo, e dal Consorzio Parco lago del Segrino.

1.3 IL CONTESTO NATURALISTICO



PTCP di Como - Carta delle Aree Protette

[1.3.1] LA GEOLOGIA

La struttura geologica dell'area si sviluppa in ambito tipicamente prealpino a morfologia accidentata con valli incise, creste pronunciate e notevole pendenza dei fianchi montuosi. Le montagne sono costituite da rocce sedimentarie di origine marina depositatesi sul fondo del Tetide, un antico oceano che in Era Mesozoica o Secondaria (250-65 milioni di anni fa) separava i due grandi continenti emersi del Laurasia e del Gondwana. L'area del Triangolo Lariano si trovava in una posizione marginale del Tetide e quindi i fondali avevano una topografia accidentata, con alternanza di zone ad alta e bassa profondità, sui quali si andavano via via depositando sedimenti di natura principalmente carbonatica. L'Era Mesozoica può essere divisa in tre periodi caratterizzati da diverse formazioni rocciose.

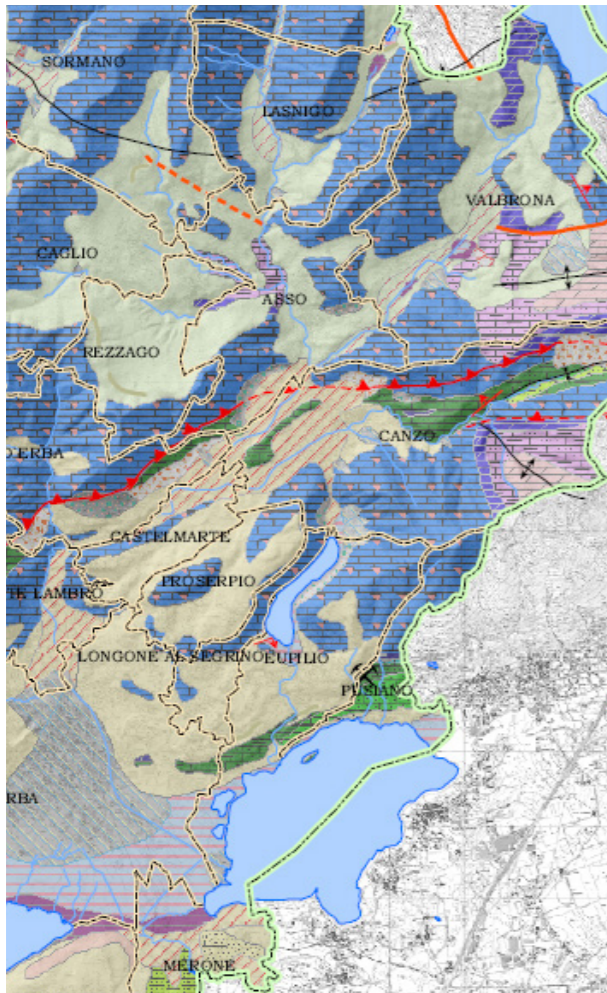
Nel Triassico (250-202 milioni di anni fa) la zona era occupata da ambienti di mare caldo e poco profondo; formazioni tipiche di questo periodo sono i calcari e le dolomie in cui si possono trovare fossili di calcari e di molluschi. Questo tipo di rocce da luogo a grossi banchi rozzamente stratificati e resistenti all'erosione e a formazioni montuose aspre e seghettate, che possono essere viste soprattutto nella parte orientale del Triangolo Lariano, come per esempio nella zona

del Cornizzolo, del Sasso Malascarpa e dei Corni di Canzo.

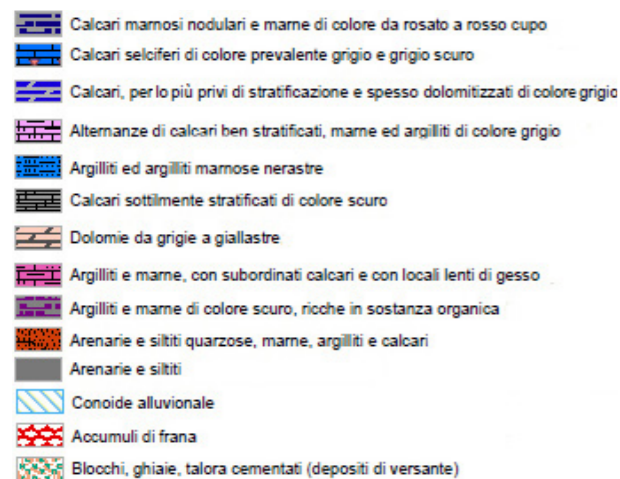
Il Giurassico (202-140 milioni di anni fa) è invece caratterizzato da ambienti marini via via più profondi; formazioni tipiche di questo periodo sono calcari ben stratificati, grigio scuri e ricchi di selce, nei quali è possibile trovare i fossili di antichi molluschi. Questa tipologia di rocce creano in genere forme più morbide e costituiscono la maggior parte del substrato del Triangolo Lariano. Esse sono per esempio ben visibili tra Asso ed Erba, sia nelle cime (Monte Cornizzolo) sia nelle catene montuose (Monte Bollettone-Monte Palanzone).

Nel Cretaceo (140-65 milioni di anni fa) l'avvicinamento e lo scontro del continente Africano con quello Euroasiatico ha portato alla progressiva chiusura del Tetide e al conseguente corrugamento e innalzamento delle rocce dei fondali marini: ha avuto così inizio la formazione delle Alpi e delle Prealpi. Di questo periodo è la Maiolica, un calcare bianco, talora porcellanaceo, massiccio e con noduli e lenti di selce ampiamente diffuso nella zona meridionale del Triangolo Lariano e soprattutto nella destra orografica della valle Ravella.

Durante l'era successiva, quella Cenozoica o Terziaria (65-1,8 milioni di anni fa), la collisione è continuata; per



PTCP di Como - Le Unità Litologiche



questo motivo le formazioni rocciose di origine marina hanno subito intensi piegamenti, sovrascorrimenti e fratture, che ne hanno scompaginato l'assetto originario. In questo periodo la Pianura Padana era prevalentemente occupata dal mare, però con il passare del tempo i sedimenti portati dai diversi corsi d'acqua provenienti dai rilievi dell'arco alpino appena formato, hanno determinato il riempimento del golfo, trasformandolo dapprima in un ambiente deltizio-lagunare e successivamente continentale.

Il paesaggio del Triangolo Lariano però, così come lo si vede oggi, è stato rifinito da fenomeni geomorfologici superficiali avvenuti nell'era Quaternaria (1,8 milioni di anni fa - presente). Ben visibili sono le tracce delle grandi colate glaciali che a più riprese hanno interessato il territorio a nord di Milano. La base delle montagne del Triangolo Lariano ha infatti subito notevoli fenomeni erosivi ad opera dei ghiacciai, assumendo così l'attuale forma arrotondata e priva di spigolosità.

Altre importanti tracce sono i fenomeni morenici, costituiti dall'accumulo di detriti di diversa granulometria, trasportati e poi abbandonati dai ghiacciai al loro ritiro; nel caso di singoli blocchi isolati si parla di massi erratici. Un'ulteriore testimonianza del glacialismo sono i laghi intermorenici come quelli di Pusiano e di Segrino. Il Lago di Segrino ha una forma allungata in direzione nord-sud, con una lunghezza di circa 1800 m, limitato nei suoi bordi dai ripidi versanti dei monti Pesora e Cornizzolo ad est e Scioscia a ovest. Il lago è originato dalla sbarramento della sua valle causato dalla presenza di una morena glaciale; l'assenza di visibili immissari lungo il suo perimetro suggerisce la presenza di sorgenti subacquee di origine carsica (l'intera valle in cui giace è formata da rocce calcari di Domaro).

Infine, l'abbondante presenza di rocce di natura calcarea ha determinato la presenza di rilevanti fenomeni carsici superficiali e profondi, dovuti

all'azione delle acque meteoriche rese aggressive dall'anidride carbonica in esse disciolta. Questi sono costituiti da solchi paralleli, vaschette, scannellature o impronte che trovano la loro massima espressione nei "campi solcati" del Sasso Malascarpa. Inoltre la dissoluzione delle rocce calcaree ha dato origine anche a doline, valli carsiche (caratteristiche quelle presso il Palanzone) e a grotte vere e proprie (il Buco della Nicolina al Pian del Tivano, il Buco del Piombo e le Grotte di Prasanto).

[1.3.2] L'IDROGRAFIA

Il reticolo idrografico si presenta complesso ed articolato: l'orogenesi dei substrati ha condizionato molto il suo sviluppo. L'area, infatti, costituita da rocce carbonatiche presenta una circolazione idrica, sia superficiale che di profondità, tipicamente carsica: il fenomeno più appariscente è la scomparsa delle acque superficiali. Oltre ai laghi, il reticolo idrografico è caratterizzato, ad esclusione dei corsi d'acqua principali, da una fitta rete di torrenti che scendono rapidamente a valle, dando origine spesso a valli sospese. Ciò che caratterizza il sistema idrografico oltre ai corsi principali e secondari, soprattutto nella fascia montana sommitale, è la presenza di frequenti microbacini o "valli morte" caratterizzati da aste torrentizie lunghe al massimo poche centinaia di metri, essi sono normalmente asciutti e con portate liquide solo in occasione dei periodi piovosi.

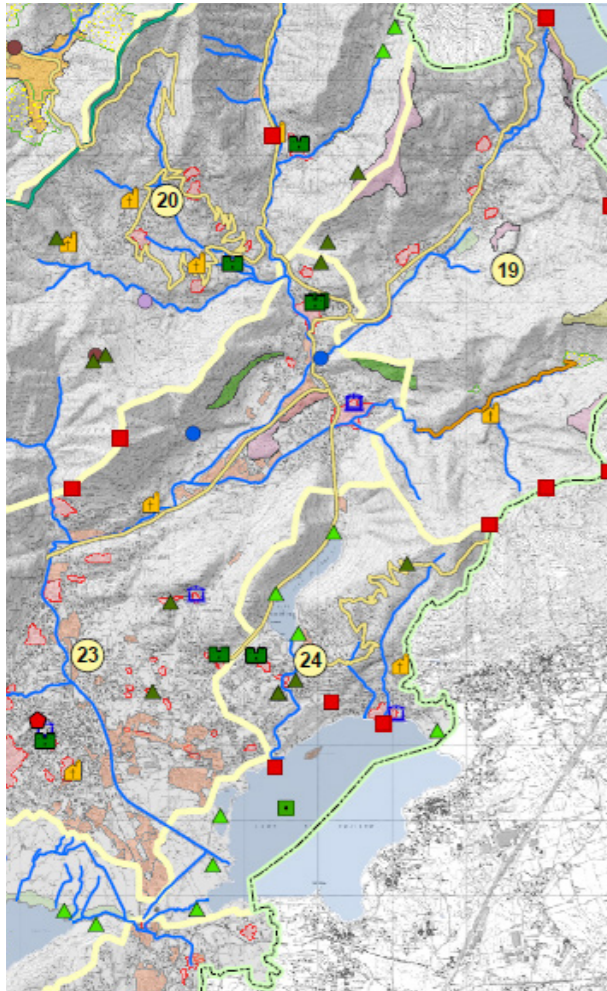
L'area è caratterizzata principalmente dal corso del Fiume Lambro, esso ha un regime tipicamente prealpino con massimi di portata autunnali e primaverili e magre estive e invernali. Come tutti i torrenti di quest'area infatti manifesta un'idrologia di tipo carsico; un serbatoio sotterraneo nella roccia calcarea, si riempie a intervalli regolari di acqua, fino a straboccare verso l'esterno, per poi ritornare

a caricarsi. Il fiume nasce dai monti del gruppo del San Primo e la sorgente viene detta Menaresta; dalla sorgente il ruscelletto si porta poi verso Magreglio per poi scorrere lungo la Vallassina bagnando i centri di Asso, Ponte Lambro e Erba e successivamente entra nel lago di Pusiano; l'ultimo tratto, prima del Lago, prende il nome di Lambrone. Il fiume è caratterizzato da numerosi ma modesti tributari, tra i principali c'è il Torrente Ravella.

Il Ravella è un torrente, che scorre nei comune di Canzo e Castelmarte. Nasce dalle pendici meridionali dei Corni di Canzo a circa 1000 metri di altitudine dove affiora il contatto fra sedimenti alluvionali permeabili sovrastanti e le sottostanti argille glaciali, e scorre verso ovest nella valle omonima, prima di confluire da sinistra nel Lambro. Il suo bacino è allungato in direzione est-ovest e lungo il suo percorso riceve le acque da alcuni modesti tributari. Il torrente scorre a tratti tra ripidi pendii rocciosi, di rocce calcaree, con piccole cascate e marmitte dei giganti di origine glaciale. La valle è percorsa da un sentiero escursionistico che raggiunge il santuario di San Miro e poi prosegue fino a Terz'Alpe, al disotto della quale si trovano le sorgenti del torrente.

Molto importanti in questa area sono anche le fonti, in particolare le fonti di Gajum.

Esse si trovano sul versante destro del Torrente Ravella, alla quota di 485m. Il nome delle "Fonti di Gajum" è italianizzato dal canzese Gaümm (dalla radice celtica ga=recipiente/pancione), che significa mallo, in quanto sopra la fontana era presente un grosso noce e i mali cadevano nella vasca. Secondo l'antica tradizione contadina, Gajum è la terza fonte più pregiata di Canzo. Le Fonti di Gajum sono un classico punto di sosta e di ristoro per gli escursionisti da più di un secolo, tipici sono i tavoli ed i sedili in pietra risalenti a quando queste fonti furono scoperte, dal punto di vista turistico durante l'Ottocento. Negli



PTCP di Como - Il sistema Paesistico-Ambientale

ELEMENTI FISICO-MORFOLOGICI

- Fiumi
- Laghi
- Scultura naturale
- Cascata
- Circo glaciale
- Grotta
- Masso erratico
- Orrido o forra

ELEMENTI NATURALISTICI

- ▲ Sito paleontologico
- ▲ Zona umida
- ▲ Valico per l'avifauna
- ▲ Albero monumentale

ELEMENTI PAESAGGISTICI

- Area con presenza di alpeggi
- Punto panoramico
- Luogo dell'identità
- Paesaggio agrario tradizionale
- Strada panoramica
- Percorso paesaggistico
- Percorso tematico

ELEMENTI STORICO-CULTURALI

- ★ Mulino
- Chiesa, oratorio, santuario
- Villa, palazzo
- Torre, castello, rudere
- Altri monumenti

anni sessanta fu creata, da alcuni canzesi una società per imbottigliare l'acqua della fonte; questa società venne poi assorbita dalla Bognanco, ed ora l'impianto, non più attivo, è di proprietà del Comune. Una piccola parte dell'acqua di Gajum è immessa nell'acquedotto comunale ed un'altra parte è condotta fino ad una fontana nel giardino di Villa Meda.

Nel territorio canzese sono presenti molte altre sorgenti: ogni alp infatti fu costruita in corrispondenza di una o più fonti, in quanto necessarie per la vita; altre sorgenti sono presenti nella valle di Pesora e presso l'eremo di San Miro, oltre che in altri luoghi meno accessibili lungo i versanti della Val Ravella. Per l'abbondanza d'acqua, anche rispetto ai paesi circostanti, sono presenti in paese molte fontanelle pubbliche di acqua potabile, e ancor più ce n'erano in passato.

[1.3.3] L'USO DEL SUOLO

Dallo studio dell'uso del suolo si osserva come la dislocazione delle categorie sia consona a quanto classicamente si riscontra in ambiente prealpino: a partire dal fondovalle troviamo le aree urbanizzate e i seminativi, boschi di latifoglie e boschi misti ricoprono la porzione inferiore e mediana dei versanti montuosi e la parte sommitale dei rilievi è costituita dal sistema degli alpeggi e delle creste montuose.

Dall'inventario risulta che la superficie a bosco ricopre la maggior parte del territorio lariano (circa il 66% estendendosi per 15'520ha). Le coperture forestali sono divise in più categorie, in base alle specie dominanti: i boschi di latifoglie che costituiscono il 42% della copertura del territorio, i boschi misti di conifere e latifoglie il 22% e i boschi di conifere il 2%. Il bosco, specialmente se mantiene caratteristiche naturali, produce contemporaneamente una serie di beni e servizi di utilità pubblica, a cui è importante

attribuire un valore a prescindere da un'immediata riconduzione a categorie economiche. I boschi possono infatti essere suddivisi in cinque "attitudini potenziali":

- Attitudine Naturalistica (tutela degli habitat e protezione delle specie, conservazione della biodiversità degli ecosistemi, disinquinamento, conservazione e sviluppo di reti ecologiche a vasta scala);
- Attitudine Protettiva (protezione dell'erosione dei versanti, da frane di crollo e valanghe, da vento e da esondazioni);
- Attitudine Turistico-Ricreativa (turismo e sport, caccia e pesca, educazione e cultura ambientale, contributo alla qualità della vita);
- Attitudine Produttiva (prodotti legnosi, prodotti non legnosi, funghi, tartufi e altri);
- Attitudine Paesaggistica (qualità dei luoghi e del paesaggio).

Le superfici a prato interessano l'8% del territorio e sono localizzate principalmente in montagna nella fascia dei prati e pascoli di montagna, mentre poco sviluppo hanno i prati permanenti di pianura. Nell'area di pianura si concentrano invece i seminativi, principalmente seminativi semplici, che costituiscono il 3% della superficie totale.

Il sistema degli alpeggi interno al territorio della Comunità Montana Triangolo Lariano, riveste notevole importanza sia per l'estensione sia per il valore naturalistico, paesaggistico e culturale delle stesse. In questa area sono presenti otto alpeggi che complessivamente rivestono una superficie totale di 733ha, dei quali una metà è destinati a pascolo e l'altra metà è costituita da incolti, superfici boscate o specchi d'acqua.

Il miglioramento dei pascoli comprende tre tipi di interventi: innanzitutto il miglioramento dell'accessibilità degli alpeggi mediante adeguamento

della rete viaria d'accesso e interna all'alpeggio; in secondo luogo il miglioramento delle condizioni dei fabbricati; infine il miglioramento della qualità pabulare e produttività del pascolo.

[1.3.4] LA FLORA

L'ambito preso in esame rientra nel dominio prealpino; in questo contesto il territorio del Triangolo Lariano, che si estende altimetricamente in una fascia compresa da una quota media di 300m ad una massima di 1686m del Monte San Primo, comprende una pregevole varietà di tipologie ambientali e vegetazionali. La vegetazione è uno degli elementi fondamentali del paesaggio, essa infatti gli conferisce forma, colore e vita. Quindi tutelare la vegetazione spontanea significa salvaguardare le caratteristiche paesaggistiche di un territorio. Il Triangolo Lariano, nonostante sia ancora ricco di paesaggi "verdi", negli ultimi secoli ha risentito molto dell'azione dell'uomo. Questa zona appartiene al Distretto Floristico Insubrico, esteso dal Lago di Grada al Lago Maggiore. Esso possiede una notevole ricchezza floristica, perché costituisce un felice punto di convergenza di flore di differenti origini, tipiche dell'area alpina e dell'area submediterranea. Sui rilievi del Triangolo Lariano si può notare una differenziazione della vegetazione in funzione dell'altitudine, dell'esposizione, dell'umidità e della natura del terreno.

A quote più basse, su suoli profondi e ricchi di materia organica, in luoghi freschi, ombrosi e con buona disponibilità d'acqua, crescono boschi mesofili a Carpino bianco e Frassino maggiore, accompagnati dal Rovere, dal Tiglio, dall'Acero, dall'Olmo, dal Ciliegio selvatico e da arbusti (Nocciolo, Sambuco, Fusaggine, Agrifoglio e Palle di Neve). Nel sottobosco fioriscono la Pervinca, il Geranio nodoso, il Bucaneve, le Scille, vari Anemoni e l'Aglio orsino. Nelle aree più vicine ai



Lago del Segrino



Monte Cornizzolo



Corni di Canzo

corsi d'acqua e saltuariamente inondate, si sviluppano invece boschi igrofilo di Salice bianco ed Ontano nero.

Ad altitudini leggermente superiori, nei profondi solchi vallivi freschi e umidi si trova una tipica vegetazione a Tiglio e Acero di monte, accompagnati dal Frassino maggiore. In stazioni più calde con suolo arido e su pendii esposti a sud, crescono invece boschi termofili a Roverella, Carpino nero ed Orniello, con un ricco corteggio di arbusti come il Maggiociondolo, la Coronilla e il Corniolo, nonché un interessante sottobosco caratterizzato dal Pungitopo e dalla Rosa di Natale. Queste formazioni vegetali di latifoglie miste, al di sotto dei 650m circa, sono state invase dalla Robinia. Inoltre nei secoli passati, l'uomo ha ampiamente favorito la diffusione del Castagno in quanto fonte di reddito e risorsa alimentare non trascurabile. Ormai molti di questi ambienti, non più curati dall'uomo, hanno perso le loro caratteristiche e sono state invase da altre essenze arboree, assumendo sempre di più l'aspetto di boschi misti di latifoglie.

A quote superiori, tra gli 800m e i 1000m, queste formazioni sfumano nelle faggete, boschi ombrosi dominati dalla presenza del Faggio, ma con anche altre presenze, tra cui il Castagno e l'Acero di monte. Lo strato erbaceo si presenta poco sviluppato e floristicamente piuttosto povero, con Ciclamini, Mughetti, la Gramigna di Parnasso e l'Erba trinità. Le faggete in passato arrivavano a coprire le cime dei monti del Triangolo Lariano, la loro riduzione è stata provocata dall'azione dell'uomo che, fin dal Medioevo, ne ha utilizzato il legname ed ha ricavato in quota praterie e alpeggi. Attualmente in molte zone, questi ambienti sommitali, non più tenuti a prato, sono stati colonizzati da boscaglie pioniere di Betulle e Noccioli, preludio di un prossimo ritorno della faggeta. Dove invece si è conservato l'ambiente prativo, il tappeto erboso, caratterizzato dalla Graminacee, è ravvivato

da colorate fioriture di diverse specie, tra cui Crochi, Muscari, Soldanelle, Margherite, Campanule, Narcisi, Gigli selvatici ed alcune preziose specie endemiche tra cui il giallo Citiso insubrico. Vi sono anche Conifere, esse non sono autoctone, ma sono state introdotte dall'uomo con estesi rimboscamenti avvenuti soprattutto negli anni 50 e 60. A volte sono state usate specie nostrane quali il Pino silvestre, l'Abete rosso e il Larice, altre volte sono invece state introdotte specie esotiche come il Pino strobo americano.

Nelle fasce sommitali di crinale affiorano talvolta alcuni banchi rocciosi, formando pareti aspre e a strapiombo che vengono colonizzate da una caratteristica vegetazione rupicola, tra cui la Cinquefoglia penzola, ed interessanti specie endemiche tipiche della fascia insubrica dei laghi prealpini, come la Campanula dell'Arciduca, l'Erba regina e il Raonzolo chiomoso.

Le piante Endemiche

Tra i fiori che ornano il Triangolo Lariano, i più significativi e preziosi sono quelli delle piante endemiche. Queste specie hanno una distribuzione generalmente limitata ad un territorio ristretto e lo caratterizzano dal punto di vista floristico. La suddetta area è caratterizzata da una singolare ricchezza di endemismi, grazie alle sue caratteristiche morfologiche e alla sua storia geologica. In particolar modo, questo territorio è caratterizzato da numerose specie endemiche prealpine, che crescono sulle parti più alte dei monti, negli ambienti rupestri, nelle pietraie detritiche e nelle praterie.

Tra le specie più tipiche vi è la Campanula dell'Arciduca, fiore di colore azzurro chiaro che spunta dalle fessure nella nuda roccia. Un'altra campanulacea è il Raonzolo chiomoso, esso vive nelle fenditure delle rupi calcaree umide e ombrose, nelle quali penetra con una radice carnosa e fusiforme ed emerge con un infiorescenza tondeggianti a capolino costituita da una ventina di fiori rigonfi alla base, di colore

violetto pallido e poi ristretti in un tubo viola scuro. La Campanula di Bertola, dalla corolla azzurra e dai fusti robusti, molto rara, spunta invece su pendii aridi e sassosi. In luoghi erbosi e asciutti o anche rupestri cresce la rara Viola di Duby, dagli eleganti fiori violetti con una chiazza centrale giallo-dorato. Un'altra specie è la Sassifraga di Vandelli (tipica dei Corni di Canzo), i cui cuscinetti di foglie rigide spuntano dalle spaccature delle rocce e portano delicati fiori bianchi. Abbastanza diffusa sulle rupi, in luoghi sassosi umidi e anche in zone erbose, è la Primula glaucescente (tipica dei Corni di Canzo), con i fiori riuniti in ombrelle porporine. Simile ad una piccola ginestra cresce sui pendii erbosi il Citiso insubrico, grazioso cespuglietto a fiori gialli. Una specie particolarmente preziosa è l'Aglio d'Insubria, probabile relitto preglaciale, rimasto sui pendii erbosi e nei ghiaioni delle Prealpi tra i Corni di Canzo e la Val Trompia; questo fiore raro ha una caratteristica infiorescenza pendula, con fiori carnocini, riuniti quasi a campanella. Una pianta abbastanza diffusa sulle rupi e sui pendii sassosi calcarei è l'Erba regina, un margheritone con capolino unico di colore giallo oro. Infine vi è il Laserpizio insubrico, ombrellifera di notevole altezza che cresce nei prati aridi.

Molto importanti e molto diffuse in tutta Italia, ma in particolar modo in Lombardia e nel Triangolo Lariano, sono poi le Orchidee. In questa area vi sono una quarantina di specie accertate tra cui l'Elleborine palustre, il Nido d'uccello, la Viticcini autunnali, l'Orchide dei pascoli, la Ballerina e la rarissima Liparide. Gran parte di queste orchidee sono piuttosto rare a causa delle alterazioni subite dal loro ambiente naturale, o perché oggetto di raccolte indiscriminate, oppure perché molti dei loro habitat, che erano originati dal lavoro dell'uomo, sono stati in seguito abbandonati. È pertanto necessaria una loro adeguata tutela, perché proteggere il singolo fiore significa tutelare la ricchezza e la biodiversità del suo ambiente naturale.



Foresta Corni di Canzo



Percorso escursionistico nella foresta dei Corni di Canzo



Rifugio di Prim'Alpe

[1.3.5] LE AREE PROTETTE

Il sistema delle aree protette a scopi naturalistici riveste grandissima importanza ed occupa una grande parte del territorio lariano; l'area di rilevanza ambientale, istituita ai sensi della L.R.86/83 art.25, occupa infatti l'intera area montuosa del Triangolo Lariano. Il sistema delle aree protette comprende inoltre:

- i Parchi Regionali (L.R.30 novembre 1983, n.86, art.16)
- le Riserve Naturali (L.R.30 novembre 1983, n.86, art.11)
- i Siti di Rete Natura 2000: SIC (Direttiva "Habitat" 92/43/CEE) e ZPS (Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE);
- i Parchi Locali di Interesse Sovracomunale: P.L.I.S. (L.R.30 novembre 1983, n.86, art.34);
- i Monumenti Naturali (L.R.30 novembre 1983, n.86, art.24).

Alcune di queste aree si sovrappongono tra loro, altre interessano anche territori inclusi in altre comunità montane. Complessivamente la superficie delle varie aree tutelate (esclusa l'area di rilevanza ambientale) ricoprono 2'870ha pari all'11% del territorio della Comunità Montana Triangolo Lariano. Queste aree protette sono:

- Parco Naturale della Valle del Lambro;
- Riserva Naturale Sasso Malascarpa; Riserva Naturale Riva Orientale del Lago di Alserio; Riserva Naturale Valle Bova;
- IT 2020301 ZPS Triangolo Lariano; IT 2020002 SIC Sasso Malascarpa; IT 2020010 SIC Lago del Segrino; IT 2020006 SIC Lago di Pusiano; IT 2020005 SIC Lago di Alserio;
- PLIS Lago del Segrino;
- Monumenti Naturali: M.N. Pietra Lentina, M.N. Pietra Luna, M.N. Pietra Pendula, M.N. Pietra Nairola e M.N. Funghi di Rezzago.

PLIS e SIC Lago di Segrino IT2020010

Il Parco locale di interesse sovracomunale (PLIS) e Sito di Interesse Comunitario (SIC) Lago di Segrino occupa una porzione di territorio pari a 330ha e situata al limite inferiore del Triangolo Lariano, delimitata ad est dai Monti Pesora e Cornizzolo e ad ovest dal Monte Scioscia. Il Parco, ubicato sul territorio dei Comuni di Canzo, Eupilio e Longone al Segrino in Provincia di Como è stato istituito nel 1984 ed è stato affidato in gestione ad un Consorzio tra i suddetti Comuni e la Comunità Montana del Triangolo Lariano. Nel 2006 il territorio del Parco è stato inserito, negli elenchi dei "proposti Siti di Interesse Comunitario della Regione Lombardia", ovvero è stato individuato quale area che per diversità biologica è degna di essere tutelata e preservata grazie alla presenza di habitat e di specie di interesse comunitario e prioritari, ed è entrato a far parte della Rete Natura 2000. Successivamente nel 2008 è stato aggiornato l'elenco dei SIC per la regione alpina, inserendo a pieno titolo il SIC IT2020010 Lago di Segrino.

Dal punto di vista geologico l'area appartiene al settore delle Alpi Calcareae Meridionali. La conformazione geomorfologica del contesto territoriale entro cui risulta inserito il Lago Segrino si presenta strettamente connessa all'attività modellatrice dei ghiacciai. In particolare, l'origine del Lago Segrino risale all'ultima glaciazione avvenuta nell'Era Quaternaria: la conca è stata, infatti, scavata da una delle diverse lingue glaciali in cui si suddivideva nella sua porzione centrale il ghiacciaio che occupava il bacino di Como. Questa lingua, che si immetteva nella piana di Erba scendendo dalla Valassina tra il monte Scioscia e il monte Cornizzolo, al suo ritiro, depositò accumuli di detriti rocciosi che ne sbarrarono l'estremità meridionale. Attualmente il lago non ha immissari veri e propri, se si esclude una piccola roggia con acqua saltuaria che proviene da Canzo, ma è alimentato principalmente da sorgenti sublacustri e perilacustri. Un modesto emissario esce dalla parte meridionale e

si getta nel lago di Pusiano.

La peculiarità del Parco-SIC è quella di essere caratterizzato da differenti tipologie di ambienti: dagli ambienti ripariali con vegetazione palustre a quelli forestali di versante che variano in funzione della quota e dell'esposizione del versante. Pertanto il grado di biodiversità presente nell'area protetta è complessivamente elevato. La comunità fitoplanctonica del Segrino si presenta ben diversificata con taxa caratteristici di ambienti mesotrofi. Il lago nel corso dell'anno è dominato dalle Bacillariophyta, la loro fioritura, di norma associata ad aumento di trofia, può anche essere vista come una situazione in cui si realizza un equilibrio monospecifico, favorito dal perdurare di condizioni di elevata temperatura. Si tratta di un fenomeno che si è verificato anche in altri laghi prealpini caratterizzati da una buona qualità delle acque.

Il quadro vegetazionale attuale è il risultato dei vari usi del territorio che, nel tempo, si sono succeduti. Questi hanno prodotto e mantenuto stabile per alcuni secoli un ambiente seminaturale, che poi è andato via via modificandosi negli ultimi 30 anni a seguito dell'abbandono delle tradizionali pratiche agricole. Le dinamiche di ripresa sono molto attive grazie alla buona disponibilità termica e idrica offerte dal clima insubrico. In questo territorio si rilevano differenti tipologie di vegetazione, che sono più o meno legate alla disponibilità idrica e al tipo di substrato: vegetazione acquatica (liberamente natante, ancorata al fondale, a foglie galleggianti o emergente), vegetazione perilacustre (in aree periodicamente inondate e costituita da associazioni mesofile) e vegetazione terricola dei versanti (prati, pascoli, vegetazione delle rupi e boschi di latifoglie). Gli ambienti perilacustri e boschivi presentano una discreta componente faunistica, che ammonta a 145 specie di presenza accertata e 22 di presenza potenziale. Un buon numero di queste specie sono incluse nei principali allegati alle direttive comunitarie

(Direttiva Habitat-allegato IV; Direttiva Uccelli-allegato I) e rafforzano con la loro presenza l'istituzione del SIC. Tra di esse vengono citate la rana agile e la rana rossa montana; il biacco e la vipera comune; il tarabusino, l'airone rosso, il martin pescatore, il nibbio reale, il pellegrino, la balia dal collare, l'averla piccola e l'ortolano; tutte le specie di Chiropteri o pipistrelli.

I Corni di Canzo e il Sasso Malascarpa

Il Gruppo montuoso dei Corni di Canzo si trova nella porzione sud-orientale del Triangolo lariano; le quote vanno dai 199m delle rive del Lago di Lecco ai 1371m della vetta del Corno Centrale. Si possono distinguere due catene principali separate dalla Colma di Val Ravella: a nord i Corni ed il Moregallo e a sud la Dorsale Monte Prasanto-Monte Rai-Cornizzolo. Il Gruppo ricade nei Comuni di Valbrona, Asso, Canzo, Eupilio e Pusiano in Provincia di Como (C.M. del Triangolo Lariano); Cesana Brianza, Suello, Civate, Valmadrera e Mandello Lario in Provincia di Lecco (C.M. del Lario Orientale). La superficie è pari a 450ha.

I Corni di Canzo appartengono alle Prealpi Calcree lombarde; le formazioni prevalenti sono: la Dolomia Principale del Norico (Moregallo, Monte Rai, Corno Birone), il Rosso Ammonitico lombardo (Cornizzolo, Cresta di Cranno), la Dolomia a Conchodon (i Corni veri e propri) e il Calcere di Zu. Nella parte meridionale (Cava di Cesana) affiorano Maiolica e Selcifero Lombardo. I Paesi si trovano su alluvioni recenti (Valmadrera, Canzo) o su depositi morenici (Valbrona, Eupilio, Asso). L'attività glaciale è testimoniata dai laghi morenici di Annone-Oggiono, Pusiano e Segrino, oltre che dagli innumerevoli massi erratici sparsi soprattutto nei fondivalle dei torrenti (Ravella).

Si possono distinguere tre principali ambienti vegetali: i boschi (termofili: Carpino nero, Roverella, Bagolaro e Leccio sui versanti caldi; omesofili: Frassino, Acero e Tiglio sui versanti più freschi; i prati sono stati colonizzati da Nocciolo, Betulla e Salicone); le praterie (sui versanti asciutti dei crinali dei monti

Pesora-Cornizzolo-Prasanto, sulle porzioni apicali dei Corni e sul versante meridionale del Moregallo); le rupi (ambiente inospitale che ospita una flora fra le più singolari e ricche di specie rare, in particolare sul Sasso Malascarpa ed sui Corni)

L'ambiente boschivo presenta una discreta componente faunistica, in cui prevalgono per ricchezza e varietà i Chiropteri (Pipistrelli); notevole è inoltre la presenza del Cinghiale e del Muflone. Ben rappresentati sono anche gli Uccelli (Corvo imperiale, Poiana, Nibbio bruno).

Queste due aree, la Foresta Regionale Corni di Canzo e la Riserva Naturale Sasso Malascarpa, sono ecologicamente preziose, e infatti fanno parte della Rete europea Natura 2000. La Foresta è indicata come ZPS (Zona di Protezione Speciale) "Triangolo lariano", codice IT2020301, la Riserva è indicata come SIC (Sito di Interesse Comunitario) Sasso Malascarpa, codice IT2020002.

La Foresta Regionale "Corni di Canzo"

E' una delle venti Foreste di Lombardia di proprietà della Regione e gestite da ERSAF. La Foresta, compresa nei comuni di Canzo e Valbrona, presenta una superficie totale di circa 450ha. Il nome deriva dai tre imponenti blocchi dolomitici, i Corni di Canzo, che dominano la valle (corni, in dialetto lombardo, indica i termini di sasso o roccia). Il primo nucleo della Foresta venne costituito nel 1956. Negli anni successivi furono effettuate opere di rimboscimento, soprattutto con conifere provenienti dal vivaio di Prim'Alpe.

La Foresta oggi si presenta come un vasto complesso boschivo, con due piccole aree prative (Prim'Alpe e Terz'Alpe) e alcuni lembi di prateria seminaturale sui crinali. Il bosco svolge una serie di funzioni fondamentali: da quella turistico-ricreativa alla produzione di legname; inoltre non vanno dimenticate la protezione idrogeologica dei versanti e le sue funzioni paesaggistiche e ambientali.

La Val Ravella è stata da sempre abitata dall'uomo,

come testimoniato dagli insediamenti rurali delle Tre Alpi, di Alpe Alto e di Alpetto. Spina dorsale della Valle è da sempre la Via delle Alpi, la strada acciottolata tuttora esistente, lungo la quale si muovevano uomini, merci ed animali. L'abbandono prima, e i rimboschimenti poi, hanno mutato radicalmente il paesaggio della Valle: si è passati da un ambiente aperto, ricco di prati e pascoli, ad una copertura boschiva quasi totale.

Le "Tre Alpi" erano abitate tutto l'anno da contadini e allevatori canzesi:

- Prim'Alpe (detta anche Alpe Grasso, per la fertilità del luogo): attorno al fabbricato, nascosti nel bosco, ci sono i terrazzamenti un tempo coltivati a segale e patate; oggi ospita il Centro di Educazione Ambientale, il Centro Visitatori della Riserva Sasso Malascarpa, il Museo degli Alpeggi e la Cà di Alp, in cui è stata ricostruita l'originale casa rurale.
- Second'Alpe (detta anche Alpe del Sol): è l'insediamento più importante della Valle, in cui risiedevano quasi cento persone, dedite all'allevamento e all'agricoltura.
- Terz'Alpe (detta anche Alpe Piotti): è il più alto insediamento stabile della Val Ravella: i suoi pascoli si estendevano fino alla Colma e alle pendici dei Corni.
- Alpe Alto (detta anche Alp a Volt) e Alpett: ormai ridotti a ruderi, anticamente erano veri e propri alpeggi, usati dalle famiglie di Civate; all'Alpe Alto ancor oggi si trovano i monumentali faggi sotto cui le bestie facevano il meriggio.

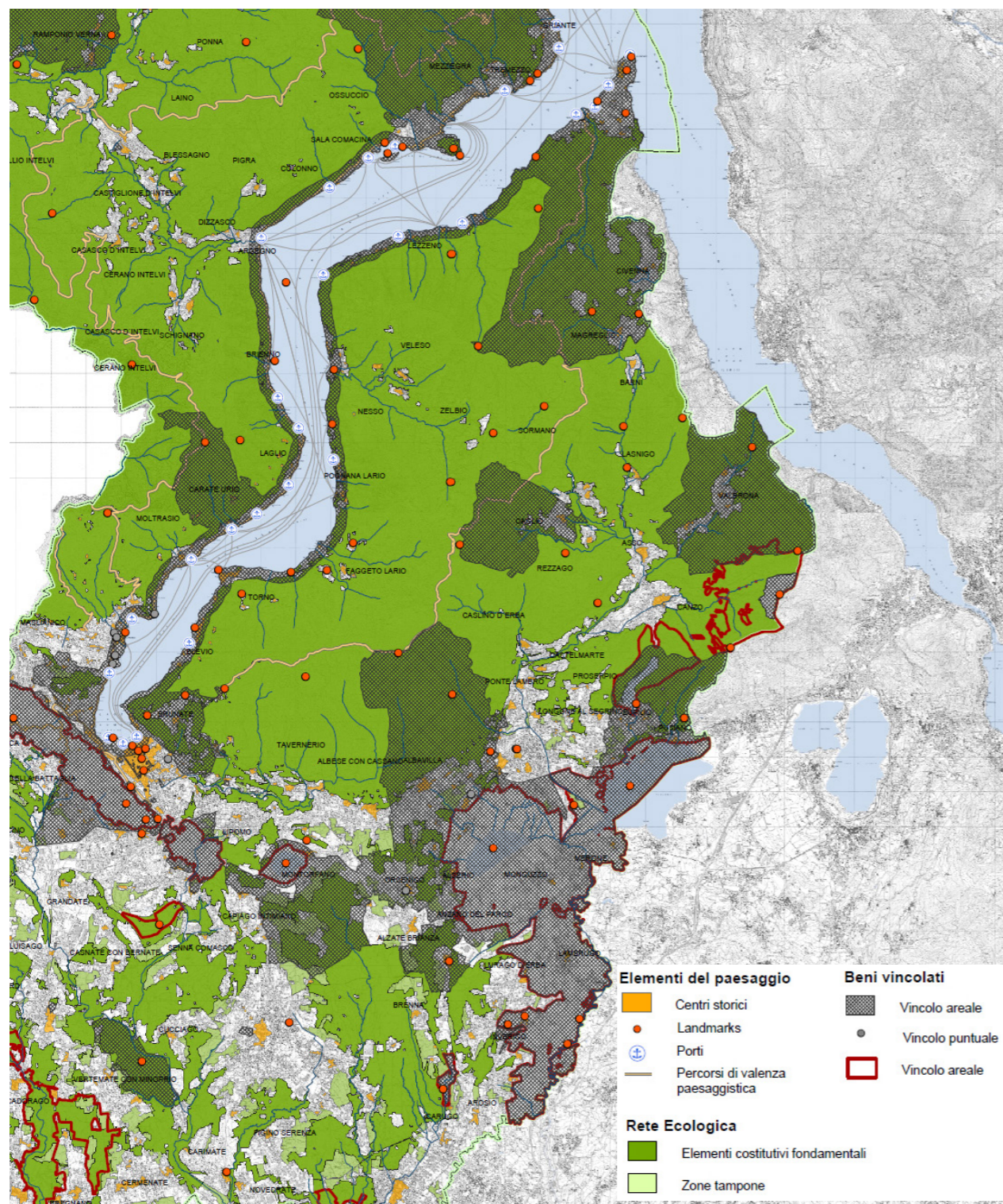
La Riserva Naturale "Sasso Malascarpa"

La Riserva occupa un territorio pari a 135ha ed è gestita da ERSAF. La Riserva Naturale Sasso Malascarpa è un'area protetta, istituita nel 1985 come "Riserva Naturale Parziale di interesse geomorfologico e paesistico". Essa è ubicata a cavallo fra i Comuni di Canzo e di Valmadrera. Qui vi sono

particolari formazioni fossilifere (i Conchodon, i coralli e le Coquine), singolari forme di erosione carsica superficiale (i campi solcati e i lapiez), grotte e preziosi endemismi botanici (legati alle rupi e alle praterie, soprattutto ai prati magri).

Nell'antico nucleo rurale di Prim'Alpe si trova il Centro visitatori, aperto tutto l'anno, visitabile senza prenotazione. E' allestito come un piccolo museo che illustra le peculiarità della Riserva. Questo è organizzato in diverse sezioni: geologica (con possibilità di ricerca fossili), botanica (con un erbario di specie vegetali locali), faunistica (con due diorami sulla fauna della Riserva e sul cinghiale e un pannello interattivo con i canti degli uccelli), xiloteca (con tronchi delle diverse specie forestali e una grossa rotella di castagno usata per contare gli anelli e calcolare l'età della pianta).

1.4 LA RETE ECOLOGICA



PTCP di Como - Il Sistema del Verde

[1.4.1] DEFINIZIONE DI RETE ECOLOGICA

Nel "Rapporto relativo alla Rete Ecologica Europea", la rete ecologica è definita come:

"Una rete fisica di aree centrali e di altre misure appropriate, collegate da corridoi e sostenute da zone cuscinetto, in modo da facilitare la dispersione e la migrazione delle specie, che viene realizzata ai fini della promozione della conservazione della natura, sia dentro che fuori le aree protette"

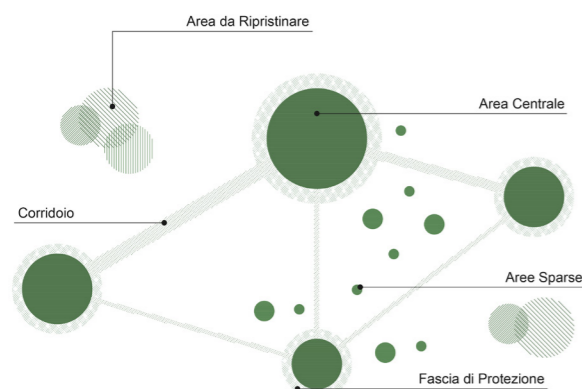
Nel "Rapporto relativo alla Rete Ecologica Nazione", è invece definita come:

"Una infrastruttura naturale e ambientale che persegue il fine di interrelazionare e di connettere ambiti territoriali dotati di una maggiore presenza di naturalità, ove migliore è il grado di integrazione delle comunità locali con i processi naturali, recuperando e ricucendo tutti quegli ambienti relitti e dispersi nel territorio che hanno mantenuto viva una, seppure residua, struttura originaria, ambiti la cui permanenza è condizione necessaria per il sostegno complessivo di una diffusa e diversificata qualità naturale"

Il concetto di "rete ecologica" si è affermato in Europa tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta del secolo scorso come tema centrale delle politiche ambientali. Ciò ha comportato un radicale cambiamento di ottica, passando dall'idea di conservare specifiche aree protette a quella di conservare l'intera struttura degli ecosistemi presenti sul territorio. Tale cambiamento di prospettiva è nato dalla considerazione che le politiche per le aree protette, finalizzate a conservare unità territoriali tra loro scollegate, non sono sufficienti a contrastare le crescenti pressioni ambientali e a garantire processi di conservazione della natura e dell'ambiente.

Lavorare sulla rete ecologica significa quindi creare e/o rafforzare un sistema di collegamento e di interscambio tra aree ed elementi naturali isolati, andando così a contrastare la frammentazione e i suoi effetti negativi sulla biodiversità. Per raggiungere questo obiettivo, la rete ecologica si costituisce di quattro elementi fondamentali interconnessi tra loro:

- aree centrali (core areas): aree ad alta naturalità che sono già soggette a regime di protezione (parchi o riserve);
- fasce di protezione (bufferzones): zone cuscinetto, o zone di transizione, collocate attorno alle aree ad alta naturalità al fine di garantire l'indispensabile



Schema di una Rete Ecologica



Lago del Segrino



Lungolago del Segrino

gradualità degli habitat;

- fasce di connessione (corridoi ecologici): strutture lineari e continue del paesaggio, di varie forme e dimensioni, che connettono tra di loro le aree ad alta naturalità e rappresentano l'elemento chiave delle reti ecologiche poiché consentono la mobilità delle specie e l'interscambio genetico (indispensabile per la biodiversità);
- aree puntiformi o "sparse" (stepping zones): aree di piccola superficie che, per la loro posizione strategica o per la loro composizione, rappresentano elementi importanti del paesaggio per sostenere specie in transito su un territorio oppure per ospitare particolari microambienti in situazioni di habitat critici.

Partendo da obiettivi di sostenibilità ambientale, la rete ecologica permette quindi di: aumentare la libertà di movimento degli animali; incrementare la superficie di habitat disponibile per la fauna; aumentare la presenza di nicchie ecologiche per la riproduzione e il nutrimento della fauna; favorire la naturale depurazione di acque e suoli; aumentare la stabilità geomorfologica del terreno; migliorare il paesaggio; favorire lo sviluppo di attività produttive ecocompatibili e la fruizione ecocompatibile dei territori. La rete ecologica costituisce perciò uno strumento di tutela dell'ambiente in grado di contrastare la frammentazione degli ambienti naturali e di favorire la conservazione della biodiversità. E' perciò necessario considerarla nella pianificazione territoriale, così da poter progettare in maniera integrata il territorio.

[1.4.2] LA RETE ECOLOGICA PROVINCIALE DEL TRINGOLO LARIANO

La rete ecologica provinciale è l'elemento strutturale del sistema paesistico-ambientale del PTCP di Como

e si compone di varie unità ecologiche la cui funzione è quella di consentire il flusso riproduttivo tra le popolazioni di organismi viventi, esso costituisce inoltre un importante strumento di monitoraggio e tutela del paesaggio naturale finalizzato al mantenimento e incremento della biodiversità.

Il PTCP assume un importante ruolo per il perseguimento degli obiettivi connessi agli equilibri ecosistemici, alla conservazione della biodiversità ed al miglioramento della salute e della qualità della vita. In particolare, la definizione della rete ecologica provinciale, fornisce uno strumento interpretativo che individua su tutto il territorio, le aree naturali o paraturali e la loro interconnessione spaziale e funzionale. Nel territorio della Comunità Montana del Triangolo Lariano la rete ecologica provinciale si estende su 18'268ha pari al 72% dell'intero territorio della Comunità Montana e del Triangolo Lariano.

Gli ambiti di massima naturalità, comprendenti le aree di più elevata integrità ambientale del territorio provinciale montano, si estendono su tutta la dorsale montuosa del Triangolo Lariano per 11'649ha. Le aree sorgenti di biodiversità di primo livello, comprendenti aree con elevato livello di biodiversità, che fungono da nuclei primari di diffusione delle popolazioni di organismi viventi, sono destinate dal PTCP ad essere tutelate con massima attenzione. Queste aree si collocano nelle aree di basso versante lungo le sponde del Lago di Como e lungo la valle del Lambro e ricoprono complessivamente una superficie di 6'146ha. In queste due classi è compreso il 97% della superficie della rete ecologica provinciale nel territorio lariano.

Sono elementi costitutivi fondamentali della rete ecologica anche i corridoi ecologici di primo e secondo livello e gli elementi areali di appoggio (stepping stone) che seppur di limitata estensione svolgono un ruolo strategico nel consentire la connessione geografica e

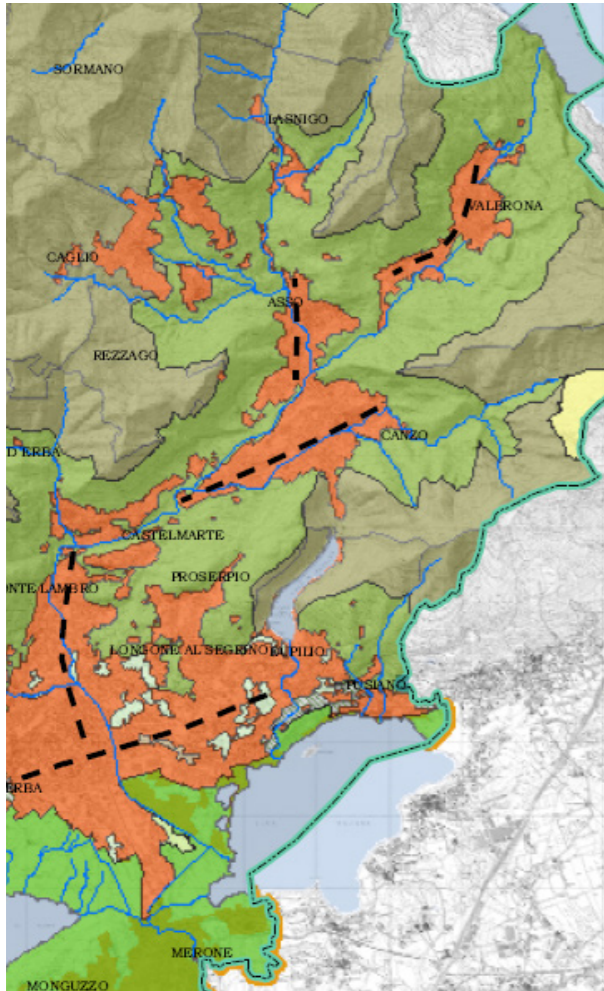
funzionale delle aree sorgenti di biodiversità.

Le zone tampone sono quelle fasce di margine, con funzione di preservare la rete ecologica, che costituiscono una cerniera ecologica e paesaggistica con i contesti insediativi, essi si dividono in aree tampone di primo e secondo livello.

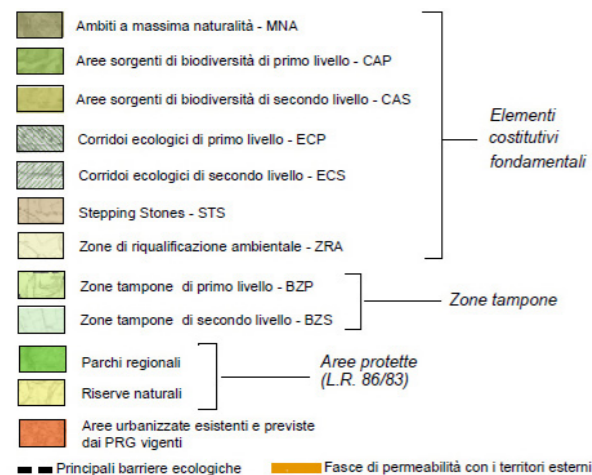
[1.4.3] IL CORRIDOIO ECOLOGICO DEL LAGO DI SEGRINO

Il PLIS (Parco Locale di Interesse Sovracomunale) Lago di Segrino è stato istituito nel 1984 ed è stato dato in gestione ad un Consorzio formato dai Comuni di Canzo, Eupilio e Longone al Segrino e dalla Comunità Montana del Triangolo Lariano. Nel 2006 è diventato poi SIC (Sito di Interesse Comunitario) della Regione Lombardia, ovvero è stato individuato quale area che per diversità biologica è degna di essere tutelata e preservata grazie alla presenza di habitat e di specie di interesse comunitario, ed è stato affidato in gestione al Consorzio Parco Lago Segrino, che era stato precedentemente costituito.

In seguito l'Ente gestore del PLIS e SIC Lago di Segrino ha recepito le indicazioni dell'Unione Europea in materia di salvaguardia della biodiversità nei Siti della Rete Natura 2000. La sua posizione strategica per i collegamenti con la Riserva Naturale, SIC e ZPS Sasso Malascarpa da un lato e con il SIC Lago di Pusiano dall'altro, fa del Parco Lago Segrino il nodo di collegamento tra le diverse realtà protette. Ed infatti l'Ente Parco è stato promotore di un progetto congiunto con gli Enti gestori delle aree protette limitrofe e gli Enti territoriali, con lo scopo di ripristinare e potenziare la rete ecologica tra aree Natura 2000, trovando appoggio e comunione di intenti da parte di ERSAF Lombardia, Parco della Valle del Lambro e Comune di Eupilio; inoltre questa proposta si inserisce tra le progettualità e gli intenti del PTCP delle Province di Como e di Lecco.



PTCP di Como - La Rete Ecologica



La volontà è quella di costituire una rete ecologica efficiente e fondamentale per tutto il Triangolo Lariano, che si possa collegare inoltre a una rete ecologica regionale della Lombardia. Un nodo fondamentale di questa rete si sviluppa proprio nell'area presa in esame, questa può essere suddivisa in due macro-aree che hanno come elemento di unione il Lago di Segrino:

- macro-area 1: comprende il territorio di collegamento tra il PLIS - SIC IT2020010 Lago di Segrino e il SIC IT2020006 Lago di Pusiano;
- macro-area 2: comprende il territorio di collegamento tra il PLIS - SIC IT2020010 Lago di Segrino e la Riserva Naturale - SIC IT2020002 Sasso Malascarpa e ZPS Triangolo Lariano IT2020301.

Per il raggiungimento di questo fine ultimo di creazione di una rete ecologica estesa ed efficiente, è stato necessario porsi tre obiettivi:

- Sensibilizzazione della popolazione: aumentare la consapevolezza delle peculiarità del territorio nella popolazione, spiegare i concetti di rete ecologica e la sua importanza all'interno del territorio urbanizzato e sensibilizzare la popolazione alla maggior tutela dell'ambiente naturale;
- Appoggio alle amministrazioni: individuare le criticità presenti sul territorio che ostacolano le connessioni ecologiche e dare un appoggio alle amministrazioni nella pianificazione e nella programmazione degli interventi;
- Redazione e realizzazione di interventi pilota di riqualificazione, ripristino e potenziamento della rete ecologica tra le aree Natura 2000 individuate: realizzare interventi pilota nell'ambito delle due macro-aree individuate, deframmentare alcune porzioni di territorio attualmente isolate, ricostruire punti fondamentali della rete ecologica per aumentare la permeabilità del

territorio e riqualificare il territorio dal punto di vista paesaggistico e della sua fruizione.

Il progetto si è composto di tre fasi. Innanzitutto è stato effettuato uno studio degli strumenti di pianificazione vigenti (comunali, sovracomunali, provinciali e regionali), in seguito sono state individuate le criticità del territorio (soprattutto in merito alle connessioni ecologiche tra le aree) ed infine è stato redatto un progetto generale in cui le criticità sono state rielaborate in schede nelle quali sono stati indicati possibili interventi e soluzioni.

La fase successiva ha riguardato la redazione e la realizzazione di vari progetti pilota in entrambe le macro-aree prese in esame.

Infine l'ultima fase ha riguardato la sensibilizzazione, la divulgazione e la formazione della popolazione e delle amministrazioni così da accrescere la consapevolezza dell'importanza di una rete ecologica efficiente.

Macro-area 1

L'area posta tra i laghi di Segrino e di Pusiano ha subito negli ultimi decenni una forte urbanizzazione a causa di una pianificazione del territorio non oculata. Da un lato la forte presenza di infrastrutture e sistemi urbani, fonte di inquinamento acustico, atmosferico e luminoso, dall'altro il degrado degli ambienti naturali e seminaturali, conseguente ad un progressivo abbandono delle pratiche tradizionali e ad una trascurata gestione del territorio, hanno diminuito la permeabilità tra le aree naturali residuali. Esse sono rappresentate da boscaglie residuali lungo gli impluvi, che hanno subito pressioni e rimaneggiamenti da parte dell'uomo e spesso sono state invase da essenze alloctone. Tutto ciò costituisce una barriera ai transiti della fauna selvatica, un ostacolo alla permeabilità tra i diversi ambienti naturali e un mancato riparo per la fauna selvatica potenziale.

In questa macro-area sono stati individuati due potenziali corridoi ecologici tra il Lago Segrino - il

Monte Scioscia - il Monte Cornizzolo ed il Lago di Pusiano: il primo si snoda lungo la "Valle del Merlo" e il secondo lungo la "Valletta".

All'interno di un territorio molto urbanizzato, essi costituiscono due fasce naturaliformi, in cui la componente acqua è l'elemento fondamentale che mantiene il contatto ecologico tra la pianura e il versante montano. La loro funzionalità è tuttavia compromessa e precaria a causa delle diverse criticità e dei molti ostacoli presenti sul territorio.

Per questa area sono state perciò proposte come soluzioni l'inserimento dell'emissario del Segrino nel sistema delle aree protette e l'attuazione di misure di mitigazione e di compensazione mirate alla tutela e alla protezione del corridoio ecologico.

Macro-area 2

Il territorio individuato in questa area rappresenta una delle zone di maggiore interesse geologico, geomorfologico e paleontologico della Lombardia.

Il territorio della Val di Ravella, che si inserisce nella Riserva Naturale Sasso Malascarpa, ha subito notevoli mutamenti negli ultimi decenni. La superficie territoriale era occupata in gran parte da pascoli e seminativi, mentre il bosco era confinato nelle zone marginali e poco produttive. Fino alla fine degli anni cinquanta nella Val Ravella risiedevano numerose famiglie dedite all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame.

In conseguenza dello spostamento a valle della popolazione, e quindi dell'abbandono dei terreni agricoli, si è assistito ad una progressiva avanzata del bosco; esso si è avuto anche in conseguenza di massicci rimboschimenti, con conifere in gran parte non autoctone. Allo stato attuale i boschi occupano la maggior parte della superficie della Riserva ad eccezione del crinale e delle aree rupicole. Le praterie di crinale, seppur vengano ancora pascolate, hanno subito un ridimensionamento rispetto al passato: la presenza di un numero inferiore di capi d'allevamento

che vengono portati a pascolare in alpe è causa del progressivo abbandono, soprattutto delle zone di margine tra prateria e bosco, e della conseguente avanzata del bosco.

Nella macro-area, le principali criticità rilevate sono da attribuirsi quindi all'abbandono delle attività tradizionali da parte dell'uomo e sono riferibili essenzialmente a: abbandono dei prati e dei pascoli con conseguente perdita di biodiversità e scarsa manutenzione dei punti/sorgenti di approvvigionamento idrico. Questo comporta pian piano la perdita delle praterie, con la conseguente perdita di biodiversità (floristica e faunistica) e resa omogenea del paesaggio.

Il mantenimento di ecomosaici diversificati, quali le aree ad agricoltura tradizionale ed i margini delle praterie di quota, costituisce la principale strategia di conservazione di numerose specie vegetali e faunistiche, che appaiono allo stato attuale penalizzate dalle recenti dinamiche di espansione dei boschi. Le soluzioni proposte per la risoluzione delle criticità evidenziate riguardano pertanto essenzialmente interventi di manutenzione delle praterie di crinale, manutenzione di punti di approvvigionamento idrico e posa di cassette nido.

Il primo progetto pilota si colloca in località Alpe Fusi. L'obiettivo è quello di favorire la conservazione della biodiversità degli ambienti di prateria e garantire e potenziare le connessioni ecologiche tra i diversi habitat che caratterizzano il versante. La valenza ecologica delle aree prative di cresta è di primaria importanza, costituendo le uniche zone di una certa estensione, dell'intero gruppo dei Corni, non ancora occupate dal bosco. Sono stati eseguiti decespugliamenti e pascolamenti localizzati nelle praterie di crinale soprattutto lungo i margini prateria/bosco; manutenzioni alle pozze d'abbeverata esistenti utilizzate dalla fauna e dagli ovini; sistemazione di alberi o tronchi marcescenti (mettendoli in sicurezza a terra) come fonte di nutrimento e sito di riproduzione

per gli invertebrati; installazione di cassette nido per avifauna e chiropteri.

Il secondo progetto pilota è stato realizzato sul territorio della Riserva naturale Sasso Malascarpa e sulla Foresta regionale Corni di Canzo. Gli interventi hanno compreso: decespugliamenti localizzati nelle praterie di crinale al fine di creare un corridoio ecologico di collegamento tra la Riserva e le altre aree Natura 2000, manutenzione alle pozze d'abbeverata esistenti utilizzate dalla fauna e dagli ovini; manutenzione ai sentieri principali allo scopo di facilitare sia la percorribilità che l'accesso ai principali luoghi panoramici e caratteristici della Riserva.

Interventi di sensibilizzazione e di formazione

A corredo degli interventi sul territorio, il progetto ha previsto una terza fase di sensibilizzazione, divulgazione e formazione sul tema della rete ecologica.

Si è in generale riscontrata una poca sensibilità alle questioni ambientali ed in particolare una scarsa informazione sul tema della rete ecologica, sia da parte della popolazione sia da parte delle Istituzioni, fatto che purtroppo è causa di una mancanza di rispetto nei confronti dell'ambiente e di una inadeguatezza degli strumenti di pianificazione. L'educazione e la formazione di ogni essere umano costituiscono la base e il punto di partenza per avviare un percorso di sostenibilità del proprio territorio.

L'azione ha previsto lo sviluppo di iniziative di formazione e/o di educazione ambientale rispetto al tema della rete ecologica e, più in generale, all'importanza di conoscere le potenzialità e le criticità del proprio territorio. In questo contesto sono rientrate le seguenti iniziative:

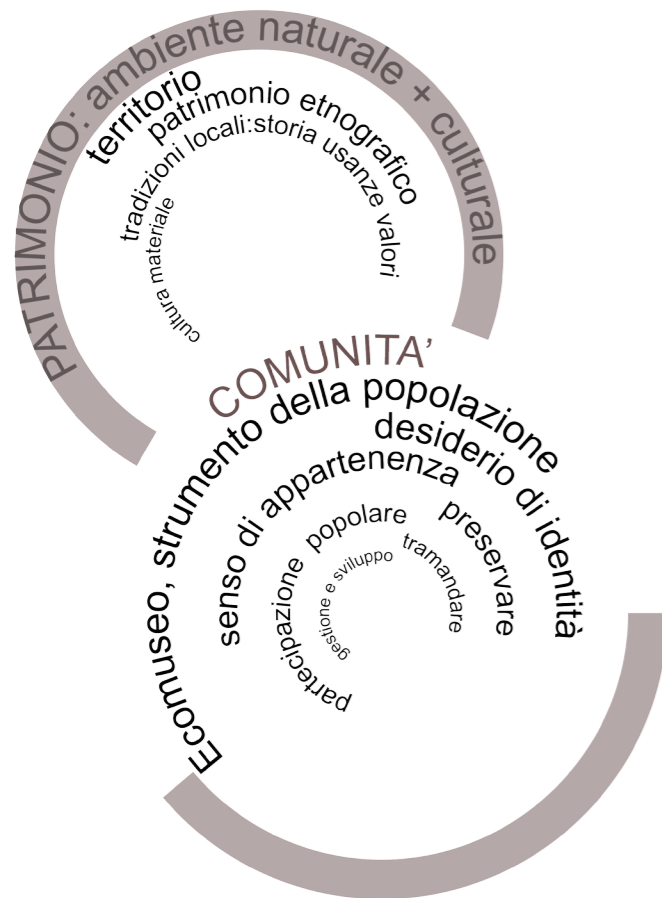
- Convegno e riunioni aperte agli Enti ed alla popolazione: lo scopo è quello di accrescere la consapevolezza dell'importanza di una rete ecologica efficiente sia nella popolazione locale che nelle istituzioni così da avviare una corretta

programmazione e pianificazione e così da stabilire un rapporto equilibrato e sostenibile con l'ambiente;

- Lezioni in aula e sul campo per le Scuole Primarie e Secondarie di I Grado: gli obiettivi sono quelli di sensibilizzare i ragazzi alle tematiche ambientali ed in particolare al tema della rete ecologica, della salvaguardia della biodiversità e alle problematiche connesse con la frammentazione di habitat e dar loro modo di partecipare anche in maniera pratica alle problematiche ambientali attraverso l'organizzazione di attività didattiche all'aperto;
- Realizzazione di materiale divulgativo: lo scopo in questo caso è quello di agevolare anche un'acquisizione più indipendente e individuale su questo tema.

2 **IL TEMA: L'ECOMUSEO**

2.1 L'ECOMUSEO: UN'ESIGENZA MODERNA



Una delle principali tendenze che caratterizzano l'era moderna è quella di una sempre più forte spinta verso la globalizzazione. Rispetto a questa tendenza si osserva, come contraddittoria conseguenza, un accentuarsi della volontà di valorizzazione del locale, della sua cultura materiale, dei suoi aspetti territoriali e del suo patrimonio etnografico. Questo desiderio si associa da un lato alla volontà di riconoscere e tramandare la ricchezza del locale in un'ottica di preservazione rispetto alla cultura massiva sempre più dilagante, dall'altro diventa espressione di un desiderio di identità che si manifesta nell'accentuazione del senso di appartenenza ad un luogo e che porta alla volontà di preservarlo in tutte le sue forme.

In risposta a questa sempre più crescente necessità si è registrato, soprattutto in Europa la nascita di numerose iniziative della popolazione locale che tendevano alla valorizzazione spontanea del patrimonio culturale. Due sono le grandi tipologie di interventi riscontrate. Da un lato si sono create numerosi organi politici e consorziali per la salvaguardia di porzioni di territorio definite indipendentemente dai confini amministrativi ma rispetto alle specifiche peculiarità dello stesso. Dall'altro sono nate diverse associazioni le cui attività richiamavano aspetti della tradizione locale, della storia e delle usanze del luogo in un'ottica che non voleva assolutamente passare

come un revival nostalgico di tempi passati quanto piuttosto un richiamo a valori e un sapere materiale sentito ancora importante.

Per questo motivo l'ecomuseo è in primo luogo visto come uno strumento della popolazione e viene così definito da Hugues de Varine, che per primo teorizzò tale forma museale:

“L'ecomuseo è un istituzione che gestisce, studia, utilizza a scopi scientifici, educativi e culturali in genere, il patrimonio complessivo di una comunità, comprende l'insieme dell'ambiente naturale e culturale di tale comunità. L'ecomuseo è quindi uno strumento di partecipazione popolare alla gestione del territorio e allo sviluppo comunitario. A tal fine, l'ecomuseo si avvale di tutti gli strumenti e i metodi disponibili per consentire alla comunità di cogliere, analizzare, criticare e governare in modo libero e responsabile i problemi che le si pongono in tutti gli ambiti della vita. L'ecomuseo utilizza essenzialmente il linguaggio dell'oggetto, dell'ambito reale della vita quotidiana, delle situazioni concrete. Esso è innanzi tutto un fattore di cambiamento voluto.”

Questi tipi di organizzazioni venivano poi il più delle volte a combinarsi con la volontà di attivare il territorio da un punto di vista turistico. Il tipo di turismo proposto, tuttavia, non è quello tipico di una grande città d'arte, più legato ad un solo luogo e circoscritto a un numero di monumenti, ma punta ad un turismo diffuso senza particolari emergenze ma con l'attivazione dell'intero territorio che, oltre a venire "scoperto" nei suoi scorci più caratteristici, viene permeato da percorsi che permettono l'esplorazione di un patrimonio complesso che si estende oltre la dotazione fisica di beni e monumenti.

Queste esigenze trovano espressione in una nuova forma di museo, un museo diffuso e che punta alla valorizzazione del patrimonio culturale di un territorio, denominato ecomuseo. Questo fenomeno è sempre più presente e, benché presenti molte varianti a seconda del luogo e della struttura, risulta al momento una delle migliori forme di valorizzazione del territorio. Esso parte da una presa di consapevolezza del valore del luogo da parte dei suoi abitanti, si struttura innestando un processo di valorizzazione attiva della cultura e della tradizione locale, così che diventi la base per nuove attività economiche, e si manifesta promuovendo uno sviluppo sostenibile. Quest'ultimo concetto, arricchitosi rispetto alla sua originaria definizione, è caratterizzato da un forte connotato culturale e riconosce l'importanza che la tutela e la valorizzazione del territorio possono avere per lo sviluppo sociale ed economico.

Infatti, la difesa dell'identità può, nei piccoli centri urbani e negli insediamenti situati nelle aree rurali, contribuire, non meno delle infrastrutture e dei servizi, a ridurre la tendenza allo spopolamento. Nei grandi centri urbani, invece, questo approccio può giocare un ruolo fondamentale nel sostegno allo sviluppo, favorendo le integrazioni e riducendo le occasioni di conflitto interetnico. In entrambi i casi, la promozione del patrimonio culturale è vista come elemento di un progetto per la costruzione o la rivitalizzazione della

rete di attività e servizi che connotano un contesto territoriale. I beni culturali vengono considerati quindi come una risorsa in grado di generare benefici ed externalità di diversa natura, anche economici.

Elemento fondamentale per strutturare un ecomuseo è l'interdisciplinarietà e la contaminazione, anche culturale, tra discipline diverse. È inoltre evidente che il patrimonio abbia bisogno di essere comunicato. Un obiettivo che diviene impegnativo quando ciò che si comunica deve ritrovare un contesto che sia capace di restituirgli parola. Ciò si raggiunge con relativa facilità per quanto riguarda i segni e i manufatti che restano nel territorio come parte integrante del paesaggio storicamente formatosi, mentre risulta molto difficile per quegli oggetti che è giocoforza riunire in un nucleo museale di partenza e di riferimento.

[2.1.1] L'EVOLUZIONE DEI MUSEI PER LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO

I proto-ecomusei: i musei all'aperto

I primi esempi di valorizzazione del territorio risalgono alla fine del XIX secolo e si originano in quanto risposta al processo di industrializzazione che stava caratterizzando tutta l'Europa. Si temeva infatti che questo sviluppo comportasse una perdita di memoria della varietà culturale della società rurale e per tale motivo i musei nati in questo periodo erano strutture all'aperto in cui si ricostruivano complesse scene di vita e di lavoro all'interno di edifici e con l'utilizzo di manufatti autentici o costruiti secondo le tecniche dell'epoca. Inizialmente si trattava di musei temporanei e solo successivamente divennero permanenti ma con un carattere mobile e itinerante. Uno dei principali esempi è il museo di Skansen, in Svezia, sulla vita rurale della Scandinavia.

A questa volontà di preservare la memoria storica si associava poi sempre un desiderio di rafforzamento dell'identità nazionale. Ne è testimonianza il fatto che

molte volte questi musei temporanei nascessero in concomitanza con fiere o esposizioni internazionali, occasione in cui poter mettere in vetrina la varietà e diversità nazionale come elemento della ricchezza patrimoniale del paese.

I musei aperti

Nel periodo fra le due guerre mondiali si riscontra lo svilupparsi di un diverso tipo di museo che riprendeva il concetto di Heimatmuseum (museo della piccola patria), di genesi più antica. Come il museo all'aperto, tale tipologia di museo valorizzava la storia, un'attività lavorativa tradizionale, un'industria o il genio di un singolo personaggio in un ambito molto ristretto, ma con alcune importanti novità. Esso infatti poneva al centro dell'attenzione del museo la comunità locale di cui ne interpretava il patrimonio e la storia da un punto di vista olistico; inoltre, dava molta importanza all'attività didattica e al carattere dinamico ed evolutivo dell'esposizione, ponendosi in dichiarata contrapposizione rispetto ai musei tradizionali.

Queste caratteristiche ne determinarono un fortissimo sviluppo negli anni '30 poiché vennero strumentalizzati, specialmente dal regime nazista, per rafforzare l'identità nazionale e fare propaganda di valori, come quello della razza.

Verso la nuova museologia

A partire dal secondo dopoguerra e per i vent'anni successivi si registrano in diverse parti del mondo la nascita spontanea di nuovi musei, caratterizzati da nuove tipologie di esposizione e concernenti nuovi aspetti della realtà di un luogo tali da ridefinire il concetto di patrimonio e quello di museologia.

Negli USA nacquero numerosi Folklife Museums, musei di piccole dimensioni fortemente orientati alla valorizzazione della storia locale e al coinvolgimento democratico della comunità. In Danimarca si diffondono i Musei Atelier dove il pubblico non si limita ad assistere alla rappresentazione di scene di

vita ricostruite (Museè en plai air) ma è chiamato a parteciparvi direttamente e ad utilizzare gli oggetti esposti. In seguito al declino industriale che caratterizza gli anni settanta in Gran Bretagna e negli Stati Uniti d'America, sulla scia del crescente interesse per l'industrial heritage, si creano piccoli musei di storia industriale e rurale, che salvaguardano, oltre i reperti materiali, le tecnologie e il savoir faire popolari. Sempre negli Stati Uniti, nei sobborghi di Washington, viene creato Anacostia Neighborhood Museum, un museo di collezioni temporanee sulla vita sociale di una piccola comunità urbana abitata prevalentemente da afroamericani.

Benché si tratti di esempi tra loro indipendenti, tutti questi alimentarono una riflessione profonda sul concetto di museo e su quello di patrimonio culturale e divennero così la base teorica della Nouvelle Muséologie. Questi portarono alla definizione di un nuovo tipo di museo che si adeguasse alla società contemporanea: il "Museo Integrale".

La nuova museologia

Negli anni '70, in Francia, in seno all'International Council Of Museums (ICOM), nasce il movimento della Nouvelle Muséologie che propone la sostituzione della triade che caratterizzava la museologia classica, edificio-collezione-pubblico, con la nuova territorio-patrimonio-popolazione. Al museo tradizionale, confinato in un edificio all'interno del quale la collezione di beni culturali è presentata e comunicata a un pubblico, si contrappone un intero territorio, con il suo milieu, il suo patrimonio culturale collettivo, pubblico e privato che si rivolge in primo luogo alla popolazione, formata da un mosaico di comunità.

È essenzialmente una nuova domanda di dialogo e di integrazione sociale quella a cui il museo è oggi chiamato a dare risposta. Si tratta quindi di trovare gli strumenti per superare la percezione generale di separazione e di isolamento che genera il classico museo, visto come centro di ricerca, chiuso

e inaccessibile, anche nei casi più integrati con il contesto sociale. Il museo tradizionale infatti si rivolge all'esterno tendenzialmente promuovendo attività di outreach, ossia attività svolte al di fuori dalla sede principale. E sono proprio queste iniziative che mantengono il museo in una posizione di superiorità rispetto alla comunità, chiamata non tanto a partecipare attivamente alla creazione del momento culturale o all'attribuzione di senso, ma piuttosto a recepire quanto trasmesso con un atteggiamento passivo nei confronti del messaggio culturale.

“Museo Territoriale” e “Museo Comunitario” sono allora due diversi esiti della riflessione teorica sui limiti e sui punti di debolezza del museo tradizionale. Per la Nouvelle Muséologie, i musei devono dimostrarsi in grado di interpretare il sistema locale e fornire risposte alla società contemporanea. Per questo le questioni e le problematiche che derivano dall'analisi della situazione contemporanea sono studiate secondo una visione multidisciplinare e olistica. Le esposizioni riguardano allora i temi della società, delle differenze culturali, antropologiche e di genere, e si diffondono i concetti di “Museo Integrale” e “Museo Comunitario” per promuovere la valorizzazione sociale del patrimonio culturale. Il museo stesso diventa parte integrante del patrimonio locale, stringendo relazioni forti con il territorio che lo ospita.

Accanto all'azione culturale, il museo si carica di obblighi etici, nei confronti non solo di potenziali visitatori esterni, ma in primo luogo della popolazione locale. Cambia la prospettiva, il punto di osservazione e l'interesse dell'operatore museale, che non è più rivolto in modo esclusivo ai fruitori attuali della struttura, ma a quelli potenziali, anche futuri. In questo modo si opera un ampliamento del bacino di utenza delle attività del museo fino a includere l'intera società e comunità locale. Si diffonde anche l'idea che il patrimonio culturale non debba essere considerato solo un'occasione di svago, di intrattenimento e di

contemplazione del passato, quanto piuttosto un indirizzo per le trasformazioni future.

Si supera i preconcetti che lo sbocco dell'azione culturale debba essere rappresentato esclusivamente dal turismo e che la funzione didattica sia da rivolgersi solo ai giovani in età scolare. Così connotato il museo assume il ruolo fondamentale di:

- creazione dell'immagine globale del territorio in continua trasformazione;
- sensibilizzazione e formazione dei diversi detentori del patrimonio comune;
- comunicazione fra i detentori del patrimonio e l'insieme dei soggetti che agiscono per lo sviluppo sostenibile;
- apporto di mezzi intellettuali e tecnici per la valorizzazione del territorio.

E' in questo contesto che le spinte innovatrici della Nouvelle Muséologie portano in Francia alla nascita degli ecomusei, mentre in Gran Bretagna si fa strada il concetto di cultural heritage e in America si iniziano a creare i primi musei comunitari. Molte istituzioni museali iniziano un percorso di revisione mettendo in discussione il loro ruolo in campo ambientale e sociale. La riflessione in particolare si sviluppa intorno ad aspetti ritenuti cruciali, quali la conservazione dell'ambiente, lo sviluppo partecipato, il rafforzamento dell'identità territoriale, la sua interpretazione e rappresentazione e la creazione di nuovo capitale culturale, sociale e umano. Scrisse, a proposito del museo, nei suoi “Appunti per una lezione” Fredi Drugman:

“Tutto sta nel trasformarlo da “salotto delle muse” a piazza civica, agorà, luogo pubblico per eccellenza, punto di aggregazione del cittadino, casa del collettivo. Un'impresa certamente difficile, che richiede l'impegno di tutta la comunità e risorse consistenti, ma soprattutto un progetto ben delineato. Ecco,

io penso che i musei, alcuni musei, servano precisamente a questo: a rafforzare, per quanto lo consente la loro limitata sfera d'azione, il senso di appartenenza...”

Museo integrale

Il concetto di “Museo Integrale” viene definito nella conferenza dell'UNESCO di Santiago del 1972 ed è alla base dei primi ecomusei. Questa nuova idea di museo pone enfasi sulla necessità di utilizzare un approccio interdisciplinare e olistico nell'attività di valorizzazione e da esso si sviluppa l'ecomuseo che pone ulteriormente l'accento su due aspetti a cui prestare attenzione: il legame tra civiltà e territorio, compreso il loro sviluppo e l'ambiente, da conservare anche con interventi diretti.

I primi anni di esperienze ecomuseali vedono la nascita di due modelli, quello “Ambientale” e quello “Comunitario”, rispettivamente incentrati sulla valorizzazione dell'ambiente e dello sviluppo sociale. Il primo modello si rifà all'esperienza dell'ecomuseo di Grande Lande, creata nel 1975 su iniziativa del parco regionale di Landes de Gascogne. Si tratta della fusione del modello di open space museum di tradizione scandinava e la casa del parco di derivazione americana, e si distingue da questi per una rilevante attenzione alla comunità locale e per la prospettiva locale con la quale utilizza ambiente naturale e habitat tradizionale. Si tratta quasi sempre di ecomusei situati in prossimità di un parco naturale o di una zona rurale.

Il secondo modello si rifà all'esperienza di Le Creusot del 1973 e assume fin dall'inizio un carattere evolutivo e sperimentale. Anche se i principi e gli approcci museali sono molto simili a quelli dell'ecomuseo di derivazione ambientale, emerge in questo caso una differenza marcata per quanto riguarda il coinvolgimento della comunità locale. Essi infatti sono una diretta emanazione della volontà della comunità

i cui problemi e il cui sviluppo costituiscono la base programmatica dell'ecomuseo stesso. Si tratta quasi sempre di ecomusei urbani, dove è più facile l'azione dal basso di gruppi di cittadini organizzati.

Ecomusei contemporanei

A partire dai due modelli sopracitati di ecomuseo che hanno caratterizzato la prima fase di sviluppo, si è poi registrata una seconda fase in cui si introducono in maniera più forte gli elementi del tempo, del territorio e della comunità. A questa ne è seguita, dagli inizi degli anni '80, una terza in cui si sono nati numerosi casi che si autodefinivano, in maniera più o meno legittima, come ecomusei. Ciò che li accomunava era il fatto che fossero promossi da soggetti locali e che puntassero allo sviluppo locale e alla crescita del turismo.

Nella varietà di esempi di quel periodo, si possono individuare alcune tipologie.

- Ecomuseo della Microstoria: solitamente dislocato in un unico sito o in più immobili che hanno caratterizzato la storia locale. Questa tipologia si caratterizza per un approccio fortemente diacronico ed interessato alla storia raccontata attraverso le vicende individuali. Dispone spesso di un centro di ricerca e documentazione, soprattutto a carattere storico. Un esempio rappresentativo è l'Ecomusée des pays de Rennes (scheda n.7).
- Ombrello Ecomuseale: ha una grande estensione geografica e incorpora numerose emergenze patrimoniali, legate tra loro da una storia e spesso anche da un'attività materiale comune. Comprende più di un sito museale vero e proprio e i profili di interpretazione del territorio sono sia diacronici che spaziali. Il territorio interessato dall'ecomuseo è spesso di competenza di diversi comuni. Ciò che collega le diverse emergenze non è solo una serie di itinerari predisposti ma anche

un progetto di sviluppo territoriale condiviso. Un esempio di questa tipologia è Ecomuseo di Bergslagen in Svezia (scheda n.3).

- Villaggio Museo: comprende un insieme di siti raggruppati in modo tale da costituire un ambiente altamente contestualizzato. E' adatto per sua natura a realizzare il museo atelier e prende spunto, nella realizzazione, dagli open air museums e i theme parks. Questa tipologia non è considerata propriamente un ecomuseo poiché è caratterizzata da una conservazione integrale del territorio e dalla mancanza di legami con la comunità locale.
- Antenna Ecomuseale: questa tipologia ha molti punti in comune con il museo tradizionale poiché in questo caso l'ecomuseo costituisce una tappa di un sistema museale più complesso, già esistente e generalmente gestito da un ente apposito che spesso impedisce la diretta partecipazione ed espressione della comunità locale. L'inserimento in una rete più ampia può di fatto risultare vantaggioso solo dal punto di vista di una maggiore visibilità turistica.

Nel nuovo secolo si registra una nuova fase di sviluppo degli ecomusei, nei quali cresce il ruolo di enti di governo locale a scapito dei gruppi culturali privati. Fra gli obiettivi prefissati si fanno inoltre strada quello della valorizzazione dell'identità e quello del senso di appartenenza locale e lo sviluppo territoriale, aspetti che vengono inoltre sempre più visti come tra loro interconnessi e utili sotto il punto di vista economico. Parallelamente aumenta anche l'interesse per la cooperazione intermuseale e per le attività didattiche che sono sintomo di una crescente professionalizzazione degli ecomusei.

Si riscontra inoltre la tendenza dei nuovi ecomusei a svincolarsi dalle tipologie suddette e ad ampliarsi. Ad esempio i poli della microstoria tendono ad ampliare le loro attività al di fuori della propria sede tradizionale

per ricreare ambientazioni o riqualificando immobili in situ, in un'ottica simile a quella degli open air museums. Contemporaneamente cresce l'importanza attribuita alla ricerca e all'approfondimento delle radici storiche del patrimonio locale.

[2.1.2] LA DEFINIZIONE COMPLESSA DI ECOMUSEO

Dare una definizione precisa del concetto di ecomuseo risulta qualcosa di difficile, benché i principi alla base siano chiari. Questo perché da un lato il termine stesso di ecomuseo prevede che la sua definizione sia in continua evoluzione e dall'altro i concetti che ne stanno alla base, come territorio e patrimonio culturale, sono soggetti a continue ridefinizioni che ampliano e modificano gli oggetti sottoposti a tutela.

La prima definizione: Hugues de Varine

Per quanto riguarda la storia dell'ecomuseo, il termine è stato coniato per la prima volta da Hugues de Varine nel 1971 come un concetto in evoluzione continua e che si distingue dal museo classico per tre principali concetti:

MUSEO	ECOMUSEO
collezione	patrimonio
immobile	territorio
esposto	valorizzato

“Noi ci stiamo orientando (ed è la prima volta che lo rendo pubblico) verso quelli che alcuni già chiamano Ecomusei [...] che devono rappresentare un approccio vivo attraverso il quale il pubblico e soprattutto i giovani imparino nuovamente quella che Louis Armond chiamavano la grammatica di base degli uomini, delle cose e dell'ambiente in cui vivono. Strumenti di conservazione nel senso reale del termine e insieme

laboratori, gli ecomusei svolgono un ruolo educativo fondamentale che interessa in modo particolare i responsabili nazionali e regionali dell'istruzione. [...] L'ecomuseo è uno strumento che un potere e una popolazione concepiscono, fabbricano e utilizzano insieme. Uno specchio in cui la popolazione si guarda. Un'espressione dell'uomo e della natura. Un'espressione del tempo. Un'interpretazione dello spazio. Un laboratorio, nella misura in cui contribuisce allo studio della storia e del presente della popolazione nonché del suo ambiente, stimolando la formazione di specialisti in tali campi, cooperando con le organizzazioni esterne di ricerca. Un luogo per la conservazione, nella misura in cui contribuisce a custodire e dare valore al patrimonio naturale e culturale della popolazione. Una scuola.”

Questa è un'affermazione solo informale ma nell'anno successivo, vi fu la prima normalizzazione presso il Convegno dell'ICOM a Lourmarin, in Francia:

“L'ecomuseo: per un museo specifico dell'ambiente”

“Ad ogni museo che abbia sede in un ambiente urbano o rurale e che abbia elaborato programmi su tale ambiente, si chiede, in base alle possibilità dell'istituzione, di:

- realizzare o di favorire uno studio approfondito dell'ambiente, di carattere interdisciplinare, nei suoi aspetti di patrimonio culturale e di sviluppo culturale e naturale, ponendo l'accento sulle trasformazioni dei rapporti che caratterizzano l'ambiente stesso;
- realizzare o di favorire, secondo le forme sopra descritte, la raccolta dei documenti relativi a tale ambiente creati dal museo o

tratti da altre fonti utili, ma accessibili a tutti; intraprendere o incoraggiare una politica di acquisizione di oggetti e campioni rappresentativi dell'ambiente;

- comunicare al pubblico i beni naturali e culturali così raccolti, direttamente - sotto forma di mostre permanenti, temporanee e itineranti o di dossier eventualmente integrati da mezzi audiovisivi, in modo da descrivere l'ambiente nel tempo e nello spazio e da suscitare la partecipazione attiva dei destinatari di tali manifestazioni e indirettamente, sotto forma di testi scritti e verbali, di programmi radiofonici e televisivi o di altri media;
- incoraggiare la comunità a collegarsi con queste attività del museo nonché a concorrere costantemente allo sviluppo dell'ambiente;
- condurre queste attività in tutti i modi possibili: all'interno del museo, con il suo pubblico; fuori dal museo, attraverso contatti con la comunità.

Così concepita organizzata, diffusa, sorgerebbe una nuova forma di museo del tutto ecologica e tale da poter portare il nome di ecomuseo. Esso diverrebbe il luogo d'incontro di quanti operano sull'ambiente, di quanti lo vivono e di coloro che lo studiano.”

Hugues de Varine definisce anche le modalità con cui strutturare questo nuovo museo:

“A causa della complessità dei problemi che questi musei sono chiamati ad affrontare, dei caratteri multidisciplinari delle loro attività e dell'assenza di formazione specifica, i responsabili degli ecomusei dovranno essere scelti, come regola generale, per il loro impegno personale in ambito ambientale per la loro comprensione

di problemi di comunicazione, più che per le loro competenze di specialisti dell'una e dell'altra disciplina. La natura stessa dei loro compiti e delle loro responsabilità imporrà peraltro un lavoro di equipe”.

Le definizioni successive

Nel 1992 P. Boylan propone una definizione che enfatizza la differenza di struttura, organizzazione e pubblico tra l'ecomuseo, i musei orientati all'ambiente e i musei tradizionali. La sua definizione prevede la seguente check list:

MUSEO	ECOMUSEO
si riferisce all'edificio	si riferisce al territorio
espone la collezione	espone tutto il patrimonio
tematiche disciplinari	tematiche interdisciplinari
si rivolge ai visitatori	si rivolge alla comunità
controllato dal museo e dai suoi organi	controllato dalla comunità e dai suoi organi

Successivamente, nel 1999, P.Davis propone altri cinque criteri come fondamentali per la definizione dell'ecomuseo:

- territorio esteso oltre i confini del museo;
- interpretazione fragmented-site e in situ;
- cooperazione e partnereggio in luogo della proprietà dei reperti;
- coinvolgimento della comunità locale e degli abitanti nelle attività del museo;
- interpretazione di tipo olistico e interdisciplinare.

Come ultima definizione, A. Jorgensen, sempre nel 1999, indica cinque condizioni per cui l'ecomuseo si distingue dai musei all'aria aperta, dai musei di storia locale e degli heritage centres (o musée de société):

- esistenza di un centro di documentazione;
- pluralità di centri visita con attività espositive;
- esistenza di workshop per la partecipazione attiva dei visitatori;

- legami con l'ambiente locale;
- sentieri e percorsi a tema.

Nonostante queste definizioni, riconoscere in maniera univoca un ecomuseo risulta tuttora difficile. Questo perché i principi espressi di recente dalla Nouvelle Muséologie portano a definire un museo non più tanto per i reperti che espone ma per le idee e i concetti che cerca di promuovere, per cui è ancora più difficile compiere la distinzione. La Nouvelle Muséologie punta infatti a promuovere, anche in un museo classico, principi quali l'interdisciplinarietà, l'attenzione alle comunità, l'interpretazione olistica, la valorizzazione in situ e la democrazia gestionale, prima inerenti solo l'ecomuseo.

Per quanto riguarda invece i soggetti interessati dal processo di salvaguardia e valorizzazione proprio dell'ecomuseo, si nota, anche in questo caso, una certa difficoltà a definire in maniera univoca concetti come territorio e patrimonio culturale.

Il primo in seguito a numerosi dibattiti che lo hanno interessato a partire degli anni sessanta è passato da un riferimento soprattutto spaziale ed ecologico ad uno maggiormente legato a processi sociali presenti e passati. Perciò l'ecomuseo rimane un museo del territorio ma il concetto di territorio non è più quello con cui si sono fondati i primi ecomusei. A tale proposito Hugues de Varine aggiunge un ulteriore ruolo al territorio, quello di essere l'oggetto della pianificazione. Una pianificazione organizzata e resa consapevole dalla mediazione dell'ecomuseo:

“Il territorio non può più essere pianificato, organizzato, sviluppato, attrezzato, sulla base della decisione (tecnocratica) di specialisti al servizio del governo centrale. Occorre che l'insieme della popolazione, i suoi rappresentanti ufficiali, le associazioni spontanee siano in grado di partecipare a questa pianificazione ai vari livelli: analisi,

decisioni, elaborazioni delle soluzioni. Questo presuppone la perfetta conoscenza del patrimonio culturale e dell'ambiente, la solidarietà creatrice nello studio dei problemi attuali e futuri, la comprensione totale di tutte le dimensioni della realtà. [...] Spetta all'ecomuseo insegnare e leggere i problemi e le tecniche di pianificazione del territorio, chiarirne le motivazioni e le conseguenze, collegarle al passato culturale e al contesto naturale, arricchirli di esperienze e di iniziative esterne”.

Il secondo concetto, invece, risulta influenzato da altri termini più generali come bene culturale e cultura che oramai vanno al di là del semplice patrimonio artistico per includere sia i beni espressioni delle identità culturali locali sia i servizi messi in atto per promuovere la conoscenza e la loro fruizione. Per questo motivo negli ultimi anni il concetto di patrimonio culturale che sta emergendo nella letteratura specializzata e nella pratica di organismi internazionali che intervengono in questo campo (tra cui UNESCO, World Tourist Organisation, Unione Europea) risulta ancora più ampio.

Si va infatti al di là del patrimonio classico, definibile come insieme di beni “storici, artistici, monumentali, demo-etno-antropologici, archivistici, librari e altri che costituiscono testimonianza avente valore di civiltà” per includere un panorama più ampio che abbraccia la valorizzazione e la miglior fruizione dei singoli beni culturali, come elemento chiave di un più efficace rilancio delle risorse territoriali di un paese e di un'area.

Il concetto di patrimonio risulta dunque allargarsi per comprendere da un lato gli aspetti immateriali che permeano un territorio e la sua storia e dell'altro gli oggetti, i costumi e le tradizioni popolari.

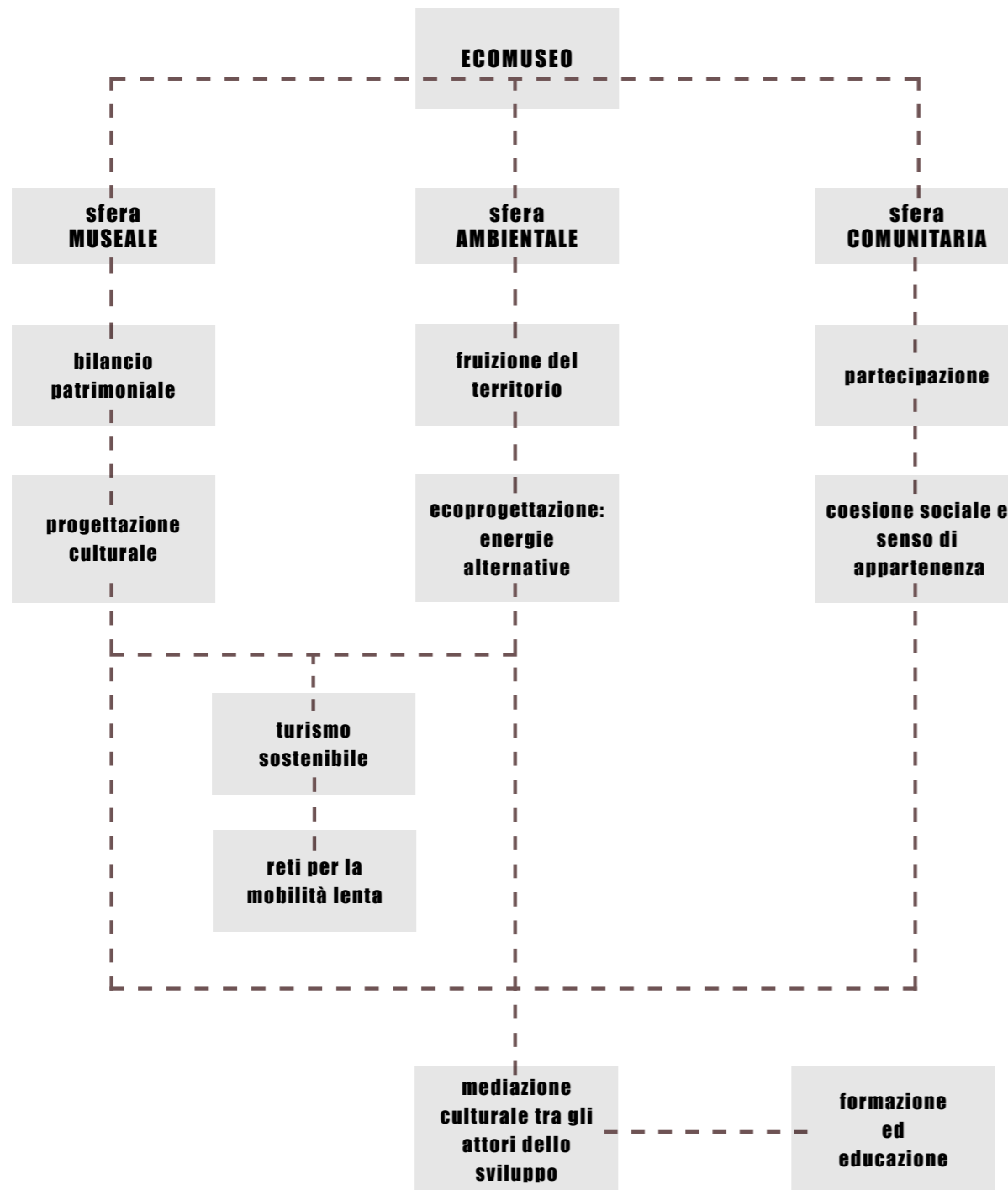
[2.1.3] LA SUA DIFFUSIONE NEL MONDO

Il fenomeno dell'ecomuseo sta sentendo una forte crescita in tutta Europa. Al momento si riconoscono quattro grandi aree europee attive sotto questo punto di vista: scandinava, germanica, francofona e portoghese. A questo si aggiungono alcuni esempi extraeuropei in paesi come Brasile, Messico, Venezuela ma anche Kazakistan e India, che si associano al concetto di ecomuseo promuovendo quello di museo integrale definito nella Conferenza di Santiago del 1972.

Dal punto di vista dei riconoscimenti internazionali degli ecomusei il quadro risulta abbastanza disomogeneo. Esistono dei sistemi di accreditamento creati dagli ecomusei stessi ma i cui criteri di selezione sono talvolta molto difformi. Un esempio di tale sistema è HERITY Global Evaluation System, che certifica la qualità della gestione del patrimonio culturale ed è riconosciuto a livello internazionale. Esistono poi una serie di leggi o convenzioni internazionali su concetti come il patrimonio culturale, la salvaguardia della cultura immateriale e il turismo sostenibile. Un esempio sono la Raccomandazioni per la tutela del folklore redatta dalle Nazioni Unite nel 1989 e la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale sottoscritta nel 2003 dai paesi membri dell'UNESCO. Tutti questi concetti che interessano direttamente l'ecomuseo, quest'ultimo, tuttavia, non viene mai affrontato nella sua interezza.

Infine l'ecomuseo, essendo un fenomeno che interessa aspetti socio economici oltre che culturali è stato analizzato anche da istituzioni come Banca Mondiale, Banca interamericana per lo sviluppo e Banca Europea che ne hanno indagato principalmente la validità in quanto investimento finanziario.

2.2 L'ECOMUSEO IN ITALIA



[2.2.1] LE TIPOLOGIE

Con riferimento ad un'indagine svolta sul finire degli anni '90 da un gruppo di ricercatori dell'ICOM Italiano con la collaborazione dell'IRES della Regione Piemonte il quadro degli ecomusei italiani si discosta molto dalla media di quelli europei e americani. Lo studio è stato condotto su 197 ecomusei di cui 70 italiani e afferma che di media gli ecomusei hanno un pubblico medio di 45000 visitatori, una superficie coperta media di 750mq, un bilancio di 520.000 euro e uno staff medio che si aggira intorno alle 26 persone. Se si guarda però la media degli ecomusei italiani la situazione è molto peggiore. In Italia la media di visitatori è di 9000 persone, il bilancio è di 29.000 euro e lo staff è di 8 addetti e questo con una superficie coperta di competenza che si aggira attorno ai 700mq, del tutto equivalente a quella degli altri esempi.

Ci si domanda il perché di questa resa così bassa degli ecomusei italiani a fronte di opportunità equivalenti a quelle del resto del mondo. Una prima risposta risiede nel fatto che in Italia l'attenzione al territorio e alla valorizzazione del patrimonio culturale sono aspetti da molto tempo sentiti, tuttavia le modalità di approccio a tali sistemi sono molto diverse rispetto agli altri casi europei. Ci si riferisce, infatti, al concetto

di museo collezione e ai principi di tutela come gli unici modi per intervenire su un patrimonio. Negli ultimi anni si è però riscontrato un'evoluzione della situazione.

Stanno nascendo molti musei interessati alla valorizzazione territoriale il cui modello, però, non si definisce come ecomuseo.

Fanno parte di questo gruppo i musei demo-etno-antropologici come anche quelli etnografici e per tutti questi si registra una tendenza ad ampliare le attività oltre quelle inerenti la loro tradizionale influenza tematica e al di fuori del loro sito.

Si tratta per lo più di istituzioni dedicate alla valorizzazione di alcune attività umane (agricole soprattutto) o di particolari aspetti della cultura materiali o di popolazioni rurali e quasi sempre per l'organizzazione si appoggiano a volontari locali.

Benché forse non si possano classicamente definire come ecomusei, vi sono alcune tipologie di interessi che accomunano tutti questi musei e i cui principi si possono considerare come base per lo sviluppo di un discorso ecomuseale in Italia:

- la collezione;
- l'attività umana (nel senso di cultura materiale e di mestieri);
- l'ambiente (in senso geografico ed ecologico);
- la comunità (in senso etnografico).

Museo di collezioni

Non si tratta di musei ad hoc ma di collezioni spontanee di oggetti di uso comune che arrivano ad una tale rilevanza da venire trasformate in musei per l'intervento di realtà organizzate, in genere rappresentate da organi locali. Queste raccolte diventano un'enciclopedia spontanea di tutti i manufatti storici di un luogo e sono sintomo dell'esistenza di energia e volontà locali molto forti. Limite di queste esperienze sta nel fatto che la valorizzazione interessa contesti omogenei ma di ridotte dimensioni e per questo le raccolte prodotte risultano sempre di nicchia e con una debole possibilità di attrattività su scale più ampie.

Museo di cultura materiale

Si tratta di musei specializzati relativi ad attività manuali definite, generalmente intese come i lavori che caratterizzavano l'età preindustriale (agricoltura e pastorizia) o una particolare area (estrattiva, di lavorazione di determinati materiali, ecc). I musei sono generalmente creati ex novo, con uno o pochi siti museali nati dalla riqualificazione di fabbricati produttivi dismessi, tutti collegati da percorsi. Tuttavia, questa tipologia non presenta grandi contatti con la popolazione locale se non per il fatto che i mestieri valorizzati coinvolgevano buona parte della popolazione residente nell'area. L'interpretazione territoriale data, inoltre, tende ad essere parziale e non tiene conto della complessità sociale del luogo. Un esempio è Ecomuseo del Biellese (scheda 1).

Museo dell'ambiente

Gli aspetti ambientali hanno avuto una grande considerazione anche nei musei per la valorizzazione del territorio italiano. Punto di partenza per la creazione di queste strutture era, in genere, il recupero di elementi immobiliari di archeologia pre o proto industriale esistenti all'interno della giurisdizione di un parco. Il limite che si manifestava è però legato al

fatto che si veniva a creare una concezione soprattutto spaziale del territorio, a discapito degli aspetti più sociali e delle dinamiche evolutive che caratterizzano una certa regione. Un esempio è l'Ecomuseo di Val Taleggio (scheda 5).

Museo delle genti

Anche la valorizzazione delle tradizioni popolari è un tema che ha interessato la popolazione da molto tempo ed è per questo che gli ecomusei delle genti sono tra gli esempi più diffusi in Italia. Si tratta di istituzioni dedicate alla rappresentazione della vita rurale in senso lato e quindi interessati anche dagli aspetti della realtà domestica, dei comportamenti e degli stili di vita e, come conseguenza, risulta molto diffusa la pratica di ricostruire intere ambientazioni. Tuttavia il legame con il territorio è legato solo al fatto che le genti, per un certo periodo di tempo, vissero in quel territorio. La struttura di questi musei generalmente consiste in un unico sito di interesse storico riqualificato e non sono presenti percorsi nel territorio. È tuttavia molto interessante il fatto che questi musei, di impianto più classico, hanno possibilità di dedicarsi con maggiore incisività ad aspetti di ricerca. Un esempio di questa tipologia è il Museo della Seta di Garlate.

Nell'ambito, dunque, degli ecomusei in Italia, esistono molti modelli di riferimento che rispondono in varia maniera ai dettami degli ecomusei d'oltralpe. Si evidenziano due possibili strade d'intervento per la creazione di un ecomuseo in Italia: da un lato la trasformazione di musei esistenti e dall'altro la creazione ex novo. Queste due opzioni si rifanno, da un punto di vista museologico di rapporto tra museo e società, a due modelli distinti: il modello adattivo e quello evolutivo o progettuale. Il primo è in sostanza un ombrello ecomuseale ex post (ecomuseo come sistema di più siti già esistenti) che non introduce rilevanti modifiche nell'organizzazione di risorse locali, soprattutto quelle umane (cittadini, proprietari,

imprenditori e gruppi organizzati). Il focus è indirizzato soprattutto sul concetto di riconoscibilità o visibilità di un area, piuttosto che su quello di identità territoriale. Il secondo, invece, può anche nascere da musei in attività, ma è orientato ad attivare un processo di valorizzazione basato sul cambiamento e la rivitalizzazione del patrimonio esistente.

[2.2.2] LA LEGISLAZIONE ITALIANA

Analizzando tutti i casi sopracitati risulta però molto forte la mancanza di una legge che regoli tutti questi casi. In Italia, infatti, non esiste una legge nazionale sul tema degli ecomusei ma solo alcune leggi, abbastanza difformi, di livello regionale.

Eppure una legge risulterebbe necessaria per diversi motivi. In primo luogo le leggi dirette a favorire la valorizzazione del patrimonio territoriale e delle comunità locali sono possono favorire l'utilizzo di strumenti autonomi come l'ecomuseo così da non fermarsi ai limiti di una valorizzazione del territorio promossa solo da organi locali. In secondo luogo, queste leggi aiuterebbero a mettere ordine nella pluralità di forme di valorizzazione presenti nel territorio definendo procedure di valutazione standardizzate e successivi strumenti di supporto. In terzo luogo tali leggi sarebbero in grado di incentivare, dove possibile, la cooperazione con più soggetti e far crescere il confronto e la conoscenza reciproca con altre organizzazioni similari nazionali e internazionali. Raffaella Riva, nella sua tesi di dottorato presso il Politecnico di Milano, sul tema "Il metaprogetto dell'ecomuseo" sottolinea inoltre l'utilità e la sinergia che si può creare in rapporto agli organi politici del territorio:

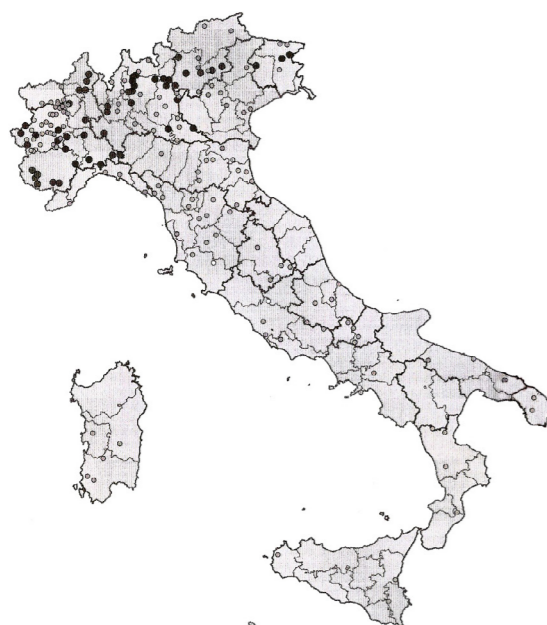
"Gli ecomusei dovrebbero andare a costruire un presidio territoriale diffuso per la valorizzazione del patrimonio culturale,

presidio di competenze tecniche e scientifiche per la conoscenza del patrimonio, a disposizione delle Pubbliche Amministrazioni come supporto alla pianificazione, alla gestione e al monitoraggio del territorio. Le linee di azione di un ecomuseo sono infatti principalmente rivolte allo sviluppo in chiave di valorizzazione delle risorse, di trasformazione e di produzione del patrimonio culturale. In questo l'ecomuseo rappresenta un laboratorio, un'istituzione vitale, in quanto tale è in continua trasformazione, fino eventualmente alla sua disgregazione per confluire in un diverso progetto di sviluppo utile al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Si tratta di uno strumento temporaneo all'interno di un processo, ed è in questo profondamente diverso dal concetto di museo tradizionale, che si configura invece come istituzione".

Gli ecomusei si pongono dunque come presidi sul territorio e come tali si incaricano di gestirlo e di promuoverlo a partire dall'identificare le emergenze del territorio e le risorse culturali locali, con l'obiettivo di generare sviluppo che va valutato secondo un'ottica di costi-benefici che parta da elementi tangibili e misurabili ma che tenga comunque conto di elementi soggettivi, da indentificare con un metodo partecipativo. Tra questi ultimi, ad esempio, bisogna tener conto di aspetti come gli effetti che la creazione di un ecomuseo potrebbe generare sull'immagine del territorio e sulla sua economia, l'utilità sociale che genererebbe e i rapporti di utilità che instaurerebbe con le popolazioni locali.

L'ecomuseo inoltre risulterebbe avere un ruolo di regia di tutte le attività connesse con il territorio e che vanno dalla progettazione-attuazione di programmi di sviluppo che incrementino servizi, offerte turistiche, forme di mobilità lenta, alla creazione di programmi

REGIONE	TOTALE ECOMUSEI	RICONOSCIUTI PER LEGGE
Valle d'Aosta	6	-
Piemonte	56	25
Liguria	5	-
Lombardia	36	18
Veneto	7	-
Trentino Alto Adige	12	6
Friuli Venezia Giulia	6	3
Emilia Romagna	11	-
Toscana	13	-
Lazio	5	-
Umbria	5	-
Marche	-	-
Abruzzo	4	-
Molise	4	-
Puglia	9	-
Campania	2	-
Basilicata	1	-
Calabria	3	-
Sicilia	3	-
Sardegna	5	-
TOTALE	193	52



Diffusione degli Ecomusei in Italia

di recupero ambientale, messa in sicurezza e sviluppo sostenibile.

Nonostante tutte queste premesse l'ecomuseo non viene normato su scala nazionale in quanto non riconosciuto tra le istituzioni culturali del Codice dei beni culturali e del paesaggio. Il codice a tale proposito, stabilisce infatti che "[...] sono istituiti come luoghi dalla cultura materiale i musei, le biblioteche, gli archivi, le aree e i parchi archeologici, i complessi monumentali". Il 10 Luglio 2008 vi fu però un tentativo concreto in tale senso grazie alla proposta di legge presentata al senato da parte della senatrice Adriana Poli Bortone. Si tratta dell'atto 902/08 denominata "Disposizione in maniera di istituzione degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e tradizioni locali." (vedi testo allegato).

Sono invece presenti delle legislazioni a livello regionale adottate, al momento, da sette regioni. Tali regioni sono, in ordine di creazioni delle leggi: Piemonte, Provincia autonoma di Trento, Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Lombardia, Umbria, Molise e Campania, sono invece in fase di discussione progetti di legge per le regioni Abruzzo e Puglia. Ciononostante vi sono numerosi casi di istituzioni museali che si definiscono ecomusei nelle altre regioni.

Al momento la diffusione interessa principalmente l'Italia settentrionale ma risulta sempre molto difficile creare una mappa precisa di tale fenomeno poiché ogni caso necessiterebbe di raggiungere un accreditamento non sempre possibile (proprio per mancanza di leggi al riguardo) e di venir poi monitorato nel tempo per verificare la corrispondenza delle attività proposte nel corso del tempo con i principi ecomuseali. Si riporta comunque una mappatura elaborata da Raffaella Riva che tiene conto dei riconoscimenti di leggi, delle segnalazioni su siti di settore e di altri elenchi e guide, oltre che articoli di stampa sul tema.

[2.2.3] IL CASO DEL PIEMONTE

Una delle prime istituzioni a muoversi in tale direzione è stata la regione Piemonte e il suo sistema ecomuseale risulta tuttora tra i più attivi. Per questo motivo il sistema ecomuseale del Piemonte è stato studiato più approfonditamente, sia nelle linee guida che ne definisco l'attività che in alcuni dei suoi ecomusei più riusciti.

L'ecomuseo è stato per la prima volta introdotto in Italia con la legge regionale n.31 del 14 Marzo 1995 "Istituzione di ecomusei del Piemonte". Il Consiglio regionale ha poi successivamente stanziato 500.000 euro per finanziare la nascita di iniziative ecomuseali. Tale legge contiene alcune indicazioni sintetiche, circa le caratteristiche che gli enti richiedenti debbano presentare per avere diritto al finanziamento.

Fra queste si ricorda:

- la conservazione e il restauro di ambienti di vita tradizionali e delle materie impiegate nelle attività produttive;
- la valorizzazione di abitazioni o fabbricati caratteristici, di mobili o attrezzi, di strumenti di lavoro e di altri oggetti;
- la ricostruzione di ambiti di vita e di lavoro tradizionali che possano riprodurre beni o servizi vendibili;
- la predisposizione di percorsi nel paesaggio o nell'ambiente;
- il coinvolgimento attivo delle comunità;
- la promozione e il sostegno delle attività di ricerca scientifica e didattico-educativa.

A tal proposito si può notare come alcune di queste richieste (attività scientifica e didattica, coinvolgimento delle comunità) siano caratteristiche comuni a tutti i musei, altre (servizi vendibili e conservazione e valorizzazione di ambienti e oggetti) sono peculiarità anche dei musei etnografici tradizionali, mentre altri ancora (creazione di percorsi nel territorio) non sono

sempre presenti, specialmente per gli ecomusei di prima generazione. Anche la finalità di ricostruire e valorizzare la testimonianza della memoria storica è condivisa da buona parte dei musei demo-etno-antropologici tradizionali e perciò non aiutava a definire univocamente un ecomuseo.

Questa difficoltà, propria della genesi stessa dell'ecomuseo, viene affrontata dalla Regione Piemonte creando un nucleo per la valutazione dei candidati ecomusei. Il gruppo era formato da:

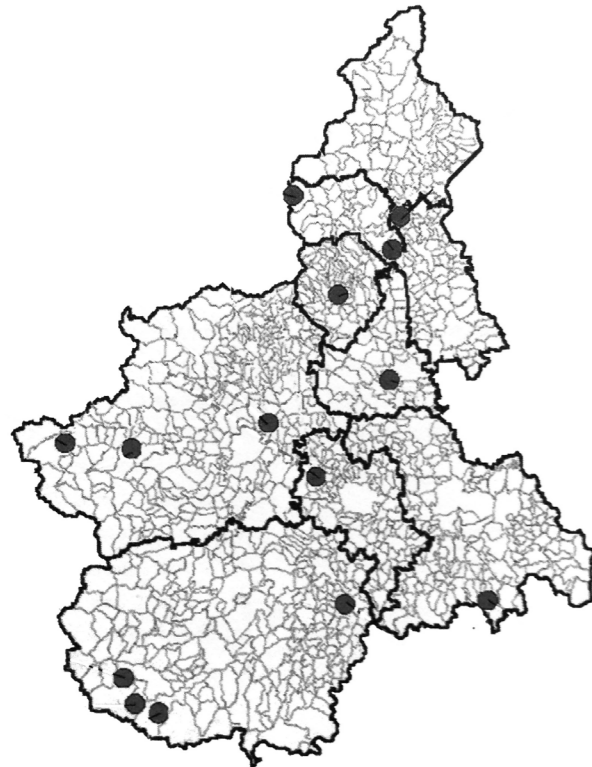
- un comitato scientifico autonomo composto da tre rappresentanti dell'Università degli Studi di Torino, tre rappresentanti del Politecnico di Torino e dall'assessore regionale responsabile del settore parchi;
- un gruppo di lavoro coordinato direttamente dal settore parchi, formato da quattro borsisti neolaureati;
- l'IRES Piemonte.

Negli anni successivi i finanziamenti sono ulteriormente cresciuti rendendo necessaria l'individuazione di criteri di selezione ancora più precisi che permettessero di indirizzare i finanziamenti verso occasioni di utilizzo più interessanti, ossia quelle che maggiormente rispondevano allo spirito della legge. Questo compito viene svolto principalmente dall'IRES, un ente di Ricerca Regionale che ha il ruolo di monitorare e verificare le attività degli ecomusei anche dopo che questi abbiano ottenuto l'accreditamento da parte della regione.

Tale lavoro si svolge sostanzialmente sotto forma di sopralluoghi nelle sedi interessate, dove vengono organizzati riunioni di lavoro, seminari e discussioni pubbliche.

L'IRES si occupa inoltre di creare dei contatti tra la rete piemontese e casi analoghi in Italia e all'estero. In tale ottica ha condotto negli anni '90 un'analisi comparata di diversi ecomusei nel mondo.

REGIONE PIEMONTE
1. Ecomuseo della Valsesia
2. Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone
3. Ecomuseo del territorio e della cultura materiale contadina della Bassa Valsesia
4. Ecomuseo del Biellese
5. Ecomuseo del territorio e della cultura Walser
6. Ecomuseo del Freidano
7. Ecomuseo del Basso Monferrato Astigiano
8. Ecomuseo delle Terre d'Acqua
9. Ecomuseo Colombano Romean
10. Ecomuseo dell'Alta Val Sangone
11. Ecomuseo della Pastorizia
12. Ecomuseo Alta Val Maira
13. Ecomuseo di Cascina Moglioni
14. Ecomuseo dei Terrazzamenti e della Vite
15. Ecomuseo della Segale



Diffusione degli Ecomusei in Piemonte

Gli obiettivi prefissati come cardini della sua attività sono i seguenti:

- il riordino delle emergenze già presenti sul territorio di modo da diventare la base per la nuova rete ecomuseale: queste emergenze vanno dai musei etnografici, che raccolgono le testimonianze del patrimonio demo-etno-antropologico e documentano gli aspetti principali della cultura rurale della zona, ai punti di interesse ambientale e naturalistico della zona;
- la valorizzazione delle testimonianze proto industriali e industriali, in una concezione che si riferisce non soltanto alla tutela e al riuso dei contenitori architettonici, ma che si preoccupa anche di salvaguardare la memoria del saper fare e le testimonianze del tessuto sociale, economico e culturale che hanno accompagnato la nascita dell'industrializzazione della provincia;
- la testimonianza dell'eccellenza scientifica e tecnologica, profondamente radicata nella tradizione storica e capace di articolarsi, ancora oggi, in una serie di istituzioni di ricerca e di applicazione tecnologica competitive a livello internazionale.

Al momento sono stati accreditati 47 ecomusei in tutta la regione.

Un numero sostanzioso di questi ecomusei risulta per lo più legato a temi rurali (Ecomuseo delle terre di confine) o a specifiche attività di produzione (Ecomuseo del Castelmagno) o di estrazione di materie prime (Ecomuseo della pietra ollare e degli scalpellini a Malesco, Ecomuseo della pietra e della calce a Visone). Altri ecomusei, invece, trattano tematiche legate a sistemi naturali (Ecomuseo delle Terre d'acqua a Vercelli) o di transizione verso paesaggi industriali (Ecomuseo del Biellese).

Tra tutti gli ecomusei della regione però, circa la metà fa parte di una rete interna afferente al Progetto di

Cultura Materiale della Provincia di Torino. Si tratta di una rete le cui finalità sono quelle di offrire un accreditamento scientifico e un coordinamento e perfezionamento ad attività in parte già presenti e di censimento del patrimonio per l'avvio di nuove ricerche.

La rete ecomuseale della provincia di Torino, comprende ecomusei dislocati in tutta la provincia. Attualmente, si articola nelle seguenti filiere tematiche:

- "la via del tessile" (7 ecomusei);
- "memorie di acqua e di terra" (9 ecomusei);
- "suolo e sottosuolo" (9 ecomusei);
- "il tempo dell'industria" (5 ecomusei).
- a completare la rete partecipano i musei demo-etno-antropologici che tempestano il territorio e testimoniano le attività contadine e montanare del periodo preindustriale (10 musei valdesi, 40 musei tematici, 18 musei etnografici).

Alla base dell'individuazione di tali strutture vi è stata una prima fase conoscitiva di censimento, analisi e realizzazione di strumenti informativi, a cui seguì una seconda fase di avvio del potenziamento degli spazi secondo tre ambiti di ricerca:

- cultura contadina e montanara: tramite censimento di musei, eventuale riallestimento e programmi di promozione;
- postindustria e patrimonio industriale: con studi sui processi di produzione, materiali da costruzione, tipologie edilizie, condizioni di vita e uso del territorio svolti in collaborazione con il Politecnico di Torino;
- laboratorio del futuro: per la promozione della ricerca scientifica e tecnologica.

Il tema dell'innovazione e dello sviluppo è in questo caso molto forte tanto da ipotizzare la creazione di un centro di coordinamento e di sperimentazione,

denominato Torino Science Center. Non si tratta semplicemente di un centro di documentazione ma di un vero e proprio centro di ricerca, un'incubatrice per nuove tecnologie, patrocinata dalla Fondazione Agnelli e in stretta collaborazione con il Politecnico di Torino. Tale centro, non ancora realizzato nella sua interezza, avrebbe dovuto porsi in un grande edificio industriale dismesso a Torino per il quale ci furono due proposte: il Palazzo del Lavoro e Le Officine Grandi Riparazioni.

Riportiamo a titolo di esempio gli obiettivi posti per valorizzare il patrimonio culturale nel caso della creazione dell'ecomuseo della provincia di Torino, obiettivi da noi ripresi come base per la nostra ipotesi progettuale:

- circuitare il patrimonio culturale delle realtà locali, promuovendo un sistema in grado di gettare un fascio di luce su iniziative locali che nascono dal territorio, ma che rischiano di spengersi a causa dell'isolamento che le confina nel limitante ruolo della conservazione, incapace di produrre nuova ricchezza;
- dare una risposta alla necessità di responsabilizzare socialmente il tessuto territoriale che ha prodotto i beni culturali, darne visibilità nella continuità, assicurare consenso e partecipazione collettiva e, nello stesso tempo, attivare una rete fisicamente percorribile nel paesaggio, capace di aggiungere attrattività ai singoli poli, combinandoli con programmi commerciali e turistici che li rendano remunerativi anche sotto il profilo economico, dimostrando così quanto la cultura sia risorsa;
- fornire un contributo alla diversificazione e al rilancio di un territorio in crisi, alla ricerca di nuovi orizzonti produttivi e occupazionali;
- contribuire alle politiche di coesione sociale.

[2.2.4] IL CASO DELLA LOMBARDIA

In Lombardia ci si mosse sul tema del riconoscimento degli ecomusei solo nel decennio successivo.

È infatti del 12 luglio 2007 la legge n.13 *“Riconoscimento degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali ai fini ambientali, paesaggistici, culturali, turistici ed economici”* che riprende però una proposta precedente, del 2001, non andata a buon fine e in cui si affidava agli ecomusei un ruolo rilevante per il turismo inteso come strategia territoriale. Nella stesura del testo risulta molto importante il fatto che vi contribuì direttamente anche Hugues De Varine, primo teorico dell'ecomuseo.

Il testo risulta più moderno rispetto a quello adottato dalla regione Piemonte e si allinea a quello di Friuli Venezia Giulia e Sardegna, che lo definirono più o meno nello stesso periodo (a tal proposito si può dire che vi fu un cambio di generazione tra gli statuti del Piemonte e Trento e quelli successivi).

Tra i principali punti di svolta si riconosce il fatto che si definisce l'ecomuseo come *“forma museale mirante a conservare, comunicare e rinnovare l'identità culturale di una comunità”* e si introduce tra le finalità principali quella di *“orientare lo sviluppo futuro del territorio in una logica di sostenibilità ambientale, economica e sociale, di responsabilità e di partecipazione dei soggetti pubblici e privati e dell'intera comunità locale”* (definizioni dello statuto del Friuli Venezia Giulia riprese da quello della Lombardia). Inoltre nello statuto lombardo si sottolinea l'importanza di coinvolgere la popolazione e il ruolo formativo dell'ecomuseo rispetto ad un'idea di sviluppo sostenibile.

Come per le altre regioni, la Lombardia non istituisce ecomusei ma li riconosce e sostiene secondo standard di qualità di cui esse stessa si fa garante.

A tal proposito il testo di legge definisce 15 requisiti

minimi necessari per accreditare un ecomuseo. Tra questi requisiti se ne riconoscono alcuni riguardanti aspetti:

- intrinseci (territorio definito e omogeneo di riferimento, elementi del patrimonio culturale, paesaggistico, materiale e immateriale);
- spaziali (centro di documentazione e/o di interpretazione, coordinamento e informazione);
- organizzativi (esperto con funzione di coordinatore e referente dell'ecomuseo e disponibilità di risorse umane, anche volontarie);
- istituzionali (atto istitutivo, regolamento, sede istituzionale, nome e marchio caratteristico);
- relazioni e collaborazioni (con la popolazione, enti locali, associazioni di volontariato e istituti culturali, e operatori economici-produttivi e turistici);
- operative e promozionali su base triennale (Business Plan e piani di promozione, studio e ricerca delle tematiche del museo).

Il 30 giugno 2008, dopo i primi lavori di verifica, furono accreditati i primi 18 ecomusei e ogni anno si riaprono i termini di riconoscimento per accreditarne di nuovi. L'ultimo aggiornamento, risalente ad Aprile 2014, porta il numero degli ecomusei a 44.

Un volta accreditato, l'ecomuseo rimane gestito dagli enti locali o dalle associazioni che lo hanno promosso mentre alla regione spetta il ruolo di finanziatore, per una copertura massima del 50% dei costi che possono comprendere anche fondi per la realizzazione di opere edilizie o acquisizione di beni e attrezzature. L'ecomuseo è inoltre sottoposto a verifica quinquennale con sopralluoghi.

Elemento ulteriormente ribadito nel testo di legge è quello della necessità di creare una rete culturale tra le diverse realtà ecomuseali regionali. Per tal motivo si istituisce una Consulta Regionale degli Ecomusei,

composta dai rappresentanti dei vari ecomusei e il cui operato, anch'esso finanziato per il 50% della Regione, va dalla promozione, alla ricerca di cooperazione e alla formazione di nuovo personale.

Si viene quindi a creare la REL, Rete Ecomusei Lombardia, quale strumento ulteriore per un contatto diretto con la popolazione locale ma anche come base per programmi di sviluppo e attività turistiche.

Su quest'ultimo punto si basa l'idea di potenziamento del turismo giocando principalmente con 4 valori fondamentali:

- identità di un territorio omogeneo;
- paesaggio promosso con modalità innovativa;
- accoglienza e alimentazione basata sulla produzione locale;
- sicurezza ambientale basata sullo sviluppo sostenibile.

Al momento della sottoscrizione avvenuta nel marzo 2008, le strutture che vi aderirono erano 33 di cui 23 ecomusei accreditati e altri 4 che lo sarebbero diventati da lì a pochi anni. Tra questi vi è l'Ecomuseo dei Monti e dei Laghi Briantei.

Legge regionale n.13/07

Titolo: Riconoscimento degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali ai fini ambientali, paesaggistici, culturali, turistici ed economici

Autore: Regione Lombardia

Anno di Creazione: 2007

Stato: in vigore

Art. 1 : Definizione e finalità

1. Ai fini della presente legge per ecomuseo si intende un'istituzione culturale, costituita dai soggetti di cui all'articolo 2, comma 1, che assicura, su un determinato territorio e con la partecipazione della popolazione, le funzioni di ricerca, conservazione, valorizzazione di un insieme di beni culturali, rappresentativi di un ambiente e dei modi di vita che li si sono succeduti e ne accompagnano lo sviluppo.

2. La Regione promuove la costituzione, il riconoscimento e lo sviluppo degli ecomusei nel proprio territorio al fine di ricostruire, testimoniare, valorizzare e accompagnare nel loro sviluppo la memoria storica, la vita locale, la cultura materiale e immateriale e quella del paesaggio, le relazioni fra ambiente naturale ed ambiente antropizzato, le tradizioni, la ricostruzione e la trasformazione degli ambienti di vita e di lavoro delle comunità locali.

3. La Regione, per conseguire le finalità di cui al comma 2, favorisce l'organizzazione di aree di dimensioni e caratteristiche adeguate ed omogenee per recuperare immobili ed attrezzature, nonché raccogliere la documentazione idonea alle finalità di cui al comma 4.

4. Costituiscono finalità prioritarie degli ecomusei:

- il coinvolgimento e la partecipazione attiva della popolazione in quanto l'ecomuseo rappresenta l'espressione della cultura di un territorio ed ha come principale riferimento la comunità locale;
- la ricostruzione delle trasformazioni sociali, economiche, culturali e ambientali storicamente

- vissute dalle comunità locali e dai territori, al fine di accompagnare lo sviluppo sostenibile e condiviso;
- la sensibilizzazione e la promozione allo sviluppo sostenibile delle comunità locali, delle istituzioni, in particolare culturali, scientifiche e scolastiche, delle attività economiche, degli enti ed associazioni locali;
- la conservazione ed il restauro di ambienti di vita tradizionali per tramandare le testimonianze e le trasformazioni della cultura materiale e immateriale e ricostruire l'evoluzione delle abitudini di vita e di lavoro delle popolazioni locali, delle tradizioni religiose, culturali, ricreative e agricole, dell'utilizzo delle risorse naturali, delle tecnologie, delle fonti energetiche e delle materie impiegate nelle attività produttive;
- la valorizzazione dei territori e dei loro patrimoni, di immobili caratteristici e storici, mobili ed attrezzi, strumenti di lavoro e ogni altro oggetto utile alla ricostruzione fedele di ambienti di vita tradizionali, sia interni che esterni, consentendone la salvaguardia e la buona manutenzione, nonché il rafforzamento delle reti di relazioni locali;
- la ricostruzione di ambienti di vita e di lavoro tradizionali volti alla produzione di beni o servizi da offrire ai visitatori, creando occasioni di impiego e di vendita di prodotti locali, nonché di didattica, sport e svago in genere;
- la predisposizione di percorsi turistici e culturali volti a ricostruire gli ambienti tradizionali;
- la promozione e il sostegno delle attività di ricerca scientifica e didattico-educative riferite alla storia, all'arte, alle tradizioni locali ed all'ambiente;
- lo studio, la rappresentazione e la tutela dei paesaggi tipici lombardi.

Art. 2 : Riconoscimento e gestione degli ecomusei

1. Gli ecomusei sono costituiti da enti locali, in forma singola o associata, o da associazioni, fondazioni o altre istituzioni di carattere privato senza scopo di lucro, che abbiano come oggetto statutario le finalità di cui all'articolo 1.

2. La Giunta regionale, acquisito il parere della commissione consiliare competente, determina i criteri per il riconoscimento degli ecomusei.

3. Gli ecomusei sono riconosciuti con deliberazione della Giunta regionale.

4. La Regione riconosce ad ogni ecomuseo una denominazione esclusiva ed originale ed un marchio, a tutela anche del territorio rappresentato.

5. La Regione favorisce la creazione di una rete culturale degli ecomusei a livello nazionale e internazionale e la formazione del personale addetto alla gestione degli ecomusei.

6. Il riconoscimento degli ecomusei è sottoposto a verifica quinquennale da parte della Giunta regionale.

7. La Giunta regionale trasmette alla competente commissione consiliare una relazione biennale sullo stato di attuazione della presente legge.

8. La gestione degli ecomusei è affidata ai soggetti di cui al comma 1 nelle forme e nei modi previsti dai propri ordinamenti.

Art. 3 : Consulta regionale degli ecomusei

1. È istituita presso la Giunta regionale la Consulta regionale degli ecomusei, di seguito denominata Consulta, quale organismo che esprime pareri e formula proposte in tema di ecomusei, al fine di favorire la costituzione e lo sviluppo della rete culturale degli ecomusei.

2. La Consulta è costituita con decreto del Presidente della Giunta regionale all'inizio di ogni legislatura, resta in carica per tutta la legislatura e le sue funzioni sono prorogate fino alla sua ricostituzione.

3. In fase di prima attuazione la Consulta è costituita entro centoventi giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

4. La Consulta è composta:

- dai rappresentanti legali degli ecomusei riconosciuti o loro delegati;
- dal direttore della direzione generale regionale competente in materia di cultura.

5. La Consulta elegge il proprio presidente e vicepresidente scegliendoli tra i membri di cui al comma 4, lettera a).

6. Le funzioni di segreteria sono svolte da un funzionario designato dalla direzione regionale competente in materia di cultura.

7. La partecipazione alle sedute della Consulta è gratuita.

8. La Consulta adotta un regolamento per disciplinare il proprio funzionamento.

Art. 4 : Contributi regionali

1. La Regione concede contributi per la realizzazione e lo sviluppo, compresi gli interventi per opere edilizie, acquisto di beni ed attrezzature, degli ecomusei riconosciuti ai sensi della presente legge fino al limite del 50 per cento della spesa sostenuta dall'ente proprietario o gestore.

2. I criteri per l'assegnazione dei contributi di cui al comma 1 sono definiti con deliberazione della Giunta regionale e i

contributi sono erogati con atto del dirigente della direzione generale competente.

3. I contributi non possono essere utilizzati per finalità diverse da quelle per le quali sono stati assegnati.

4. Con la deliberazione di cui al comma 2 sono individuate le modalità di verifica sull'impiego dei contributi. Il mancato o diverso utilizzo dei contributi assegnati comporta la decadenza dal diritto al contributo.

Art. 5 : Norma finanziaria

1. All'autorizzazione delle spese previste dalla presente legge si provvederà con successiva legge.

Disegno di legge n.902/08

Titolo: Disposizione in materia di istituzione degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e tradizioni locali

Autore: senatrice Adriana Poli Bortone

Anno di Creazione: 2008

Stato: non approvato

Art. 1 : Oggetto

1. La presente legge disciplina la istituzione degli ecomusei sul territorio dello Stato, al fine di ricostruire, testimoniare e valorizzare, con il coinvolgimento attivo degli abitanti, la memoria storica, la vita, i patrimoni materiali e immateriali, le forme con cui sono state usate e rappresentate le risorse ambientali, i paesaggi che ne sono derivati, i saperi e le pratiche delle popolazioni locali e le loro trasformazioni nel tempo.

2. Ai fini della presente legge, s'intende per ecomusei territori connotati da forti peculiarità storico-culturali, paesistiche ed ambientali, finalizzati ad attivare un processo dinamico di conservazione, interpretazione e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale della regione.

Art. 2 : Finalità

1. Gli ecomusei perseguono le seguenti finalità:

- la valorizzazione della diversità e della complessità dei patrimoni culturali locali che si esprimono nelle memorie e nei segni storici, nei saperi e nei saper fare locali, nella specificità del paesaggio;
- la valorizzazione, nelle aree prescelte, di particolarità urbanistiche ed architettoniche che caratterizzano il paesaggio locale;
- la valorizzazione di beni mobili, di strumenti di lavoro e di ogni altro oggetto che costituisca testimonianza della cultura materiale, attraverso le attività di ricerca, acquisizione, catalogazione, riuso e manutenzione;
- la valorizzazione dei patrimoni immateriali quali i saperi, le tecniche, le competenze, le pratiche locali, i dialetti, i

canti, le feste e le tradizioni gastronomiche, attraverso attività rivolte alla loro catalogazione, conoscenza e alla promozione della loro trasmissione;

- la predisposizione di percorsi nel territorio dell'ecomuseo finalizzati alla visita e alla comprensione di ambienti naturali e culturali caratteristici, al fine di una migliore fruizione da parte dei visitatori;
- la promozione di iniziative volte a far conoscere le tradizioni del territorio attraverso l'attivazione di corsi, incontri, conferenze, rappresentazioni, all'interno delle strutture degli ecomusei, e rivolte anche ai turisti.

Art. 3 : Criteri per l'istituzione degli ecomusei

1. Con decreto del Ministro per i beni e le attività culturali, di concerto con il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio e del mare, da emanarsi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono stabiliti i requisiti e le modalità per l'istituzione degli ecomusei, sulla base delle finalità di cui all'articolo 2 e tenendo conto dei seguenti criteri:

- caratteristiche di omogeneità culturale, geografica e paesaggistica del territorio in cui si propone l'ecomuseo;
- presenza di beni di comunità ovvero di elementi patrimoniali, materiali e immateriali, naturalistici e ambientali di riconosciuto valore, in primo luogo per le stesse comunità.

Art. 4 : Riconoscimento degli ecomusei

1. Il riconoscimento degli ecomusei è promosso:

- dagli enti locali singoli o associati sulla base di un progetto di fattibilità condiviso;
- da associazioni, istituzioni di natura pubblica o privata che operano nell'ambito territoriale dell'ecomuseo, previo parere favorevole degli enti locali territorialmente competenti, sulla base di un progetto di fattibilità condiviso.

2. Il progetto di fattibilità di cui al comma 2, lettere a) e b), individua i soggetti e le modalità di gestione dell'area dell'ecomuseo, delle eventuali infrastrutture e le tematiche di intervento. Il progetto di fattibilità è trasmesso dal soggetto promotore alla regione, al fine della richiesta di riconoscimento.

3. La regione, esaminato il progetto di fattibilità dell'ecomuseo di cui al comma 2 e verificato il rispetto dei criteri del decreto ministeriale di cui all'articolo 3, lo approva.

Art. 5 : Gestione degli ecomusei

1. La gestione degli ecomusei può essere affidata alle province territorialmente competenti o ai comuni singoli o associati nel cui ambito ricade l'ecomuseo, ovvero alle comunità montane o ad altri organismi pubblici o privati anche appositamente costituiti, che abbiano come scopo le finalità di cui all'articolo 2.

2. I soggetti cui è affidata la gestione definiscono, mediante accordi, i compiti di ciascun partecipante e le risorse strumentali e finanziarie da apportare.

3. I soggetti incaricati della gestione:

- predispongono un programma di attività che deve indicare gli obiettivi perseguiti, le attività previste, le risorse del territorio e le strategie per la loro valorizzazione, nonché la ricognizione delle risorse finanziarie disponibili;
- adottano il piano annuale di attuazione per l'anno successivo.

4. Il programma di attività e il piano annuale di attuazione di cui al comma 3, lettere a) e b), sono trasmessi alla Giunta regionale.

Ecomusei in Lombardia

Ecomusei accreditati secondo la Legge Regionale n.13/07

Anno di aggiornamento: 2014

Stato ecomusei: attivi

Provincia di Bergamo

1. Ecomuseo centro storico - borgo rurale di Ornica
2. Ecomuseo delle Orobie - La Strada Verde: tra acqua, ferro e legno (Bergamo e Brescia)
3. Ecomuseo di Valtorta
4. Ecomuseo Miniere di Gorno
5. Ecomuseo Val Borlezza
6. Ecomuseo Val Taleggio
7. Ecomuseo Valcalepio e basso Sebino
8. Ecomuseo Valle Imagna

Provincia di Brescia

9. Ecomuseo Concarena Montagna di Luce
10. Ecomuseo del Botticino
11. Ecomuseo del Vaso Rè e della Valle dei Magli
12. Ecomuseo della Resistenza
13. Ecomuseo della Valle delle Cartiere
14. Ecomuseo della Valvestino
15. Ecomuseo Alta via dell'Oglio
16. Ecomuseo delle Limonaie del Garda Pra' de la Fam
17. Ecomuseo di Valle Trompia – La Montagna e l'Industria
18. Ecomuseo nel Bosco degli Alberi del Pane
19. Ecomuseo Planum Aquae, Borgo San Giacomo
20. Ecomuseo Valle del Caffaro

Provincia di Como

21. Ecomuseo della Val Sanagra

Provincia di Lecco

22. Ecomuseo del distretto dei monti e dei laghi brianzei
23. Ecomuseo della Valvarrone
24. Ecomuseo delle Grigne
25. Ecomuseo Val San Martino

Provincia di Mantova

26. Ecomuseo della risaia dei fiumi e del paesaggio rurale mantovano
27. Ecomuseo Terre d'acqua fra Oglio e Po
28. Ecomuseo tra il Chiese il Tartaro e l'Osone: Terra dell'agro centuriato della postumia
29. Ecomuseo Valli Oglio Chiese

Provincia di Milano

30. Ecomuseo Adda di Leonardo
31. Ecomuseo del Paesaggio di Parabiago
32. Ecomuseo Urbano Metropolitan di Milano Nord (EUMM)

Provincia di Monza e Brianza

33. Ecomuseo del Territorio di Nova Milanese nel parco Grugnotorto Villoresi

Provincia di Pavia

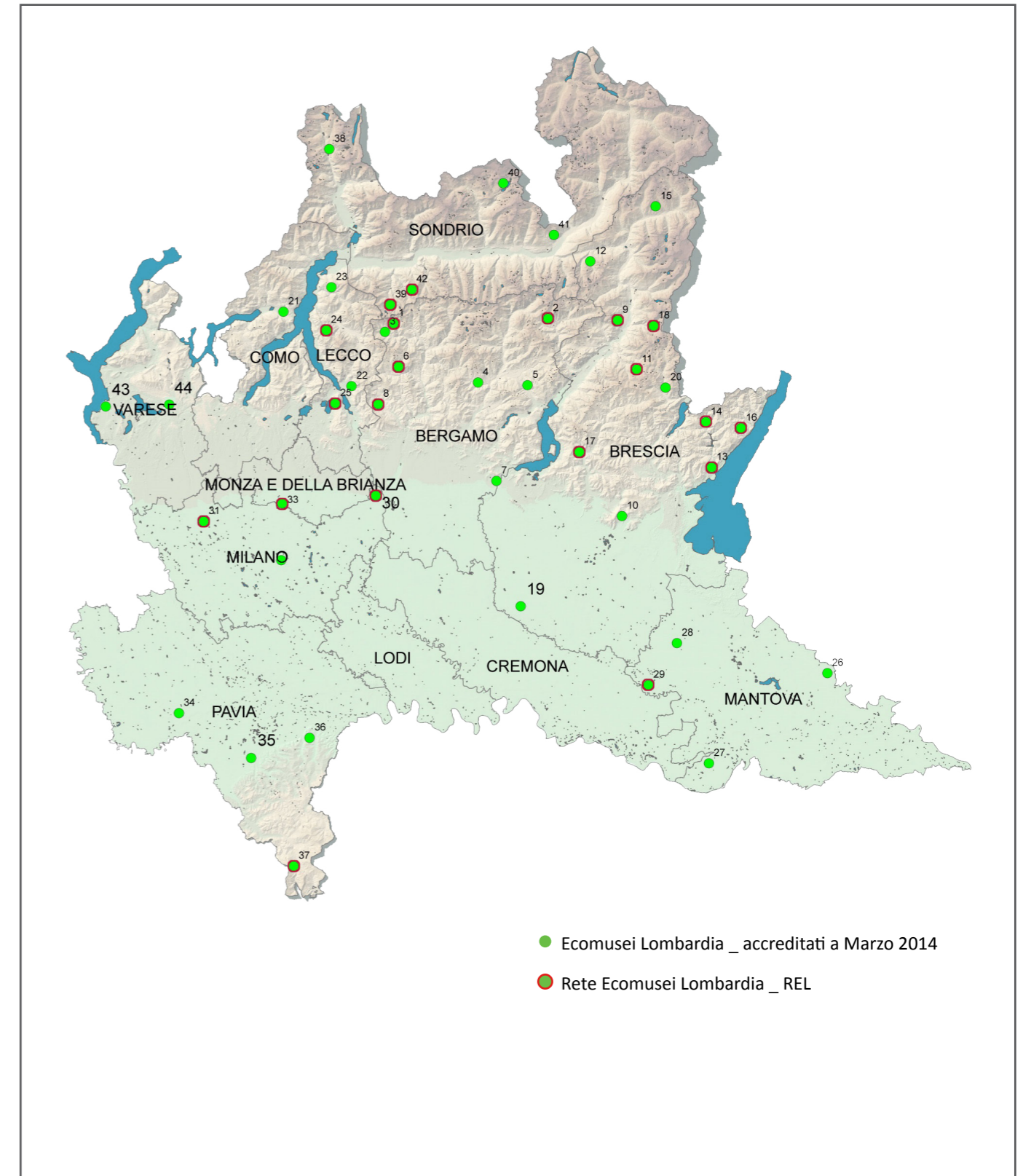
34. Ecomuseo del Paesaggio Lomellino
35. Ecomuseo della Prima collina, Montebello
36. Ecomuseo della vite e del vino dell'Oltrepò Pavese orientale- Canneto Pavese
37. Ecomuseo il Grano in Erba

Provincia di Sondrio

38. Ecomuseo Valle Spluga
39. Ecomuseo della Valgerola
40. Ecomuseo della Valmalenco
41. Ecomuseo delle Terrazze Retiche di Bianzone
42. Ecomuseo Valli del Bitto di Albaredo

Provincia di Varese

43. Ecomuseo del Campo dei Fiori, Varese
44. Ecomuseo dei Laghi Varesini, Ispra



2.3 L'ECOMUSEO DEL DISTRETTO DEI MONTI E DEI LAGHI BRIANTEI

[2.3.1] LA NASCITA E L'ESTENSIONE TERRITORIALE

L'Ecomuseo del Distretto dei Monti e dei Laghi Briantei è stato istituito ufficialmente il 21 dicembre 2009 con una delibera della giunta provinciale di Lecco ed è stato riconosciuto dalla Regione Lombardia il 4 luglio 2013 con il D.G.R. n.354.

E' nato successivamente ad un'attenta analisi del territorio e a considerazioni maturate in vari incontri con le diverse realtà istituzionali ed associative locali. Il percorso, già avviato nel 2002 con la finalità di salvaguardare e valorizzare un'area omogenea ricca di storia e di inestimabili valori architettonici, culturali, naturali e paesaggistici, ha portato all'individuazione di un polo didattico articolato attorno a formule turistiche intelligenti e alla formulazione di una proposta di "Ecomuseo del Distretto dei Monti e dei Laghi Briantei", nel segno del Paesaggio culturale.

L'Ecomuseo si estende principalmente nella provincia di Lecco anche se vi sono alcune emergenze attivate nella provincia di Como. La porzione di territorio maggiormente interessata è quindi il versante orientale del Lario e il fiume Adda su cui si concentrano i principali nuclei abitati e in cui vi è da sempre stato un forte sviluppo economico. Questo

perciò include la catena dei monti del Cornizzolo, dei Corni di Canzo, del Moregallo e del Barro, i laghi di Annone, di Pusiano e del Segrino, la dorsale del San Genesio (Monte di Brianza).

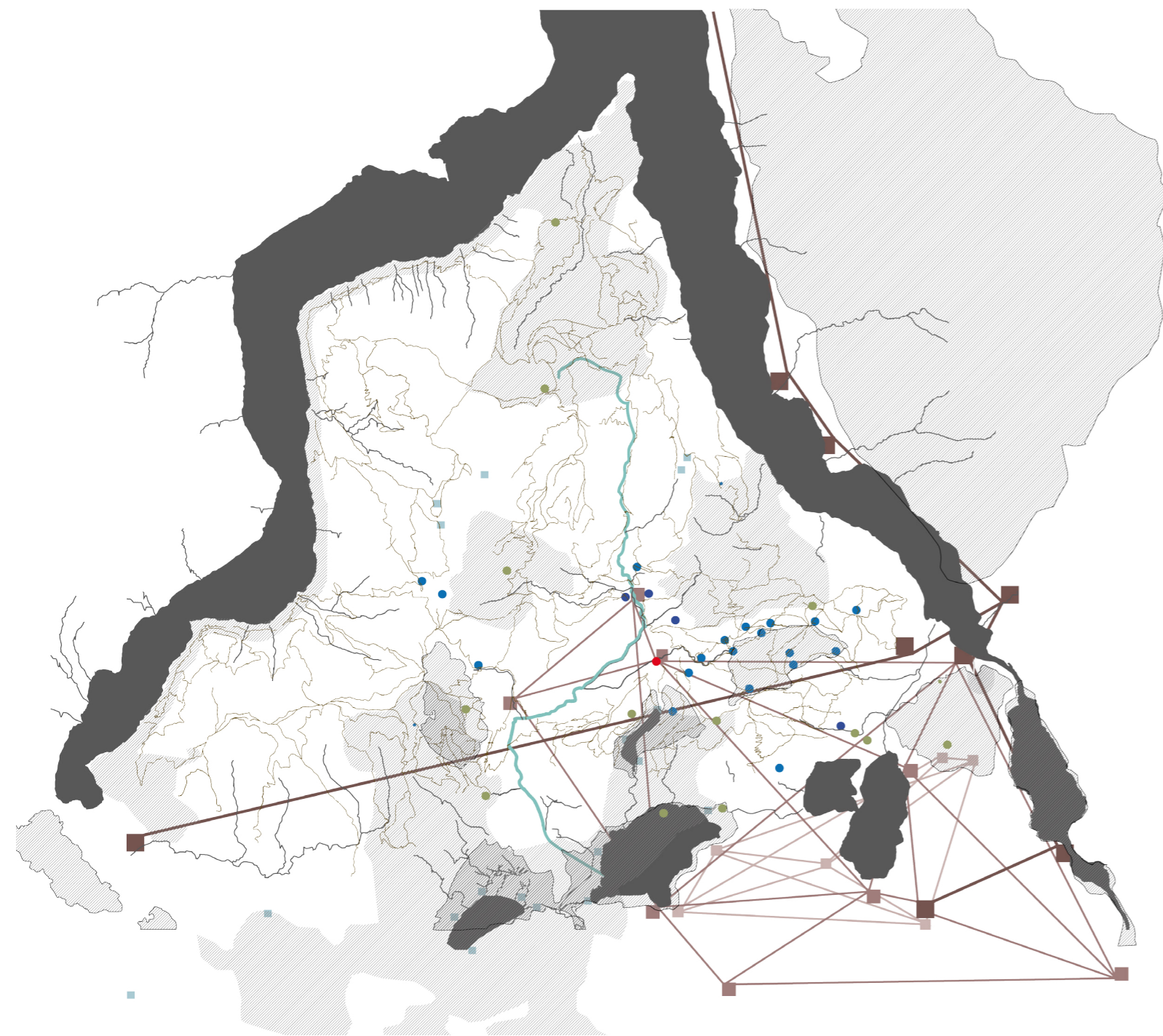
[2.3.2] GLI OBIETTIVI

Il progetto distrettuale ed ecomuseale tende ad una lettura del territorio per ambiti culturali e territoriali omogenei e ne promuove una sua valorizzazione complessiva ed unitaria, è quindi:

- un Sistema Culturale integrato in cui fare interagire varie politiche di settore;
- un Museo diffuso in cui coordinare e promuovere i progetti degli Enti Locali e delle Associazioni.

L'Ecomuseo punta alla salvaguardia e alla valorizzazione dell'area, attraverso la creazione e la pianificazione di un Sistema Culturale integrato, capace di interpretare il territorio come un sistema diffuso di risorse di eccellenza, dove le strategie di intervento sono interpretate e filtrate in base alle vocazioni territoriali.

Il Sistema Culturale, inteso come aggregazione territoriale consolidata e caratterizzata dal riconoscimento dell'appartenenza a una cultura



Rete Ecomuseale esistente ed emergenze riconosciute



Museo Archeologico del Barro (MAB)



Santuario di S. Miro al Monte, Canzo



Borgo di Campsirago

locale specifica, diventa la premessa e il fondamento per la costituzione di un Distretto culturale.

Il progetto, coerentemente con il programma di sviluppo distrettuale che vuole valorizzare complessivamente le risorse culturali presenti sul territorio, consiste nella realizzazione di alcuni interventi infrastrutturali prioritari e strategici e di una specifica campagna di informazione e comunicazione unitaria.

L'Ecomuseo dei Monti e dei Laghi Briantei presenta tre tematiche principali di studio e valorizzazione: la seta, il ferro e l'acqua. Questi temi sono stati scelti per l'importanza che hanno rivestito e rivestono tuttora in questa regione. Ad ognuna di queste è stata poi associata una rete che connette varie emergenze diffuse nel territorio e una serie di percorsi tematici che li connettono.

La volontà è stata quella di creare un percorso alla scoperta della "cultura del fare", attraverso itinerari sulle tracce di una Brianza operosa e intraprendente che ha lasciato memoria negli stabilimenti serici, negli opifici idraulici, negli impianti di fucinatura del ferro, oltre che nelle torbiere. Le proposte d'itinerario sono nove e accompagnano il visitatore in un viaggio unico, alla scoperta di memorie, percorsi, vedute pittoresche ma anche di antichi mestieri tipici di un territorio ancora oggi vivo e tra i più belli e dinamici d'Italia.

[2.3.3] IL PATRIMONIO

Beni Culturali Materiali

I siti sono stati così classificati in funzione dei percorsi ecomuseali: antiche civiltà (dominanti archeologiche); sentieri storici (dominanti storiche); tappe dello spirito (colonizzazione religiosa del territorio); civiltà delle cose (itinerari di cultura materiale).

Percorso "antiche civiltà" (dominanti archeologiche):

- Buco della Sabbia (Civate)
- Dosso della Guardia (Civate)
- Parco archeologico dei Piani di Barra e del "Muraio" (Galbiate)
- Museo Archeologico del Barro (MAB)
- Darsena dei pescatori (Pusiano)
- Lago del Segrino
- Buco del Piombo

Percorso "sentieri storici" (dominanti storiche):

- Campanone della Brianza (Colle Brianza)
- "Torre della Ghita" (Eupilio)
- Lavatoio a Ravellino (Colle Brianza)
- Lavatoio a Scerizza (Colle Brianza)
- Lavatoio (Suello)
- Casaforte Galli-Resinelli (Mozzana)
- Strada romana (Civate)
- Torre di Baravico (Oggiono)
- Lavatoio di Bagnolo (Oggiono)
- Molino (Baggero – Merone)

Percorso "tappe dello spirito" (colonizzazione religiosa del territorio):

- Chiesa di San Giorgio (Annone di Brianza)
- Santuario di S. Miro al Monte (Canzo)
- Basilica di San Pietro al Monte (Civate)
- Oratorio di San Benedetto (Civate)
- Basilica e Chiostro di San Calocero (Civate)
- Casa del pellegrino (Civate)
- Chiesa dei SS. Nazaro e Celso (Civate)
- Eremo di San Genesio (Colle Brianza)
- Chiesa dei Santi Giacomo e Filippo (Ello)
- Chiesa di Santa Maria degli Angeli (Erba)
- Chiesa di San Martino di Carella (Eupilio)
- Oratorio dell'Angelo Custode (Loc. Camporeso, Sala al Barro – Galbiate)

- Chiesa di San Nicola (Figina – Galbiate)
- Chiesa di Santa Maria degli Angeli (Monte Barro – Galbiate)
- Chiesa di San Michele (Monte Barro – Galbiate)
- Battistero di S. Giovanni Battista (Oggiono)
- Chiesetta di Sant'Isidoro di Preguda
- Chiesa di San Michele (Visino – Valbrona)
- Via Crucis, San Martino (Valmadrera)
- Chiesa di S. Tomaso (Valmadrera)

Percorso "civiltà delle cose" (itinerari di cultura materiale):

Le ville e palazzi

- Palazzo Gambassi (Campsirago – Colle Brianza)
- Villa Annoni-Cabella (Annone di Brianza)
- "Casin di strii" (Carella)
- Villa Radaelli-Prinetti-Amman (Ello)
- Casa Negroni/Missaglia (Ello)
- Villa Galli, Mira (Garbagnate Rota – Bosisio Parini)
- Villa Vasena-Ronchetti (Galbiate)
- Villa Ballabio, Bertarelli (Galbiate)
- Villa Gadda (Longone al Segrino)
- Villa Amalia (Erba)
- Palazzo Carpani Beauharnais (Pusiano)

Case rustiche

- Cascine di Borima
- Casa natale di Giuseppe Parini (Bosisio Parini)
- Le "Casote" e i "Caselli del latte" del Cornizzolo
- Cascine di Figina (Galbiate)
- Camporeso (Sala al Barro, Galbiate)
- Borgo di Longone al Segrino
- Borgo di Valbrona
- Borgo di Campsirago

La strada della seta

- Filanda Dubini, detta Filandina – Centro studi G. Parini (Bosisio Parini)
- Filatoio Dell'Oro e della Torre (Ello)



Filatoio della Torre, Ello



Torrente Ravella, Canzo



Cascata della Vallategna, Asso

- Filandina Tinelli-Sesana (Loc. Camporeso – Galbiate)
- Torcitura Andreotti (già Ronchetti – Galbiate)
- Stabilimenti Serici di Zafiro Isacco (Merone)
- Setificio Ratti (Molinatto – Oggiono)

Beni Paesaggistici

Nel territorio, molto vario dal punto di vista delle caratteristiche geomorfologiche, il patrimonio d'interesse consiste in: emergenze naturali (vette, crinali, versanti), emergenze geomorfologiche (campi solcati o carreggiati, grotte e cunicoli, massi erratici, penisole, insenature, sorgenti, orridi, isole lacustri); emergenze idrografiche (laghi, corsi d'acqua, zone umide, torbiere, cascate), vegetazione diffusa.

I beni individuati sono inseriti nel percorso "teatri di natura":

- Lago di Annone
- Cascata della Vallategna (Asso)
- Fonte Gajum (481 mt) (Canzo)
- Torrente Ravella e sentiero geologico (Valle Ravella – Canzo)
- Corni di Canzo
- Riserva Naturale "Sasso Malascarpa" (Canzo – Valmadrera)
- Monte Cornizzolo (Canzo – Valmadrera)
- Parco Roccolo "Belvedere" (Cesana Brianza)
- Buco della Sabbia (Civate)
- Dosso della Guardia (Civate)
- Parco San Genesio (Colle di Brianza)
- "L'Isola dei Cipressi" (Eupilio)
- Costa Perla (Galbiate)
- Sella dei Trovanti (Galbiate)
- Il Lambro
- Lago di Pusiano - Cavo Diotti ("Ul Caf")
- Lago del Segrino
- Orrido dell'Oro (Valle dell'Oro)
- Sasso di Preguda (Valmadrera)

- Parco Regionale della Valle del Lambro
- Monte di Brianza

Beni Culturali Immateriali

Tutto ciò che è legato ai saperi connessi ad alcune tradizioni di lavoro, alle attività agricole che concorrono alla manutenzione del territorio, alle parlate locali e dialetti, alle devozioni, alle rappresentazioni, alle feste calendariali e alle fiere.

Tra questi troviamo i saperi legati alle attività tradizionali:

- Allevamento
- Antichi mestieri (cestai, zoccolai, maniscalchi)
- Attività domestiche
- Coltivazione del granturco
- Fienagione
- Gelsibachicoltura
- Pescatori
- Roccoli
- Viticoltura

La tradizione orale:

- Canto liturgico di tradizione orale
- Canti popolari (Natale; Quaresima; Pasqua; canti delle filande)
- Giochi
- Indovinelli
- Microtoponomastica
- Proverbi
- Storie

[2.3.4] LE ATTIVITA' PROPOSTE

L'ecomuseo propone corsi di formazione che si basano su lezioni teoriche e su laboratori didattici e che si rivolgono a varie fasce di età e a soggetti con

competenze e conoscenze diversificate. Questi corsi possono avere breve durata (1/2 giorni) oppure articolarsi in periodi più lunghi. Numerose sono poi le attività rivolte ai più piccoli e la collaborazione con le scuole locali ed altre associazioni.

Sono molto attivi anche nella creazione di materiale cartaceo e multimediale per diffondere i risultati delle ricerche effettuate o i lavori nati dai corsi e dalle attività proposte.

Vengono poi organizzate giornate o serate a tema ed altri eventi monotematici di vario genere.

Tutte queste attività hanno come fine ultimo quello di promuovere il territorio e le tradizioni locali, ai visitatori ma soprattutto tra la popolazione del luogo. Importanti in tal senso sono i musei già attivi, in quanto rappresentano dei poli ben organizzati e dei centri di coordinamento nei confronti anche delle altre emergenze.

Estratti del regolamento dell'Ecomuseo dei Monti e Laghi Briantei

Titolo: Regolamento per il funzionamento dell'ecomuseo del distretto dei monti e dei laghi briantei

Anno di Creazione: 2011

Stato: attivo

Art. 1 : Istituzione

1. Il presente regolamento disciplina le modalità di funzionamento, gestione e programmazione dell'Ecomuseo, denominato "Ecomuseo del Distretto dei Monti e dei Laghi Briantei", la cui attività è stata avviata nel 2002.

2. L'Ecomuseo del Distretto dei Monti e dei Laghi Briantei, di seguito denominato "Ecomuseo", è istituito con deliberazione di Giunta della Provincia di Lecco n. 339 del 21/12/2009, ai sensi della Legge Regionale n. 13 del 12 luglio 2007 "Riconoscimento degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali ai fini ambientali, paesaggistici, culturali, turistici ed economici".

3. L'Ecomuseo ha natura di istituzione culturale in evoluzione, è organismo permanente senza scopo di lucro ed è istituito al servizio della società e del suo sviluppo culturale, sociale ed economico.

4. Ente capofila dell'Ecomuseo è la Provincia di Lecco, la quale provvede a rapportarsi con Regione Lombardia in riferimento a tutti gli adempimenti previsti.

5. L'Ecomuseo fa riferimento all'area coincidente con i territori racchiusi tra le colline del "Monte di Brianza", i massicci montani del Cornizzolo, dei Corni di Canzo, del Moregallo e i laghi prealpini morenici. E' identificato e contraddistinto da caratteristiche paesaggistiche, ambientali, socio-economiche, storiche e di identità culturali proprie, definite e omogenee.

Art. 3 : Caratteristiche identitarie e specificità dell'Ecomuseo

L'Ecomuseo si caratterizza per i seguenti elementi strutturali:

- Origine e caratteristiche: la Provincia di Lecco ha realizzato a partire dall'anno 2002 una ricerca sulle risorse culturali e territoriali dell'ambito dei Monti e dei Laghi Briantei, mettendo in luce la vocazione distrettuale del territorio, individuando le risorse culturali e ambientali dell'area. L'obiettivo strategico raggiunto è stato la creazione di un sistema ecomuseale integrato, con l'intento di riscoprire e valorizzare le specificità locali oltre a definire eventuali rischi ambientali connessi allo sfruttamento del territorio. Lo scenario dei laghi prealpini, della dorsale montana e di quella collinare, ostituisce con tutta la sua storia, cultura, tradizioni, arte e lavoro dell'uomo un sistema che si ritiene irrinunciabile, irripetibile e unico. I beni di quest'area come santuari, monasteri, chiese, ville, palazzi, case coloniche, filande, possono essere consacrati "monumenti" dell'umanità e perciò meritevoli di essere adeguatamente evidenziati, tutelati e soprattutto valorizzati attraverso l'Ecomuseo;
- Patrimonio ecomuseale: il patrimonio dell'Ecomuseo si compone di numerosi gioielli architettonici e paesaggistici: laghi morenici, parchi e grotte naturali, abbazie e monasteri, ville storiche, vecchi complessi industriali connessi alla lavorazione della seta o del ferro, antichi borghi storici e nuclei rurali. Esistono variate e numerose proposte di itinerario, raggruppate secondo sei aree tematiche Antiche civiltà, Teatri di natura, Sentieri storici, Tappe dello spirito, Civiltà delle cose, Tracce della memoria e tre aree funzionali Trasporti eco-sostenibili, attività culturali, attività sportive ed enogastronomiche. Si tratta di itinerari da percorrere in treno, in barca, in bicicletta o semplicemente a piedi. Questi accompagnano il visitatore in un percorso unico, alla scoperta di paesaggi di particolare suggestione, di memorie storiche dimenticate e di antichi mestieri tipici del nostro territorio;
- Periodo di attività: le attività e i percorsi ecomuseali sono fruibili durante l'intero anno solare mentre l'accesso alle strutture ecomuseali avviene durante gli orari di apertura. Le principali manifestazioni ecomuseali si tengono con periodicità costante;
- Programma delle attività e degli interventi: l'istituto ecomuseale si prefigge di valorizzare le risorse umane e ambientali presenti sul territorio e di tutelare e promuovere i beni d'interesse artistico, culturale e storico, della natura e dell'ambiente, anche attraverso la formazione, gestione e diffusione di pratiche

ecomuseali partecipate. Inoltre intende promuovere azioni, iniziative ed eventi di richiamo culturale e turistico, anche in collaborazione con la rete degli Ecomusei di Lombardia. Sostiene ed attua progetti educativi, di formazione, di ricerca, laboratori didattici al fine di favorire una partecipazione attiva della popolazione locale.

Art. 4 : Missione

L'Ecomuseo si propone di:

1. documentare, conservare e valorizzare la memoria storica del territorio, nelle sue manifestazioni materiali e immateriali, attraverso la realizzazione e la "gestione attiva" e coordinata di sedi museali, centri di documentazione e laboratori didattici a carattere tematico, nonché il coinvolgimento e la partecipazione della popolazione e delle istituzioni, approfondendo il rapporto con il territorio per uno sviluppo sostenibile con particolare attenzione agli aspetti sociali, culturali ed economici, favorendo una più diffusa conoscenza delle identità e delle tradizioni locali oltre a salvaguardare l'ambiente e la tutela del paesaggio;
2. perseguire tale missione di conservazione e comunicazione dell'identità e dei valori insieme alle istituzioni scolastiche, culturali ed economiche locali e alla popolazione residente. L'Ecomuseo, infatti, è un progetto partecipato di sviluppo delle comunità locali finalizzato alla tutela del patrimonio storico, culturale ed ambientale;
3. stimolare l'incontro tra la popolazione residente e i visitatori/turisti al fine di promuovere non solo forme di turismo sostenibile ma anche una maggiore diffusione della missione ecomuseale;
4. perseguire l'incontro sociale ed il dialogo intergenerazionale, tendendo al recupero delle conoscenze tecniche, delle capacità manuali tradizionali e al corretto rapporto tra consumo e rinnovamento delle risorse.

Art. 5 : Scopi e finalità

Per Ecomuseo si intende l'istituzione culturale che assicura, su un determinato territorio e con la partecipazione della popolazione, le funzioni di ricerca, conservazione, valorizzazione di un insieme di beni culturali, rappresentativi di un ambiente e dei modi di vita che lì si sono succeduti e ne accompagnano lo sviluppo. Scopi, finalità e identità dell'Ecomuseo sono quelli di cui al punto 4 dell'art. 1 della Legge regionale n°13 del 12 luglio 2007, nel pieno rispetto dell'autonomia degli Enti e degli Organismi aderenti, in particolare:

- il coinvolgimento e la partecipazione attiva della popolazione in quanto l'Ecomuseo rappresenta l'espressione della cultura di un territorio ed ha come principale riferimento la comunità locale;
- la ricostruzione delle trasformazioni sociali, economiche, culturali ed ambientali storicamente vissute dalla comunità e dai territori;
- la sensibilizzazione e la promozione allo sviluppo sostenibile delle comunità locali, delle istituzioni culturali scientifiche e scolastiche, delle attività economiche, degli enti e delle associazioni;
- la conservazione ed il restauro di ambienti di vita tradizionali per tramandare testimonianze della cultura materiale ed immateriale, delle abitudini di vita e di lavoro delle popolazioni locali, delle tradizioni religiose, culturali, ricreative ed agricole, dell'utilizzo delle risorse naturali, delle tecnologie, delle fonti energetiche e delle materie utilizzate nelle attività produttive;
- la valorizzazione dei territori e dei loro patrimoni, di immobili caratteristici e storici, di mobili, attrezzi e strumenti di lavoro utili alla ricostruzione degli ambienti di vita tradizionali, consentendone la salvaguardia e la buona manutenzione nonché il rafforzamento delle reti di relazioni locali;
- la ricostruzione di ambienti di vita e di lavoro tradizionali volti alla produzione di beni e servizi da offrire ai visitatori, creando occasioni di impiego e di vendita di prodotti locali, nonché di didattica, sport;
- la predisposizione di percorsi turistici e culturali volti alla ricostruzione di ambienti tradizionali;
- la promozione ed il sostegno delle attività di ricerca scientifica e didattico-educative riferite alla storia, all'arte, alle tradizioni locali ed all'ambiente;
- lo studio, la rappresentazione e la tutela dei paesaggi tipici lombardi;
- l'organizzazione di iniziative culturali ed educative tese al recupero e alla promozione del patrimonio storico, culturale, naturalistico e linguistico;
- il coordinamento della propria attività con le strutture presenti sul territorio provinciale regionale, in adempimento agli indirizzi di politica culturale fissati dai competenti organi regionali;
- la partecipazione alla Rete degli Ecomusei della Lombardia.

Archeologia Industriale nella provincia di Lecco e nel Triangolo Lariano

Tre itinerari tematici:

Via del Ferro

Via della Seta e del Cotone

Via dell'Acqua

Il territorio del Triangolo Lariano è ricco di testimonianze del passato mondo del lavoro. Un patrimonio di archeologia industriale di grande interesse, che racconta visivamente la storia della produzione industriale del territorio e si dilata all'indietro nel tempo.

Ciò che colpisce chi percorre il territorio alla ricerca dei "segni del lavoro" non è tanto la quantità di edifici industriali presenti: molto è andato perduto ed è stato travolto dalla spinta alla modernizzazione, più forte della volontà di mantenere viva la memoria del passato. Sorprende piuttosto che, in un territorio nel complesso tutt'altro che vasto, siano documentate tante forme produttive e così diverse tra loro, come se la varietà delle tipologie di lavoro e delle epoche rappresentate volesse competere con la varietà della natura circostante.

Allo studio, alla conservazione e alla valorizzazione di questo patrimonio si è dedicata soprattutto la provincia di Lecco. Creando un sistema di reti e di percorsi tematici. Sono infatti state strutturate tre diverse reti che connettono le emergenze diffuse nel territorio: la Via del Ferro, la Via della Seta e del Cotone e la Via dell'Acqua.

Ogni attività produttiva, pur intrecciandosi variamente con le altre, è localizzata prevalentemente in un'area, quasi a definirla. Così la lavorazione del ferro caratterizza l'area di Lecco e della Valsassina; il tessile costituisce lo specifico della Brianza e della sponda orientale del Lario; infine, il territorio lungo il corso dell'Adda presenta significative architetture idroelettriche e infrastrutture della comunicazione.

LA VIA DELLA SETA E DEL COTONE

L'industria serica fu per tutto il XIX secolo l'attività più importante del territorio lariano, determinando non solo l'economia, ma anche la società e il paesaggio stesso, modificato dalla presenza diffusa del gelso, dalla canalizzazione delle acque e dalla realizzazione di importanti architetture industriali, inserite in un territorio prevalentemente agricolo.

Già in età rinascimentale nel Comasco e nel Lecchese era praticata la gelsibachicoltura destinata ai tessitori milanesi. In età spagnola la lavorazione della seta si diffuse nelle campagne lariane dove a metà del '600, erano già in funzione 124 "mulini da seta". Questo processo continuò per tutto il secolo successivo, tanto che a metà '700 vi erano 248 filatoi, prevalentemente concentrati a Parè, Valmadrera, Galbiate, Caslino d'Erba e Canzo.

A differenza del Lecchese dove si lavorava la seta greggia, nel panorama della filiera del distretto tessile comasco, la trattura era esercitata soprattutto in ambito rurale, mentre in quello urbano veniva privilegiata la tessitura. Le manifatture presenti a Como riutilizzarono per la lavorazione della seta le strutture rese disponibili dalla crisi laniera. Lo sviluppo fu però molto lento, diventando promettente solo dopo la metà del '700. Nell'800 gli insediamenti erano ancora piccoli e si continuava a lavorare per lo più su telai a mano, con una produzione quindi piuttosto limitata.

La svolta si ebbe dopo l'Unità d'Italia, quando si rafforzò la media borghesia imprenditoriale, cui va il merito di aver intuito la strada giusta per imporsi sul mercato, migliorare cioè la qualità del prodotto, nobilitare il tessuto serico, puntando sulla parte finale della produzione: la tintoria. Nel 1866, venne fondata la Scuola di Setificio che rimarrà a lungo l'unica scuola industriale serica, non solo d'Italia, ma del mondo. La fine dell'800 fu decisiva per lo sviluppo dell'industria comasca: quando nel Nord-Italia iniziò a prender corpo il cosiddetto "triangolo industriale", la vocazione serica di Como si accentuò e, grazie a una rapida e intensa meccanizzazione, la città ottenne ben presto una posizione di eccellenza in Italia per la tessitura e la tintostamperia.

Nel secondo dopoguerra, proprio quando il sistema economico italiano conosce una fase di notevole sviluppo, a Como si avvertono i primi segnali di crisi: gli investimenti produttivi si rivolgono ad altri settori tecnologici e la presenza di una lavorazione d'alto pregio ostacola la diversificazione nel settore. Ciò non impedisce che crescano d'importanza

alcune piccole o medie aziende e persino ne nascono di nuove, estromesse però dalla città, indotte a localizzare le fabbriche nel territorio circostante.

Setifici Bovara e Gavazzi

I Bovara e i Gavazzi furono le più antiche e importanti famiglie che operarono nell'industria serica lecchese. Proprietari di grandi opifici a Valmadrera, Malgrate e Lecco, questi industriali imparentati tra loro, diedero vita ad alcune tra le più famose industrie seriche dell'intero Lombardo-Veneto.

Crearono dei complessi produttivi funzionali, costituiti dal modulo di base: filanda - casa padronale - alloggio per le operaie (forestiere), cui si potevano aggiungere altre strutture per la lavorazione della seta (filatoio, stanze per le prove di resistenza del filo, magazzini), per il momento dello svago (parchi, giardini) e del culto (cappelle). Volendo dare agli opifici un aspetto nobile, che si armonizzasse con i fabbricati eleganti delle ville, affidarono il compito di dare uniformità stilistica ai complessi produttivi e residenziali al cugino Giuseppe Bovara, il più importante architetto della zona tra '700 e '800.

Il primo e più antico esempio della commistione tra l'elemento produttivo e quello residenziale, è rappresentato dal complesso Bovara a Parè di Valmadrera. Notevolmente ampliato nel tempo, il complesso si articolava su due cortili, uno destinato alla produzione e l'altro a funzioni di rappresentanza, con la casa padronale e la Cappella. Sempre a Valmadrera è ubicato il complesso serico più importante del territorio lecchese: il "Filandone" dei Gavazzi. L'alto livello formale e tecnico del complesso ottennero un ambito riconoscimento all'Esposizione Mondiale di Parigi del 1856, quando la Ditta Fratelli Gavazzi, insieme a quella dei Fratelli Verza di Canzo, furono «premiati con medaglia di onore» in «quel memorabile torneo industriale».

Ai Gavazzi si deve la trasformazione dell'originaria struttura economica di Valmadrera da paese contadino a moderna città-sociale, ispirata ai canoni del "paternalismo industriale", l'ideologia della classe imprenditoriale italiana più avanzata nella seconda metà dell'800. Assicuratisi il monopolio delle acque e ormai forti di un continuo aumento della produzione, infatti, tra il 1865 e il 1875, i Gavazzi istituirono, all'interno degli stabilimenti di loro proprietà, scuole diurne primarie per le giovani operaie, una scuola domenicale per ragazzi e l'asilo infantile. Attivarono anche il corpo dei vigili del fuoco e la prima rete cittadina d'illuminazione a gas, ampliando quella già presente negli opifici.



Setificio Gavazzi, Valmadrera

Tali edifici si ricollegano al distretto serico della provincia di Como e Lecco ancora attivo e con più di 1000 imprese. Tra questi complessi i più importanti che si possono citare sono:

Museo Didattico della Seta - Como

Questo museo vuole documentare e perpetuare la memoria del lavoro serico a Como fra '800 e '900 e venne allestito proprio dove erano sorti gli edifici dell'I.T.I.S. di Setificio Paolo Carcano, una scuola creata nella seconda metà dell'800 come cerniera tra il mondo degli studi e quello della produzione. Il Museo oggi può essere considerato l'ideale perno di un distretto in cui si affacciano strutture con obiettivi di formazione e aggiornamento tecnologico, come la Stazione Sperimentale per la Seta e il Tessile di Como. Nel corso degli anni ai primi materiali se ne aggiunsero molti altri, verificati, ripuliti, restaurati e messi in condizione di funzionare: una raccolta di reperti "vivi" in grado di raccontare la realtà del lavoro di un intero settore industriale. L'unicità del Museo nell'area lariana, consiste nell'illustrare l'intera filiera serica, dall'allevamento del baco al tessuto finito. Fin dall'inizio, il Museo ha promosso diverse iniziative espositive ed editoriali dedicate al tema del tessile, della seta e della moda. Dietro le quinte vi sono poi l'archivio e il deposito (documenti, libri, riviste tecniche, campionari di tessuti, fotografie e reperti): una risorsa che è fruibile anche da studenti e ricercatori esterni, a garanzia di una continuità di studio e conservazione.

Setificio Abegg - Garlate

Il Civico Museo della Seta Abegg è il primo esempio di museo dedicato al patrimonio storico-industriale. In un'ala della filanda, alla chiusura della ditta nel 1950 si iniziarono a raccogliere una serie di macchine e accessori usati per la lavorazione della seta nelle fabbriche della zona. Fu la stessa ditta a promuovere le visite di scuole e privati ma, con il suo definitivo ritiro dal settore tessile, l'interesse verso questa raccolta di macchinari diminuì, successivamente donò quindi la propria raccolta al Comune di Garlate. L'importanza delle collezioni, uniche in Italia, e la loro collocazione all'interno dell'edificio originario fanno di questo museo un sito di interesse archeologico-industriale di grande rilevanza. L'edificio ha mantenuto la propria integrità ed è uno dei pochi esempi di complesso serico sopravvissuto fino ai nostri giorni. Presenta il classico impiantodegli opifici ottocenteschi: articolato su 4 corpi con funzioni differenti, disposti intorno ad un cortile centrale, dove venivano svolte le operazioni di carico-scarico del materiale.

Filatoio dell'Oro o della Torre - Ello

Questo è il complesso serico meglio conservato in Italia. Risalente alla fine del '700, presenta un grande edificio a più piani, tipico delle filande lombarde ottocentesche. Oggi è diventato un «livingmuseum», che illustra la lavorazione della seta. Il torcitoio è tuttora perfettamente funzionante e presenta anche macchinari più antichi.

Complesso serico Fumagalli - Garbagnate

Facente parte del grande complesso per la produzione serica Fumagalli, il filatoio fu aggiunto successivamente ai fabbricati per la tessitura già esistenti.

Filanda Bovara Rejna - Malgrate

La filanda, ora prestigiosa sede espositiva, nel XVIII secolo faceva parte del complesso residenziale-produttivo della famiglia Bovara. Sul finire del secolo fu acquisita dalla famiglia Rejna, che portò degli ammodernamenti.

Filanda di Bagnolo- Oggiono

La filanda, attiva fino agli anni Trenta del Novecento, nei pressi di un lavatoio settecentesco, si presenta con una struttura quadrangolare con cinque archi sul lato lungo e tre su quello minore. All'interno l'acqua sorgiva alimentava le vasche contornate dai piani inclinati per il lavaggio dei panni.

Setificio Invernizzi - Caslino d'Erba

Le filande ottocentesche di solito erano installate in solidi e poderosi edifici a tre piani. Al pianterreno era collocato il motore a vapore della filanda, il forno e le stanze di servizio. Al primo piano, per tutta la lunghezza dell'edificio erano situate le postazioni delle filatrici.

Filanda Isacco Rogeno - Merone

E' situata non lontano dal lago di Pusiano, in un ambiente naturalistico e residenziale di pregio. Nel territorio di Merone si trova il distretto agricolo-industriale che nel secolo XIX ha conosciuto un notevole sviluppo. Infatti, accanto alle coltivazioni cerealicole e viticole, si iniziò anche la trasformazione di larga parte delle campagne con l'impianto dei gelsi per la bachicoltura. La presenza del fiume Lambro consentì lo sviluppo in questo settore, poiché le sue acque fornirono l'energia per muovere le macchine per la trasformazione dei prodotti agricoli e per l'industria serica. La Filanda Isacco fu la prima a sorgere e ancora oggi è il simbolo dell'industria serica ottocentesca.



Filanda Bovara Rejna, Malgrate



Filatoio dell'Oro o della Torre, Ello



Setificio Abegg, Garlate



Setificio Abegg, Garlate



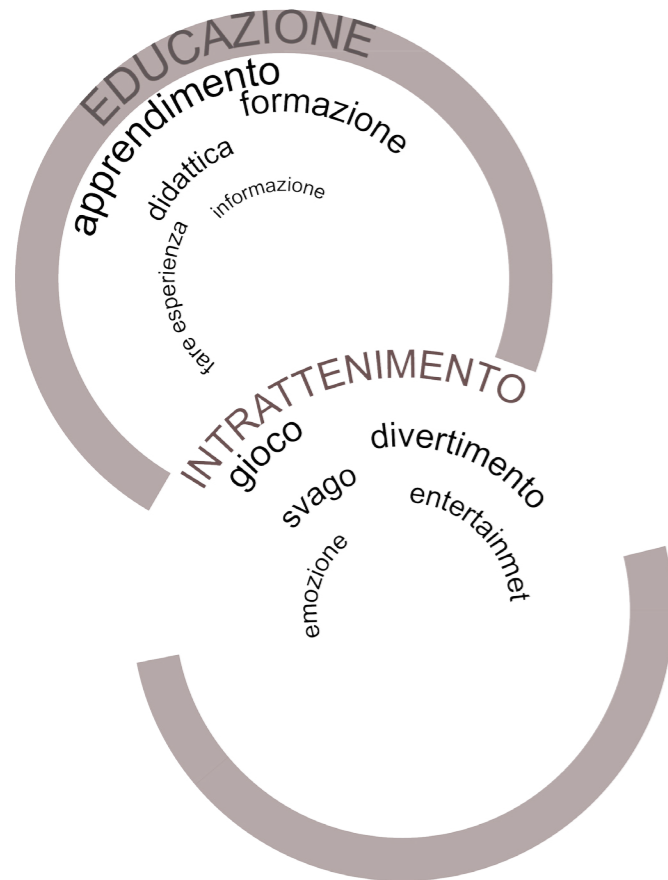
Museo Didattico della Seta, Como



Museo Didattico della Seta, Como

3 LA DIDATTICA: L'EDUTAINMENT

3.1 CHE COS'E' L'EDUTAINMENT?



[3.1.1] LA DEFINIZIONE DI EDUTAINMENT

«Coloro che fanno distinzione fra intrattenimento ed educazione, forse non sanno che l'educazione deve essere divertente e il divertimento deve essere educativo» Marshall McLuhan

Il termine *“edutainment”* è un neologismo anglosassone coniato nel 1973 da Bob Heyman, documentarista per la National Geographic, ma già annunciato a partire dai primi anni '60 dagli studi di Marshall McLuhan, che indica un nuovo tipo di apprendimento ottenuto attraverso il gioco o, allo stesso tempo, una forma di intrattenimento che nasce sia con lo scopo di educare e sia con quello di divertire. Rivela inoltre un metodo che sintetizza alcuni aspetti fondamentali del poter fare esperienza di un qualunque bene culturale sia esso materiale (un documento, un quadro...) che immateriale (la cultura, le tradizioni di un popolo...).

Edutainment nasce dall'unione di due termini ben precisi e rappresenta efficacemente due dei principali obiettivi della comunicazione culturale: *educational* (educazione, informazione), ovvero la fase educativa e di apprendimento, e *entertainment* (intrattenimento, gioco), che connota invece il carattere di divertimento

e di svago. Per questo si può tradurre con l'espressione *“divertimento educativo”* o *“educare giocando”*; diventa perciò il metodo di comunicazione che associa efficacemente informazione e intrattenimento, didattica e divertimento.

Le caratteristiche fondamentali di questo processo si possono riassumere in quattro punti principali:

- apprendere facendo;
- approccio attivo all'apprendimento;
- acquisire conoscenza con scambi informativi;
- apprendimento in gruppo.

Educare significa stimolare un approccio dinamico con le conoscenze, tirare fuori risorse piuttosto che mettere dentro informazioni. Ciò rende chiaro come l'impianto dell'istruzione tradizionale sia impreparato alle metamorfosi sociali provocate dai media e renda determinante l'impegno dell'intero sistema sociale per evitare di rimanere bloccati nell'incapacità d'interpretare il cambiamento.

Si ritiene che l'edutainment possa rappresentare la nuova frontiera della formazione, allora per poter definire nuove modalità divulgative occorre conciliare le esigenze e le tecniche di apprendimento con un sistema comunicativo centrato sul divertimento, sull'emozione e sull'intrattenimento. Questo principio ludico-educativo è per questo motivo uno dei migliori

approcci per affrontare la mutazione digitale. La multimedialità e il web si stanno infatti rivelando non solo dei buoni strumenti, ma ambienti in cui inventare nuove forme di comunicazione che riguardano sempre più la sfera sociale ed educativa. Si cerca infatti di istruire attraverso le forme di intrattenimento più conosciute, come i programmi televisivi, i videogiochi, i siti web e i software, enfatizzandone la componente ludica.

Una prima definizione di edutainment infatti sostiene che si tratta di un *“ramo dell'e-learning che consente di apprendere nozioni scolastiche ed extrascolastiche in modo ludico, attraverso [contenuti] formativi multimediali resi disponibili attraverso supporti quali CD ROM e il Web”*. Tale definizione, datata e mirata ad un target prettamente studentesco deve essere necessariamente ampliata, estendendo il suo campo di applicazione anche ad altre forme di intrattenimento utili all'acquisizione di conoscenza. Nella comunicazione multimediale il fatto stesso di far interagire il principio cognitivo (la testualità) con quello percettivo (le immagini e i suoni) induce ad un rapporto che rientra in pieno nel concetto di *“edutainment”*: un modo in cui l'educazione si coniuga con il gioco inteso come modalità scatenante di creatività, partecipativa e collaborativa. Il concetto di edutainment si è quindi con il tempo esteso a tutto quanto può essere comunicato, grazie al gioco, in modo simpatico e produttivo. Esempi di utilizzo di questo si ritrovano per esempio nei musei, nei videogiochi e nell'ambito aziendale.

La via ludica all'apprendimento non deve quindi essere finalizzata solo alla conoscenza di nozioni o di discipline, ma deve rappresentare un modo vero e proprio di concepire e comprendere il mondo, in quanto il gioco ricopre proprio questa funzione: attraverso di esso le persone per prima cosa scoprono la realtà che li circonda, poi sperimentano

nuove abilità, infine sono pronti per immergersi in una società.

[3.1.2] I FRUITORI DELL'EDUTAINMENT

La definizione data di edutainment, ovvero comunicare divertendo, potrebbe far pensare che i suoi principali fruitori siano i componenti di una fascia di popolazione in età scolastica interessata sicuramente al gioco e al divertimento e marginalmente all'apprendimento. Ma pensare in questi termini nel campo dell'apprendimento può risultare alla fine molto riduttivo. Infatti l'utenza a cui è rivolto questo tipo di approccio conoscitivo spazia tra tutte le fasce di età. Si distinguono quindi tre differenti tipi di edutainment associato a tre diverse tipologie di utenti corrispondenti a tre diverse fasce di età:

- edutainment in età prescolare (orientato verso i cosiddetti nativi digitali): il bambino, al suo primo approccio con l'informatica, è sollecitato a fare scelte precompilate seguendo una specie di semplice narrazione ipertestuale a sfondo educativo;
- edutainment per ragazzi ai diversi livelli scolari: dove il prodotto, il software, è pensato come supporto ed integrazione alla normale attività didattica;
- edutainment per un pubblico extrascolastico: per offrire approfondimenti circa argomenti di cultura generale ed in cui l'esperienza viene consumata non tanto sul computer, per mezzo di supporti digitali, quanto piuttosto sul luogo dell'esperienza stessa, a diretto contatto con i fenomeni e gli oggetti in esame, per mezzo di tecnologie innovative di interazione virtuale.

Le prime due tipologie sono riferite soprattutto all'ambito scolastico. Quest'ultimo tipo di utenti invece è senza dubbio il target principale cui

rivolgersi, quando ci si appresti ad allestire dei luoghi di esperienza culturale, secondo gli intendimenti dell'edutainment. E cioè quando si vogliono creare degli spazi per l'apprendimento, come per esempio i percorsi museali, che si incentrino sulla partecipazione attiva dei fruitori come mezzo per raggiungere l'accadimento conoscitivo sperato.

[3.1.3] I DIVERSI CAMPI DI UTILIZZO

Questo tipo di educazione può essere molto utile per raffinare certe sensibilità particolarmente adatte alla società contemporanea, soprattutto grazie al meccanismo della metamorfosi della propria identità che avviene in tutti i giochi e può favorire il decentramento identitario auspicato da molte strategie educative.

Inizialmente, grazie alla didattica il termine edutainment si riferiva perlopiù a quelle particolari forme di gioco che consentivano di imparare divertendosi. Ora il concetto si è allargato e comprende diversi tipi di intrattenimento, in particolare i giochi per bambini grazie ai quali in modo simpatico e giocoso imparano e sviluppano nuove capacità cognitive. Un esempio è l'E-learning, cioè la teledidattica, che consiste nella possibilità di imparare e di accedere alle informazioni utilizzando lo strumento di internet, attraverso moduli didattici interattivi.

Partendo dall'assunto che l'individuo possa *“imparare giocando”*, i teorici di tale disciplina educativa sperimentano modalità di insegnamento e di apprendimento inedite, realizzate instaurando un'efficace sinergia fra il processo formativo e il gioco, utilizzando i vantaggi legati all'interattività, alla connettività e alla multimedialità del mondo digitale. Si tratta di un segnale importante verso lo sviluppo della *“società cognitiva”* basata sull'idea della Rete non solo come medium di scambio comunicativo,

ma come ambiente di produzione cognitiva, all'interno del quale la multimedialità, applicata al sistema educativo, può collegare le due modalità di apprendimento: quello simbolico-riproduttivo, basato sulla decodifica di simboli cui associare un significato, e quello percettivo-motorio, caratterizzato dalla percezione e dall'azione sulla realtà.

Il gioco è uno degli strumenti più adatti a favorire l'apprendimento attraverso l'emozione, questa esercita moltissimi effetti sull'apparato cognitivo. Ogni emozione, infatti, predispone ad un'azione successiva e determina, di fronte ad un problema, ad un obiettivo o ad un percorso che un soggetto ha intrapreso, un duplice risultato.

Di seguito troviamo alcuni dei campi in cui queste ricerche hanno trovato esito.

L'edutainment nell'ambito aziendale

Questo strumento si rivolge principalmente all'ambito familiare, ma è sempre più noto ed usato anche in ambito aziendale.

Molti sono i metodi e le tecniche che consentono di imparare con efficacia e rapidità contenuti ostici e difficili da assimilare. Alla base di questo concetto c'è la modalità con la quale si apprende, quindi se un manager si avvicina con piacere e passione i risultati saranno migliori e gli obiettivi più semplici da raggiungere, e questo processo evolutivo influenzerà anche gli stessi collaboratori. Il divertimento e quindi la passione porteranno ad un maggior apprendimento e aiuteranno l'assimilazione dei contenuti stessi.

Molte ricerche hanno mostrato che il successo di un manager o di un tecnico non dipende tanto da quello che sa già, quanto dalla rapidità e dall'efficacia con cui riesce a imparare. L'apprendimento perciò fa la differenza: forma la competenza delle persone, influenza il modo in cui si relazionano con gli altri, infine fa anche realizzare gli obiettivi degli individui, delle aziende e delle società.

Sono state inventate apposta per queste categorie



Museo di Scienze Naturali, Torino



Science Centre, Glasgow



Museo della Scienza, Valencia

giochi di simulazione sul principio dell'edutainment. Questi sono sistemi di apprendimento sperimentale impiegati nella formazione aziendale, che servono a sviluppare capacità operative e a migliorare le relazioni: acquisizione di tecniche, conoscenza di principi di riferimento, coinvolgimento nelle logiche di azione, affinamento di competenze diagnostiche, di comunicazione, di soluzione di problemi, di relazioni interne ed esterne, di elaborazione di tattiche. Possono essere supportati con le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Un esempio specifico è quello del software "Mass Communication Game", un gioco di simulazione costruito a partire da dati e fatti specifici di un'azienda, che fa esplorare diverse alternative di comportamenti (individuali, di gruppo, intergruppi, generali, attuali e potenziali) in diversi ambienti micro e macro di mercato e di organizzazione. È focalizzato sulla riproduzione e lo sviluppo del know how e serve a diffondere conoscenza e a favorire la collaborazione per il perseguimento degli obiettivi aziendali. Può essere utilizzato in presenza o a distanza con un minimo di 12-15 persone fino ad un massimo 400-500 persone. Può essere svolto sul posto di lavoro, in aula, in convention e in meeting, con team funzionali e interfunzionali, con clienti e fornitori; in un tempo di 3-4 ore, consecutive o divise. È inoltre basato su una logica di edutainment, per imparare facendo in maniera divertente, e i suoi criteri di attivazione sono:

- la personalizzazione dei contenuti, dei modi e dei tempi di apprendimento in relazione alle competenze e alle motivazioni di ogni partecipante;
- la flessibilità dell'apparato di sostegno, che combina diverse attività di gruppo per soddisfare i bisogni di conoscenza pratica;
- l'integrazione attiva di ogni partecipante sugli obiettivi organizzativi da raggiungere;
- la rapidità e l'efficacia di sviluppo e miglioramento continuo delle competenze aziendali.

L'edutainment nei videogiochi

Un altro ambito che viene raggiunto dall'edutainment è quello dei videogiochi. I ragazzi nel giocare acquisiscono infatti una serie di conoscenze sulle tipologie dei games, utilizzano supporti diversi, sviluppano abilità in genere poco esplorate, apprendono soprattutto modelli storici o di processi, strutture compositive, modalità di analisi di problemi, strategie di costruzione.

"Giocando si impara", quindi, e si anticipano le applicazioni future che saranno realizzate a partire da pochi ma irrinunciabili prerequisiti di tipo ludico: immediata riconoscibilità dei contenuti, facilità e gratificazione nell'impiego, autoapprendimento, possibilità di essere usate in multi-utenza.

L'edutainment in ambito scolastico

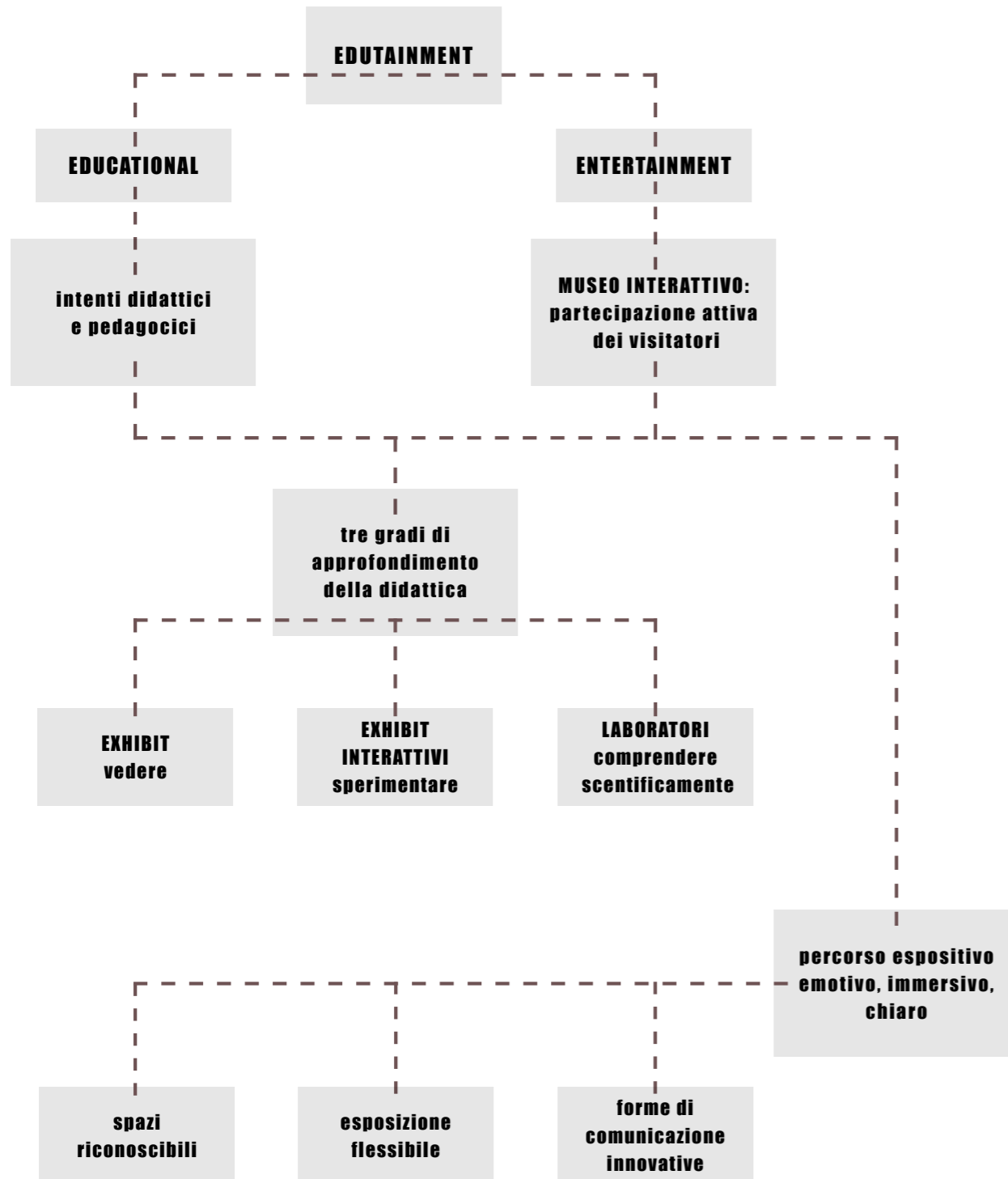
Il mondo della scuola come si è già accennato è uno dei primi ambiti a cui si affianca l'edutainment in quanto aiuta i bambini nella prima fase apprendimento. Questo processo porta i bambini, non solo ad apprendere nuove nozioni e materie ma soprattutto crea un nuovo modo di percepire la realtà e il mondo che li circonda, sperimentando nuove capacità.

Già alla fine degli anni Novanta, quando fu lanciato il primo piano strutturato per le tecnologie didattiche, l'ambito scolastico contemplò questo aspetto, dell'imparare divertendosi, e si crearono esperienze rappresentative; in particolare quelle che videro protagoniste le prime biblioteche multimediali, veri e propri presidi culturali radicati nel territorio.

Il dato cardine di questa riflessione è che il mondo della scuola non può essere lasciato da solo, perché la questione educativa va ben oltre la didattica. L'educazione infatti è direttamente proporzionale alla percezione di uno spazio pubblico condiviso, condizione che riguarda lo sviluppo di una Società dell'Informazione in cui le reti svolgono un ruolo decisivo, non solo per le nuove generazioni.

Infine l'edutainment è anche applicato in ambito museale, di questo sono ampiamente esposti i principi nel capito successivo.

3.2 LA DECLINAZIONE MUSEALE DELL'EDUTAINMENT



[3.2.1] IL MUSEO

Innanzitutto il museo oggi è:

“una struttura permanente che acquisisce, conserva, ordina ed espone beni culturali per finalità di educazione e di studio” (Codice dei beni culturali, art. 101, comma 1, lettera a)

“un’istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell’umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto” (ICOM-International Council Of Museum, Assemblea Generale di Seoul, 2004)

In dettaglio:

Il museo è un’istituzione permanente:

Per poter svolgere i suoi compiti ha la necessità di mantenersi nel tempo: è un organismo che ha bisogno di spazio fisico per vivere, per crescere, per legarsi e integrarsi sempre più con il suo territorio.

senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo:

Lo scopo del museo non è quello di arricchire economicamente sé stesso, ma quello di far crescere la cultura della popolazione: è al servizio della società e vuole essere un punto di riferimento e di raccordo per gruppi di ricerca e strutture associative culturali. Una struttura sociale che è espressione di sintesi rispetto alla cultura di un popolo, alla sua realtà storica e alle prospettive di cambiamento.

è aperto al pubblico:

Un museo è tale quando al suo interno c’è il visitatore: un museo che vanta enormi collezioni ma che non è visitabile e che non è fruibile non ha il diritto di chiamarsi museo. Questo perché un museo non deve esistere solo e soltanto per ingrandire la sua collezione, non è questo il suo scopo; esso deve arricchire la cultura della popolazione, e per fare ciò dev’essere pensato e costruito intorno all’uomo, per il visitatore.

e compie ricerche sulle testimonianze materiali e immateriali dell’umanità:

Queste testimonianze possono essere reperti archeologici, etnografici, sculture, quadri. Il museo è aperto a ogni tipo di testimonianza, sia essa una storia o un oggetto. Innegabile quindi il ruolo sociale

dei musei, che rappresentano una data comunità, sono la memoria che permette a questa comunità di perpetuarsi nel tempo.

e del suo ambiente:

Anche questo è un campo di studio del museo: l'uomo vive in un determinato ambiente, e così anche il museo sorge in questo ambiente e, tra le altre cose, fornisce all'uomo gli strumenti per conoscerlo, capirlo e inserirvisi al meglio.

le acquisisce, le conserva, le comunica:

Questi tre aspetti rispecchiano i tre compiti fondamentali di un museo: conservazione, ricerca e comunicazione. Le testimonianze dell'uomo e del suo ambiente vanno chiaramente acquisite, sotto forma di oggetti, libri o quant'altro, e per permetterne la divulgazione vanno conservate. La ricerca scientifica non potrebbe aver luogo senza gli oggetti, e cioè senza le collezioni. Le esposizioni non potrebbero essere realizzate senza le collezioni e senza la ricerca scientifica. Le collezioni non avrebbero alcun significato senza la loro elaborazione e il loro uso scientifico, nè potrebbero accrescersi senza la ricerca scientifica.

e soprattutto le espone a fini di studio, educazione e diletto:

Un museo non espone per proprio vanto o proprio orgoglio, ma espone per scopi di studio, uno studio finalizzato a conoscere il passato, capire il presente e programmare il futuro: uno studio educativo quindi. Educazione rivolta tanto alle classi in visita scolastica, quanto all'avventore capitato per caso nella sala del museo o all'esperto attirato da un particolare oggetto. Ma lo studio e l'educazione non prescindono dal diletto. Ben venga la curiosità, ben vengano le emozioni, fondamentali per attivare alcuni nostri processi di conoscenza e suscitare il nostro interesse.

[3.2.2] IL MUSEO TRADIZIONALE

La storia ha dato al Museo un posto di preminenza nell'attuale sistema sociale: un luogo dove l'uomo attua una riflessione su se stesso e sul suo ambiente. Non c'è società umana nel mondo in cui l'idea di museo non sia stata concepita e, quando possibile, realizzata. Da un'analisi storica, questa idea dimostra di essere una forma altamente sviluppata di collezione di pezzi di valore. Tali collezioni di oggetti di valore offrono sicurezza fisica, sicurezza mentale ed emozionale poichè sono un segno degli importanti traguardi sociali che un individuo ha raggiunto, e inoltre perchè sono portatori dei valori del proprietario della collezione.

La nascita dei Musei è molto lontana nel tempo, anche se il ruolo si è evoluto nel corso dei secoli. Uno dei primi musei è quello voluto da Alessandro Magno ad Alessandria d'Egitto e comprendeva anche laboratori, biblioteca, sale di riunioni e giardini zoologici.

Successivamente il concetto originario di Museo si perse per diventare sempre più semplice luogo di conservazione di oggetti. Si parla infatti di "museo contenitore", un'istituzione che si occupa di conservare, studiare, ricercare, catalogare e tutelare gli oggetti e le collezioni, almeno fino a qualche tempo fa.

Infatti stanno ormai prendendo piede i musei innovativi dove vengono messe in gioco esperienze così dette "calde", ovvero partecipative, dove vengono usati i principi della didattica e dell'edutainment nel percorso espositivo, mentre nel museo tradizionale, così come è stato descritto, il fruitore è per lo più spettatore e invaso da esperienze "fredde", solo vive e non partecipative. È, infatti, in atto un cambiamento tecnologico che sta rivoluzionando non solo il background storico-filosofico e tecnologico di queste istituzioni, ma anche il suo ruolo e la sua organizzazione strutturale e culturale. Il ruolo del

museo si amplia per includere funzionalità nuove (comunicazione, formazione, intrattenimento, ricerca, diffusione della cultura).

[3.2.3] COME FARE UN MUSEO INNOVATIVO?

Negli ultimi trenta anni il museo ha progressivamente mutato la sua "forma" principalmente in seguito alla revisione del concetto di bene culturale e ambientale, al suo diffuso uso sociale e didattico e alla diffusione di concetti quali learning ed edutainment.

Numerose sono le differenze tra i musei tradizionali e i nuovi musei; queste si riscontrano principalmente nelle funzioni svolte, nelle attività proposte, nelle tecniche espositive e negli ausili informativi.

Musei tradizionali (o Musei Conservativi):

- Funzioni → Illustrativa, storica, evolutiva, ecc.
- Attività → L'utente svolge un percorso iniziatico, un rito quasi magico che lo trasporta nel passato. (il principale canale sensoriale da cui riceve informazioni è la visione).
- Tecniche espositive → Oggetti esposti in vetrine, con a fianco la classificazione del reperto, anno di produzione e poche notizie storiche.
- Ausili informativi → Guide, manuali storici, cataloghi, visite con guida (introduzione di semplici audio-video nei casi più avanzati).

Musei rinnovati (o Musei Interattivi):

- Funzioni → Intento fortemente didattico e pedagogico, complemento all'insegnamento didattico, fruizione dei beni culturali e delle tecnologie avanzate con tecniche di auto-improvement, formazione di una nuova visione della realtà nell'utente.
- Attività → Interattive di tipo "push-bottom" ed "hands-on", permettono al visitatore di seguire

l'evoluzione di un fenomeno dal vivo; attività di manipolazione creativa per una conoscenza delle tecniche e dei materiali attraverso il contatto diretto; utilizzo, con l'aiuto di personale specializzato dei più sofisticati e interagenti media attualmente sul mercato.

- Tecniche espositive → Forme di comunicazione innovative attraverso l'ausilio dei media, soprattutto con la presentazione dell'aspetto spettacolare e ludico di un fenomeno.
- Ausili informativi → Guide, opuscoli, materiale cartaceo e digitale di ogni tipo: test, quiz, cartoni, vignette, percorsi alternativi, personale specializzato nell'uso dei media interattivi, comunicazione iconica.

Inoltre i cambiamenti più evidenti portati dai musei interattivi si riscontrano nel ruolo che rivestono, nella loro organizzazione interna, nelle tecnologie usate, nella metodologia e negli strumenti di esplorazione proposti e nella professionalità degli addetti:

Ruolo:

- conservazione;
- formazione;
- comunicazione;
- intrattenimento;
- ricerca;
- diffusione della cultura.

Organizzazione:

- modularità architettonica espositiva;
- mostre a soggetto;
- costituzione di banche dati e archivi;
- organizzazione multimediale ed ipermediale dei dati;
- comunicazione, segnaletica e sistemi di comunicazione;
- metodologie di organizzazione.

Tecnologia:

- work-station;
- memorie ottiche;
- archiviazione ed Information Retrieval;
- reti;
- virtualità e telepresenza.

Metodologia:

- antimuseo;
- uso della multimedialità;
- uso della ipermedialità;
- uso dell'interattività.

Strumenti di esplorazione:

- segnaletica;
- infocenter;
- work station;
- virtual Classroom;
- digital libraries;
- conferenze on-line;
- lavoro cooperativo;
- laboratori;
- banchi di lavoro;
- gioco;
- schede didattiche.

Professionalità:

- documentalisti;
- tecnici dell'editing;
- multimedialisti;
- organizzatori di mostre;
- collection manager.

[3.2.4] MUSEO ED EDUTAINMENT

L'edutainment all'interno del museo diventa fine e mezzo dell'istituzione museale. Fine perché il museo è chiamato a fornire una serie di prodotti e servizi inerenti l'edutainment; mezzo perché l'edutainment

è esso stesso metodologia e tecnica di svolgimento delle proprie attività.

Ai tradizionali ruoli di acquisizione, conservazione, ordinamento ed esposizione si sono aggiunti e ampliati alcuni servizi. Ad esempio, vengono promosse all'interno dello stesso museo iniziative culturali, attività didattiche, per la popolazione in età scolare e non, così da coinvolgere un'utenza più ampia possibile. Un'altra novità è quella dell'introduzione dell'istituzione museale on line. Tutto ciò contribuisce a trasformare il museo da oggetto passivo a soggetto attivo di processi culturali.

In un museo interattivo, dove si possono attuare i principi dell'edutainment, la prima cosa necessaria è la partecipazione attiva dei fruitori, che saranno coinvolti attivamente nel processo di formazione. Questo perché la partecipazione attiva è il presupposto essenziale per conoscere davvero i beni esposti e ricordarli anche una volta conclusa la visita al museo. Questa diventa così una parte fondamentale del processo di comunicazione museale. Per tale motivo ciascun fenomeno o oggetto (materiale o immateriale) all'interno del museo diverrà vivo, così che i modi della fruizione, che è solitamente indifferente, potranno trasformarsi proficuamente, attraverso una combinazione di pratiche di interattività e di intercreatività. La spettacolarizzazione dei contenuti informativi può rappresentare una formula comunicativa per far dialogare pubblico, storia e beni culturali. Il gioco nel museo perciò ha valenza sia come metodo e tecnica di apprendimento atto a reinterpretare l'artefatto museale sia come espediente per la creazione di nuovi ambiti digitali di comunicazione (siti, videogiochi, giochi di ruolo, ambienti virtuali tridimensionali multiutente).

Questi musei presentano quindi caratteristiche comuni riguardanti la ridefinizione di modalità comunicative definite "calde" e tese a sviluppare un percorso emotivo ed immersivo. Una di queste

è la forte presenza tecnologica che, mimetizzata nell'ambiente espositivo mediante dispositivi tecnici e hardware nascosti al visitatore, si svela a essi solo dopo i loro effetti visivi e sonori. Interattività e multimedia sono considerati strumenti molto utili per migliorare gli obiettivi di comunicazione ed educazione. Infatti essi possono essere usati per catturare l'occhio del visitatore su un ambiente complesso e strutturato di educazione e ricerca.

Inoltre i musei si trasformano in laboratori di esperienze sociali, di aggregazione, di ridefinizione identitaria e di crescita civile.

Da quanto detto se ne deduce che tutte le nuove funzionalità del museo sono costruite sulla figura dell'utente, per creare ambienti all'interno dei quali sviluppare le sue capacità, abilità e competenze. La filosofia imperante è "far mettere le mani sugli oggetti" (hands-on), in modo da permettere all'utente, attraverso complessi processi mentali, di comprendere gli oggetti e di appropriarsene come se facessero parte della sua vita quotidiana.

[3.2.5] MUSEO E NUOVE TECNOLOGIE

Il cambiamento tecnologico è trasversale e pervasivo di tutto il sistema museale e sottende tutti gli altri tipi di cambiamento. Infatti, l'innovazione ha reso disponibile, a livello educativo e informativo, una serie di nuove tecnologie utilizzabili nel contesto museale ed ha contemporaneamente permesso nuovi servizi ed attività.

Le nuove tecnologie possono essere oggi utilizzate all'interno di un museo e rappresentare una nuova modalità di comunicazione dei beni culturali svincolando da quell'utilizzo, essenzialmente riduttivo, del valore del bene. L'impiego delle tecnologie deve mirare a proporre un approccio più esteso a quel valore. Deve cambiare, modificarsi radicalmente il

rapporto tra utenti e beni culturali, oltrepassando la tipica esperienza passiva e intellettuale che si stabilisce con un'opera, la quale viene principalmente "subita", e arrivando quindi alla sperimentazione attiva del bene attraverso un nuovo processo conoscitivo.

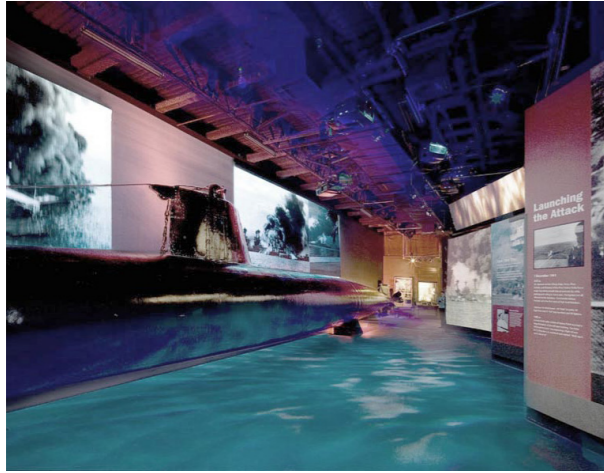
Le nuove tecnologie, infatti, possono permettere all'utente di aumentare le possibilità di far esperienza del patrimonio culturale mettendo a disposizione una serie di strumenti virtuali capaci di modificare il rapporto tra la risorsa culturale e chi ne dispone. Lo spettatore si identifica, diventa attivo e partecipa, attore di un evento culturale, calibrato sulla sua identità (in quanto variabile per età, provenienza, preferenze e livello culturale): la visita può divenire in tal modo unica ed ottimizzata sulle esigenze di chi ne fruisce.

I principali strumenti resi disponibili dall'innovazione tecnologica e soggetti ad ulteriori cambiamenti sono:

- work-station;
- programmi di interazione molto semplificati (software);
- tecnologie legate alle memorie ottiche;
- sistemi di archiviazione ed information retrieval;
- reti telematiche.

In particolare la presenza di work-station consente agli utenti di accedere ed organizzare le informazioni contenute nei diversi archivi da vari punti all'interno del museo. La work-station permette vari servizi che possono essere, ad esempio, servizi di accesso ad archivi di dati, immagini e suoni; servizi di stampa di pagine di archivi; servizi di mappatura visiva del museo per i visitatori; servizi informativi sul come utilizzare i media presenti nel museo; accesso al sistema informativo generale di tutto il museo; accesso a singole aree del sistema informativo.

La presenza di work-station sempre più potenti apre enormi prospettive per l'intrattenimento educativo, legato tra l'altro ad una multimedialità sempre più diffusa. L'utilizzo di software sofisticati e facili da



Exhibit



Exhibit

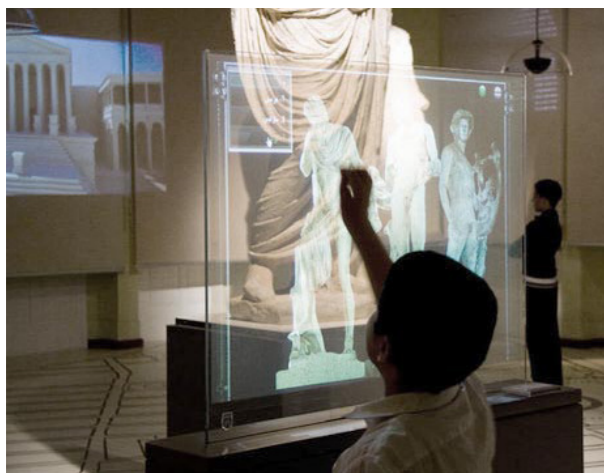


Exhibit Interattivi

usare consente tra l'altro la creazione di percorsi di apprendimento personalizzati. È risaputo che i Musei, specialmente quelli più ricchi e complessi, possono essere visitati e interpretati utilizzando varie chiavi di lettura e considerando percorsi differenziati. Finora tali percorsi o chiavi di lettura, presenti con chiarezza solo agli studiosi, non erano però accessibili al grande pubblico. L'avvento dei multimedia e l'organizzazione ipermediale, ha permesso di superare questo problema. L'utilizzo di questi sistemi consente infatti:

- organizzazione autonoma delle informazioni;
- aumento della capacità di conoscenza;
- aumento della ritenzione del materiale appreso;
- allargamento dell'utenza;
- apprendimento di linguaggi visivi formalizzati per un utilizzo interattivo dei media;
- diffusione della conoscenza specialistica su larga scala;
- riusabilità del materiale in altri contesti;
- reportabilità e riproduzione dei vari materiali educativi.

Le tecnologie rappresentano quindi una grande risorsa imprescindibile per una diffusione nuova dei beni culturali attraverso l'integrazione di contenuti complementari all'esperienza stessa, in una modalità che faccia un uso cosciente di dispositivi allestitivi basati sulle nuove tecnologie. L'utilizzo di linguaggi diversi permette di costruire modelli cognitivi capaci di comunicare sia ad un pubblico occasionale, interessato ad un arricchimento culturale e ad una esperienza emotiva e coinvolgente, sia ad una utenza più qualificata e colta, consentendo l'accesso a livelli di conoscenza più approfonditi e specialistici. Grazie a queste il museo riesce sempre di più a diventare il grande comunicatore, un altro mezzo per la comunicazione di massa. E' possibile attribuire realmente al museo la possibilità, la capacità e la necessità didattica di influenzare le nuove generazioni, utilizzando tutti gli strumenti della comunicazione.

[3.2.6] MUSEO ED ESPERIENZA

Un primo effetto direttamente conseguente è la possibilità di fare esperienza e di vivere un evento secondo modalità nuove. Si parla, quindi, di design dell'esperienza che si avvale di servizi tecnologici per accedere a due livelli differenti di utilizzo: in presenza ed in remoto. Nel primo caso, in modalità "calda", si aumenta la capacità di ricezione del messaggio di uno spettatore che si trova a diretto contatto con il bene culturale, arricchendone l'esperienza ed integrandola con contenuti aggiuntivi o nozioni storico-artistiche. Nel secondo caso, in modalità più "fredda" puntando sulla virtualizzazione, si offre la possibilità ad un utente che non sia geograficamente collocato in prossimità del bene stesso di fruirne comunque per mezzo di modelli 3D ed ambientazioni costruite digitalmente.

[3.2.7] MUSEO E COMUNICAZIONE

Come si è detto precedentemente il museo è sempre stato un luogo di comunicazione ma, ultimamente, grazie alle nuove tecnologie lo diventa sempre di più. La comunicazione museale ha subito profondi cambiamenti diventando multimediale e mediatizzata: le nuove tecnologie interattive tendono infatti oggi a giocare un ruolo preminente nell'organizzazione del nuovo museo, permettendo anche una sua integrazione con la comunità e legandolo con altri musei e a vasti strati di utenza.

Quando si parla di comunicazione museale ci si riferisce in primo luogo alla comunicazione col pubblico. In questo caso la digitalizzazione dei reperti e la costruzione di archivi digitali permettono una comunicazione costante e diretta. Al contrario del museo tradizionale, il nuovo museo veicola anche informazioni provenienti dall'esterno, fornendo in tempo reale servizi informativi sugli avvenimenti

culturali che accadono nel mondo. Interessanti in tal senso le sale dedicate all'attualità presenti in molti musei del mondo che hanno un forte contenuto innovativo.

In secondo luogo, si parla di comunicazione oggetto-utente, ovvero la fruizione personale della collezione da parte di un utente. L'oggetto non è più chiuso in una vetrina e inaccessibile ma direttamente manipolabile e decodificabile attraverso la nuova tecnologia. La virtualità, la multimedialità e l'ipertestualità permettono una lettura analitica, formale e semantica dell'oggetto, favorendo inoltre una sua contestualizzazione e quindi una sua maggiore comprensione.

Infine la comunicazione didattica. Il museo può diventare una istituzione che lavora in parallelo ed in correlazione con la scuola attraverso l'organizzazione dei contenuti delle mostre come se fossero unità didattiche. Gli scolari possono fruire degli oggetti esposti come se assistessero a delle vere e proprie lezioni, complete di spiegazioni, esercitazioni, organizzazione e rivisitazione personale dei contenuti e uso degli strumenti multimediali. Questo presuppone che i musei non solo assumano questa funzione di luogo didattico-educativo, ma anche che gli insegnanti diventino esperti di multimedialità.

[3.2.8] I TRE GRADI DI APPROFONDIMENTO DELLA DIDATTICA

"Se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco, se gioco imparo." (Proverbio Cinese)

I Musei di Nuova Generazione, interattivi, emotivi, esperienziali, immersivi, laboratoriali e articolati secondo le caratteristiche e le esigenze della metodologia educativa della ludo-didattica, ovvero



Exhibit Interattivi



Spazi Laboratoriali



Spazi Laboratoriali

dell' edutainment, adottano tre grandi modalità di comunicazione e di divulgazione.

Exhibit - "vedere"

Il visitatore viene invogliato, attraverso strutture fisiche, elementi visuali o architetture tecnologiche di grande impatto visivo ed emotivo, a esplorare un ambiente non ordinario, scenograficamente sorprendente e fortemente caratterizzato dal proprio tema-contenuto, o ad assistere a eventi multimediali attraverso l'uso combinato di immagini, video, grafica, musica, illuminazione-scenotecniche che danno vita a narrazioni altamente coinvolgenti.

Exhibit Interattivi - "sperimentare"

Tipici dei musei interattivi e dei science centre, gli exhibit hands-on sono apparati progettati appositamente per essere usati direttamente dal pubblico che, tramite essi, attiva o produce un fenomeno naturale (o una sua simulazione) e interagisce con essi, in un gioco di osservazione-sperimentazione finalizzato alla comprensione del fenomeno. Queste sono strutture e riproduzioni che chiamano in causa la partecipazione fisico-percettiva e performativa da parte del visitatore.

Spazi Laboratoriali - "comprendere scientificamente"

Ambienti polifunzionali o politematici per lo svolgimento di attività laboratoriali e sperimentali (libere o guidate) strutturate e dedicate a specifici temi. Si tratta di spazi usati principalmente dai gruppi organizzati ma fruibili eventualmente anche dal pubblico generico. Ogni ambiente polifunzionale può essere usato, di volta in volta, per lo svolgimento di un tema diverso essendo esso connesso generalmente ai materiali (kit) laboratoriali e impiegati dagli animatori stessi a seconda delle esigenze e delle attività prenotate. L'accesso a tali spazi è indipendente dalla visita museale ma non escludono connessioni con il percorso museale stesso.

[3.2.9] ESPOSIZIONE E PERCORSO

Per sviluppare i temi di un museo sperimentale, si cerca innanzitutto di associare al percorso di visita degli spazi riconoscibili e non confusionari all'interno dell'architettura. Itinerari specifici sia lineari che trasversali permettono flessibilità di utilizzo e di personalizzazione delle esperienze, in base a categoria di utente, interessi personali e durata della visita.

Un problema fondamentale della comunicazione è quello relativo all'orientamento per l'utente negli ambienti pubblici: la necessità di comunicare ed orientare diventa una questione fondamentale per veicolare efficacemente messaggi e informazioni, regolando il flusso di utenti.

La crescente interazione tra popoli di lingua e cultura diversa richiede una comunicazione più efficace, immediata e universale. Man mano che il tipo di servizi offerti si diversifica sia per numero che per complessità, la comunicazione delle informazioni e la segnaletica assumono perciò una grande importanza. Perciò il design è inteso non solo in senso generale o architettonico, ma anche come l'insieme degli elementi visivi comunicanti (icone, forme, colori, materiali, disposizione, ambientazione, organizzazione). Questo contesto non è separabile da quella che è l'identificazione visuale e la segnaletica che permettono ad un oggetto di diventare comunicativo, e di interagire con l'uomo.

Un buon sistema di segnalazione individua gli oggetti ed i luoghi velocemente, fa risparmiare tempo, razionalizza gli spazi, orienta nella visita e nella ricerca. Uno dei principi più importanti del buon design è quindi la visibilità. La comunicazione deve orientare l'utente nell'ambiente museale. Un ruolo di primaria importanza è giocato dalla segnaletica e dal sistema informativo che aiutano l'utente a decodificare dove svolgere le attività proposte dal museo, dove fruire delle esibizioni, come comportarsi e cosa fare.

[3.2.10] MUSEO E NUOVI PROFESSIONISTI

Infine il cambiamento tecnologico e culturale precedentemente descritto si ripercuote anche sulle professionalità di cui il museo ha bisogno per poter svolgere il suo ruolo. Il nuovo staff che lavora nel museo dovrebbe essere composto da:

- Documentalisti: sono coloro i quali si interessano della digitalizzazione e della strutturazione delle schede dei reperti e dei documenti ed anche dell'organizzazione del database;
- Multimedialisti e tecnici dell'editing: sono i professionisti del multimediale, il loro compito è quello di sviluppare le presentazioni multimediali che accompagnano le mostre;
- Collection manager: sono coloro che gestiscono le collezioni, anche digitali e sviluppano le correlazioni con altre collezioni;
- Organizzatori di mostre: sono gli esperti che organizzano le mostre con il supporto della multimedialità e dei collegamenti telematici;
- Ingegneri della Comunicazione: nuova figura professionale con conoscenze di ergonomia, comunicazione, interazione uomo-macchina ed uomo-computer e che si occupa della comunicazione e dell'integrazione dei media;
- Esperti di didattica: si occupano degli aspetti didattici delle mostre e delle varie attività a scopo educativo del museo;
- Esperti di sistemi informativi e reti telematiche: progettano, organizzano e gestiscono il sistema informativo del museo e dei suoi collegamenti con le reti geografiche.

3.3 **L'ESPERIENZA ITALIANA: COSTA EDUTAINMENT**

[3.3.1] COSTA EDUTAINMENT

Costa Edutainment SpA è leader in Italia nella gestione di strutture pubbliche e private dedicate ad attività ricreative, culturali, didattiche, di studio e di ricerca scientifica. A partire dal 2007 si è occupata della trasformazione di queste strutture in percorsi integrati e tematizzati, focalizzati sull'emozione di imparare divertendosi.

La leadership dell'azienda, nata nel 1997, affonda le radici nello spirito imprenditoriale legato al nome della famiglia Costa, che nasce nel settore del turismo crocieristico. Successivamente, attraverso l'esperienza della gestione dell'Acquario di Genova, che stava rischiando la chiusura, ha consolidato l'esperienza imprenditoriale rendendola trasversale a diversi settori: scientifico, culturale e turistico. In seguito inizia a lavorare anche al Bioparco, il giardino zoologico di Roma, all'Acquario di Cattolica e partecipa alla società Zètema, che gestisce i Musei Capitolini a Roma e i servizi aggiuntivi di numerosi musei italiani. Nel 2003 la società si impegna nel riposizionamento strategico della città di Genova attraverso lo sviluppo di altre strutture basate sul principio dell'edutainment e gestisce quindi il sistema integrato AcquarioVillage che comprende l'Acquario di Genova, il Galata Museo

del Mare, la Città dei bambini e dei ragazzi, la Biosfera, il Museo Nazionale dell'Antartide e l'ascensore panoramico Bigo, con l'obiettivo di creare un'offerta integrata e un prodotto vario e globale. Nel 2008, inoltre, Costa Edutainment spa entra a far parte della "Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura", in qualità di socio di partecipazione con l'obiettivo di contribuire attivamente alla valorizzazione e promozione del patrimonio, delle iniziative e delle reti culturali del territorio genovese in un'ottica di collaborazione tra pubblico e privato. Infine Costa Edutainment nel 2014 è entrata a far parte di Italian Entertainment Network, un nuovo operatore che ha l'obiettivo di diventare leader nel settore della gestione di grandi eventi e servizi per attività culturali che possa competere anche a livello internazionale. Oggi sul territorio italiano gestisce gli Acquari di Cattolica, Livorno e Cala Gonone, ed è socia anche di Civita Group, società che opera sul territorio per la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale italiano.

L'impegno di Costa Edutainment è da sempre rivolto verso la sensibilizzazione del pubblico nella costruzione di un rapporto più responsabile con l'ambiente naturale e nello stimolare iniziative di salvaguardia attiva, in particolare della fauna acquatica. Temi centrali dell'opera di divulgazione e

sensibilizzazione di Costa Edutainment sono infatti l'acqua e la salvaguardia e la conservazione di tutti gli ambienti naturali, con particolare riferimento a quelli acquatici.

La missione della società è quella di rispondere alla crescente domanda di un uso qualitativo del tempo libero, coniugando cultura, educazione, spettacolo, emozione e divertimento in esperienze uniche e significative: questo è espresso dalla parola "edutainment". Infatti, in tutti gli stabilimenti associati alla Costa Edutainment vengono proposte delle attività che coniugano informazioni focalizzate sul tema trattato con il divertimento e il gioco rendendo più agile l'apprendimento e facendo in modo che i messaggi trasmessi vengano fatti propri e assimilati grazie al maggior coinvolgimento da parte del target di riferimento. La trasversalità dei temi e le connessioni create tra i temi stessi consentono di proporre un nuovo modo di fare cultura, Costa Edutainment offre infatti al pubblico un tempo di qualità per vivere attivamente cultura, scienza, viaggio, arte attraverso il coinvolgimento e il divertimento. La società Costa Edutainment oltre alla missione educativa, punta quindi anche sul fatto di garantire un prodotto attrattivo, divertente, interattivo e coinvolgente. In tal senso viene introdotto il concetto di gioco come veicolo di apprendimento, in quanto questo avviene attraverso la partecipazione diretta dell'utente al conoscere.

Sono due i settori in cui opera Costa Edutainment applicando le strategie dell'edutainment:

- il settore degli acquari;
- il settore dei musei.

Tali settori presentano notevoli differenze, ma anche alcune affinità. Questi, se gestiti secondo la logica dell'interscambio, possono dare vita a importanti e vantaggiose sinergie. Per quanto riguarda le differenze, il settore degli acquari è un settore che si può definire

"capital intensive", mentre il settore museale necessita principalmente di profonda organizzazione in relazione alle risorse umane specializzate nella ricerca e nell'organizzazione del servizio (labour intensive). Entrambi i settori, però, vivono grazie ai visitatori e ad un mix di contributi pubblici e privati e tutte le politiche di investimento sono orientate a migliorare il prodotto nel senso di una sua sempre maggior visibilità e fruibilità da parte del pubblico.

I musei devono quindi diventare più attrattivi e offrire al visitatore elementi di spettacolarità e interattività, assimilando quei criteri di efficienza economica che sono tipici dell'imprenditoria privata. Di seguito sono analizzate e descritte due strutture gestite dalla società per capire come viene messa in opera questa idea: l'Acquario e il Museo del Mare (scheda 4, riferimenti di progetto).

[3.3.2] IL GALATA MUSEO DEL MARE

L'edificio che oggi ospita il museo in passato faceva parte dell'Arsenale ed era inoltre il luogo deputato alla costruzione delle galee della Repubblica di Genova. Nel 900, "il Galata" perse la sua funzione commerciale e venne abbandonato, fino alla fine degli anni '90 quando il Comune decise di stabilire qui la sede del museo marittimo di Genova. Il Galata Museo del Mare ha aperto nel 2004 ed oggi è il più grande museo marittimo del Mediterraneo, nato per rispondere alla crescente domanda sia di conoscenza dei temi legati alla navigazione sia di un uso qualitativo del tempo libero, per imparare divertendosi.

Il Galata Museo del Mare è di proprietà del Comune di Genova che lo amministra e ne cura la direzione artistica, scientifica e culturale attraverso il Mu.MA (Istituzione Musei del Mare e delle Migrazioni), di cui fanno parte il Museoteatro della Commenda di Prè e

il Museo Navale di Pegli. A supporto dell'Istituzione c'è l'associazione Promotori Musei del Mare onlus, costituita da 80 aziende del settore marittimo e shipping; questa ha un ruolo determinante nello sviluppo delle attività. La gestione del Museo è affidata a Costa Edutainment spa, la società si occupa della promozione, comunicazione e marketing.

Il percorso espositivo: esposizione tradizionale e innovativa

Essendo un museo, Costa Edutainment decise di lavorare maggiormente sulla capacità attrattiva del prodotto così da stimolare l'interesse anche per visite successive. Il Galata è così diventato un ottimo esempio di museo innovativo e interattivo. Per questo motivo l'esposizione tradizionale viene accompagnata da schermi interattivi e laboratori e la visita viene interpretata come un viaggio attraverso le varie epoche della navigazione. Infatti, seguendo un percorso cronologico, il viaggio inizia al piano terra dedicato all'età delle navi a remi, continua al primo e al secondo piano sulla rotta dei velieri e delle esplorazioni geografiche, e termina al terzo piano, con lo spazio dedicato ad ospitare gli eventi temporanei. All'ultimo piano, la terrazza panoramica offre una straordinaria vista sulla città e sul porto. Un punto di forza per il museo e per la sua interattività è quello di essere un museo a misura di nave. Questa caratteristica ha offerto ai curatori una straordinaria opportunità: quella di alternare alle opere espositive classiche grandi ricostruzioni, in scala 1:1.

Nel percorso espositivo è possibile salire a bordo della galea genovese del 600, qui come materiale di supporto vengono proiettati dei video. Il pubblico viene avvolto dai suoni di un tempo: le grida dei maestri d'ascia e il rumore degli attrezzi da lavoro. Avvicinandosi alla galea, si viene richiamati da uno dei maestri d'ascia che, prendendo il visitatore per uno dei tanti membri della ciurma, lo invita a salire

a bordo. È così possibile vestire i panni di schiavi e marinai e scoprire la vita a bordo delle galee. Questi temi possono, inoltre, essere approfonditi nella ludoteca attigua: qui si può provare come funzionava un cannone, vedere cosa si mangiava, cosa si provava ad essere incatenati ai banchi di voga o come funzionavano gli strumenti di navigazione. Questo atto di poter entrare, vivere e immedesimarsi in persone di epoche passate è un punto centrale per il museo e per l'edutainment in generale.

Altra importante sala è quella dedicata agli Atlanti e Globi. Tra il 500 e il 600 le scoperte geografiche aprirono nuovi orizzonti su terre e mari fino ad allora sconosciuti. Due grandi globi, celeste e terrestre, e la straordinaria collezione cartografica del Galata testimoniano le conoscenze geografiche ed etnografiche dell'epoca. Schermi touch consentono di sfogliare virtualmente, geo-localizzando ai giorni nostri, le mappe seicentesche, realizzate dai più famosi cartografi, opere simbolo delle scoperte, del mondo e dei viaggi.

La parte di collezione riferita a Cristoforo Colombo e il porto di Genova agli inizi dell'età moderna, che ospita alcune tra le opere più note e importanti del Museo, è stata allestita e dotata di supporti multimediali in grado di svelare storia e curiosità su temi antichi e moderni inerenti a queste tematiche.

Un'altra ricostruzione in scala è quella di un ponte di coperta di brigantino-goletta che occupa interamente una sala. È possibile salire sul ponte di coperta e camminare tra gli strumenti originali, affacciarsi nella sala nautica, curiosare attraverso gli oblò nella tuga dei marinai e azionare il timone. Verso poppa il visitatore può sporgersi ad ammirare la cabina del comandante, perfettamente ricostruita.

Per capire invece come si navigava nell'800 si ricorre a una collezione di carte nautiche e strumenti di marina che permette al visitatore di vedere da vicino bussole, sestanti, cronometri, barometri, mareografi e capirne il loro funzionamento. Inoltre si possono consultare

le carte nautiche originali tutte risalenti tra la fine del 700 e gli inizi del 900.

Una sezione è dedicata alla progettazione e alla costruzione delle navi attraverso la riproduzione di un cantiere navale di fine '800. Il visitatore attraversa gli uffici, la falegnameria e l'officina, allestiti con macchinari originali funzionanti.

Nella sala Il Piroscalo, tra la ricostruzione di un ponte di prima classe e un simulatore navale si vive l'emozione di una traversata atlantica dalla plancia di comando: dal passaggio dello stretto di Gibilterra alla notte in Atlantico, dove si rischia di affondare col Titanic, sino all'arrivo a New York, passando sotto la Statua della Libertà e ormeggiando a Ellis Island.

La sala della Tempesta in 4D permette invece di vivere l'emozione di un naufragio a Capo Horn. Questo nuovo allestimento comprende una prima parte di avvicinamento al tema delle tempeste nella storia, attraverso dipinti, stampe, incisioni ed oggetti. Nella seconda parte, in linea con la filosofia "sali a bordo", si vive l'esperienza in 4D. Il visitatore, o futuro naufrago, entra in un vano buio, sale a bordo di una scialuppa di salvataggio dove la voce di un nostromo invita a prendere posto sui banchi, aggrapparsi ai remi e imparare a remare. Mentre si rema, intorno ai naufraghi si illuminano gli schermi, mostrando la tempesta di Capo Horn, le onde e i piovoschi che si alternano alle raffiche di vento per coinvolgere il visitatore in un'esperienza multisensoriale.

Un altro settore importante è quello dedicato all'immigrazione. Il padiglione, "MeM Memorie e Migrazioni", è un vero e proprio museo nel museo. Questo racconta al pubblico la storia delle migrazioni italiane e delle nuove immigrazioni: vi sono oltre 40 postazioni multimediali e le ricostruzioni ambientali delle diverse destinazioni dei migranti italiani. Inoltre è stato allestito un tratto di fiancata di un piroscafo, attraverso il quale, è possibile salire a bordo, accedere ai dormitori e salire al ponte superiore, dove sono ricostruite l'infermeria, la cabina di seconda classe,

il refettorio e la cabina del Commissario di bordo. Il tutto associato alla vera storia di un migrante di fine '800 grazie alle postazioni multimediali e alle carte di identità fornite dal personale del museo. Anche questa è un'attività immersiva che permette al pubblico di immedesimarsi, conoscere e imparare. L'ultima sezione di questo padiglione è dedicata all'immigrazione in Italia: da segnalare la presenza di un barcone affiancato da testimonianze fotografiche e filmati dei soccorsi in mare, degli sbarchi e dei naufragi. A seguire le postazioni multimediali e le ricostruzioni dedicate allo sviluppo del fenomeno migratorio.

È possibile inoltre visitare il sommergibile Nazario Sauro S518 sperimentando così la navigazione sopra ma anche sotto il mare. Il visitatore inizia l'immersione scendendo nel ventre del sommergibile munito di audio guida interattiva, che si attiva automaticamente in alcuni punti strategici del percorso per raccontare la vita di bordo. Ad integrare e preparare la visita al sommergibile, la sezione preshow allestita al terzo piano del Museo: il sommergibile ricostruito all'interno del museo, consente al visitatore di interagire con alcune delle strumentazioni che si trovano a bordo e non accessibili perché in spazi troppo ristretti.

Tutte queste attività portano alla scoperta degli avvincenti segreti del rapporto fra uomo e mare, in modo nuovo, divertente, giocoso e allo stesso tempo istruttivo: grazie a queste attività il museo è riuscito a rendersi attrattivo. Essendo un museo innovativo, il Galata, deve inoltre essere continuamente rinnovato: è indispensabile che il museo si rinnovi offrendo di volta in volta nuovi temi così da mantenersi vivo e con un continuo afflusso di visitatori.

La attività didattiche

I temi dei laboratori e delle visite tematiche nel percorso museale sono vari e indicati per ogni fascia d'età: la storia del Porto di Genova e i suoi sviluppi attuali, le imbarcazioni protagoniste della storia

della Repubblica Genovese, il cercarelitti, i viaggi oltreoceano, gli strumenti scientifici, il sottomarino, le migrazioni e molte ancora. Attività innovative, dinamiche e divertenti, coinvolgono gli studenti in varie modalità: caccia al tesoro, laboratori di musica, discussioni sugli attuali temi dell'immigrazione ecc. La ricca offerta di attività prevedono anche percorsi congiunti con Dialogo nel Buio, la Città dei bambini e dei ragazzi e l'Acquario. Il Museo inoltre porta avanti progetti speciali, indirizzati alle scuole di secondo grado. Sono presenti anche attività in programma tutto l'anno come, ad esempio, "Prova la Vela" che prevede la visita del Galata Museo del Mare e una prova in mare con imbarcazione d'altura. L'altra attività annuale è "Un compleanno speciale al Galata" con divertenti attività di laboratorio: la caccia al tesoro alla scoperta dei forzieri dei pirati e la battaglia navale. Queste attività sono quelle che dovrebbero garantire una presenza costante al museo e soprattutto invogliare un utente a tornare più volte al museo.

[3.3.3] L'ACQUARIO DI GENOVA

L'Acquario di Genova, uno dei più grandi Acquari d'Europa, è una struttura di successo che riveste un ruolo centrale per la città e il mondo scientifico e rappresenta un'opportunità straordinaria nel settore dei servizi e del tempo libero; si colloca infatti tra le principali attrazioni culturali italiane.

È stato costruito in occasione di Expo'92 con l'intenzione di ristrutturare e valorizzare il Porto Antico, area piena di storia e tradizioni, situata nel cuore del centro storico di Genova. Il progetto dell'area e dell'Acquario è dell'architetto Renzo Piano, mentre l'architettura interna è opera dell'architetto statunitense Peter Chermayeff. Dalla fine del 1995 è gestito da Costa Edutainment SpA che ha costruito un sistema integrato che ha fatto sì che il bacino di visitatori dell'Acquario di Genova faccia da traino

a tutte le altre strutture gestite a Genova. Nel 2009, questo sistema integrato ha trovato un'ulteriore evoluzione in AcquarioVillage, un mondo, che coniuga esperienze uniche e coinvolgenti, adatte alle diverse tipologie di visitatore grazie alla varietà e ricchezza di temi proposti: dalla cultura all'ambiente, dalla scienza alla natura, dalla tecnologia alla storia.

Diverse sono le attività scientifiche della struttura che conta su uno staff di 40 persone (biologi, acquaristi e veterinari) preposte alla cura e al mantenimento degli animali. L'Acquario inoltre collabora attivamente con molte Università, con il Centro Studi Cetacei per il soccorso di esemplari spiaggiati, con l'ufficio CITES per l'affidamento di animali sequestrati. Inoltre è membro dell'EAZA, Associazione Europea degli Zoo e degli Acquari.

Notevole è l'impegno educativo per la sensibilizzazione del pubblico (soprattutto dei giovani), alla conoscenza e alla tutela dell'ambiente; sono infatti circa 150.000 gli studenti che ogni anno effettuano i laboratori e i percorsi didattici proposti. La trasversalità dei temi e le connessioni create tra i temi stessi, integrate all'uso di un format edutainment hanno consentito di proporre quindi un nuovo modo di fare cultura.

L'Acquario di Genova è diventato nel corso degli anni partner di enti pubblici e privati che ne riconoscono il potenziale educativo-divulgativo e ne richiedono la collaborazione.

Nel 2008, è stato firmato un protocollo di Intesa con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca che vede l'Acquario di Genova inserito tra le principali strutture a livello nazionale per la promozione e valorizzazione dell'educazione ambientale all'interno del processo educativo dei giovani nei vari ordini e gradi di istruzione a livello nazionale. Inoltre molto importante è anche la collaborazione con l'Università degli Studi di numerose città italiane per le attività formative in materie scientifiche.



Acquario di Genova _ Visita guidata



Acquario di Genova _ Visita guidata



Acquario di Genova _ Percorso di visita

L'Acquario è inoltre membro di importanti associazioni internazionali quali l'Associazione Europea degli Zoo e degli Acquari (EAZA) e la corrispondente associazione a livello mondiale (WAZA) che hanno l'obiettivo di promuovere la cooperazione a favore di progetti di conservazione di specie a rischio di estinzione attraverso campagne annuali di sensibilizzazione e raccolta fondi. Fa inoltre parte dell'Unione Europea dei Curatori di Acquari (EUAC), dell'Associazione Europea dei Mammiferi Acquatici (EAAM) e del Network Mondiale degli Oceani (WON), la rete internazionale che raggruppa più di 600 organizzazioni, specializzate in attività di informazione, educazione e divulgazione di tematiche legate al mare e all'ambiente.

Dal 2003 Slowfood ha coinvolto Costa Edutainment sul tema del consumo ittico consapevole, sia nella progettazione sia nella conduzione di attività didattiche in occasione di Slowfish, di cui a partire dal 2013 l'Acquario di Genova è partner tecnico per lo sviluppo della proposta didattica.

Il metodo dell'edutainment applicato al caso dell'acquario

Il principio dell'edutainment porta ad un'efficacia educativa che attrae, coinvolge ed emoziona e, questo, a sua volta, a una presenza di un elevato numero di visitatori. Le chiavi del successo di un'iniziativa di edutainment possono essere riassunte nelle seguenti:

- una missione chiara ed esplicita: occorre aver chiaro chi si è, dove si vuole arrivare e in che modo (in questo caso la missione principale è quella della sensibilizzazione ambientale);
- un prodotto attrattivo, unico, coinvolgente, divertente, interattivo e facile da comprendere: il prodotto, quindi, deve essere "confezionato bene", deve attrarre il visitatore, deve essere correttamente dimensionato e organizzato: necessario perciò è il continuo rinnovo;
- il marketing deve essere professionale e aggressivo: assieme alla parte scientifica, la

funzione marketing è la funzione chiave per il successo dell'iniziativa; esso deve portare ad una chiara identità e ad un'elevata riconoscibilità del prodotto e deve realizzare una corretta segmentazione dei visitatori in modo da effettuare azioni mirate indirizzate ai diversi target;

- la proposta didattica articolata;
- la creazione di pacchetti integrati per attrarre turisti da distanze maggiori e per una permanenza di più giorni.

Per realizzare tali obiettivi Costa Edutainment possiede il tour operator "Incoming Liguria" che opera, da un lato, come agenzia di viaggi al dettaglio, con rapporti diretti con il mondo della scuola e con il pubblico e, dall'altro, come tour operator. I parametri su cui si basa, oltre al numero di visitatori, sono l'indice di soddisfazione e una misurazione dell'efficacia educativa delle attività.

L'Acquario di Genova deve il suo successo a diverse ragioni: dalla continua innovazione in termini di vasche, specie ospitate, proposte turistiche e comunicazione, all'ascolto costante del cliente per poter rispondere alla richiesta crescente di un uso qualitativo del tempo libero, all'azione di sensibilizzazione ambientale in linea con la missione della struttura, al sistema integrato che collega l'Acquario alle altre strutture gestite da Costa Edutainment a Genova.

Sensibilizzazione ambientale

Una delle missioni principali dell'Acquario di Genova è quella di informare e sensibilizzare il pubblico alla conservazione, alla gestione e all'uso sostenibile degli ambienti acquatici per promuovere comportamenti positivi e responsabili. Fin dall'apertura, si è cercato di coinvolgere non solo i visitatori dell'Acquario, ma anche scolaresche, osservatori e semplici cittadini nelle attività proposte; ogni iniziativa tende sempre a costruire un rapporto più responsabile con l'ambiente naturale e a stimolare iniziative di salvaguardia attiva in particolare della fauna acquatica. La trasversalità

dei temi e le connessioni create tra i temi stessi consentono a Costa Edutainment di proporre un nuovo modo di fare cultura.

Il principale strumento di divulgazione è la visita al percorso espositivo che, tramite il coinvolgimento emotivo del pubblico, intende trasmettere importanti messaggi per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente. Nel percorso di visita sono presenti rigorose rappresentazioni degli ambienti acquatici e vengono scelte attentamente le informazioni scientifiche da trasmettere al pubblico.

Per far ciò si avvale inoltre di molteplici attività in stile edutainment che coniugano informazioni focalizzate sugli ecosistemi acquatici con il divertimento e il gioco, approfondendo così la conoscenza e stimolando la proattività del pubblico alla tutela dell'ambiente, suscitando la curiosità e l'interesse dei visitatori. Questo modello viene utilizzato in ogni ambito di azione con l'obiettivo di contribuire alla sensibilizzazione di ampie fasce di pubblico. Tale format coniuga informazioni focalizzate sul tema trattato con il divertimento e il gioco rendendo così più agile l'apprendimento e facendo in modo che i messaggi trasmessi vengano fatti propri e assimilati grazie al maggior coinvolgimento da parte del target di riferimento.

Questo tipo di operato di sensibilizzazione è indirizzato principalmente al grande settore delle scuole, ma anche al pubblico in generale, e non si trascura neanche il settore della ricerca scientifica. In particolare vengono proposte attività che avvicinino gli studenti e gli insegnanti al museo: l'attività è stimolo per realizzare nuovi progetti educativi a scuola. I temi di solito affrontati sono: biologia ed ecologia marina, scienza e tecnologia, esplorazioni e storia della navigazione, acqua, sostenibilità ambientale, salvaguardia delle risorse. Fanno parte di questa sensibilizzazione anche le uscite in battello sulle rotte dei Cetacei in collaborazione con WWF e la manifestazione Slow Fish.



Acquario di Genova _ Percorso di visita



Acquario di Genova _ Notte con gli squali



Acquario di Genova _ CrocierAcquario

Il visitatore è il protagonista

Costa Edutainment è da sempre in ascolto delle esigenze del proprio pubblico mantenendo con esso una relazione diretta attraverso il monitoraggio della soddisfazione del cliente e il suo coinvolgimento in attività ed esperienze interattive. L'obiettivo è rispondere con proposte adeguate alle richieste di un consumatore sempre più attento, consapevole ed esigente, desideroso di fare un uso qualitativo del proprio tempo libero in compagnia della famiglia o degli amici, vivendo esperienze all'insegna del relax, del coinvolgimento e dell'alto valore aggiunto. Il monitoraggio costante della soddisfazione del cliente avviene attraverso questionari ed interviste per avere un feedback diretto. Vengono monitorati tutti gli aspetti legati alla visita sia in termini di percorso espositivo sia in termini di servizi.

Questo approccio ha permesso a Costa Edutainment di sviluppare prodotti e proposte di qualità all'interno dell'acquario, e di estenderle poi a tutti gli altri musei, adattandole alle diverse tipologie di visitatore. Ma soprattutto ha rinnovato il tipo di percorso espositivo e i servizi tradizionali, svecchiando così la modalità di fruizione delle strutture museali, questo con l'obiettivo di avvicinare al mondo della cultura anche i target più difficili di persone.

In quest'ottica, con un'attenzione particolare ai giovani, si inserisce per esempio la proposta della Notte con gli squali, l'esperienza di visita notturna riservata ai ragazzi. Per il target famiglia, Costa Edutainment propone al di là della semplice nursery, percorsi dedicati quali CrocierAcquario, che consente di avvicinare genitori e figli al mondo dei Cetacei coinvolgendoli in una gita di avvistamento in mare aperto nell'ambito del progetto di ricerca scientifica Delfini Metropolitani. Anche per il mondo della scuola, Costa Edutainment sviluppa soluzioni fatte su misura che vanno dai laboratori ad hoc per ogni fascia scolare nelle proprie strutture, alle attività didattiche presso le stesse sedi scolastiche.

L'innovazione continua

Una delle chiavi del successo dell'Acquario di Genova è la filosofia di continuo rinnovamento che ha portato la struttura ad arricchirsi di anno in anno di nuove vasche, nuovi ospiti e nuove proposte per il pubblico. Gli scopi di questo approccio sono diversi: fornire al visitatore nuovi spunti e nuove motivazioni per tornare a visitare la struttura, ampliare i temi su cui si basa l'azione di sensibilizzazione ambientale, rispondere alle esigenze mutevoli e alle richieste in costante evoluzione dei visitatori e accrescere l'offerta turistica, culturale e scientifica della città di Genova. In termini di vasche espositive e specie animali, dall'apertura ad oggi, l'Acquario ha inaugurato nuovi spazi e accolto nuove specie rappresentative di ambienti da preservare o di habitat soggetti a minacce di origine antropica.

In quest'ottica di rinnovamento continuo si inserisce il nuovo Padiglione Cetacei, progettato da Renzo Piano nel 2013, che ha ampliato ulteriormente la superficie espositiva della struttura. Con lo stesso approccio innovativo, sono state ideate negli anni molteplici proposte turistiche come per esempio l'attività CrocierAcquario, nata allo scopo di rendere i visitatori protagonisti attivi dell'attività scientifica condotta dall'Acquario.

Di pari passo all'innovazione del prodotto, la comunicazione al visitatore si è evoluta verso un approccio integrato. Si è orientata verso una comunicazione tesa a raccontare e rendere al massimo la suggestione dell'esperienza proposta ai visitatori. Negli ultimi anni, obiettivo delle campagne è stato comunicare l'emozione, il coinvolgimento e la ricchezza di esperienze che i visitatori possono vivere all'interno del network Costa Edutainment in Italia.

L'innovazione ha inoltre portato Costa Edutainment a sviluppare un modello di attività e un format edutainment unico e distintivo che coniuga informazioni focalizzate sul tema trattato con il divertimento e il gioco. Questa modalità rende più agile l'apprendimento e fa sì che i messaggi trasmessi

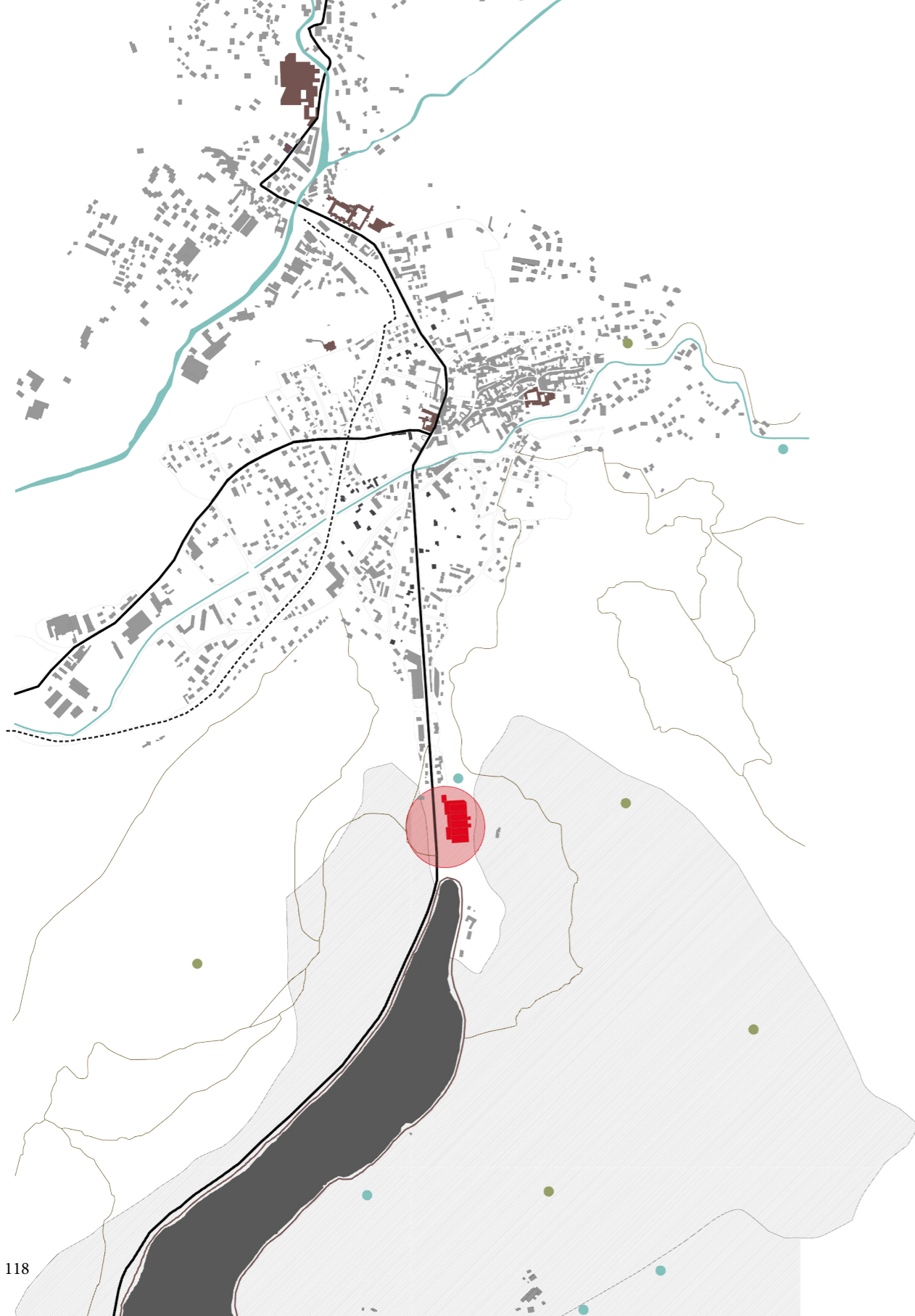
vengano fatti propri e assimilati grazie al maggior coinvolgimento da parte del target di riferimento. Parte integrante di questo format sono animazioni, approfondimenti tematici, attività di gioco, incontri a tu per tu con personale specializzato, materiali in cartotecnica sia per adulti sia per ragazzi per proseguire l'esperienza anche a casa.

L'attività di ricerca scientifica

Fondamentali le attività di ricerca scientifica sul campo realizzate in collaborazione con altre Istituzioni o Enti di ricerca. I ricercatori dell'acquario sono presenti attivamente nelle Società scientifiche, negli Enti internazionali e negli Organismi sopranazionali per stimolare l'avvio di politiche gestionali mirate per le specie minacciate; essi inoltre divulgano i risultati delle attività di ricerca e di monitoraggio per promuovere la diffusione della conoscenza e la sensibilizzazione del grande pubblico; infine attuano interventi di emergenza su specie acquatiche minacciate. In questo ambito si inseriscono i progetti Emys, per la conservazione della testuggine palustre endemica della piana d'Albenga, il progetto Delfini Metropolitani, le Crociere scientifiche alle Maldive per lo studio e il monitoraggio delle scogliere coralline. Per potenziare la missione dell'Acquario nel 2003 è stata costituita la Fondazione Acquario di Genova ONLUS, organizzazione non lucrativa di utilità sociale. La Fondazione ha promosso e realizzato progetti nei settori dell'educazione, della sensibilizzazione, della ricerca applicata e della conservazione, con un'attenzione particolare ai risvolti che riguardano gli aspetti sociali, collaborando anche con università e importanti partner scientifici internazionali.

4 UN POLO ECOMUSEALE A GAJUM

4.1 IL PROGETTO DELL'ECOMUSEO



[4.1.1] DALL'ANALISI AL TEMA: L'ECOMUSEO

“Ogni intervento sull’ambiente fisico opera su una realtà materiale che, in generale, è già il risultato di una sintesi tra artificio e natura. Porre attenzione al contesto, inteso anche nel significato etimologico di cum texere (intessere, intrecciare insieme), significa rintracciare nei paesaggi agrari la meravigliosa trama che lega l’opera umana e la natura e così riconoscere nei tessuti insediativi i legami visibili e invisibili che danno loro forma e significato.” Giancarlo Consonni, “La difficile arte. Fare città nell’era della metropoli”

L’analisi condotta ha riguardato l’intero Triangolo Lariano, la parte di territorio delimitata dai due rami del lago di Como e che comprende parte della province di Como e di Lecco.

Questo è un territorio ben connesso a Milano e al resto della Lombardia, ma che è al contempo situato in un contesto defilato di tipo prealpino. Ciò ha permesso lo sviluppo e la permanenza di aspetti caratteristici e peculiari che hanno conferito un’identità autonoma al territorio e ai suoi abitanti.

E’ stato quindi fondamentale indagare questi aspetti così da poter successivamente radicare il progetto nel contesto in cui si inserisce.

L’analisi inoltre è stata poi approfondita relativamente alle zone limitrofe all’area di progetto, queste comprendono i paesi di Canzo e Asso, il lago di Segrino, i monti Scioscia e Cornizzolo e i Corni di Canzo, con le loro emergenze paesaggistiche. Si è potuto così constatare come le peculiarità emerse a grande scala siano tutte rintracciabili anche in questa porzione più limitata di territorio.

L’area presa in esame si caratterizza innanzitutto per una forte componente naturalistica, questa si trova infatti in una vallata di origine glaciale che si è formata circa due milioni di anni fa tra i monti Scioscia e Cornizzolo.

Questi due complessi montuosi, che la cingono ad est ed a ovest, presentano manti erbosi e in parte coltivati (anche con terrazzamenti) nella parte più bassa dei versanti, proseguono ricoperti da grandi boschi (che si differenziano per altitudine ed esposizione) e si concludono nella parte sommitale con alpeggi o zone rocciose. Numerose sono poi le piante endemiche e le aree importanti dal punto di vista naturalistico e geomorfologico, da qui la necessità di salvaguardare

il territorio dall'avanzata dell'urbanizzazione, dalla perdita di naturalità e dall'inquinamento, che ha portato all'istituzione di numerosissime aree protette, alcune delle quali interessano quest'area: il PLIS e SIC "Lago di Segrino" IT2020010, il SIC e Riserva Naturale "Sasso Malascarpa" IT2020002 e la Foresta Regionale "Corni di Canzo".

Queste montagne sono inoltre interessate da diversi sentieri escursionistici e da altre attività sportive, quali ad esempio l'alpinismo e il parapendio. Numerosi e molto importanti sono anche i tentativi di proporre attività che uniscano il divertimento a scopi più educativi, questo ad esempio tramite sentieri didattici ed edifici ospitanti piccoli musei.

Infine nell'area convivono sia una natura "selvaggia" e incontaminata che il tentativo da parte dell'uomo di addomesticarla per poter istaurare attività agricole e di allevamento. Numerosi sono infatti i campi coltivati presenti a valle, ma anche i terrazzamenti, tentativo evidente di coltivare anche i versanti montuosi. Le colture caratteristiche, ma ormai prevalentemente abbandonate sono il granoturco, la vite, i gelsi, i castagni ecc. Inoltre in alta quota sono stati creati degli alpeggi per il bestiame e dei piccoli edifici a servizio a questi.

Un'altra componente rilevante è costituita dall'acqua. L'area presa in esame si affaccia infatti sul vertice settentrionale del lago di Segrino, su quella parte del lago che è occupata dal canneto. Il lago di Segrino è un'area protetta (PLIS e SIC) importante per la purezza delle sue acque e per la flora e la fauna che qui si sviluppano.

Inoltre Canzo è attraversato da nord a sud dal fiume Lambro nel suo tratto torrentizio, questo fiume è stato molto importante in passato per lo sviluppo dell'attività serica ed è importante tuttora per il mantenimento dell'ecosistema naturale e per la biodiversità che si sviluppa lungo le sue sponde. Altro importante corso d'acqua è il torrente Ravella,

che nasce sui Corni di Canzo e scende a valle fino ad attraversare il paese in senso perpendicolare al Lambro in cui poi si immette. Lungo questo torrente e la sua valle omonima si snodano importanti percorsi escursionistici.

Infine non vanno dimenticate le fonti, molto presenti e diffuse sui monti ad est dell'area; tra cui spicca per importanza la fonte Gajum. La ex fabbrica di imbottigliamento Gajum, su cui il progetto interviene, utilizzava infatti l'acqua di questa fonte per le proprie bottiglie: l'acqua è dunque anche alla base della nascita dell'edificio stesso.

Il terzo importante elemento che è emerso dallo studio dell'area è l'attività serica. In passato infatti a Canzo le attività inerenti alla tessitura furono molto fiorenti: in una prima fase si produssero stoffe di lana; in seguito queste attività si trasformarono nella filatura della seta.

A tal proposito sono numerose le testimonianze architettoniche e strumentali rimaste sulla lavorazione della seta. Ad Asso infatti vi erano varie industrie seriche che sfruttavano per la propria lavorazione l'energia idrica del fiume Lambro, mentre a Canzo vi erano le ville padronali di queste facoltose e influenti famiglie. Al momento una di queste industrie, la Oltolina, è ancora attiva.

Inoltre non è stato possibile trascurare l'interesse già presente nella province di Como e di Lecco nei confronti di questa tematica: molte ex industrie seriche infatti sono già state riconvertite in musei della seta e inserite nell'Ecomuseo dei Monti e dei Laghi Briantei.

Da questa analisi è emerso come l'area avesse forti caratteri autoctoni e peculiari, profondamente radicati nella storia ma che rischiano ora di scomparire. Il progetto cerca perciò di rispondere a una necessità, che si è riscontrato essere molto sentita dalla popolazione e anche dai principali organi istituzionali,

e cioè quella di preservare questa Cultura Materiale, di diffonderla e di tramandarla.

Per fare ciò si è scelta la tematica dell'Ecomuseo che viene definito da Hugues de Varine come:

"...un'istituzione che gestisce, studia, utilizza a scopi scientifici, educativi e culturali in genere, il patrimonio complessivo di una comunità; e comprende l'insieme dell'ambiente naturale e culturale di tale comunità. L'ecomuseo è quindi uno strumento di partecipazione popolare alla gestione del territorio e allo sviluppo comunitario... Esso è innanzitutto un fattore di cambiamento voluto".

Il tema che si è scelto di sviluppare è perciò nato conseguentemente all'analisi condotta e vuole rivolgersi da un lato alla comunità locale, con la volontà di farla partecipare e di collaborare con essa, dall'altro lato al visitatore occasionale, con lo scopo di creare un polo d'interesse per il turismo che si sta già promuovendo nell'area.

Anche le tre tematiche principali a cui viene dedicato il polo ecomuseale sono frutto dell'analisi condotta: l'ambiente naturale, sia "selvaggio" che antropizzato, l'attività serica, nel suo valore storico così come nelle possibilità di sviluppo future, e l'acqua, in quanto elemento fondamentale del luogo e trait d'union fisico e simbolico delle precedenti due tematiche.

[4.1.2] LA RETE ECOMUSEALE PROGETTATA

Caratteristica fondamentale di un ecomuseo è quella di essere radicato nel territorio con cui cerca una continua interazione. La forma principale con cui crea questa relazione è quella di una rete estesa e diffusa sul territorio, che connette vari poli o emergenze localizzate.

Per tale motivo alla base del progetto vi è una rete, sempre inerente alle tre tematiche citate, nella quale il polo ecomuseale Gajum si inserisce. Tale nuova rete si configura come un possibile ampliamento di quella esistente dell'Ecomuseo dei Monti e dei Laghi Briantei dalla quale fin dall'inizio ha preso le basi e le linee di sviluppo.

Data la posizione baricentrica e l'estensione volumetrica dell'edificio, questa struttura è stata eletta a divenire il centro di coordinamento per l'intera rete, tramite l'utilizzo della tipologia ecomuseale del Polo della Microstoria. La rete si costituisce per una serie di percorsi, sia nei centri abitati che all'esterno di essi, che collegano le varie emergenze raggruppate per tematiche. A questo si associa anche un piano di sviluppo ed interazione con le attività locali già presenti con lo scopo di creare nuove opportunità di scambio, di divulgazione e di sviluppo economico con l'obiettivo di una valorizzazione del territorio nel suo complesso e nella sua totalità.

LE VIE DELLA NATURA

La rete dedicata alla tematica della natura connette poli situati perlopiù sui rilievi montuosi circostanti ed è costituita quindi dai sentieri escursionistici che permettono di raggiungerli. Questi poli sono costituiti da monumenti naturali, punti panoramici, cime montuose, massi erratici, grotte ecc. oppure possono essere vaste aree di particolare interesse naturalistico, paesaggistico o geomorfologico. Inoltre vi sono anche alcuni edifici situati ad alta quota, perlopiù alpeggi o rifugi, che sono già stati potenziati con fini turistici così da diventare piccoli musei improntati alla didattica.

I poli inseriti in questa rete sono:

- Prim'Alpe (rifugio, museo, centro visitatori, centro educativo);

- Second'Alpe (ruderi, alpeggio);
- Terz'Alpe (rifugio, alpeggio);
- Alpe Alto e Alpett (ruderi, alpeggio);
- Belvedere di San Miro;
- Belvedere Corni di Canzo;
- Belvedere Scioscia;
- Belvedere Cornizzolo;
- Bosco dell'Eremo di San Miro;
- Faggio Monumentale;
- SIC e Riserva Naturale "Sasso Malascarpa";
- Foresta Regionale "Corni di Canzo".

I sentieri tematici sono:

- Sentiero Geologico "Giorgio Achermann";
- Sentiero Geologico alto;
- Percorso Botanico di Prim'Alpe;
- Sentiero dello "Spirito del Bosco" Mulattiera "Via delle Alpi".

Oltre a questi vi sono tantissimi altri sentieri che permettono di muoversi lungo i versanti delle montagne e di raggiungere tutti i punti suddetti e tutti gli altri rifugi della zona.

LE VIE DELL'ACQUA

Anche la rete inerente alla tematica dell'acqua è costituita da varie emergenze diffuse sul territorio sia sotto forma di punti che di aree estese o lineari. In questa rete rientrano ovviamente tutti i laghi e i corsi d'acqua (fiumi, torrenti, orridi) presenti, nonché le tantissime fonti, le cascate e le zone umide. Tali nodi si trovano sia in luoghi immersi nella natura che a stretto contatto con il centro abitato. Qui si possono evidenziare alcuni luoghi storici in cui si esplicava l'interazione dell'uomo con l'acqua, che veniva usata soprattutto come fonte di energia o come luogo di aggregazione (come per esempio i mulini e i lavatoi).

I poli considerati in questa rete sono:

- Fiume Lambro;
- Torrente Ravella (e sentiero geologico);
- Lago di Segrino;
- Fonti Gajum;
- Altre fonti e sorgenti;
- Orrido del Ponte Oscuro;
- Lavatoio di Asso;
- Fabbrica Gajum.

LE VIE DELLA SETA

Come è stato precedentemente descritto, la relazione che lega i paesi di Canzo e di Asso dal punto di vista dell'attività serica e cotonaria è molto forte. Asso, arroccato sulla montagna, ospita i setifici, qui infatti l'acqua del Lambro scorre molto velocemente e l'energia prodotta permetteva di far funzionare i macchinari delle industrie. Canzo, invece, più a valle, ospita le ville padronali delle importanti e facoltose famiglie proprietarie dei suddetti setifici. Tutti questi edifici sono stati costruiti nelle immediate vicinanze dell'asse viario che si muove di direzione nord-sud e che diventa anche la rete lineare del percorso ecomuseale. Di tutti gli edifici considerati, solo lo stabilimento dell'Oltolina, è ancora funzionante ed ospita anche uno showroom. Tutte le altre sono state abbandonate oppure sono state convertite ad altri usi.

Gli edifici ipotizzati come poli della rete sono:

- Complesso Serico Livio, Asso
- Complesso Serico Prato, Asso
- Cotonificio Oltolina, Asso
- Filatoio Verza, Asso
- Villa Bertieri, Asso
- Villa Oltolina, Asso
- Villa Magni Rizzoli, Canzo

- Villa Meda, Canzo
- Palazzo Gavazzi Balosso, Canzo
- Palazzo Tentorio, Canzo

Il polo progettato rientra ovviamente in tutte e tre le tematiche citate e costituisce il centro di coordinamento di tutta questa rete. Si propone quindi come un centro di ricerca, di documentazione e di catalogazione ma anche come un centro di diffusione di tutto questo sapere.

L'obiettivo non è solo quello di tramandare la storia e le tradizioni della zona ma anche quello di proporre uno sviluppo futuro sostenibile che ponga le sue basi nel passato e nelle preesistenze di questo contesto. L'edificio ospita inoltre funzioni pubbliche e collettive rivolte sia alla popolazione locale che ai visitatori occasionali, così da offrire dei servizi in grado di funzionare tutti i giorni dell'anno.

LE VIE DELLA SETA

Museo dell'archeologia industriale di Canzo-Asso: rapporto tra la villa padronale e il complesso industriale

COMUNE DI CANZO

Villa Mirabello-Neppi-Magni-Rizzoli. Questa villa è stata ristrutturata ed è diventata una location per matrimoni ed altri eventi di vario tipo.

Villa Meda. L'edificio, che è sorto sopra un insediamento preesistente, modificando l'originario impianto, è oggi sede della biblioteca e di alcuni uffici comunali. L'architetto, Simone Cantoni, organizzò i corpi centrali di rappresentanza attorno alle corti interne e le parti civili a contatto con il giardino ad impianto italiano e all'ambiente agreste delle prime pendici collinari. Villa Meda si allinea come tipologia alle prime ville che sorsero, dal '400 in poi, soprattutto nelle vicinanze dei grandi centri, come residenze agresti delle corti rinascimentali.

Palazzo Tentorio Gavazzi. Entrambe le famiglie che vi abitarono erano legate al settore tessile. La famiglia Tentorio si era arricchita fin dal 1600 con il commercio della lana e aveva poi aperto una fabbrica di panni. La famiglia Gavazzi, succedutale nel 1700, possedeva numerose aziende tessili. Questa villa fu poi acquistata dal Comune perché diventasse la sede delle scuole elementari e degli uffici comunali.

Villa Gavazzi-Balossi-Restelli

Villa Arcellazzi

Villa Ponti

COMUNE DI ASSO

Complesso serico e villa Prato. Sulle opposte rive del fiume Lambro e connesse da un ponte, sono situate l'ottocentesca

villa padronale e la filanda con torcitura della seta. L'ampio parco fronteggia la villa al di là del Lambro, lungo il quale vi sono le torrette che reggevano le ruote necessarie a portare, con lunghi cavi d'acciaio, l'energia prodotta dall'acqua ai macchinari della torcitura. La villa è l'attuale sede del P.C.T. (Presidio di Comunità Terapeutiche dell'ospedale S. Anna).

Cotonificio Riccardo Livio. Il cotonificio si trova nelle vicinanze della stretta gola del fiume Lambro detta Orrido del Ponte Oscuro. Questa è una zona di interesse naturalistico, ma importante anche per la storia economica del luogo. Infatti, tramite un sistema di canalizzazioni, si usava l'energia dell'acqua per azionare le ruote idrauliche e successivamente i macchinari delle industrie.

Cotonificio e Villa Oltolina. Cotonificio e villa sorgono accanto e rappresentano un buon esempio di connubio fra edificio residenziale ed industriale. Il complesso ha subito opere di ammodernamento per adeguare alla necessità industriale l'esigenza abitativa. Inoltre la fabbrica è ancora attiva e ospita anche uno showroom.

Filatoio Verza: Questo è stato uno dei più grandi filatoi della Lombardia. Prima d'iniziare l'attività industriale, Carlo Verza comprò dei terreni coltivati a uva e gelsi e boschi; e successivamente vi stabilì, oltre ad una casa colonica e ad un mulino da farina, il primo edificio adibito alla filatura della seta. Il torrente Foce, di proprietà dei Verza, veniva in parte deviato verso gli stabilimenti e verso il giardino all'inglese, attraverso due caselli di raccolta.

Molino di Terra Rossa. E' stato ristrutturato e ci vive la stessa famiglia da 200 anni.

Lavatoio. E' stato anche esso da poco ristrutturato e si trova vicino al centro abitato. E' ricco di acqua e si caratterizza per la sua ampiezza e la forma a "U" della vasca.

Villa Bertieri. Questa villa fu costruita nella prima metà del XIX secolo sul pendio di un monte, ai margini del centro abitato e presenta un'architettura composita di più stili; ha un bel loggiato ed è circondata da un parco. Oggi è stata ristrutturata rispettando l'architettura esterna, ma rifacendola completamente all'interno.

Villa Romagnoli. Posta all'ingresso del paese, venne edificata nel 1820 come residenza estiva. La costruzione è stata poi ristrutturata per uso abitativo e commerciale.

Villa Vita. Costruita nel 1890 è situata in posizione nettamente dominante sopra l'abitato di Asso.

Palazzo Scipiotti. Edificato nel '600, sorge nel centro storico di Asso ed è costituito da tre piani.

Palazzo Visconti. Edificato nel '600, ha una pianta a corte e un loggiato ligneo.



Palazzo Tentorio Gavazzi



Villa Meda



Villa Oltolina



Cotonificio Oltolina



Cotonificio Riccardo Livio



Lavatoio

LE VIE DELLA NATURA E DELL'ACQUA

Museo dei sistemi naturalistici: rapporto con gli elementi antropici e influenza sulla cultura materiale

AREE PROTETTE

Parco Lago Segrino. Istituzione preposta alla gestione e alla tutela del lago di Segrino e delle aree limitrofe. Questa è una zona di particolare importanza per la biodiversità della flora e della fauna e per la purezza delle acque del lago. Inoltre lungo la pista ciclopedonale sono offerti vari servizi.

Foresta Regionale Corni di Canzo. E' un vasto complesso boschivo, con due piccole aree prative e alcuni lembi di prateria seminaturale sui crinali. Al suo interno sono presenti le tre Alpi, altri Rifugi e vari sentieri tematici.

Riserva Naturale Sasso Malascarpa. E' un'area di particolare interesse paesistico e geomorfologico che ospita importanti formazioni fossilifere, singolari forme di erosione carsica e un vasto patrimonio botanico.

SENTIERI TEMATICI

Sentiero Geologico "Giorgio Achermann" e Sentiero Geologico Alto. Il sentiero attraversa una zona di grande interesse per la ricchezza dell'ambiente naturale e per le numerose testimonianze storico-etnografiche. Esso conduce dalla fonte Gajum, fino al rifugio Terz'alpe, passando nei pressi di San Miro al Monte e di Prim'Alpe; poi prosegue con il nome di Sentiero Geologico Alto fino alla riserva del Sasso Malascarpa e ai Corni di Canzo.

Percorso Botanico di Prim'Alpe. E' una sorta di museo vivente, in cui la quasi totalità delle piante sono spontanee. Il percorso permette di osservare molti alberi, arbusti e piante coltivate tipiche del Triangolo Lariano, insieme alle

tracce lasciate dall'uomo che ha modellato il paesaggio della montagna con la sua secolare presenza.

Sentiero dello "Spirito del Bosco" ("Via delle Alpi"). Il sentiero percorre il versante destro della Val Ravella e collega i due alpeggi di Prim'Alpe e Terz'Alpe, attraversando angoli suggestivi, installazioni artistiche e sculture linee fantastiche, alla scoperta del bosco e dei suoi abitanti.

Sentiero Budracchi. Il sentiero si snoda nei pressi del paese, fino a collegarlo con la pista ciclopedonale del Segrino. E' piuttosto breve, ma permette di spostarsi velocemente dalle sponde del lago, fino alla località Gajum, partenza di numerose escursioni. Esso offre inoltre un punto di belvedere sulla ex fabbrica Gajum-Bognanco e sul lago e permette di vedere la fontana Budracchi e vari massi erratici.

EMERGENZE LOCALI

I monti offrono una serie di punti panoramici e attrazioni paesaggistiche e naturali; i principali sono: il **Monte Scioscia**, il **Monte Cornizzolo**, il **Monte Rai** e i **Corni di Canzo**.

Oltre ai rifugi, molto importante è il sistema dell'Alpi. **Prim'Alpe** ospita un rifugio, un centro visitatori, un centro di educazione ambientale e un piccolo museo. **Secon'Alpe** è un antico insediamento che è stato molto importante per l'agricoltura e l'allevamento. **Terz'Alpe** fu un importante insediamento per l'allevamento e oggi ospita un rifugio. **Alpe Alto e Alpett** furono degli importanti alpeggi, di cui oggi sono rimasti solo dei ruderi.

Il **Faggio monumentale** è un importante albero secolare.

San Miro al Monte è un santuario edificato nel '600 vicino ad una fonte e che è meta di numerosi pellegrinaggi.

Importanti sono anche le cascate diffuse nel territorio. La **Cascina Emilia** è ancora attiva. La **Cascina Bianca Borgo** è stata trasformata in un complesso residenziale. La **Cascina Mambretti** possiede un pozzo che, assieme alla sorgenti Pra Invers e Arcenc, fornisce acqua a tutta Canzo.

Due importanti sistemi ambientali, che hanno anche influenzato l'antropizzazione del territorio, sono il **Fiume Lambro** e il **Torrente Ravella**. In particolare modo l'**Orrido del Ponte Oscuro** ha permesso di sfruttare l'energia idrica per l'industria serica. Altre strutture nate nei pressi dei corsi d'acqua sono poi i **lavatoi**. Vi sono anche molte fonti, tra queste la più nota è la **fonte Gajum**.

L'area è nota inoltre per la presenza del **Lago di Segrino**, che attrae sia la comunità locale che turisti da fuori. Un'altra importante attrattiva è la **Cascata della Vallategna**.



Terz'Alpe



San Miro al Monte



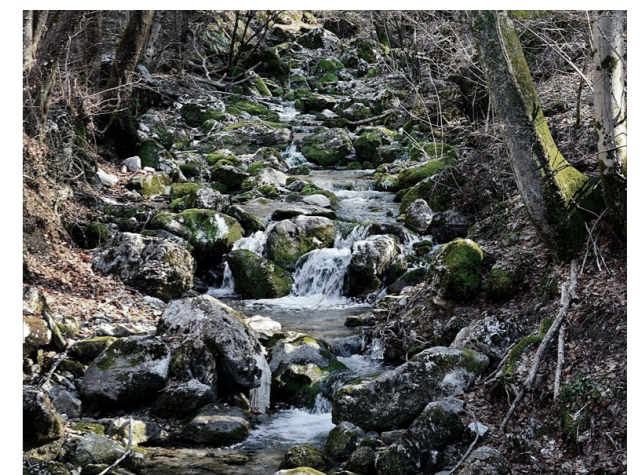
Sentiero Geologico "Giorgio Achermann"



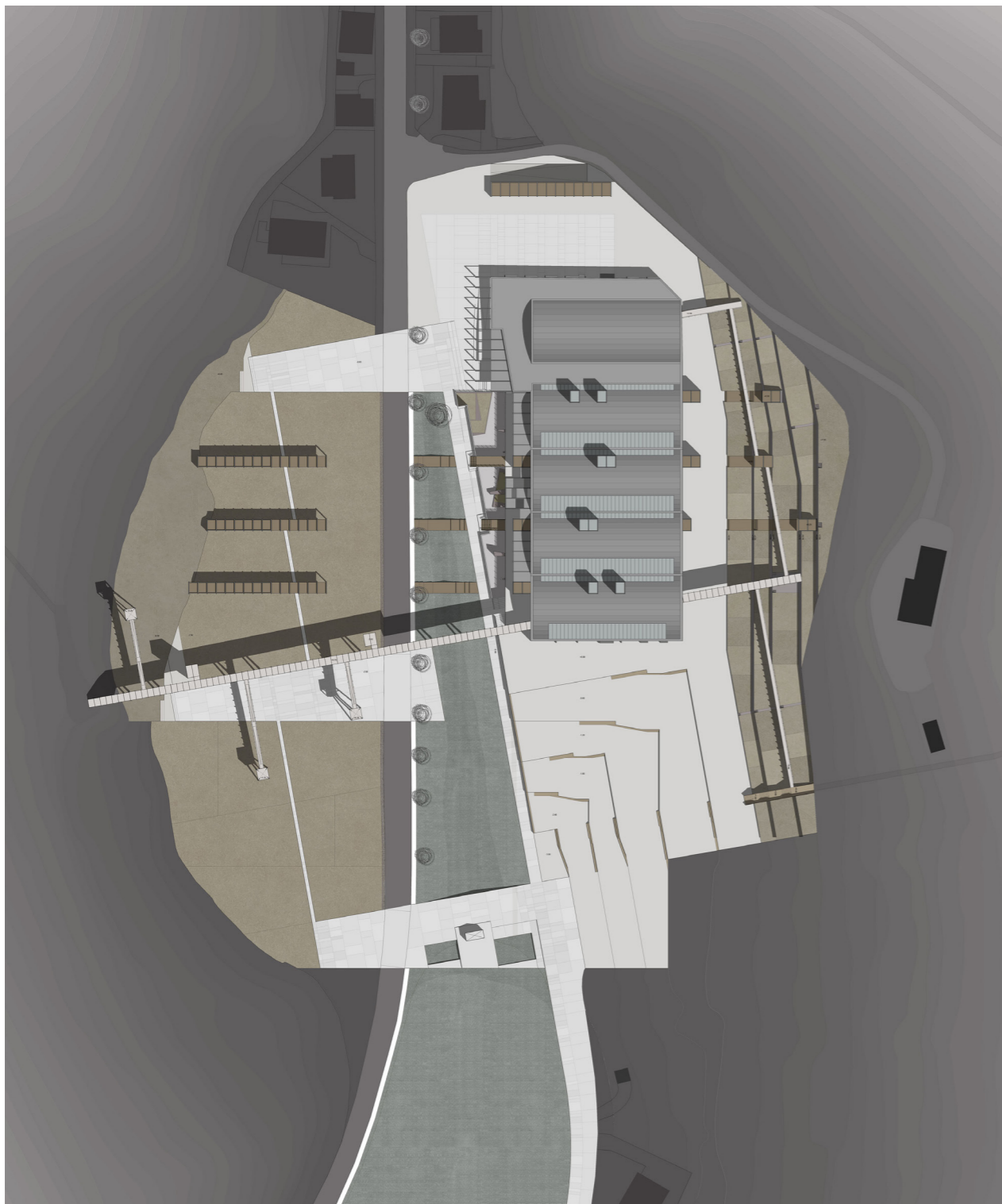
Sentiero dello "Spirito del Bosco"



Orrido del Ponte Oscuro



Torrente Ravella



4.2 IL PROGETTO DELL'ESTERNO

[4.2.1] INTERVENTO SULL'ESISTENTE: LE CONNESSIONI

Il tema scelto, e cioè quello di polo ecomuseale con funzione di centro di coordinamento di tutta la rete ecomuseale sia esistente che ipotizzata, è stato fondamentale per definire il modo di intervenire sull'area di progetto.

Ragionando sull'area e sulle connessioni che essa instaura con l'intorno è emerso come, benché baricentrica, non dialoghi con i sistemi urbani e naturalistici di Canzo e del Lago di Segrino e dei monti Scioscia e Cornizzolo. Il collegamento tra il paese di Canzo e il lago di Segrino è infatti già presente ma poco valorizzato, poiché costringe i pedoni a camminare per un lungo tratto sul ciglio della Strada Provinciale; mentre il collegamento ad esso trasversale tra i circuiti dei sentieri escursionistici dei monti Scioscia e Cornizzolo è del tutto assente ed ostacolato dalla medesima strada.

Inoltre un'altra caratteristica fondamentale è quella di essere posta su varie quote, queste degradano verso il lago e perciò in direzione nord-sud per un dislivello pari a circa 3.00 m ed inoltre aumentano dalla vallata risalendo sui versanti montuosi. Infine è stato notato come l'area si richiuda alla vista nascondendosi dietro a diversi alberi e arretrandosi rispetto al ciglio della strada, benché da essa prenda gli orientamenti.

Rispetto a questo carattere dell'edificio, il progetto si pone in maniera provocatoria, annullando le barriere visuali e fisiche, per renderla il fulcro di nuovi collegamenti e di nuovi traguardi visivi.

Il progetto cerca innanzitutto di inserirsi nel circuito del lago. Attorno al Segrino si snoda infatti una pista ciclopedonale con vari punti di sosta e vari servizi, quali il Lido, la sede della Comunità Montana, un punto di noleggio imbarcazioni e la partenza di vari sentieri escursionistici. L'intervento cerca di creare un nuovo ingresso al circuito ciclopedonale, così da allontanare i pedoni dalla strada e farli entrare nell'area progettata, e di divenire il primo servizio del circuito che si incontra arrivando da Canzo.

Questa area assume così una forma triangolare che nasce dalle due giaciture presenti. La prima è quella parallela alla strada e che era già presente nel marciapiede, che viene mantenuto e riqualificato. La seconda deriva invece dalla volontà di allontanare fin da subito il pedone proveniente da Canzo dalla strada e di condurlo sul lato del lago più tranquillo e immerso nella natura, tale asse è stato disegnato partendo dal marciapiede e ruotandolo fino a divenire la naturale prosecuzione di quel tratto di pista ciclopedonale.

Si crea così una sorta di imbuto che consente di porre delle zone cuscinetto tra la strada e il percorso

privilegiato costituito dall'asse ruotato. Sono delle aree verdi che contengono una vegetazione perilacustre, vista come il prolungamento del canneto presente nel vertice settentrionale del Segrino, e che funzionano da barriera nei confronti della strada. Sono questi percorsi che risolvono il dislivello di circa tre metri presente tra il paese e il lago, muovendosi leggermente in discesa.

L'altro collegamento che si cerca di instaurare è quella che connette i versanti montuosi e perciò i sentieri escursionistici dei monti Scioscia e Cornizzolo.

Questa connessione è stata affidata a una passerella che si pone perpendicolarmente all'asse principale del progetto e che si muove ad una quota costante di 6.50m rispetto al piano terreno dell'edificio. La passerella parte dai terrazzamenti, situati sul retro del fabbricato sul versante del monte Cornizzolo, attraversa l'edificio stesso, oltrepassa la strada provinciale e infine sovrasta i campi coltivati fino a raggiungere il versante opposto del monte Scioscia. Tramite tre blocchi scale cadenzati lungo il percorso, di cui uno all'interno dell'edificio, la passerella permette anche di connettere le due aree su cui il progetto interviene; quella ad est della strada che ospita l'edificio e i terrazzamenti e quella ad ovest che è occupata dai campi coltivati e da tre serre.

A connessione di queste due aree sono state introdotte anche tre piattaforme, delle sorte di cunei, alla quota del terreno, questi si pongono a cavallo della strada e facilitano il movimento tra le due tramite la creazione di dossi che mantenendo la continuità materica fungono da dissuasori del traffico.

Infine per risolvere i vari dislivelli, così da offrire una facile percorrenza e un comodo utilizzo dell'intera area, è stato introdotto il tema delle piastre. L'intero edificio, che già aveva una quota unica al suo interno e che era originariamente raggiungibile tramite delle scale e un lungo ballatoio che correva lungo il

fronte principale, è stato posto su un podio. Questo sembra diventare sempre più alto man mano che ci si avvicina al Segrino, in quanto tutto il resto del terreno, ivi compresi i percorsi, è inclinato per raggiungere la quota del lago. Il raccordo con questo livello viene effettuato tramite delle piastre che creano dei gradoni ad L per raccordare entrambe le inclinazioni presenti nel terreno. Il loro profilo è stato progettato tramite l'inserimento di rampe e gradini oppure lasciando il gradone libero così che possa funzionare da seduta. Il tema dei gradoni viene ripreso anche nella porzione retrostante l'edificio tramite la creazione di terrazzamenti che riprendendo una tecnica già usata nelle aree limitrofe a quella progettata per rendere coltivabile il versante montuoso.

Anche nei campi coltivati di fronte c'è un accenno a questa tematica grazie ai cunei che vengono trattati come delle piastre cementizie che si appoggiano sui campi creando delle piazze immerse nel verde.

Comunque la giacitura dell'edificio e l'uguale orientamento della strada non vengono del tutto negati, anzi la loro presenza è ben evidente e sottolineata dalle stecche che, generate dal ritmo delle campate interne, fuoriescono mantenendo la continuità materica ma variando le altezze, diventando così a volte degli edifici, altre soltanto dei passaggi attrezzati.

Sul loro orientamento, ben evidenziato su entrambe le facciate, vengono disegnati i ponti che sovrastano l'interrato, i gradoni che scendono tra le piante perilacustri, le serre che si inseriscono nei campi e le stanze che si incastonano tra i terrazzamenti.

Queste servono a dare un ritmo al paesaggio in quella parte dell'area che fa ancora parte del paese urbanizzato e a mostrare qualcosa che poi ha pieno sviluppo soltanto all'interno del fabbricato, nello spazio dedicato al museo vero e proprio.

[4.2.2] GLI ASSI: PERCORSI A TERRA E IN QUOTA

L'esterno è quindi stato studiato principalmente dal punto di vista dei percorsi e della fruibilità dell'intera area e delle zone limitrofe. Fondamentali sono stati perciò gli assi tracciati che disegnano l'area e la orientano verso alcuni punti di fondamentale interesse. Tali assi principali, come si è visto, ruotano rispetto all'andamento della strada attualmente presente, in quanto si rifanno al lago cercando una maggiore apertura e connessione con esso. Questi creano così una maglia di tracciati che si scostano da quello automobilistico, creando una nuova rete di percorsi dedicata a pedoni e biciclette. Tali percorsi si sviluppano inoltre su varie quote in base a cosa vogliono collegare, agli ostacoli e alle problematiche che devono risolvere, alle visuali che vogliono creare.

Tra i percorsi in piano, quello principale e che ha generato l'intera maglia dei tracciati, è quello che conduce da Canzo al lago. Questo asse pedonale si allontana dalla strada per attraversare l'area davanti al fabbricato e portare i fruitori a contatto diretto con il polo ecomuseale.

Il percorso inizia dal primo cuneo, che funge da piazza di ingresso all'edificio, e prosegue la sua discesa verso il Segrino facendo scoprire al visitatore, tramite una serie di balconi, una prima parte di esposizione situata nello scavo dell'interrato. Inoltre tramite delle scalinate e dei ponti è possibile sovrastare l'interrato, giungere alla piastra a quota 0.00m e osservare un'altra parte di esposizione posta nelle grandi teche vetrate che fuoriescono dal fabbricato. Sulla destra del percorso invece vi sono le grandi vasche di verde, in cui è stata posta della vegetazione perilacustre alle quali ci si può avvicinare tramite dei gradoni che scendono nelle vasche. Tutte queste occasioni accadono mantenendo però libera la visuale frontale verso il Segrino, punto di arrivo del percorso.

Questo asse genera poi tre piattaforme che connettono l'area principale con i campi di fronte. Tali piastre permettono anche di mettere in sicurezza l'attraversamento della strada grazie alla continuità di materiale e alla creazione di dossi.

Il primo è situato di fronte all'ingresso principale dell'edificio e funge da piazza di accesso; il secondo si muove sotto alla passerella ma non tocca il percorso direttamente così da creare una balconata sul verde; il terzo si affaccia sul lago, accoglie il percorso ciclopedonale esistente e permette l'accesso carrabile ai pochi residenti delle case lungo il lago. I tre cunei sono inoltre uniti da una serie di percorsi secondari, paralleli all'asse principale e che sono stati tracciati nei campi.

Queste piastre rappresentano sia delle percorrenze che delle piazze di sosta e sono evidenziati dall'utilizzo di un medesimo materiale: il cemento bianco. I giunti di dilatazione, obbligatori per le caratteristiche tecniche di questo materiale, sono stati sfruttati per creare una maglia di linee che si avvicinano nei punti di percorrenza "più veloce" e si dilatano nei punti di sosta, così da conferire un ritmo allo spazio. Inoltre queste linee aumentano in corrispondenza dei punti di accesso dei percorsi nelle piastre, evidenziando così la compenetrazione tra i due.

L'altro asse fondamentale è quello rappresentato dalla passerella che si muove a quota +6.50m e che è perpendicolare a quello appena descritto.

La passerella è larga 2 metri ed è costituita da due travi reticolari in acciaio spesse 80 cm che permettono di avere grandi luci (circa 20/24 m). Questa è poi retta da dei pilastri metallici, accoppiati a due a due e che si avvicinano assottigliandosi verso l'alto. La passerella vuole essere un segno architettonico ben evidente e riconoscibile e nel suo attraversare la vallata, un segnale della presenza del polo ecomuseale. Dall'altro lato però vuole mantenere, pur nella grande dimensione, un senso di leggerezza. Per questo è stata

scelta la struttura metallica suddetta, che caratterizza anche gli elementi che reggono il parapetto e la copertura: dei cunei metallici generati dall'incastro di varie piastre. Il parapetto stesso, non è un elemento pieno ma è costituito da tiranti metallici filiformi.

La passerella, oltre ad avere la funzione di collegamento precedentemente descritta ha anche lo scopo di offrire nuovi scorci e visuali sull'area di progetto, su Canzo e ovviamente sul lago. A tale scopo sono state introdotte delle passerelle secondarie che si diramano perpendicolarmente a quella principale e permettono di raggiungere le altane: elementi puntiformi e verticalizzanti che ponendosi a diverse quote creano delle torrette di osservazione sul paesaggio. Altri percorsi che si diramano sono quelli che si muovono a volte attraversando altre sovrastando i terrazzamenti, questi permettono di entrare a contatto diretto con la natura e inoltre conducono alla passerella che tramite una rampa interna all'edificio connette con l'ingresso principale.

[4.2.3] LO SPAZIO PUBBLICO

Il progetto prevede dunque la creazione di spazi produttivi, spazi di ricerca e spazi per la visita e la didattica anche all'aperto, ma non solo. Cerca infatti di offrire servizi non solo al visitatore occasionale, ma anche all'intera cittadinanza, quei servizi permanenti quindi che possono essere offerti soltanto tramite la creazione di uno spazio pubblico attivo.

Per questo motivo lo spazio progettato si articola innanzitutto nei percorsi che connettono l'area ai quattro principali sistemi presenti: il paese di Canzo, il lago di Segrino, il monte Scioscia e il monte Cornizzolo; facendola così diventare il fulcro di questo sistema e un passaggio obbligato per il loro raggiungimento.

Vengono inoltre introdotti degli spazi per la sosta e per lo stare sotto duplice forma.

Il primo tramite allargamenti del percorso in punti studiati per ottenere specifiche visuali e traguardi visivi; il secondo tramite l'introduzione di piattaforme molto grandi che creano delle vere e proprie aree attrezzate in cui stare e dedicarsi ad attività di svago e del tempo libero. Un ultimo luogo di sosta è quello costituito dai gradoni ad L, che creano spazi di seduta affacciati verso il lago. Altrettanto importanti sono poi le aree immerse nel verde, dove è possibile trascorrere del tempo libero immersi nella natura.

Infine vi è il grande spiazzo situato tra l'edificio e Canzo che viene definito tramite l'introduzione di una pavimentazione in cemento bianco in quella più estesa costituita da lastre di pietra. Questo spazio, che funziona in stretta connessione con le botteghe interne all'edificio e con il volumetto sul lato opposto, è una grande area indistinta che si presta a diversi utilizzi, come ad esempio manifestazioni, fiere ed eventi di vario genere. In riferimento alle tematiche a cui si rifà l'ecomuseo è stato pensato come luogo deputato ad ospitare la fiera del biologico che si tiene ogni anno a Canzo.

Altri servizi pubblici più specifici vengono offerti poi all'interno dell'edificio.

[4.2.4] GLI SPAZI VERDI

Il verde progettato può essere suddiviso in tre macroaree: i terrazzamenti, i campi coltivati e il prolungamento del canneto. Queste aree svolgono funzioni varie e diversificate.

I terrazzamenti, situati sul retro dell'edificio e orientati verso ovest, sono stati scavati nel versante del monte Cornizzolo per renderlo coltivabile. Questi sono costituiti da quattro piani leggermente inclinati che ospitano varie essenze arboree, soprattutto piante aromatiche ed officinali.

I terrazzamenti sono percorsi da una serie di tracciati, alcuni si muovono parallelamente e in stretta adiacenza rispetto ai muri di contenimento, altri si muovono trasversalmente permettendo così, tramite delle scale scavate nel terreno, di raggiungere le diverse quote. Vi è poi un altro reticolo di percorsi che si muove invece a una quota superiore rispetto al terreno: questi sono costituiti dai bracci che si diramano dalla passerella principale. Infine verso il lago è stata inserita una lunga scalinata che permette di raggiungere il sentiero di connessione al circuito dei percorsi escursionistici, attorno a questa scala vengono poste le piante endemiche. Il quinto livello, che funge anche da limite dell'area progettata rispetto al terreno retrostante della Ca Budracchi, è invece occupato da una coltivazione a gelsi.

I terrazzamenti sono innanzitutto un luogo di produzione e di ricerca che funzionano in stretto rapporto con i laboratori presenti all'interno dell'edificio. Sono però anche uno spazio espositivo e didattico all'aperto, il visitatore infatti può percorrerli sia dalla passerella, e perciò soltanto osservandoli dall'alto, sia muovendosi nei percorsi che li attraversano, entrando così in stretto contatto con la natura. A scopo didattico sono anche stati inseriti tre piccoli volumetti che contengono delle aule per fare specifiche lezioni. Lo scopo è anche quello di porre in coltura piante adatte alle condizioni locali così da salvaguardarne la specie, ma anche per poterne studiare le caratteristiche e le specifiche proprietà che possono essere sfruttate. Questo nell'ottica, comune a tutto l'intervento, di ricercare nuovi sviluppi per elementi del sapere e delle tradizioni popolari.

L'area dei campi, che si trova dall'altro lato della strada, può invece essere divisa in due aree minori. Entrambe ospitano campi coltivati, però mentre la prima, situata di fronte all'edificio, è attrezzata per svolgere anche funzioni inerenti alla ricerca, alla visita e alla didattica, la seconda, più vicina al lago, ospita campi dedicati

principalmente alla produzione.

In generale comunque questi campi sono innanzitutto un luogo di produzione dedicato a varie colture e che ospitano tre grandi serre per la crescita di piante che necessitano di un microclima più controllato.

L'attività didattica è resa possibile dall'introduzione di strutture e di percorsi per attività all'aperto e a stretto contatto con la natura. Questo è inoltre un luogo adatto ad ospitare attività legate allo svago e al tempo libero grazie all'introduzione di piastre cementizie immerse nel verde. Questa area è delimitata da un terrapieno che viene lasciato a prato e attrezzato come area picnic.

Infine vi è l'area di ampliamento del lago e del canneto, questa, leggermente ribassata e situata lungo l'asse principale, funziona come un cuscinetto che divide e protegge l'area progettata rispetto al traffico della strada provinciale.

Questa area aiuta il naturale scolo delle acque verso il lago ed è stata coltivata con una vegetazione perilacustre così che in presenza di determinate condizioni meteorologiche si possa in parte allagare per contenere le acque piovane che si riversano sull'area. Funge anche da fitodepurazione per queste acque in particolare per quelle provenienti dalla strada, così da poterle riutilizzare per l'irrigazione.

Inoltre anche questa zona può essere usata per la didattica e per le attività all'aperto grazie a una serie di gradoni che scendendo portano il visitatore a stretto contatto con il verde.

Le piante scelte inoltre se da un lato subiscono la presenza di inquinanti atmosferici, nelle acque e nel terreno, dall'altro lato aiutano a ripulirli e soprattutto possono essere usate per il monitoraggio di questi.

IL PROGETTO DEL VERDE

Il progetto delle forme e delle funzioni degli spazi verdi all'aperto



1. Gelsi
2. Piante officinali e aromatiche
3. Piante Endemiche
4. Piante di Fitodepurazione
5. Orti per la didattica
6. Orti produttivi



Shenyang Architectural University, Turenscape Consortium



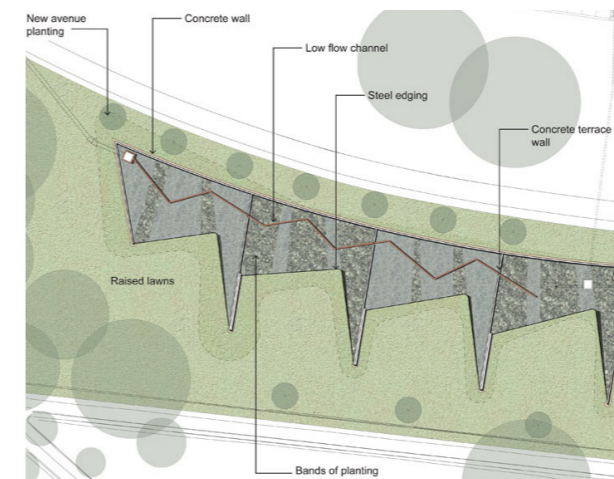
Shenyang Architectural University, Turenscape Consortium



Giardino Botanico di Barcellona, Ferrater



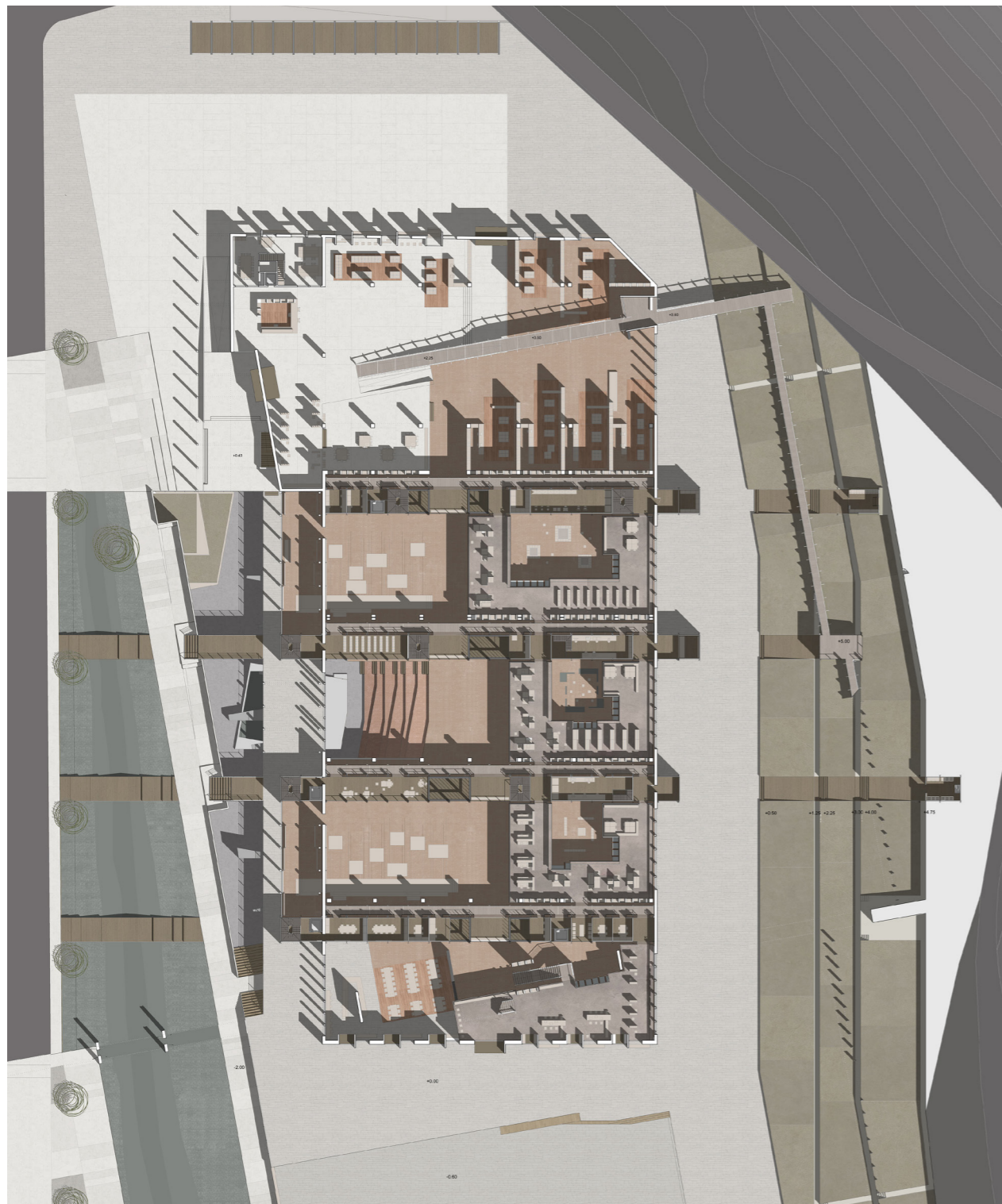
Giardino Botanico di Barcellona, Ferrater



Edinburgh Gardens Raingarden, GHD



Edinburgh Gardens Raingarden, GHD



4.3 IL PROGETTO DEGLI INTERNI

[4.3.1] INTERVENTO SULL'ESISTENTE

L'edificio che viene riqualificato è molto esteso: il corpo principale misura circa 6000mq ed è costituito da quattro campate pressoché identiche lunghe 50m e larghe 21m e da un'altra campata simile che però è affiancata da due corpi ribassati larghi 7m.

Le navate sono voltate e raggiungono un'altezza massima di circa 11m, queste sono rette da archi in acciaio che si impostano su delle travi in cemento armato sostenute da pilastri, il passaggio sotto queste travi misura 5.70m di altezza. Il ritmo conferito dalle volte e dai pilastri è molto evidente e condiziona e caratterizza lo spazio interno. Il fabbricato internamente presenta un enorme openspace molto luminoso, grazie alle grandi aperture in facciata e a quelle in copertura.

Di fronte a queste, verso la strada, c'è il corpo degli uffici che si estende per circa 1600mq. Infine vi è l'interrato anch'esso molto esteso e che misura circa 2400mq.

Il progetto di riqualificazione prevede di mantenere i corpi voltati pressoché identici e di inserire corpi di minori dimensioni all'interno; questa parte dell'edificio è deputata ad ospitare il corpo principale dell'ecomuseo. I volumi sul fronte vengono invece

demoliti, fatta eccezione per l'edificio a nord posto a chiusura della prima campata.

Rimossi i volumi minori in facciata, l'edificio mostra ora anche sul prospetto la successione delle arcate, che vengono cadenzate dagli elementi che fuoriescono: le stecche. Queste offrono l'occasione di costruire tra di esse delle nuove stanze. Due sono dei volumi vetrati, collegati al resto dell'edificio, ma separate da esso tramite un muro quasi completamente cieco, nel tentativo di portare l'esposizione all'esterno. Uno è invece un volume aperto definito solo da una serie di portali e che si affaccia sull'interno tramite un'ampia vetrata. Tutti questi elementi sono stati concepiti come dei necessari punti di transizione tra interno ed esterno.

All'interno dell'edificio il progetto si adatta al ritmo dato dalle campate, tramite l'introduzione di un percorso centrale sul quale da un lato si affaccia una piazza e dall'altro si apre lo spazio espositivo. Tutti questi nuovi elementi si ripetono in modo simile, ma non uguale, nelle tre campate centrali generando così un ritmo. Tale ritmo è evidenziato in modo particolare dalle stecche che si scontrano con il percorso e lo sovrastano.

Anche quando vengono introdotti elementi diversi, è l'intera campata che si differenzia, questo accade nella

prima, che ospita l'ingresso, i negozi e la passerella, e nell'ultima porzione di edificio, che ospita il ristorante e un secondo ingresso e che viene influenzata dalla giacitura della passerella principale.

Quindi l'intervento sull'edificio, in generale, riconosce il ritmo delle campate e prende spunto da questo per generare nuovi spazi. Riconosce inoltre la variazione della prima campata e la sottolinea, conferendogli delle forme e una funzione completamente diverse (quella di ingresso).

Le grandi vetrate, già presenti nell'edificio, vengono uniformate, accentuate ed estese.

Queste sono state infatti riconosciute come un elemento caratterizzante l'edificio e anche nel progetto diventano molto importanti; permettono infatti di avere sempre un contatto visivo diretto con l'esterno in ogni punto, di far intravedere dall'esterno qualcosa di quello che accade dentro la struttura e ovviamente di portare all'interno la luce necessaria, per questo scopo sono particolarmente importanti le aperture poste in copertura.

L'altezza considerevole dell'edificio ha permesso poi di sviluppare il progetto anche in altezza.

In alcuni punti sono stati infatti creati degli spazi superiori a quota 3.50m. Nella gestione di questi volumi è stato necessario considerare la presenza dei tiranti che ponendosi ad un'altezza di 6.12m hanno influenzato le volumetrie.

Un'altezza ancora superiore viene raggiunta solo nell'ultima campata, dove entra la passerella a quota 6.50m, questa passa quindi ad una altezza superiore rispetto ai tiranti che vengono inglobati nella sua soletta.

Si generano così, all'interno del progetto, degli spazi di diverse altezze, nei quali però si cerca di non perdere mai il rapporto con le volumetrie dell'edificio esistente.

L'interrato occupato dalla fabbrica solo con magazzini, viene ora reso, almeno in parte, uno spazio pubblico e fruibile.

Viene infatti costruito uno scavo che ospita una sezione espositiva all'aperto su cui si affacciano nicchie espositive. L'interrato è raggiungibile tramite due scalinate e tramite gli spalti del teatro che scendono dal livello zero fino alla quota dell'interrato posta a -4.00m.

[4.3.2] L'IMPIANTO

L'edificio è retto da una spina dorsale che lo attraversa e gestisce e connette tutti gli spazi interni. Questo asse principale, che corrisponde al percorso di visita, si muove trasversalmente alle campate e collega l'ingresso principale posto verso Canzo, al secondo ingresso che invece conduce al Segrino.

Per dare un ritmo alla percorrenza lungo questo asse sono state poi introdotte le stecche: dei volumi che si sviluppano soprattutto in lunghezza e che attraversano longitudinalmente ogni campata, fino a fuoriuscire dall'edificio. Questi elementi si scontrano con il percorso e lo sovrastano nei punti di passaggio quasi a formare ogni volta dei portali di accesso alla campata successiva. Inoltre nel punto di contatto con il percorso all'interno di queste strutture è stato posto un volume più alto e scenografico che costituisce una sorta di landmark e un traguardo visivo per il visitatore.

LA PRIMA CAMPATA: INGRESSO E NEGOZI

La prima campata contiene l'ingresso principale che è sopraelevato alla quota del volume preesistente di +1.00m.

Questa quota è raggiungibile dall'esterno tramite un sistema di scalinate e di rampe che sottostanno ad una struttura retta da portali metallici. Inoltre è in

continuità con l'esterno tramite la pavimentazione della piattaforma di ingresso che prosegue anche a questa quota ed entra poi all'interno dell'edificio.

All'interno questa soletta viene allargata così da poter ospitare tutte le funzioni inerenti all'ingresso. Innanzitutto vi è il blocco dell'info-point vero e proprio, questo è poi affiancato da pannelli, scaffalature e tavoli con materiale informativo cartaceo e multimediale per la possibilità di un'informazione individuale e senza il supporto del personale. A questi spazi si affiancano poi gli uffici e il bookshop.

Dalla pedana parte infine la rampa di accesso alla passerella che ha l'orientamento ruotato parallelo a quella principale e che si muove ad una quota di +3.50m, questa fuoriesce e immette nel circuito dei percorsi sopraelevati esterni.

Il resto della campata è accessibile tramite una scalinata oppure tramite una rampa ed è adibito ad ospitare le botteghe: piccoli negozi di rivendita dei prodotti locali, confezionati sia dall'ecomuseo che da produttori del luogo.

Questa si caratterizza come una sorta di galleria commerciale nella quale i negozi, dei cubotti divisi da armadiature e posizionati nella parte ribassata, si allargano con dei tappeti lignei e con delle scaffalature anche nella campata voltata.

Questa parte commerciale può funzionare anche in stretto rapporto con la piastra esterna adibita ad ospitare occasionalmente fiere, mercati e altre manifestazioni di vario tipo, vi è infatti anche un accesso dedicato sul fronte laterale.

LE TRE CAMPATE CENTRALI: IL MUSEO

Il percorso attraversa le tre campate centrali che costituiscono il nucleo vero e proprio dell'ecomuseo, queste sono state costruite con elementi costitutivi simili ma mai del tutto identici.

In particolar modo muovendosi in direzione nord-sud il percorso divide ogni campata in due spazi molto diversi: sulla sinistra si trovano gli spazi più raccolti costituiti dalle corti e dai volumi e vassoi che vi si affacciano, sulla destra invece si aprono spazi più liberi e a tutta altezza caratterizzati da un insieme di pedane mobili o da delle gradinate che lo rendono versatile.

Ai diversi modi di costruire lo spazio corrispondono funzioni diversificate: i volumi che si affacciano sulle corti contengono i laboratori didattici e i vassoi sovrastanti ospitano la parte di archiviazione e consultazione; mentre lo spazio libero è dedicato alla funzione più propriamente espositiva del museo. Le corti inoltre costituiscono delle piazze di sosta e di riposo lungo il percorso; come filtro tra questi due ambienti è stato posto uno spazio ribassato sottostante il vassoio che si caratterizza per una serie di pali che reggono delle teche espositive.

Le tre campate corrispondono anche ad una divisione tematica, infatti ognuna di esse è dedicata a uno dei tre temi dell'ecomuseo: la natura, l'acqua e la seta. Ognuna delle corti diventa quindi un nucleo di ricerca e di divulgazione su uno specifico tema; in ogni nucleo si trovano infatti elementi espositivi (le teche del diaframma e lo spazio della corte), didattici (le scatole con i laboratori) e di ricerca (i laboratori delle stecche e l'archivio sul vassoio).

Per quanto riguarda invece l'esposizione vera e propria, essa non è divisa per temi bensì per metodologie di esporre e di comunicare i concetti: esposizione classica, interattiva, multimediale, sensoriale ecc.

L'esposizione si articola in diversi ambienti: le padane mobili delle campate che rendono lo spazio flessibile, le stecche che contengono la parte più multimediale, le teche che portano il museo all'esterno e il teatro che si caratterizza per un'elevata versatilità.

L'ULTIMA CAMPATA: INGRESSO E RISTORO

L'ultima campata contiene gli ingressi secondari: uno al piano terreno per connettere maggiormente l'edificio museale al lago di Segrino e due alla quota della passerella.

Anche questa campata contiene quindi tutte le strutture connesse all'info-point: un blocco dove si può consultare il personale e delle strutture per un'informazione più individuale che vengono poste alla quota intermedia di +3.50m, dove arrivano la scala che scende dalla passerella e quella che sale dal percorso al piano terreno. La passerella è inoltre raggiungibile tramite un'ascensore che viene posta nella stecca.

Questa campata contiene gli stessi elementi di quelle centrali: i blocchi dei laboratori didattici sormontati dal vassoio sulla sinistra e uno spazio più aperto sulla destra; cambiano però gli orientamenti e le funzioni che ospitano.

Innanzitutto l'orientamento di queste forme viene ruotato accordandolo a quello della passerella principale che attraversa tutta la campata e tramite delle scalinate permette di raggiungere le due quote inferiori.

In secondo luogo, essendo questa la campata a diretto contatto con il lago e con tutto il sistema del Segrino, si è deciso di dedicarla alla funzione ristorativa, così che possa offrire un servizio pubblico ai visitatori. Anche il laboratorio assume la stessa tematica, essendo adibito ai corsi di cucina.

Per quanto riguarda il vassoio invece, questo dialoga con la passerella e con la funzione informativa dell'info-point.

Da questo si possono inoltre raggiungere le start-up, una serie di piccoli uffici contenuti nella stecca che possono essere usati da studiosi e ricercatori.

L'INTERRATO

L'interrato ospita principalmente l'archivio e i magazzini, ma la parte che si affaccia sullo scavo viene trasformata in uno spazio pubblico sempre accessibile e all'aperto dedicato all'esposizione riguardante la storia geologica del Triangolo Lariano.

Questo percorso espositivo ha agli estremi due scale, una porta all'ingresso principale dell'edificio, l'altra lo collega all'asse ruotato che conduce al lago e successivamente ai gradoni che discendono verso lo stesso. L'interrato viene anche raggiunto dal teatro interno che è stato costruito tramite dei gradoni scavati nel terreno fino a raggiungere la quota -4.00m dello scavo.

L'esposizione avviene all'interno di nicchie che sembrano essere state scavate direttamente nella roccia del terreno su cui poggia l'intero edificio; vi sono inoltre due vasche una di verde e un'altra d'acqua.

[4.3.3] L'EDUTAINMENT: DECLINAZIONE PROGETTUALE

Per quanto riguarda il metodo di esposizione e di divulgazione si è scelto di creare un museo di nuova generazione basato sui principi dell'edutainment. L'edutainment, è un nuovo termine creato appositamente dall'unione di educational ed entertainment; si basa infatti sulla ludo-didattica, ossia su metodi che usano il gioco come veicolo dell'insegnamento.

Questa scelta è stata fatta per vari motivi. Innanzitutto si è voluto creare un museo che fosse attrattivo. Creare ambientazioni coinvolgenti, costruire esposizioni interattive e proporre attività pratiche divertenti è infatti un metodo efficace per attirare nuovi visitatori e coinvolgere tutte le fasce di età e le tipologie di persone. In secondo luogo ci si è rifatti al

proverbio cinese che afferma: "Se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco, se gioco imparo." Quindi si è ritenuto che l'esposizione interattiva e i laboratori didattici fossero un modo più incisivo per insegnare qualcosa ai visitatori. Infine attraverso l'edutainment si cerca anche non solo di far acquisire conoscenza in modo consapevole e duraturo, ma anche di coinvolgere il visitatore e l'abitante della zona sulle tematiche riguardanti le tradizioni, la cultura materiale e il paesaggio locale.

Questo ha portato quindi alla creazione di un museo che si componesse di vari spazi diversificati e dedicati a diverse attività e modi di fruizione.

Vi è innanzitutto un'esposizione classica, definita "EXHIBIT" dove il visitatore è chiamato semplicemente ad osservare, questa è composta da pannelli esplicativi e da oggetti storici, ma anche da proiezioni, eventi multimediali e da elementi visuali o architetture tecnologiche di grande impatto visivo ed emotivo. Questi sono stati posti per esempio sulle pedane mobili, nelle stecche, nelle teche vetrate e nell'interrato.

In secondo luogo vi sono degli "EXHIBIT INTERATTIVI" costituiti da apparati progettati appositamente per essere usati direttamente dal pubblico che, tramite essi, attiva o produce un fenomeno e interagisce con essi, in un gioco di osservazione-sperimentazione finalizzato alla comprensione del fenomeno. Questi intervallano gli exhibit classici e sono situati principalmente nelle navate occupate dalle pedane mobili, nelle teche e nelle stecche.

Infine sono stati progettati degli "SPAZI LABORATORIALI", ambienti polifunzionali o politematici per lo svolgimento di attività laboratoriali e sperimentali (libere o guidate) strutturate e dedicate a specifici temi. Ogni ambiente polifunzionale può essere usato, di volta in volta, per lo svolgimento di un

tema diverso essendo esso connesso generalmente ai materiali (kit) laboratoriali e impiegati dagli animatori stessi a seconda delle esigenze e delle attività prenotate. Questi ambienti sono ospitati nei volumi che definiscono la corte.

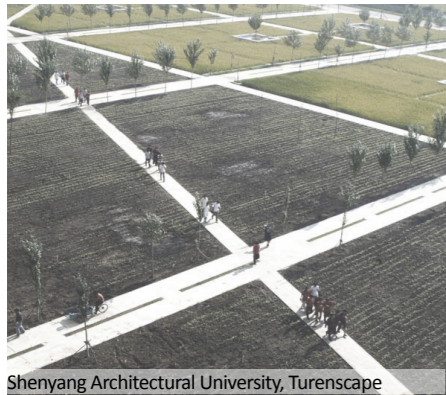
Questi spazi inoltre, esclusi i laboratori, sono stati anche pensati per essere mobili e trasformabili, così da potersi adattare a tutti i tipi di esigenze e di eventi che si vogliono proporre.

Infine tra gli spazi espositivi si devono annoverare anche tutti gli spazi verdi (campi, terrazzamenti e canneto) presenti all'esterno, in quanto rientrano anche essi nella visita museale e possono essere non solo guardati, ma anche attraversati e toccati dai visitatori. Inoltre questi spazi sono stati progettati per poter ospitare anche laboratori e attività didattiche all'aperto, grazie alla creazione di stanze e piattaforme attrezzate.

4.4 GLI ELEMENTI COSTITUTIVI DEL PROGETTO



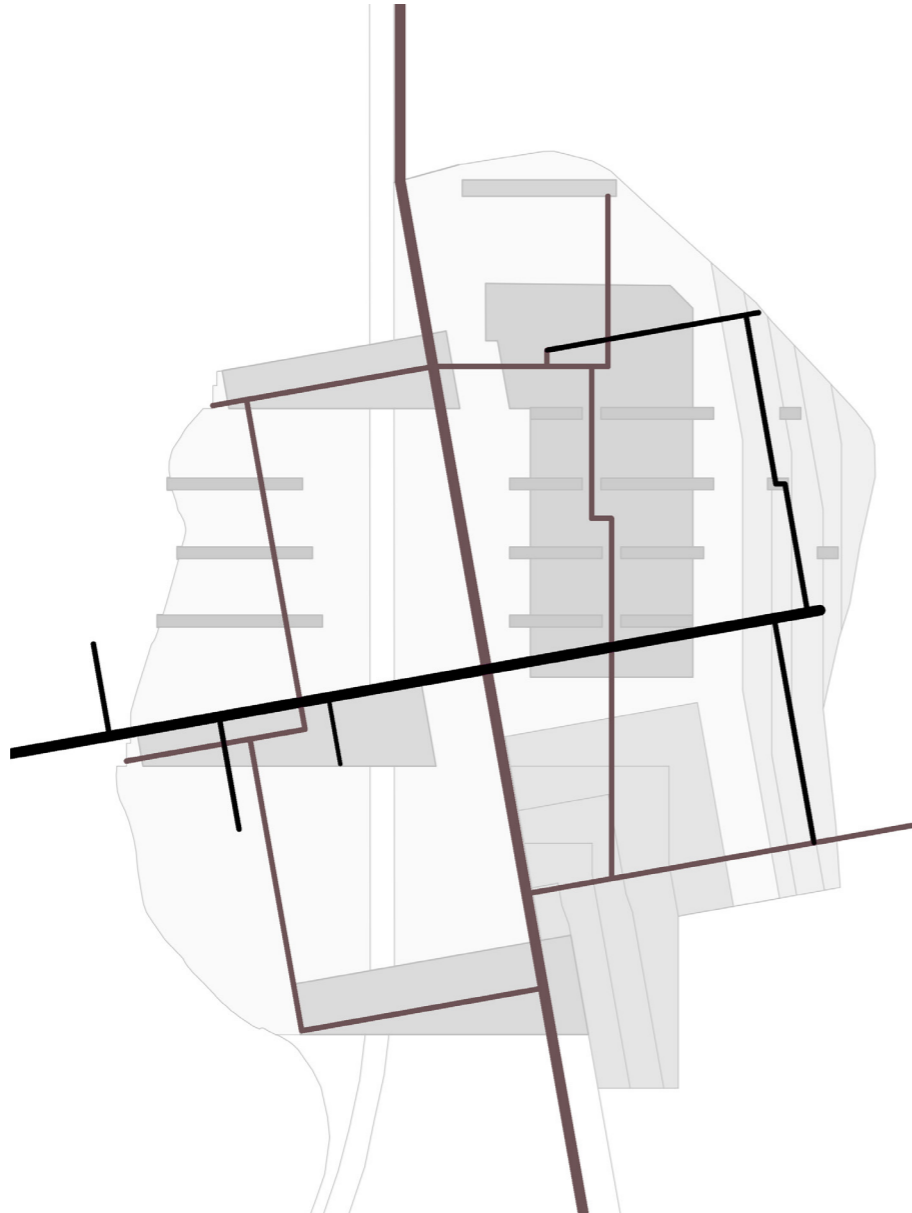
Qunli Stormwater Park, Turenscape



Shenyang Architectural University, Turenscape



Giardino botanico di Barcellona, Ferratel



[4.4.1] IL PERCORSO: didattica e visuali

“Il percorso è forse la prima manifestazione dell’uomo, il mezzo attraverso cui ogni atto umano si rivela. Vacillando, il bambino cerca il percorso. Lottando con le tempeste della vita, l’uomo si traccia un percorso (...) Il percorso è una linea che conduce a una meta. Anche in architettura occorre che il percorso abbia una meta”. Le Corbusier, “Verso un’architettura”

Con il termine percorso si intende un sistema spaziale complesso e articolato, che si presenta come un’avventurosa sequenza di occasioni che vengono incontro al visitatore-viaggiatore scoprendosi una dopo l’altra, che non abbia quindi un assetto scandito da viali ordinati e simmetrici, ma che sia il risultato di una successione di diversi ambienti che offrono esperienze diversificate.

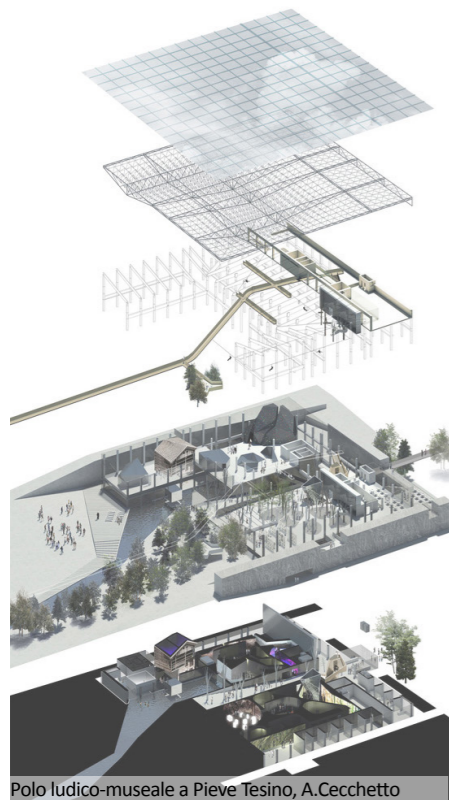
Ciascun ambiente posto in sequenza si differenzia per le proprie caratteristiche uniche oppure per i contrasti che crea tra le diverse parti del percorso, come particolari capacità di riposo e di movimento. Muoversi, sostare, incontrare e scoprire sono le azioni fondamentali che il percorso vuole generare.

Presa come assunto la tendenza esploratrice della

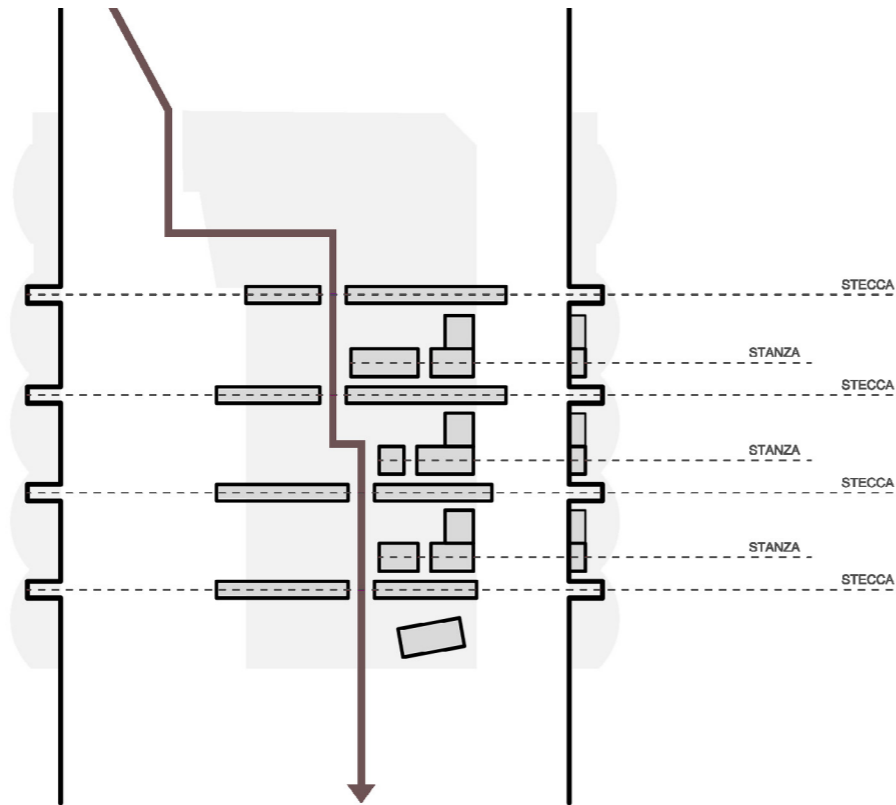
mente umana, l’intenzione è stata quindi quella di preferire un ambiente complesso, piuttosto che semplice, in cui ritrovare l’idea di seguire una direzione in un luogo che non si conosce e che si vuole scoprire, “poiché un comportamento sano è per natura esplorativo, vario e avventuroso, e ha bisogno di un ambiente che permetta o addirittura incoraggi lo sviluppo e l’esercizio di tale comportamento” (C.N. Schulz). Il Visitatore-Viaggiatore sarà dunque portato a volerlo esplorare da una volontà di curiosità.

Schulz, inoltre, riferendosi alla costruzione della struttura ambientale dello spazio architettonico, introduce la nozione di “Spazio Esistenziale” e afferma:

“Partendo da un teoretico Spazio Esistenziale ho sviluppato il concetto che lo spazio architettonico può essere inteso come una concretizzazione di immagini o di schemi ambientali, inerenti all’orientamento generico dell’uomo, o più appropriatamente, alla condizione umana di essere al mondo. (...) Piaget dimostra che lo spazio del bambino può essere descritto come una collezione di spazi separati, ognuno interamente concentrato su un’attività singola. Le prime relazioni che mettono ordine tra questi spazi hanno una natura topologica e sono



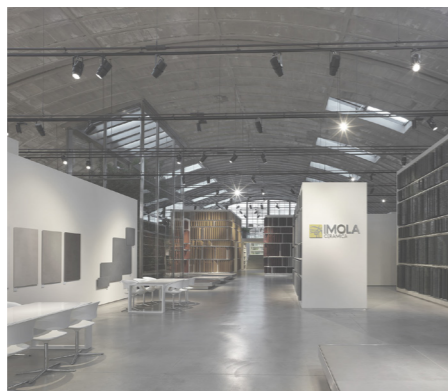
Polo ludico-museale a Pieve Tesino, A.Cecchetto



Museo di Castelvecchio a Verona, C.Scarpa



Cooperativa Ceramica d'Imola, A.Bucci



prestabilite ancor prima della costanza di forma e misura. La topologia non tratta di distanze permanenti, angoli, aree, ma si basa su rapporti di vicinanza, separazione, successione, recinzione (dentro-fuori) e continuità. (...) Se vogliamo interpretare questi risultati fondamentali della psicologia della percezione, in termini più generali possiamo dire che gli schemi organizzativi elementari consistono nella determinazione di centri o luoghi (prossimità), direzioni o percorsi (continuità) ed aree o domini (chiusura)".

Lo storico d'arte D. Frey riferendosi sia alle proprietà dello spazio esistenziale che a quelle dello spazio architettonico introduce i concetti di "percorso" e di "meta" per descrivere le strutture spaziali e afferma:

"La meta contiene già il percorso quale punto di riferimento, come indicatore direzionale e fine ultimo, mentre il movimento può essere diretto verso il fine ultimo, può partire da esso o circoscriverlo. Tutta l'architettura consiste in una strutturazione dello spazio attraverso una meta ed un percorso".

Nel progetto, il tema del percorso ha assunto un ruolo fondamentale e una grande importanza; i percorsi sono stati studiati dal punto di vista della forma, della direzione, della percezione, dei traguardi visivi e anche dei risvolti funzionali. Inoltre tutti i percorsi sono stati concepiti come degli assi che offrono lungo il tragitto degli spazi più aperti di sosta, in un continuo alternarsi di moto e stasi.

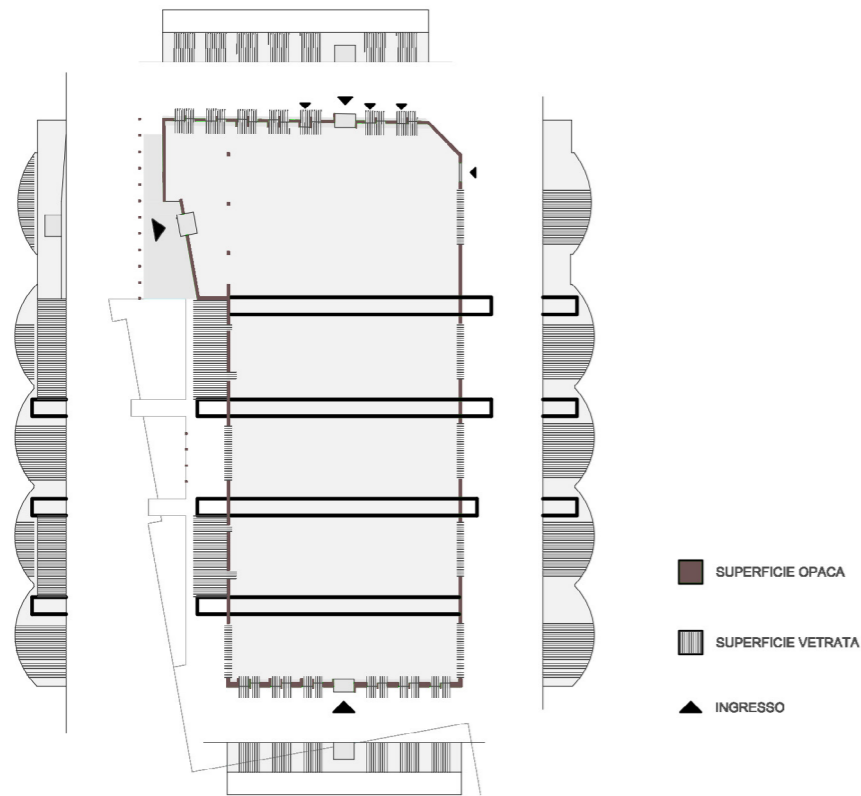
Questo tema emerge a tutte le scale di progetto: dalla costruzione interna dell'edificio, al disegno dei suoi spazi esterni, fino al rapporto con il sistema paesaggistico e ambientale in cui si inserisce.

L'esterno si caratterizza per un reticolo di percorsi, dal quale emergono i due assi principali ruotati: quello che conduce da Canzo al Lago di Segrino e quello sopraelevato che connette i monti Scioscia e Cornizzolo. Tutti questi percorsi sono nati dalla necessità di connettere delle emergenze e dei nodi di particolare importanza. Fondamentale è stato inoltre lo studio fatto sulle visuali e sulle opportunità che essi offrono. Lungo questi assi viene infine data anche la possibilità di sostare e di compiere attività ludo-didattiche tramite la creazione di slarghi, spesso attrezzati, lungo il percorso.

Questi assi di percorrenza attraversano l'area progettata e la connettono al territorio circostante, permettendo al Visitatore-Viaggiatore di scoprire tutte le opportunità offerte dal territorio.

Internamente l'edificio è retto invece da una spina dorsale che lo attraversa e gestisce e connette tutti gli spazi interni. Questo asse principale, che corrisponde al percorso di visita, si muove trasversalmente alle campate e collega l'ingresso principale posto verso Canzo, all'altro importante ingresso che conduce invece al Segrino. Per dare un ritmo alla percorrenza lungo questo asse sono state poi introdotte le stecche. Queste si sviluppano prevalentemente in lunghezza e, attraversando longitudinalmente ogni campata, si scontrano con il percorso e lo sovrastano. In questi punti esse generano un volume più alto, una sorta di landmark, che costituisce un traguardo visivo per il visitatore.

Il percorso inoltre divide ogni campata in due aree molto diverse. A sinistra di esso vi è la corte, che rappresenta il cuore della didattica. Qui lo spazio viene costruito su due livelli: i laboratori didattici la circoscrivono al piano terreno e sono sormontati dal vassoio, destinato ad ospitare l'archivio. A destra, invece, vi è lo spazio espositivo: un ambiente più aperto e flessibile che può adattarsi a varie esigenze.



Museo di Castelvecchio a Verona, C.Scarpa

[4.4.2] GLI INGRESSI E LE SOGLIE

Un altro elemento che caratterizza il progetto, è lo studio fatto sulle soglie e più in generale su tutto il limite tra interno ed esterno. A volte il contatto tra questi due ambienti è negato, altre è solo visivo e altre ancora diventa un contatto fisico in cui è permesso il passaggio. Diventa quindi fondamentale descrivere i prospetti, in quanto luoghi deputati a gestire questo contatto.

Il prospetto verso strada alterna superfici vetrate a superfici opache con una netta predominanza delle prime, permettendo così di avere un contatto visivo costante tra interno ed esterno. Sono inoltre state create delle grandi teche vetrate che permettono di portare e rendere visibile parte dell'esposizione interna anche all'esterno.

L'accesso è possibile dalla prima campata davanti alla quale è stato mantenuto il volume preesistente che viene però scavato così che possa ospitare le piattaforme, le rampe e le scalinate di accesso all'edificio. Un accesso secondario è quello in quota generato dall'intersezione tra l'edificio stesso e la passerella.

Anche il prospetto sul retro si caratterizza per le ampie vetrate che permettono dei traguardi visivi costanti con i terrazzamenti, il sistema delle passerelle in quota e il monte Cornizzolo. Qui però gli unici volumi a fuoriuscire sono le stecche, le quali sembrano attraversare le ridotte superfici solide presenti.

Gli unici accessi presenti su questo fronte sono quelli generati dalla passerella: sia nella prima che nell'ultima campata.

I due prospetti laterali invece sono abbastanza simili tra loro: sono stati inspessiti così da poter creare nicchie e zone di sosta attrezzate sia all'interno che all'esterno e anche questi alternano superfici vetrate

a setti opachi seguendo un andamento modulare. Mentre sul fronte verso Canzo si cerca un rapporto fisico forte tra i negozi interni e le manifestazioni che possono essere organizzate all'esterno; il fronte verso il lago cerca invece un rapporto di tipo principalmente visivo nei confronti del Segrino. Per tale motivo il primo fronte descritto offre delle uscite puntuali per i negozi che permettono loro di rifornirsi e di esporre la loro merce all'esterno; mentre il secondo fronte ospita delle nicchie attrezzate con sedute e tavoli che creano un rapporto forte e diretto con il lago. Entrambi infine ospitano punti di ingresso costruiti tramite l'apposizione di bussole.

Tutti gli ingressi principali, sia quello sul fronte verso la strada, che i due sui fronti laterali, sono mediati tramite l'utilizzo del dispositivo della bussola. Un parallelepipedo vetrato contenuto in una L più solida che si inserisce nella parete esterna. Inoltre in tutti e tre i casi questi dispositivi sono posti su una pavimentazione unitaria con quella esterna, che per un certo tratto entra anche all'interno, rendendo così ancora più evidente l'unità e la continuità tra i due ambienti.

Anche gli ingressi alle quote superiori, quello a quota +3.50m e i due a quota +6.50m, in corrispondenza della passerella, sono mediati dall'utilizzo di bussole. In questi casi però non sono volumi chiusi, ma sono dei semplici allargamenti della passerella e degli sfondati dei muri esterni che consentono di arretrare l'ingresso all'edificio così da avere una parte intermedia tra interno ed esterno, coperta ma ancora all'aperto.



Casa per Anziani a Coira, P.Zumthor



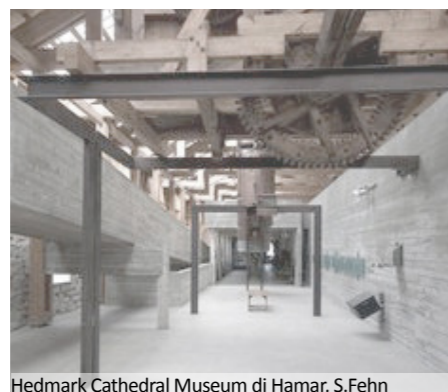
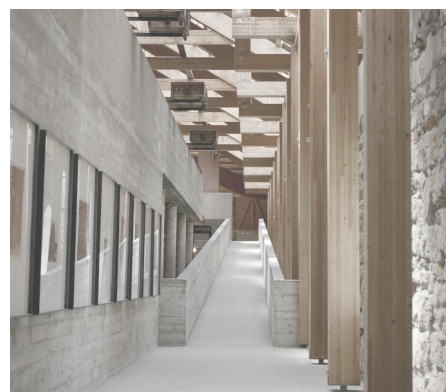
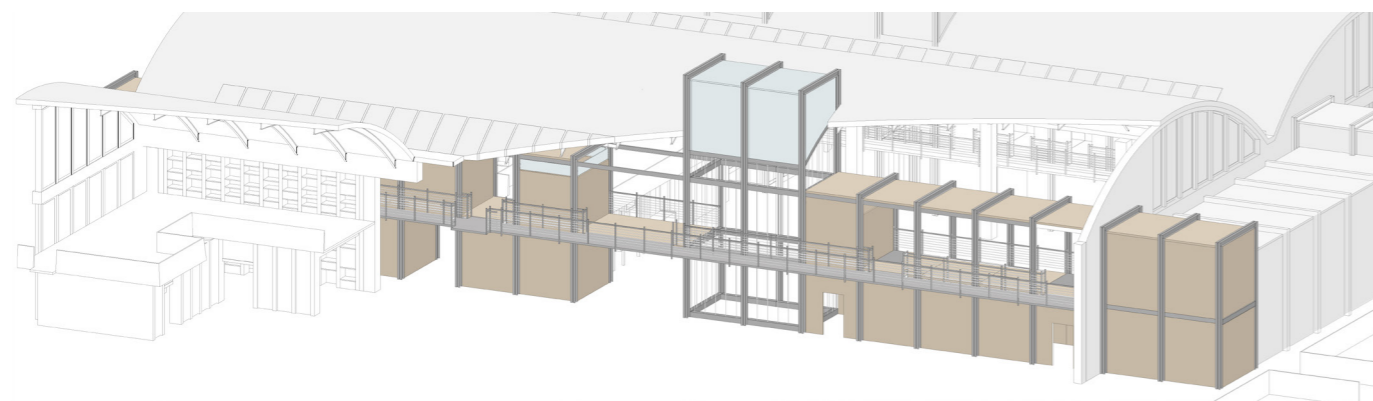
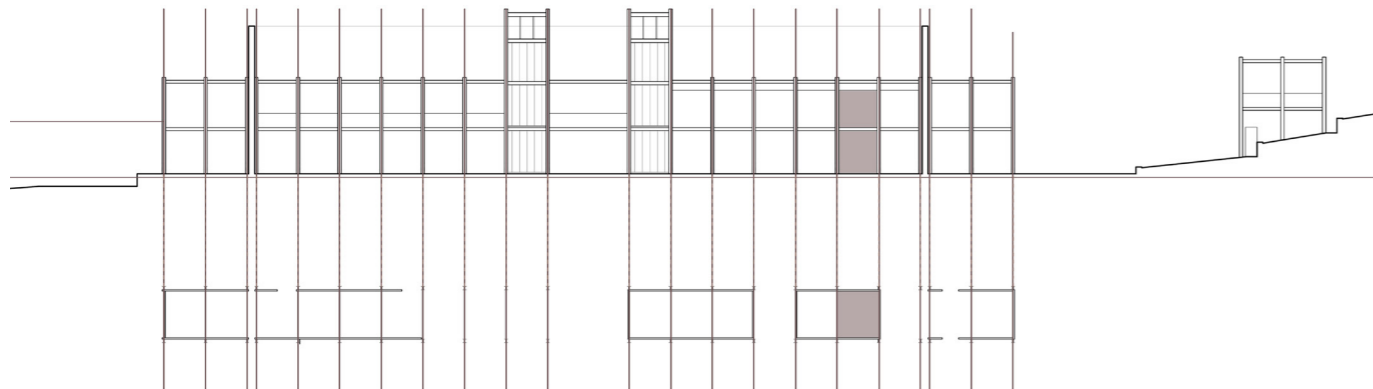
Villa a Norrköping, S.Fehn



Museion a Bolzano, KSV



MUSE a Trento, R.Piano



Hedmark Cathedral Museum di Hamar, S.Fehn

MUSE a Trento, R.Piano

[4.4.3] LA STECCA: il centro di ricerca

Le stecche sono degli elementi modulari larghi 3.60m, con altezza variabile e che si sviluppano principalmente in lunghezza. Sono quattro e ognuna di esse è situata sempre nello stesso punto rispetto alla campata di riferimento, in una posizione laterale affiancata ai pilastri che reggono la volta. Le motivazioni di tale assetto sono nate dalla volontà di intervenire in modo modulare sulle diverse campate, dedicando un terzo di queste a spazi più tecnici di produzione e di ricerca, che si caratterizzano per la presenza di questo volume pieno, mentre i restanti due terzi della campata rimangono più liberi e sono occupati da spazi pubblici. La modularità interna è data dall'utilizzo di una struttura costituita da portali in acciaio con una luce di 3.05m che contengono dei volumi costruiti con pannelli lignei anche essi tutti modulari.

Questi elementi attraversano l'edificio e l'intera area di progetto, divenendo così un elemento sempre visibile e ben riconoscibile che dà un ritmo a tutti i percorsi che incrocia e con cui si scontra. I percorsi che le attraversano sono principalmente tre: quelli sul retro dell'edificio tra i terrazzamenti, quelli davanti all'edificio su entrambi i lati della strada e che conducono al lago e quello interno all'edificio che è stato precedentemente descritto.

All'interno dell'edificio le stecche sono alte sempre 7.00m e sono composte da due piani sovrapposti, tranne nel punto in cui si innestano le torri verdi che arrivano ad un'altezza pari a 11.75m.

Queste ultime servono a creare dei traguardi visivi che accompagnano il visitatore lungo il percorso di visita che conduce anche da Canzo al lago. Esse sono costruite con una struttura metallica che ospita i vasi che contengono la pianta rampicante che cresce in altezza grazie all'introduzione di tiranti metallici.

Le stecche contengono inoltre tutti i sistemi di risalita

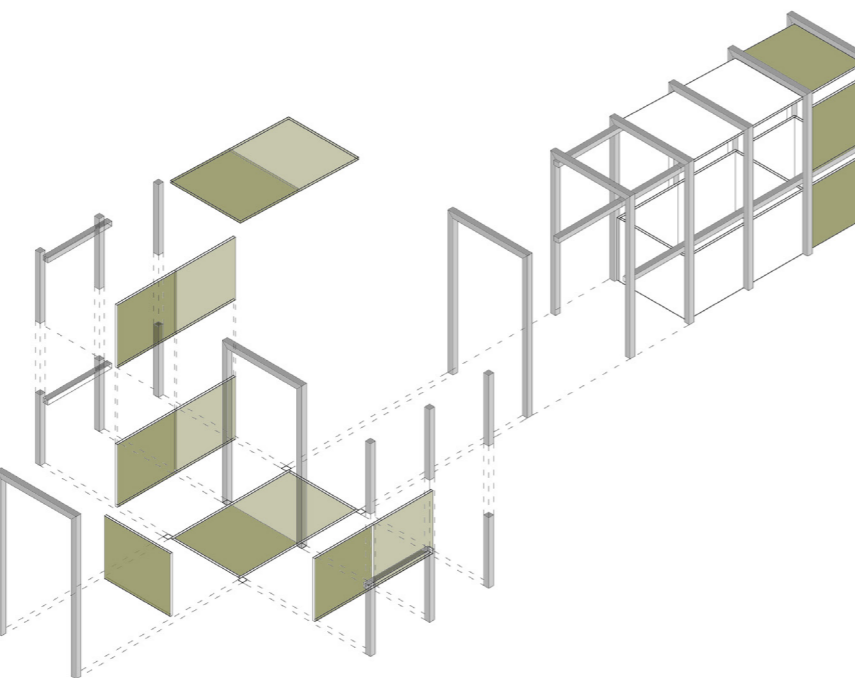
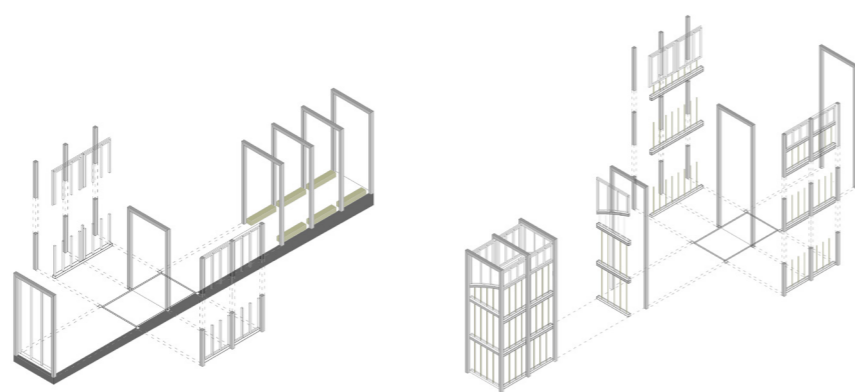
che portano alla quota superiore di +3.50m: in questi punti i pannelli vengono tolti e la scala viene lasciata a vista. Questa è stata costruita su base quasi quadrata (ha le dimensioni di un modulo) tramite l'utilizzo di una lamiera metallica piegata che si regge grazie ad un nucleo centrale e alla struttura metallica principale. La volontà è stata quella di conferirgli la maggiore leggerezza e trasparenza possibile, così da farla emergere dalla solidità del resto della stecca.

Le stecche contengono principalmente i laboratori di ricerca, gli spazi di lavoro e tutti gli spazi al servizio di essi (magazzini, bagni, spogliatoi...), anche i laboratori di ricerca sono suddivisi nelle tre tematiche in base alla campata in cui si trovano. I laboratori dedicati alla natura svolgono principalmente ricerche connesse alla crescita delle piante, alla scoperta di nuovi modi per utilizzarle, all'inquinamento e sono preposti all'essiccazione delle erbe e all'estrazione degli oli. Quelli dedicati all'acqua controllano gli indici di inquinamento del lago, delle sorgenti e studiano i processi di fitodepurazione. Infine quelli dedicati alla seta ricercano nuovi modi di utilizzo dei bachi, per esempio tramite l'estrazione della sericina e della fibroina.

La porzione di stecca che si affaccia sullo spazio espositivo, invece, contiene al piano terra delle sale espositive minori adatte alle proiezioni e al piano primo degli spazi aperti che si possono utilizzare in vari modi, anche solo per sostare.

Diversa è la stecca nell'ultima campata, questa contiene al piano terra le cucine a servizio del ristorante e i laboratori e al piano primo le start-up.

Tutte le stecche distano circa due metri dalla pilastatura che regge la volta: questo spazio è al servizio di essa e permette l'accesso a tutti i suoi ambienti interni. Per il piano primo è stato creato un ballatoio più stretto, separato da entrambi gli



MFO Park di Zurigo, Burckhardt + Partner



Zhongshan Shipyard Park, Turescape



Qunli Stormwater Park, Turescape

elementi, e che si regge ancorandosi tramite delle travi a sbalzo alla struttura della stecca. Questo ballatoio che rimane molto leggero è illuminato dall'alto tramite una striscia di lucernari e, insieme al corridoio sottostante, permette di osservare la parete attrezzata che occupa lo spazio sottostante alla trave, e che è stata scavata in alcuni punti da delle nicchie espositive.

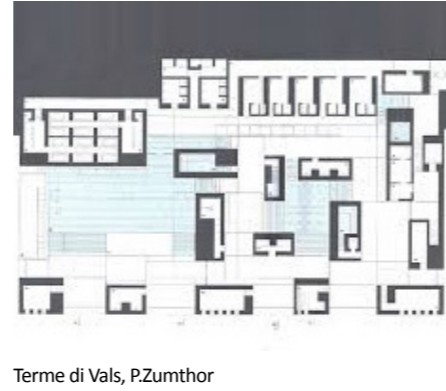
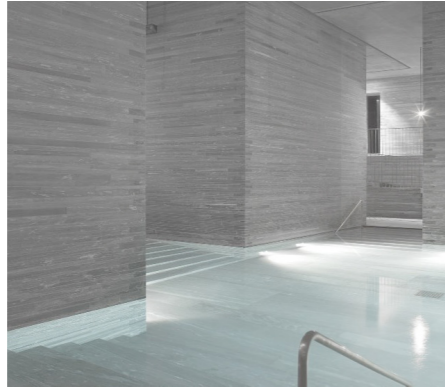
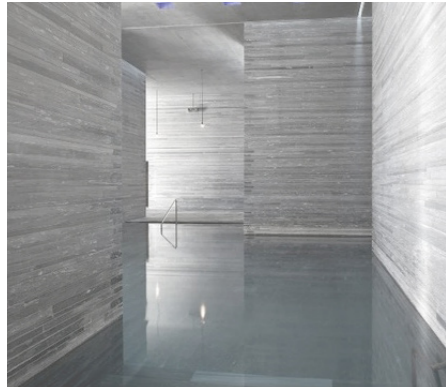
Le stecche escono poi sul retro dell'edificio per creare un ambiente espositivo scenografico riferito al tema della campata visibile da entrambe le quote e raggiungibile sia dall'interno che dall'esterno. Successivamente scompaiono per un breve tratto, lasciando libero lo spazio per i percorsi ad esse trasversali, per poi ricomparire incastonate nei terrazzamenti a diverse quote. Qui ospitano tre piccole aule didattiche all'aperto raggiungibili tramite delle scalinate scavate nel terreno. Queste aule sono anche esse divise per tematiche e offrono spazi per la sosta e per la didattica, sia al coperto che all'aperto. In particolare, quella centrale, ospitata sulla sua copertura uno slargo lungo il percorso del sistema delle passerelle.

Infine le stecche escono anche sul fronte principale dove ospitano i sistemi di risalita (che portano fino all'interrato) e dove è possibile guardare fuori tramite delle grandi vetrate che in alcuni punti sostituiscono i pannelli lignei. Qui conferiscono un ritmo alla facciata, alternando alle grandi vetrate presenti delle superfici ceche e materiche.

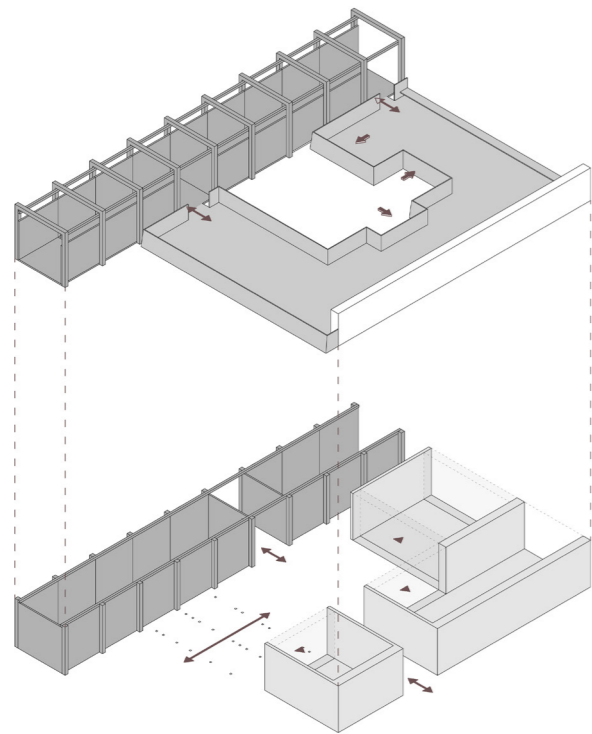
Proseguono poi nel disegno dei ponti che permettono di attraversare lo scavo e di affacciarsi su di esso e nei gradoni che discendono nel verde consentendo un approccio più diretto con il sistema della fitodepurazione. In questi punti la stecca non ha più un ingombro volumetrico, ma mantiene la continuità materica e nelle dimensioni in pianta. Anche questi




sono spazi attrezzati come aree per la didattica o per la sosta lungo i percorsi.

Le stecche scompaiono poi in concomitanza della strada per poi ricomparire tra i campi dove generano degli spazi attrezzati per la didattica coperti ma all'aperto e successivamente creano le serre. Queste sono strutture con funzione sia didattica che produttiva e pensate per ospitare piante che necessitano di un microclima più controllato.



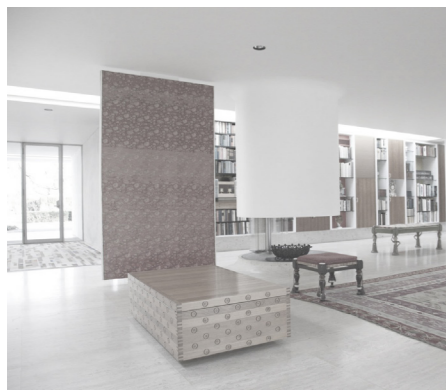
Terme di Vals, P.Zumthor



-  spostamenti del vassoio
-  punti di visuale
-  punti di passaggio



Biblioteca multimediale a Erstein, P.Schweitzer



Casa Miller, E.Saarinen

[4.4.4] LA CORTE: il cuore della didattica

La corte è stata concepita come una sorta di nucleo dedicato ad uno specifico tema (natura, acqua, seta) che viene evidenziato dall'allestimento interno; essa permette di creare anche degli spazi di sosta lungo il percorso di visita.

Questo spazio è delimitato al piano terreno dai volumi che ospitano i laboratori didattici e dalla stecca e al piano superiore dalla C creata dal vassoio che li copre; è poi separato dal percorso principale da un diaframma ribassato costituito da una selva di pilastri che reggono delle teche espositive.

Questi sistemi non sono però completamente chiusi, ma tramite aperture fatte nelle stecche e nelle pareti attrezzate vengono resi comunicanti tra loro ad entrambe le quote.

La corte rappresenta quindi il cuore della tematica a cui è intitolata e su di essa si affacciano tutti gli spazi ad essa dedicati.

Ogni corte ha al suo centro un landmark, un segno che la contraddistingue e che evidenzia la tematica a cui è intitolata. Intorno a questo sono state poste delle sedute mobili, questo ambiente è infatti principalmente uno spazio di sosta e di socializzazione, una piazza coperta pubblica aperta a tutti i visitatori. Anche le teche espositive sostenute dal diaframma dei pilastri sono dedicate alla specifica tematica della campata. Per raggiungere il centro della corte, dal percorso espositivo, il passaggio attraverso questo ambiente è obbligatorio.

Ogni corte ha tre laboratori didattici, due più tecnici, adatti a ragazzi e adulti, e uno che affaccia sull'esterno, adatto ai bambini più piccoli.

Questi laboratori sono stati costruiti tramite una sequenza ravvicinata di portali lignei tra i quali sono state poste delle chiusure che ne delimitano lo spazio interno. Queste soglie sono state studiate e

diversificate in base agli ambienti che dividono e sono state costruite in base ai traguardi visivi e all'utilizzo che se ne può fare.

La parete che li separa dalla corte è completamente vetrata e in parte rigira anche in copertura, così da essere completamente permeabile alla vista e illuminare gli spazi interni; in corrispondenza della porta di ingresso, lo spazio tra i portali raddoppia.

I setti lignei situati sotto la trave invece sono più alti e arrivano a toccarla, tutta questa parete è composta da ripiani orizzontali e chiusure verticali in vetro opacizzato che la rendono a volte una parete attrezzata fruibile dall'interno dell'aula o dal piano sovrastante, altre una parete espositiva visibile dal ballatoio delle stecche.

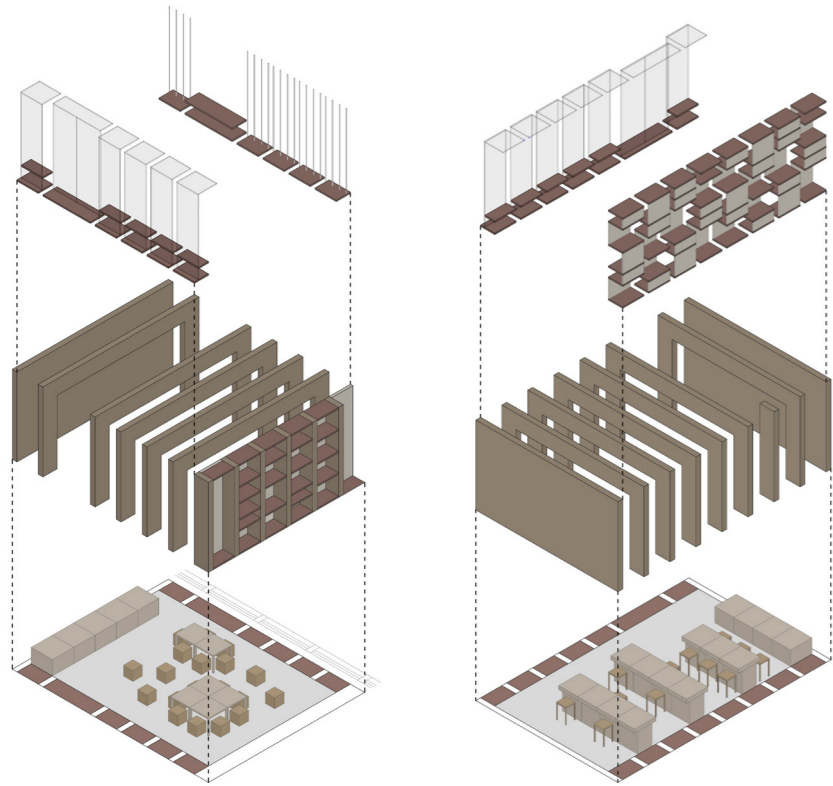
Infine la stanza che ospita il laboratorio didattico per i bambini è ruotata di novanta gradi e ha una parete delimitata dal muro stesso dell'edificio esistente. Questa è stata resa una parete espositiva per i lavori prodotti nel laboratorio tramite dei tiranti metallici posti tra i portali lignei.

L'arredo di questi laboratori è modulare e la sua disposizione è stata generata dal ritmo dei portali stessi. Questo ha permesso di studiare anche un'illuminazione specifica anch'essa dipendente dalla struttura lignea.

Sopra questi volumi e il diaframma di pilastri si appoggiano poi i vassoi, chiamati così per la tipologia costruttiva adottata, che permette di porre in continuità il pavimento con i parapetti. Questo permette di conferirgli l'aspetto di un elemento continuo e di piegarlo e sagomarlo così da dare forma allo spazio che ospita.

Tecnologicamente è stato costruito in maniera simile alle carene delle navi, con una struttura in legno e con un rivestimento unico e continuo in resina.

Questo ha permesso di dare autonomia ai singoli



Hedmarks museet di Hamar, S.Fehn

elementi che compongono la corte: il piano superiore si mostra infatti come un guscio indipendente semplicemente appoggiato sopra i portali lignei delle aule didattiche. Questa soluzione ha inoltre permesso di conferirgli forme meno rigide e più naturali, con angoli smussati ed elementi inclinati.

I vassoi sono inoltre delimitati da un lato dalla stecca e dall'altro lato dalla parete attrezzata precedentemente descritta che diviene così una scaffalatura. Anche questi però, così come le corti sottostanti, non sono completamente chiusi in se stessi, ma presentano varchi nelle stecche e nelle pareti attrezzate, grazie ai quali è possibile muoversi sull'intero piano a quota +3.50m. Sono ambienti che si caratterizzano anche per un arredo comune che, utilizzando gli stessi elementi di base, si combina per creare forme più articolate, specifiche e adatte per le funzioni che devono svolgere.

Questi spazi ospitano un erbario, una biblioteca e una mediatica: costituiscono quindi il cuore del sapere storico e tecnico-scientifico dell'ecomuseo. Ma non sono solo un archivio, essendo consultabili infatti, svolgono anche un'importantissima funzione divulgativa.

Infine i vassoi permettono anche di affacciarsi sugli spazi sottostanti e di avere un nuovo punto di vista sia sull'interno dell'edificio che sull'esterno.



Padiglione di Barcellona, Mies Van der Rohe



Padiglione Nordico per la Biennale di Venezia, S.Fehn





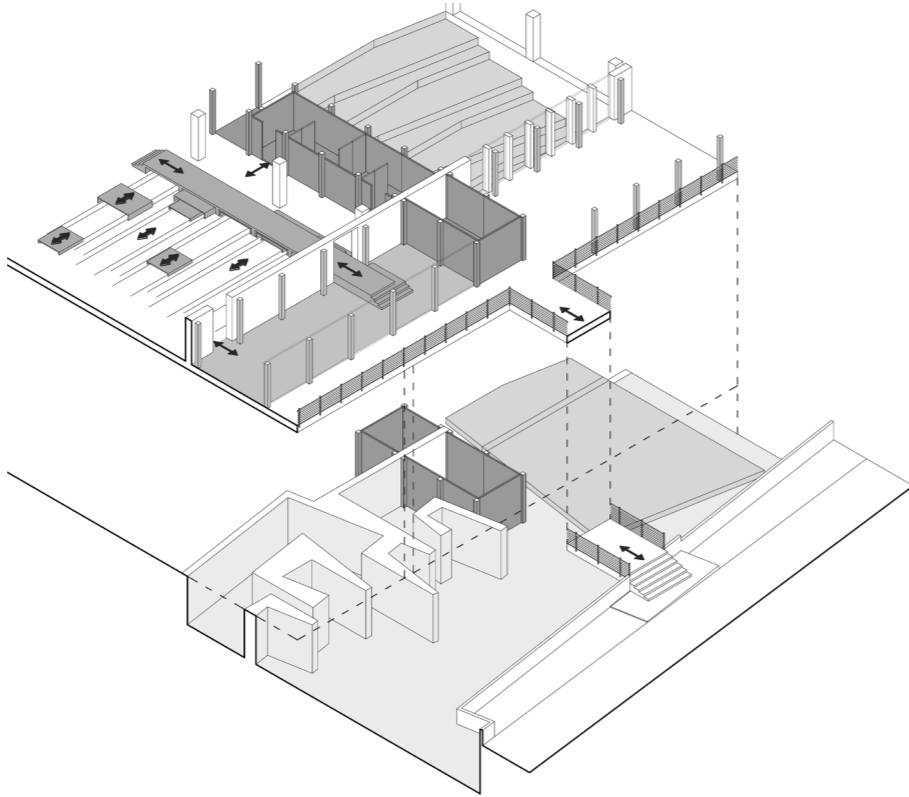
Biblioteca a Seinäjoki, JKMM Architects



MUSE a Trento, R.Piano



Polo ludico-museale a Pieve Tesino, F.Cellini



[4.4.5] LO SPAZIO ESPOSITIVO: spazio in movimento

Lo spazio espositivo è composto da diversi ambienti e ambiti tematici, la maggior parte si trovano all'interno dell'edificio, ma alcuni sono stati posti anche all'esterno.

In particolar modo, trattandosi di un centro di coordinamento per la rete ecomuseale esistente e ipotizzata dei Monti e dei Laghi Briantei, si prende in considerazione anche un'esposizione diffusa su tutto il territorio del Triangolo Lariano, in quanto, ogni emergenza puntuale inserita in questa rete, fa parte a pieno titolo dei percorsi didattici proposti.

Per quanto riguarda il polo ecomuseale progettato, il percorso espositivo si articola in vari ambienti che si caratterizzano, non per i temi, ma per la tipologia dello spazio e per il modo di esporre e di coinvolgere il visitatore.

Innanzitutto vi sono i tre macroambienti situati, rispetto al percorso espositivo, sul lato opposto delle corti. Queste sono tre grandi aree lasciate quasi completamente libere e a tutt'altezza.

Le due laterali si caratterizzano per una pedana rialzata (+0.60m) sotto la quale sono state poste delle piattaforme mobili che si muovono perpendicolarmente ad essa lungo dei binari. Queste permettono di creare un ambiente flessibile che può adattarsi alle diverse esigenze, può infatti assumere diverse configurazioni ed ospitare sia un'esposizione classica che un'esposizione più interattiva. La pedana inoltre invita il visitatore a salirvi e a percorrerla, conducendolo così verso la grande teca espositiva posta oltre il muro esistente.

Questi spazi permettono inoltre di accedere alle sale espositive ospitate al piano terreno della stecca. Si tratta di ambienti chiusi e isolati che permettono di creare un'esposizione più multimediale e sensoriale, tramite l'uso di immagini, video e suoni.

Il grande spazio espositivo centrale è invece costituito

da una serie di gradoni irregolari che dalla quota zero scendono fino al piano dell'interrato, si è costruito così una sorta di teatro che può ospitare diversi eventi. Può essere infatti utilizzato come spazio espositivo, oppure per lezioni, piccole rappresentazioni o altri eventi di vario genere, oppure può essere considerato un semplice spazio di sosta lungo il percorso che offre una vista sul di fronte.

Un'altra sezione espositiva è ospitata nelle due grandi teche vetrate che sono state costruite sul prospetto principale, oltre il muro esistente. Queste hanno il compito di rendere parte dell'esposizione visibile anche all'esterno e, oltre ai pannelli mobili che sono stati appesi, sono adatte a contenere grandi manufatti storici. La loro struttura è caratterizzata da una serie di portali metallici che si staccano leggermente dall'edificio esistente e che reggono una copertura opaca e una grande parete vetrata.

Infine vi è la sezione espositiva dedicata alla geologia e che è ospitata nell'interrato. Questa è all'aperto e sempre accessibile, ed è contenuta in ambienti coperti che sembrano essere stati scavati nel terreno. Sull'interrato ci si può affacciare anche dalla quota superiore tramite un sistema di terrazze che sono state poste lungo i percorsi. Questo ambiente è raggiungibile tramite due scale, una scende dalla piattaforma dell'ingresso principale dell'edificio, l'altra è situata invece verso il lago e lo connette al percorso principale.

Anche tutti gli ambienti esterni, situati nell'area di progetto e che sono raggiungibili tramite un reticolo strutturato di percorsi, vengono considerati come spazi espositivi e per la didattica.

Strutture

Verifica strutturale della passerella: abbassamento in mezzeria

La passerella è un elemento fondamentale del progetto, crea infatti una connessione trasversale alla vallata al momento inesistente ma considerata necessaria. Questa è volutamente evidente e ben visibile, ma che inserendosi in un contesto naturale di tipo prealpino deve anche cercare di non essere invasiva e di non rovinare il paesaggio. Si è quindi optato per una struttura leggera ma in grado di gestire grandi luci che arrivano ad un massimo di 24 m.

Per questa ragione si è ipotizzata una struttura composta da due travi reticolari in acciaio poste ai lati del piano di calpestio e che appoggiano agli estremi su una coppia di pilastri in acciaio.

La struttura viene calcolata e verificata su una porzione esterna in quanto vi è un maggiore carico accidentale dovuto al carico della neve.

Dati: dimensioni ipotizzate

luce massima $l = 24,00$ m
larghezza $d = 2,00$ m
altezza soletta strutturale $h = 0,84$ m

Carichi permanenti e accidentali

Carico di Esercizio: classe di utilizzo C2 (ambienti suscettibili di affollamento):

$$q_k = 4 \text{ KN/mq}$$

$$q = 4 \text{ KN/mq} \times 1 \text{ m} = 4 \text{ KN/m} = 4 \text{ N/mm}$$

Carico struttura permanente:
 $10\% \times 4 \text{ N/mm} = 0,4 \text{ N/mm}$

Carico accidentale della neve:

$$q_{sk} = 1,39 \times [1 + (as : 728)^2] = 1,39 \times [1 + (400 : 728)^2]$$

$$= 1,39 \times 1,30 = 1,80 \text{ KN/m} = 1,80 \text{ N/mm}$$

$$q_{tot} = 4 + 0,4 + 1,80 = 6,20 \text{ N/mm}$$

Calcolo delle reazioni vincolari

$$M = ql^2/8 = 6,2 \text{ N/mm} \times (24 \times 10^3 \text{ mm})^2 : 8 =$$

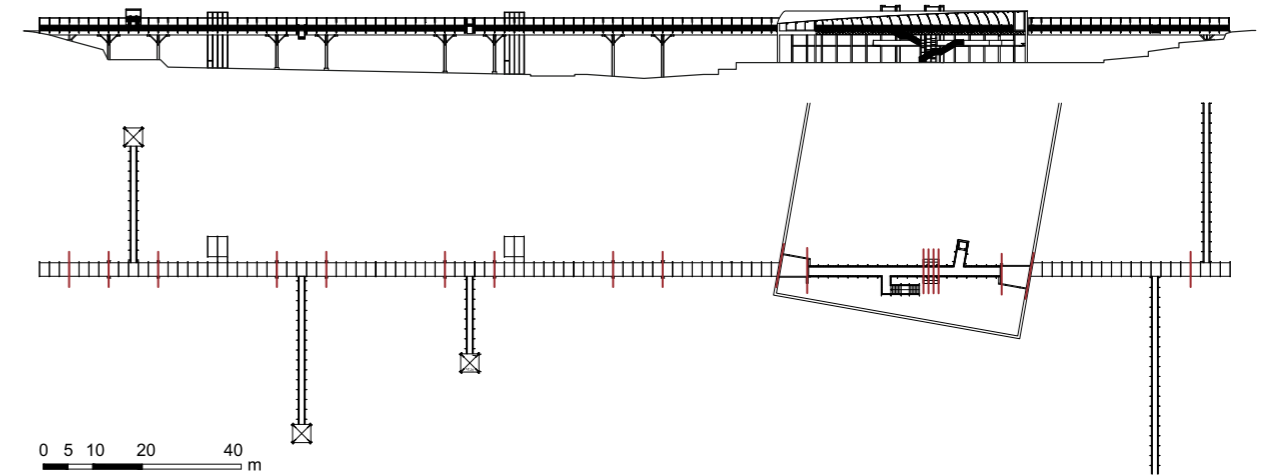
$$= 446 \times 10^3 \text{ Nmm}$$

$$F = M/h = 446 \times 10^3 \text{ Nmm} : 840 \text{ mm} = 530 \times 10^3 \text{ N}$$

$$\sigma = F/A \leq \sigma_{adm}$$

$$A = F/\sigma_{adm}$$

$$A = 530 \times 10^3 \text{ N} : 210 \text{ N/mm}^2 = 2524 \text{ mm}^2 = 25,24 \text{ cm}^2$$



Pianta e Sezione Passerella

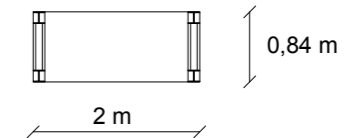
Profilo scelto: **HEB140**

dimensioni $h = 140 \text{ mm}$ $b = 140 \text{ mm}$

peso $G = 33,7 \text{ kg/m}$

area $A = 42,96 \text{ cm}^2$

inerzia $I = 1509 \text{ cm}^4$



Sezione della struttura della soletta

Calcolo della freccia: abbassamento in mezzeria

$$I = 2 I(\text{IPE}) + 2 A(\text{IPE}) \times d(\text{GG}')^2$$

$$I = 2 \times 1,509 \times 10^7 \text{ mm}^4 + 2 \times 4296 \text{ mm}^2 \times (350 \text{ mm})^2 =$$

$$= 3,02 \times 10^7 \text{ mm}^4 + 105,25 \times 10^7 \text{ mm}^4 =$$

$$= 108,27 \times 10^7 \text{ mm}^4$$

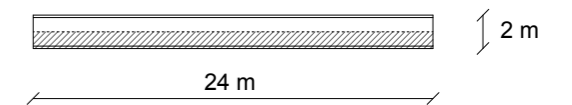
$$f = 5/384 \times [(6,20 \text{ N/mm} \times (24 \times 10^3 \text{ mm})^4) : (210 \times 10^3 \text{ N/mm}^2 \times 108,27 \times 10^7 \text{ mm}^4)] =$$

$$= 5/384 \times [(6,20 \text{ N/mm} \times 3,32 \times 10^{17} \text{ mm}^4) : (2,27 \times 10^{14} \text{ Nmm}^2)] =$$

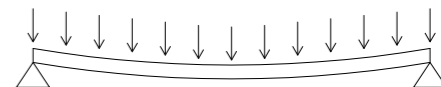
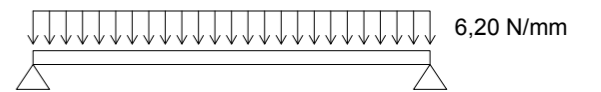
$$= 0,013 \times [20,58 \times 10^{17} \text{ Nmm}^3 : 2,27 \times 10^{14} \text{ Nmm}^2] =$$

$$= 0,013 \times 9,07 \times 10^3 \text{ mm} =$$

$$= 0,11 \times 10^3 \text{ mm} = 110 \text{ mm} = 11 \text{ cm}$$



Luce strutturale di una campata



Verifica:

$$f < 1/200 l_{trave} = 2400 \text{ cm} / 200 = 12 \text{ cm verificato}$$

Schema dei carichi e della deformazione

Impianti

Calcolo dell'impianto di climatizzazione: dimensionamento e ubicazione

Descrizione dell'impianto di climatizzazione

Per il riscaldamento/raffrescamento dell'edificio e per il ricambio d'aria si è optato per un impianto di climatizzazione a tutt'aria.

L'impianto è composto da 4 UTA (unità trattamento aria). Queste sono tutte poste nell'interrato, tranne una che è stata posizionata sopra una stecca. Fondamentale è stata la divisione in 3 macro aree che possono funzionare diversamente e con diversi orari:

- la prima campata: ingresso, info-point e negozi (UTA A);
- le tre campate centrali: laboratori di ricerca, laboratori didattici, biblioteca e spazio espositivo (UTA B);
- l'ultima campata: ingresso, info-point, ristorante, laboratori di cucina e start up (UTA C-D).

L'impianto è stato diviso in varie unità diverse sia per le grandi dimensioni del fabbricato sia per i diversi utilizzi che se ne fanno (diverse funzioni e diversi orari di affollamento).

Le UTA sono state dimensionate in base alle dimensioni delle aree che gestiscono (date da progetto), agli indici di affollamento (dati da normativa in base alla funzione) e alla trasmittanza termica.

Dimensionamento delle UTA

Regola del Pollice:

area gestita dall'impianto x 0,04 = dimensione UTA

UTA A

2040mq x 0,04 = **82 mq**

UTA B

1070mq + 430mq = 1500 mq

910mq + 390mq = 1300 mq

1050mq + 390mq = 1440 mq

1500 + 1300 + 1440 = 4240 mq

4240mq x 0,04 = **170 mq**

UTA C

750mq + 270mq = 1020 mq

1020mq x 0,04 = **41 mq**

UTA D

80mq + 70mq + 170mq = 320 mq

320mq x 0,04 = **13 mq**

Dimensionamento dell'impianto di climatizzazione della terza campata (UTA B)

Area adibita alla funzione x Indice di Affollamento della funzione = Numero di Persone

Numero di Persone x Portata d'Aria della funzione = Portata d'Aria necessaria

UTA B1

NUMERO DI PERSONE

SPAZIO ESPOSITIVO

500mq x 0,30 = 150 persone

98mq x 0,30 = 29 persone

150 + 29 = 179 persone

LABORATORI DI RICERCA

(77,5 + 77,5) x 0,30 = 155mq x 0,30 = 46 persone

BIBLIOTECA

140mq x 0,30 = 42 persone

PORTATA D'ARIA

SPAZIO ESPOSITIVO

179 pers x 6×10^{-3} mc/s = 1,074 mc/s = 3866 mc/h

LABORATORI DI RICERCA

46 pers x 7×10^{-3} mc/s = 0,322 mc/s = 1159 mc/h

BIBLIOTECA

42 pers x $5,5 \times 10^{-3}$ mc/s = 0,231 mc/s = 831 mc/h

tot = 3866 + 1159 + 831 = 5856 mc/h

$A_{\text{canale orizzontale1}} = 5856 \text{mc/h} : 14400 \text{m/h} = 0,40 \text{mq} =$
= 0,80 x 0,50 m

Dopo la metà della campata si può diminuire la sezione del canale perchè ha una minore portata d'aria:

$A_{\text{canale orizzontale1}} = 1990 \text{mc/h} : 14400 \text{m/h} = 0,14 \text{mq} =$
= 0,40 x 0,40 m

UTA B2

NUMERO DI PERSONE

BIBLIOTECA

230mq x 0,30 = 69 persone

LABORATORI DIDATTICI

28,5 + 65,9 + 43,5 = 138 mq

138 x 0,30 = 42 persone

PORTATA D'ARIA

BIBLIOTECA

69 pers x $5,5 \times 10^{-3}$ mc/s = 0,379 mc/s = 1364 mc/h

LABORATORI DIDATTICI

42 pers x 7×10^{-3} mc/s = 0,294 mc/s = 1058 mc/h

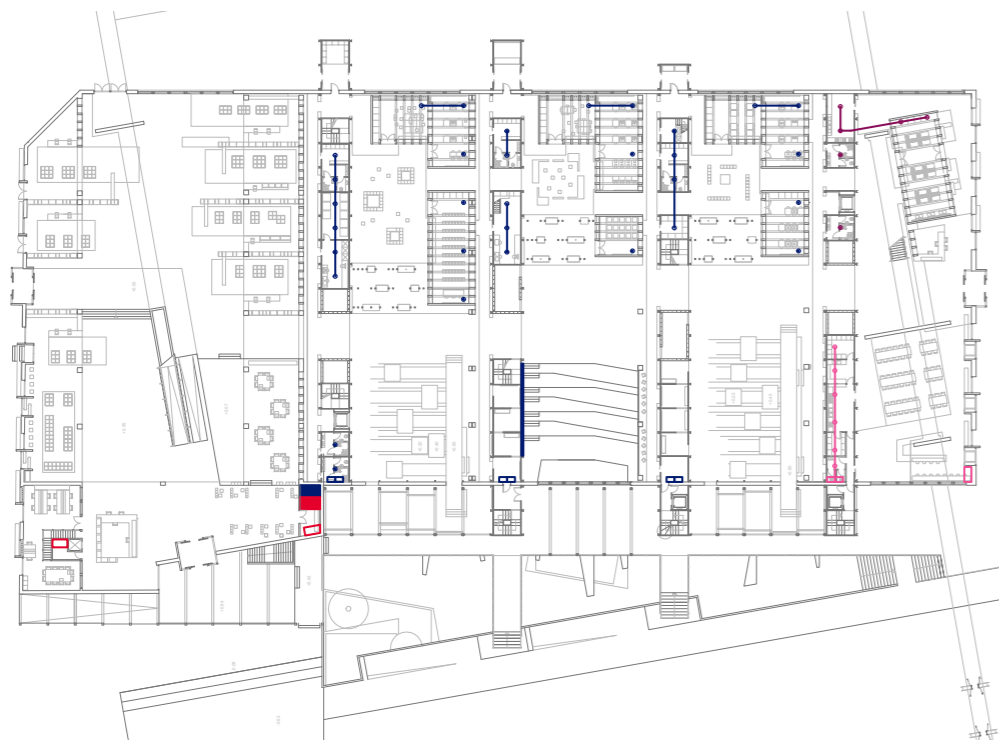
tot = 1364 + 1058 = 2422 mc/h

$A_{\text{canale orizzontale2}} = 2422 \text{mc/h} : 14400 \text{m/h} = 0,168 \text{mq} =$
= 0,50 x 0,35 m

CANALE VERTICALE (B1+B2)

5856 + 2422 = 8278 mc/h

$A_{\text{canale verticale}} = 8278 \text{mc/h} : 21600 \text{m/h} = 0,38 \text{mq} =$
= 0,65 x 0,65 m

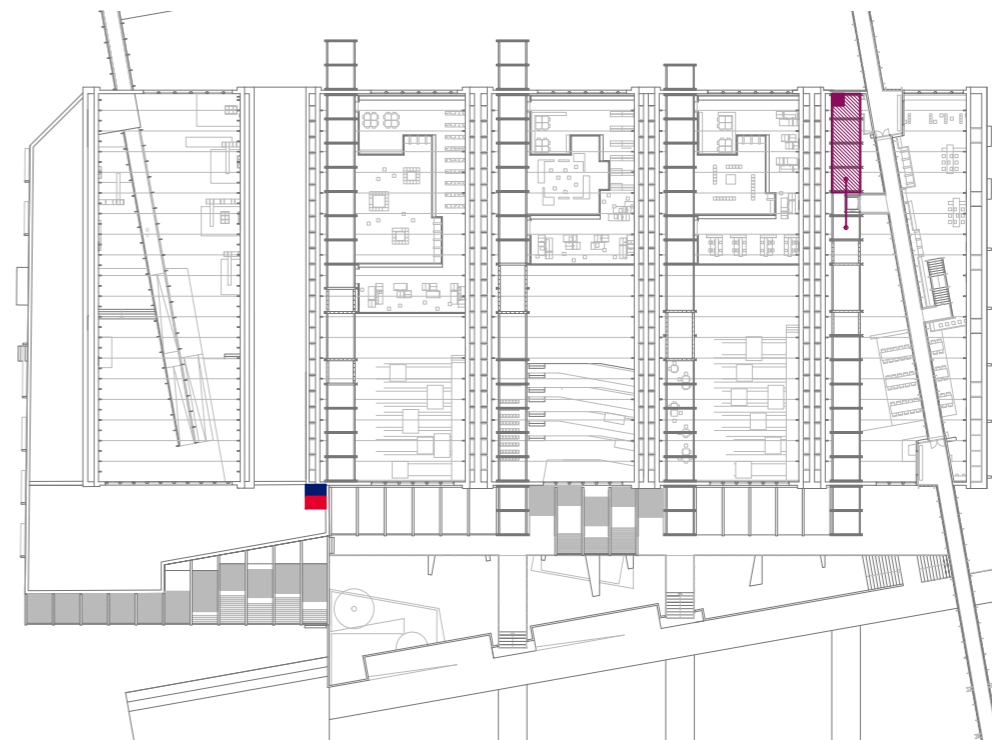


Schema degli Impianti:
Pianta Piano Terra

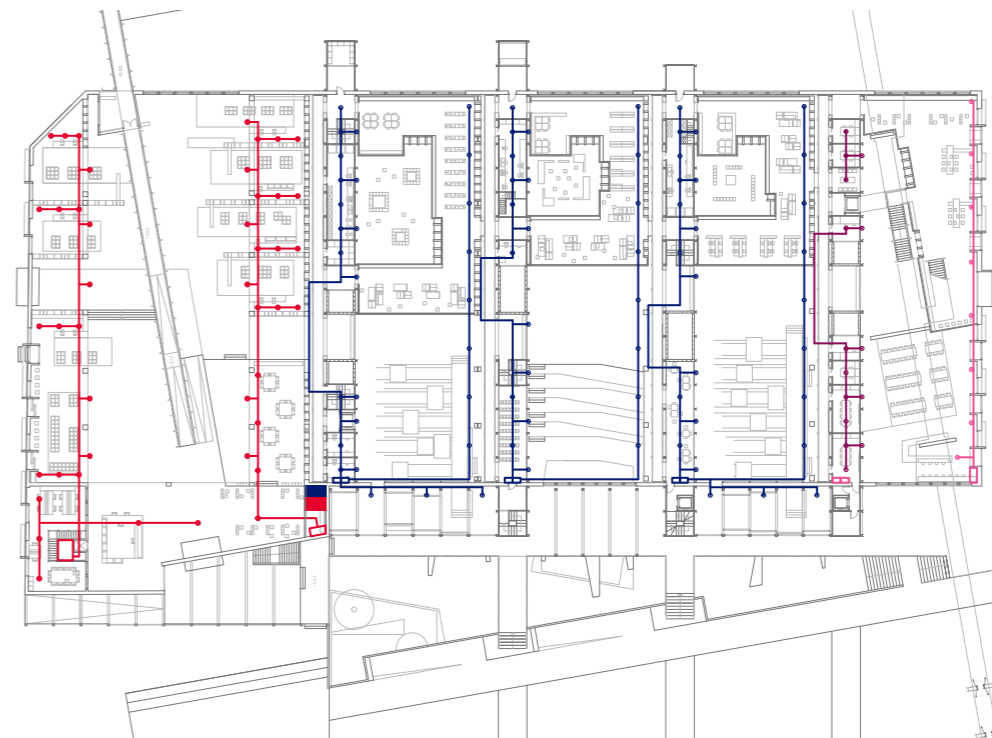
- | | |
|---|---|
| ■ UTA A | ■ UTA C |
| ■ UTA B | ■ UTA D |



Schema degli Impianti:
Pianta Piano Interrato



Schema degli Impianti:
Pianta Piano Secondo



Schema degli Impianti:
Pianta Piano Primo

5 SCHEDE DEI RIFERIMENTI DI PROGETTO

SCHEDA: esempi di Ecomusei

- 1. Ecomuseo del Biellese**
- 2. Ecomuseo della Provincia Torinese**
- 3. Ecomuseo Bergslagen**
- 4. Ecomuseo Adda di Leonardo**
- 5. Ecomuseo Val Taleggio**
- 6. Ecomuseo dell'Appennino Bolognese**
- 7. Ecomuseo Pays des Rennes**

1. Ecomuseo del Biellese

Tipologia: Ombrello Ecomuseale costituito da una rete che connette vari poli

Tema: Cultura Materiale

Ubicazione: Piemonte, Italia (Biella)

Anno di creazione: 2000

L'Ecomuseo del Biellese è un sistema ecomuseale che interessa un'ampia parte dei comuni del Biellese coinvolgendo cellule ecomuseali, istituzioni culturali, enti locali. La sua articolazione rispecchia la complessità del territorio di riferimento e la sua storia, le sue tradizioni, le sue trasformazioni.

Quindici cellule ecomuseali costituiscono gli elementi di una rete che si estende sul territorio interpretandone i valori, anche minori, che assumono importanza in quanto parte di un processo sociale ed economico che ha portato ad un modello dominante, oggi in difficoltà. Giacimenti di esperienze storiche, le cellule operano come cantieri e laboratori di conservazione e di documentazione, tutelando e valorizzando così i patrimoni a rischio. Queste sono:

- Ecomuseo della Vitivinicoltura, Candelo;

- Ecomuseo del Cossatese e delle Baragge, Cossato;
- Casa Museo dell'Alta Valle del Cervo, Rosazza;
- Ecomuseo della Terracotta, Ronco Biellese;
- Fabbrica della Ruota, Pray;
- Museo Laboratorio del Mortigliengo, Mezzana Mortigliengo;
- Ex Mulino Susta, Soprana;
- Ecomuseo della Civiltà Montanara, a Bagneri;
- Ecomuseo della Tradizione Costruttiva, Trappa;
- Museo dell'Oro e della Bessa, Vermogno;
- Ecomuseo della Lavorazione del Ferro, Fucina Morino;
- Ecomuseo della Lavorazione del Ferro, Netro;
- Cittadellarte - Fondazione Pistoletto, Biella ;
- Oasi Zegna, Trivero;
- Museo Laboratorio dell'Oro e della Pietra, Salussola.



Museo Laboratorio del Mortigliengo



Museo Laboratorio del Mortigliengo



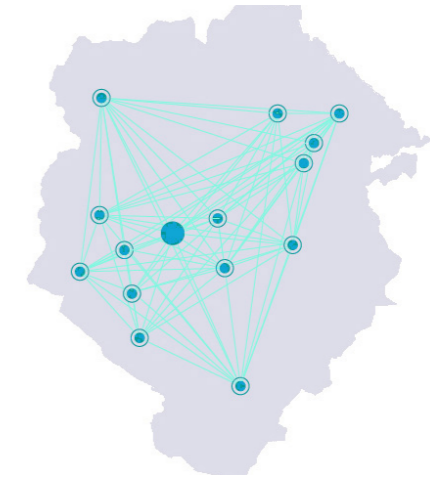
I NODI

L'Ecomuseo ha l'obiettivo di ricomporre e rendere percepibile il processo che ha condotto alla trasformazione di un territorio ad economia rurale e artigianale nel distretto industriale tessile che oggi fortemente connota il territorio. Tale processo è oggetto di una continua ricerca, reinterpretazione e attualizzazione che l'Ecomuseo conduce con gli istituti culturali e con le amministrazioni locali con l'obiettivo di individuare nuovi percorsi che possano avere un ruolo nello sviluppo locale.

I servizi offerti sono vari e diversificati: visite guidate, corsi di formazione, archivi, aule e laboratori didattici, attrezzature multimediali, biblioteche tematiche e centri di documentazione. Oltre a questi servizi vi è anche la possibilità di soggiornare e ristorarsi. La didattica è una delle attività principali in quanto l'ecomuseo si pone come luogo



Ecomuseo della Lavorazione del Ferro di Netro



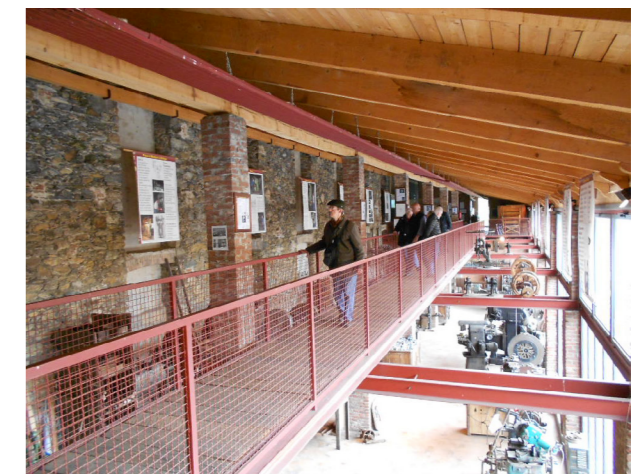
LA RETE

di formazione per scolaresche e adulti. Le attività vanno dal recupero di lavorazioni artigianali tradizionali ad incontri e conferenze legate agli aspetti e ai temi affrontati.

MUSEO LABORATORIO DEL MORTIGLIENGO

Il museo laboratorio ripropone attività che erano alla base dell'economia rurale di questa zona: la preparazione dell'olio di noci, la conservazione delle castagne, la coltivazione della canapa e l'utilizzo delle mele.

Inoltre i diversi ambienti dell'edificio (cantina, stalla, cucina, camera, sottotetto) con i loro arredi originali e completi, offrono uno spaccato della vita quotidiana fino alla prima metà del secolo scorso. Gli ambienti sono costituiti da un centro di documentazione, un locale di accoglienza, sale per laboratori e cucina per preparare cibi tipici.



Ecomuseo della Lavorazione del Ferro di Netro

2. Ecomuseo della Provincia Torinese

Tipologia: Ombrello Ecomuseale costituito da una rete che connette vari poli

Tema: Cultura Materiale

Ubicazione: Piemonte, Italia (Torino)

Anno di creazione: 1995

La Provincia di Torino ha avviato nel 1995 il "Progetto Cultura Materiale" volto alla creazione di una rete ecomuseale che fa cardine sul riconoscimento identitario di una comunità con il proprio territorio affinché vengano attivati degli interventi di valorizzazione a partire dalle specificità locali.

La ricerca delle proprie radici spazia dalle collezioni di oggetti e documenti, alla salvaguardia del patrimonio architettonico e paesaggistico, al recupero delle tradizioni linguistiche, alla memoria dei personaggi, alle musiche e alle feste, agli episodi che ne hanno segnato la storia: momenti di riappropriazione del passato per assumere scelte consapevoli nel presente e gettare le basi per il futuro. L'obiettivo è infatti quello di uno sviluppo sostenibile ponendo le basi per un'economia innovativa.

L'intento su cui si basa il progetto ecomuseale consiste nel mettere in rete la pluralità di esperienze, pur garantendo una salvaguardia delle specifiche peculiarità. Il progetto si propone di innescare una crescita sinergica dei siti, così da avviare un meccanismo di apertura e di scambio. Pertanto nella maggior parte dei casi il ruolo della Provincia è stato esclusivamente di stimolazione, sostegno e messa in rete di progetti nati dalla mobilitazione e dalla partecipazione attiva dei soggetti locali.

La Rete Ecomuseale della Provincia di Torino, che comprende ecomusei dislocati in tutto il territorio provinciale, attualmente si articola nelle seguenti filiere tematiche:

- "Le vie del Tessile" (7 ecomusei);
- "Memorie di Acqua e di Terra" (9 ecomusei);



Ecomuseo del Tessile di Chieri, complesso Vajro



Ecomuseo del Tessile di Chieri, complesso Vajro



I NODI

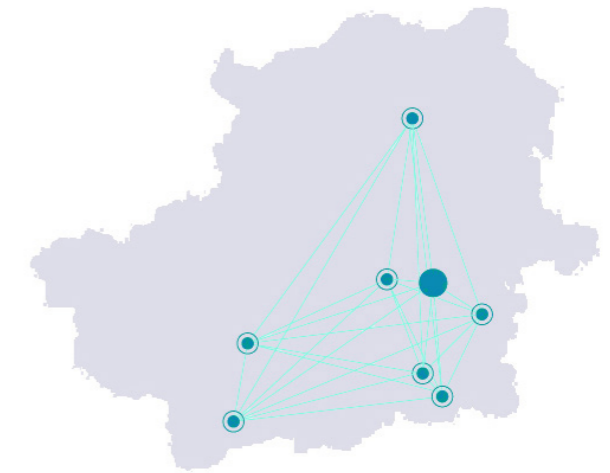
- "Suolo e Sottosuolo" (9 ecomusei);
- "Il Tempo dell'Industria" (5 ecomusei);
- vi sono poi dei musei demo-etno-antropologici sulle antiche attività contadine e montane (10 musei valdesi, 40 musei tematici, 18 musei etnografici).

ECOMUSEO DEL TESSILE

- Ecomuseo del Tessile "Ex Lanificio Bonae Delleani", Carignano;
- Ecomuseo della Cultura della Lavorazione della Canapa, Carmagnola;
- Ecomuseo del Tessile, Chieri;
- Villaggio Operaio Leumann, Collegno;
- Ex Manifattura, Cuornè;
- Ecomuseo dell'Industria Tessile, Perosa Argentina;



Esposizione nel complesso Vajro, Chieri



LA RETE

- Ecomuseo "Feltrificio Crumière", Villar Pellice.

Ecomuseo del Tessile di Chieri

Chieri è una cittadina che divenne famosa per la produzione del fustagno e la coltivazione del gualdo che imprimeva alle stoffe una caratteristica colorazione azzurra. A partire dall'Ottocento si specializzò nell'industria tessile, che divenne il cuore pulsante della sua economia. Questo ecomuseo è formato da una serie di nodi: Laboratori Vajro, Museo del Tessile, Itinerari sul territorio, Rete di Aziende Tessili e Spacci e la Biennale d'arte (Fiber Art). Attualmente il fulcro dell'ecomuseo è il complesso del Vajro, in questo antico edificio industriale gli spazi sono stati recuperati per inserirvi sia un'esposizione che una parte di laboratori per adulti, ragazzi e bambini.



Esposizione nel complesso Vajro, Chieri

3. Ecomuseo Bergslagen

Tipologia: Ombrello Ecomuseale costituito da una rete che connette vari poli

Tema: Cultura Materiale

Ubicazione: Svezia (vicino a Oslo)

Anno di creazione: 1986

L'ecomuseo è stato creato grazie ad una collaborazione di sette autorità locali e di due musei della contea. Nel 1990 è stato creato un istituto con 10 soci fondatori: i 7 enti locali (Ludvika e Smedjebacken in Dalarna; e Norberg, Fagersta, Skinnskatteberg, Surahammar e Hallstahammar in Västmanland), i 2 musei provinciali (Dalarna e Västmanland) e 1 organizzazione turistica (Westmannaturism). Oggi questo istituto comprende oltre 60 siti del patrimonio che sono gestiti da volontari appartenenti a varie associazioni locali. Esso si estende su un'area di 750 kmq che va dal lago di Mälaren a sud fino alle Forest Finns del nord.

Questo ecomuseo vuole descrivere come un tempo le persone hanno usato le risorse locali di questa area

per sopravvivere. Il suo tema principale è la storia della produzione del ferro (questa era una delle aree del ferro più importanti della Svezia).

È possibile seguire la storia delle miniere per più di 2000 anni e della lavorazione del ferro battuto: vi sono fornaci, fucine, laminatoi storici e imprese di lavorazione dell'acciaio attuali. Ma anche castelli, come Strömsholm Palace, le case dei lavoratori in Ludvika e Grängesberg, la foresta Finns, piccoli insediamenti e cottage vicino Grangärde. L'ecomuseo comprende diverse aree minerarie, musei locali, centrali elettriche, ferrovie storiche (Engelsberg-Norberg), e un museo della ferrovia storica (Treno-museo Grängesberg).

CASE DEI LAVORATORI a LUDVIKA _ In questo piccolo centro ci sono vari edifici storici tra cui un museo: esso si trova in un



Villaggio di Kyrkbyn



Strömsholms Palace



I NODI

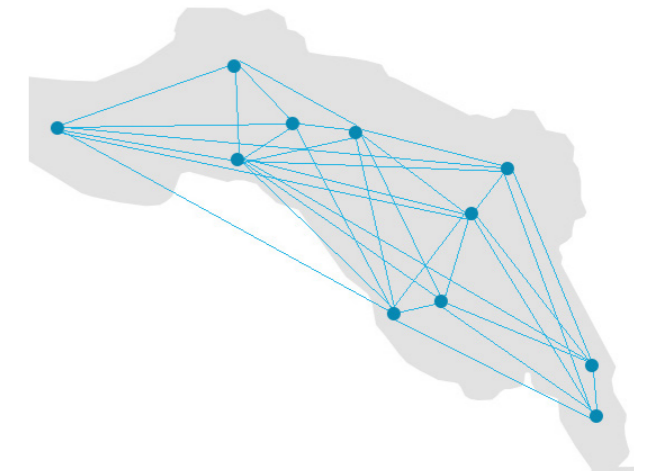
ex fattoria che comprende vari fabbricati. Questo contiene una collezione di macchinari, attrezzature e indumenti da miniera, inoltre espone elementi in ferro e acciaierie e narra la tecnologia usata per crearli.

MOSSGRUVAN a NORBERG _ Mossgruvan è uno dei più ricchi giacimenti di ferro: qui vi è l'edificio Risbergs Konstschaft costruito sopra la miniera. Questo è stato restaurato per dare al visitatore un'idea di come fosse lavorare e vivere in miniera. Attorno all'edificio si può visitare il parco Mossgruve: un parco-museo dove si può passeggiare tra i vecchi fori per l'estrazione del ferro riempiti ora d'acqua.

STROMSHOLMS PALACE _ Stromsholms Palace è un castello



Giacimenti Mossgruvan



LA RETE

seicentesco visitabile che comprende vari edifici (tra cui una cappella e le scuderie) e un grande giardino con parterre fioriti, viali e frutteti. Questa zona è anche una riserva naturale che si estende fino al lago Mälaren che ospita molte specie animali e vegetali.

VILLAGGIO KYRKBYN a GRANGARDE _ Il villaggio di Kyrkbyn in Grangärde si trova su un promontorio tra due laghi, anticamente era un villaggio di coloni con al centro una chiesa (tuttora esistente). Essendo al centro di 5 laghi navigabili fu un importante villaggio commerciale (sono rimasti due splendidi magazzini portuali). Ci sono inoltre molte fattorie ben conservate, una casa padronale, una canonica, due luoghi di mercato, una locanda, una sala per la politica e uno storico hotel turistico che è ancora usato.



Evento presso i giacimenti Mossgruvan

4. Ecomuseo Adda di Leonardo

Tipologia: Ombrello Ecomuseale costituito da una rete lineare

Tema: Natura e Cultura Materiale

Ubicazione: Lombardia, Italia (Monza e Lecco)

Anno di Creazione: 2006

L'Ecomuseo Adda di Leonardo deve la sua genesi a Mario Roveda, al Comitato Rotariano e al parco Adda Nord. Dopo un primo percorso costituito da 14 stazioni e 47 tappe l'Ecomuseo si è allargato coinvolgendo 10 comuni (oltre al Parco Adda Nord e alla Navigli Lombardi Scarl): Imbersago, Villa d'Adda, Robbiate, Paderno d'Adda, Cornate d'Adda, Trezzo sull'Adda, Vaprio d'Adda, Canonica d'Adda, Fara Gera d'Adda e Cassano d'Adda. Le varie stazioni dell'ecomuseo sono dislocate lungo il corso dell'Adda e il percorso per raggiungerle si muove lungo il suo corso.

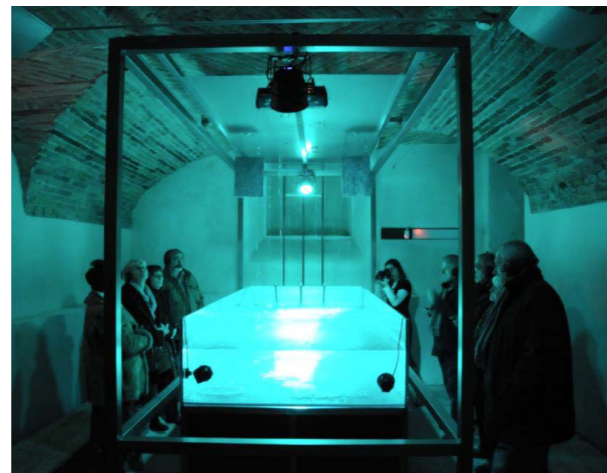
Il percorso e le tappe:

1. Porta Nord: traghetto (Villa d'Adda - Imbersago);
2. Robbiate: Diga, Centrale Semenza;
3. Paderno d'Adda: ponte in ferro;

4. Tre Corni: tratto degli scorci leonardeschi: 3 massi erratici, Cocchetta (primo di 8 salti che creano ampi bacini), Conca Vecchia, Conca delle Fontane (per la presenza di risorgive), lo Stallazzo (punto di sosta e info point), Santuario della Madonna della Rocchetta e sito archeologico), Conca Grande, Conca di Mezzo, la centrale idroelettrica (centrale Bertini della società Edison);
5. Cornate d'Adda: centrale idroelettrica Esterle;
6. Trezzo d'Adda: centro storico, Castello Visconteo, centrale idroelettrica Taccani (visitabile);
7. Santuario della Divina Maternità e annesso Convento dei Carmelitani Scalzi di Concesa, Villa Gina (sede del Parco Adda Nord), Villaggio operaio di Crespi d'Adda (e Castello Crespi), Villa Castelbarco-Albani (e giardino), Carteria ex Binda;



Casa del Custode delle Acque



Sala "Il catalogo dei moti delle acque"



I NODI e IL PERCORSO

8. Vaprio d'Adda: Villa Melzi d'Eril, il lavatoio in pietra, la Casa del Custode delle Acque, il vellutificio Visconti di Modrone, la centrale Italcementi;
9. Canonica d'Adda e Fara Gera d'Adda: Zona Agricola;
10. Cassano d'Adda: Rudun (grande ruota idraulica);
11. "Porta Sud" -> Circuito Autareno.

LA CASA DEL CUSTODE DELLE ACQUE _ La Casa del Custode delle Acque a Vaprio d'Adda è un edificio cinquecentesco che ospita la galleria interrattiva "Leonardo in Adda". All'interno sono state allestite tre sale: "Il teatro del codice atlantico", "Il catalogo dei moti delle acque" e "Il trattato del paesaggio". I visitatori possono attraversare gli ambienti, toccare e scrivere i particolari del Codice Atlantico attraverso una sua riproduzione, osservare i moti dell'acqua, vedere i



Traghetto di Leonardo

suoi schizzi e i suoi paesaggi ecc.

LO STALLAZZO _ Lo Stallazzo a Cornate d'Adda è stato una stazione per il ricovero e il cambio dei cavalli che, risalendo lungo l'alzaia, rimorchiavano controcorrente i barconi. Qui ci sono ora un'area di ristoro e alcuni macchinari di Leonardo (riprodotti in scala): il ponte autoportante, i vasi comunicanti, la coclea ecc e vari pannelli didattici. Vicino c'è la CENTRALINA DIDATTICA che serve a spiegare il rapporto tra energia e rinnovamento.

IL SANTUARIO DELLA ROCCHETTA _ Il Santuario della Rocchetta a Cornate d'Adda è stato restaurato e sono stati esposti pannelli che spiegano lo stile pittorico, il modo di dipingere e i personaggi di Leonardo.



Sala "Il teatro del codice atlantico"



Sala "Il teatro del codice atlantico"

5. Ecomuseo Val Taleggio

Tipologia: Ombrello Ecomuseale costituito da una rete di percorsi tematici

Tema: Natura e Cultura Materiale

Ubicazione: Lombardia, Italia (Bergamo)

Anno di Creazione: 2007

L'ecomuseo Val Taleggio (Civiltà del Taleggio, dell'Strachitunt e delle Baite tipiche) è supportato da un comitato tecnico-scientifico (Hugues de Varine e l'architetto Alessandro Mendini). L'ecomuseo è inserito in un sistema a rete con gli altri vicini della Valle Brembana, della Valle Imagna e della Valsassina. Questo ha permesso interventi coordinati e diffusi sul patrimonio territoriale: la ristrutturazione e la trasformazione di edifici per l'accoglienza e per sedi museali, la creazione a scala sovracomunale di itinerari tematici.

I cinque itinerari tematici:

1. VIA DEL TALEGGIO E DELLO STRACHITUNT: attraverso un percorso ricco di storia si giunge da Sottochiesa a Reggetto con visita alla Cooperativa Agricola Sant'Antonio (stalla sociale, caseificio, spaccio) e alla Baita di Magrera (stazione

ecomuseale "Tu casaro").

2. VIA DELLE BAITE TIPICHE E DELLE DIMORE RURALI: si incontrano le più significative baite con tetto in piòde (lastre di pietra), alcuni dei borghi più belli della valle (Fraggio, Piazzamora, Morteruccio) e le due baite ecomuseali: la Baita&Break fast (stazione ecomuseale "In vacanza") e la Baita di Magrera (stazione ecomuseale "Tu casaro").

3. VIA DEL PAESAGGIO SACRO E DELLA STORIA: i principali monumenti storico-artistici lungo la via sono la Colonna Fidelitas Talegii, la torre di Sottochiesa, il Borgo di Santa Rosa, Ca' Corviglio (S.Rocco), Pizzino (Rocca e viewpoint, S. Antonio Abate la "chiesetta dei bergamini"), il santuario di Salzana, il borgo del Fraggio (S.Lorenzo, fontana San Carlo), fontane storiche.

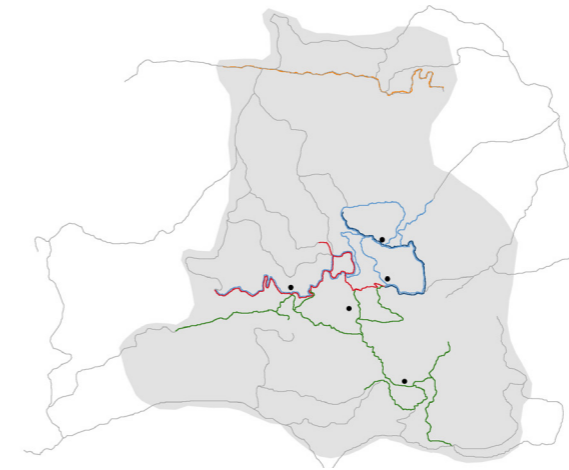
4. VIA DEGLI ECOSISTEMI: un itinerario verso monte lungo



Baite tipiche e Dimore rurali



Baita & Breakfast



I SENTIERI TEMATICI

il torrente Enna sino alle sorgenti dette di Fiume Latte (con aree picnic); uno verso valle da Vedeseta a Lavina a Peghera (Borgo degli Asturi, Santuario Madonna degli Asturi, aziende di stagionatura, porta e stazione ecomuseale "Stagionati").

5. VIA DEGLI ALPEGGIATORI: un itinerario dal Rifugio Gherardi, ai piani d'Alben, ai Piani di Artavaggio per gli amanti del paesaggio e dell'escursionismo.

BAITA & BREAK FAST (stazione ecomuseale In Vacanza): E' costituita da due aree con destinazioni diverse: il fienile ospita l'installazione multimediale "In Vacanza" (corso teatralizzato accelerato per apprendere, comprendere e applicare l'arte dei bergamini di produrre il Taleggio); la "Baita & Breakfast" è la struttura ricettiva ricavata nella parte di baita destinata agli uomini (camera matrimoniale, servizi



Sentiero escursionistico



Info Point

igienici, zona benessere con sauna, piccola cucina).

PORTA DI PEGHERA (s. e. Stagionati): un ufficio informazioni accoglie i visitatori; ospita inoltre anche la videoinstallazione "Stagionati": corso teatralizzato accelerato per apprendere, comprendere e applicare l'arte degli stagionatori).

BAITA di MAGRERA (s. e. Tu Casaro): l'installazione teatrale "Tu casaro" è un corso teatralizzato per apprendere l'arte dei casari. Vi è anche un piccolo silther (cantinetta a volta) per la stagionatura e una Baita&Breakfast (2 camere doppie).

PORTA DI VADESETA _ Sede dell'archivio in cui sono raccolte tutte le pubblicazioni e i materiali multimediali e a stampa relativi alla Val Taleggio.



Attività didattica

6. Ecomuseo dell'Appennino Bolognese

Tipologia: Ombrello Ecomuseale costituito da una rete e da un polo microstoria

Tema: Cultura Contadina

Ubicazione: Emilia Romagna, Italia (Bologna)

Anno di creazione: 2006

L'Appennino bolognese ospita un'ampia rete di musei, siti e strutture del patrimonio rurale che documentano, conservano e raccontano tradizioni, modi di vita e di produzione ormai scomparsi. Un tessuto diffuso di beni e relazioni che avvenimenti storici e vicende culturali hanno sedimentato, conferendo all'ambiente ed alle comunità che qui vivono caratteristiche e identità che i processi di modernizzazione non hanno cancellato.

La crescente consapevolezza da parte di istituzioni e di comunità locali dell'importanza di questo patrimonio culturale ha portato alla creazione dell'Ecomuseo dell'Appennino Bolognese.

A partire dal 2006, in particolare, la Provincia di Bologna (Assessorato alla Cultura e Pari Opportunità e Istituzione

Villa Smeraldi - Museo della Civiltà Contadina) ha promosso, nel quadro delle attività del Sistema Museale Provinciale, il progetto "Ecomusei", attraverso due importanti progetti di coordinamento:

- Natura Terra Cultura: la rete delle eccellenze ambientali, culturali ed economiche della Montagna bolognese;
- Memoria in Appennino-Sistema Museale.

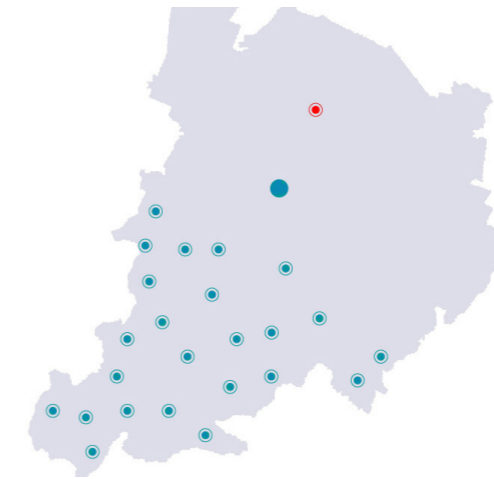
Il progetto si propone la creazione di una rete ecomuseale dell'Appennino bolognese in grado di valorizzare questo grande patrimonio attraverso l'attivazione di circuiti culturali di visita, che ne diffondano conoscenza e fruizione da parte del pubblico; la formazione degli operatori; l'ottimizzazione e condivisione di risorse scientifiche, didattiche e gestionali da parte dei soggetti partecipanti.



Istituzione Villa Smeraldi - Museo della civiltà contadina



Esposizione interna al Museo della civiltà contadina



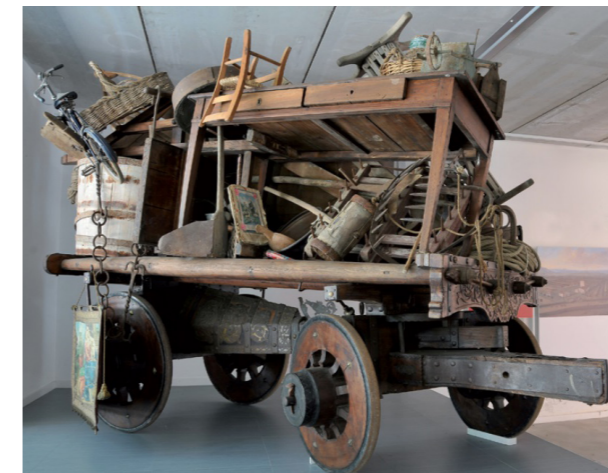
I NODI

Gli interventi comprendono:

- il censimento dei siti esistenti sul territorio;
- l'organizzazione di seminari per operatori didattici, finalizzati alla loro formazione e aggiornamento;
- la rassegna di visite guidate "S-campagnate".

ISTITUZIONE VILLA SMERALDI - MUSEO DELLA CIVILTÀ CONTADINA

Il Museo (o Polo Microstoria) è gestito, assieme alla villa e al parco, dall'Istituzione Villa Smeraldi sostenuta dai Comuni di Bologna, Bentivoglio e Castel Maggiore. In particolare il Museo è partner dell'ecomuseo dell'appennino bolognese. La villa si trova nella località di San Marino a pochi chilometri da Bologna ed ospita da 1973 il Museo della Civiltà Contadina della pianura bolognese.



Esposizione interna al Museo della civiltà contadina



Inquadramento - Vista Aerofotogrammetrica

La villa, oltre alla residenza padronale, comprende la casa del fattore, la porcilaia, la ghiacciaia, la casa dell'ortolano ed altri.

All'interno del museo sono conservate migliaia di testimonianze materiali della storia del lavoro e della vita dei contadini, dei braccianti e degli artigiani della pianura bolognese tra Ottocento e Novecento.

Inoltre ci sono tre sezioni espositive nella forma di mostra-laboratorio dedicate alla storia delle colture alimentari locali. La prima comprende la ricostruzione di una cucina contadina e ospita un laboratorio sulla produzione del pane. La seconda illustra la storia della frutticoltura industriale bolognese e offre la possibilità di una degustazione. La terza sezione è dedicata al latte e alla produzione del formaggio, anche tramite la visita guidata ad una vicina azienda.



Evento organizzato dal Museo della civiltà contadina

7. Ecomuseo Pays des Rennes

Tipologia: Ecomuseo della microstoria (non è inserito in una rete ecomuseale)

Tema: Cultura Agricola

Ubicazione: Francia (Lione)

Annodificazione: 1987 (ristrutturazione: 2010)

L'Ecomusée du Pays de Rennes apre al pubblico nel 1987 e nasce come ecomuseo pubblico mentre la maggior parte dei 25 ecomusei allora esistenti erano privati.

Questo ecomuseo è nato con lo scopo di valorizzare il patrimonio culturale e la tradizione agricola della zona della Rennes, una delle più attive ed importanti di Francia. Nel 1978 Pierre-Yves Heurtin e Jean-Yves Veillard (direttore del Museo della Bretagna) decisero di farne una testimonianza del passato rurale di questa zona. L'urbanizzazione di Rennes è infatti un fenomeno relativamente recente, ma massiccio e molto rapido: già negli anni '70 restavano poche tracce di quel mondo agricolo. La volontà è stata quella di creare un museo dedicato a tematiche culturali, tecniche ed ecologiche e che combina scienze sociali e scienze della vita.

L'Ecomuseo tratta argomenti vari e diversi come il patrimonio industriale o naturale, l'archeologia, l'architettura, la conoscenza, le tradizioni e la storia locale. Questo porta allo sviluppo di un programma coerente di mostre, incentrate sul rapporto tra l'uomo e il suo ambiente.

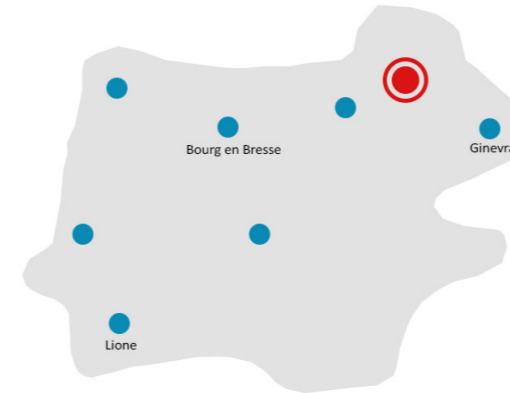
Questo nasce con basi scientifiche molto solide, grazie all'opera di sensibilizzazione e di coinvolgimento di esperti e studiosi, anche accademici. Vengono creati contatti e reti con università, volontari e un'associazione che si occupa di raccogliere il patrimonio orale (musica e canti) del mondo rurale. Membri dell'associazione, forniscono un'importante aiuto per coinvolgere persone dalla campagna soprattutto con l'obiettivo di coinvolgere differenti milieux sociali.



Prospetto principale



Ingresso



IL POLO MICROSTORIA

Invece dell'impostazione generalista (che caratterizza molti ecomusei) si decide di adottare l'approccio della microstoria: raccontare la Brintinais, la sua storia e quella delle persone che l'hanno abitata.

Il lavoro preparatorio è decisamente impegnativo: si attinge alla storia dell'agricoltura, si reperisce tutta la documentazione, vengono organizzati brainstorming e incontri con le famiglie più anziane ecc.

La missione dell'Ecomusée non è di fissare una certa epoca e poi celebrarla all'infinito, ma di "raccontare una storia", prestando grande attenzione al rigore scientifico e cercando di collegare passato e presente. Le iniziative infatti non sono rivolte soltanto alla celebrazione dei riti tradizionali del mondo contadino, ma vi è la consapevolezza che la



Inquadramento - Vista Aerofotogrammetrica

comunità locale è una realtà in continua trasformazione e che è importante interrogarsi anche sul futuro.

Vi sono cinque temi trattati in altrettante sezioni: lo sviluppo della città e il suo impatto sugli spazi agricoli, la storia di famiglie di agricoltori che hanno abitato la Britanais, la vita quotidiana, l'architettura e l'ambiente, la produzione agricola.

Questo ecomuseo è innanzitutto un luogo di ricerca scientifica incentrata sulla conservazione delle specie vegetali ed animali, soprattutto autoctone. Per questo fine è anche fondamentale l'archiviazione e la catalogazione di questi saperi e di quelli passati. E' inoltre finalizzato alla divulgazione di questo sapere scientifico e della memoria storica del luogo attraverso mostre permanenti,



Prospetto laterale



Hall di ingresso



- 1- Punto di accoglienza e spazio mostre: ristrutturato rivisitando le tecniche di costruzione tradizionali. Presenta al suo interno anche un centro di ricerca e di documentazione sulla civiltà contadina e degli uffici per il personale. Sono presenti alcuni uffici per la creazione di pubblicazioni.
- 2- Museo: delle tecniche di produzione agricola, dei mobili e dalla vita contadina.
- 3- Stalla: ricovero di volatili, di pollame, di bovini ed ovini.
- 4- Recinto animali: con percorsi didattici per i bambini e un centro per la conservazione genetica delle specie.
- 5- Frutteto: con percorsi didattici, esso costituisce un centro per la conservazione genetica delle specie.
- 6- Campi agricoli e orti: con percorsi didattici alla scoperta della specie arborea e delle tecniche di coltivazione.
- 7- Giardino e area pic-nic.

mostre temporanee, animazioni ed eventi rivolti sia alla popolazione locale che ai visitatori. Questo viene fatto al fine di creare un'identità e un senso di appartenenza nella popolazione. Per questo scopo concorre anche la presenza di uffici che si dedicano alla promozione dell'ecomuseo e alla pubblicazione di testi e brochure informative.

L'ecomuseo comprende la cascina Bintanais e circa 20 ettari con prati, campi coltivati (con metodi antichi e attuali), frutteti e animali vivi (ovini, bovini, animali da cortile) e un laghetto con area picnic. La superficie espositiva all'interno della cascina, perfettamente restaurata, è di 2500mq, di cui 1000 destinati all'esposizione permanente e 400 alla temporanea. Il percorso museografico documenta e rappresenta in modo rigoroso ma attraente, anche grazie

all'impiego di strumenti audiovisivi interattivi, la storia della cascina e della persona che l'hanno abitata, i loro usi e costumi, la lingua, la cucina, i metodi di coltivazione, ma anche i giochi e i passatempi. Il percorso en plain air racconta l'evoluzione dell'agricoltura e dell'allevamento in Bretagna.

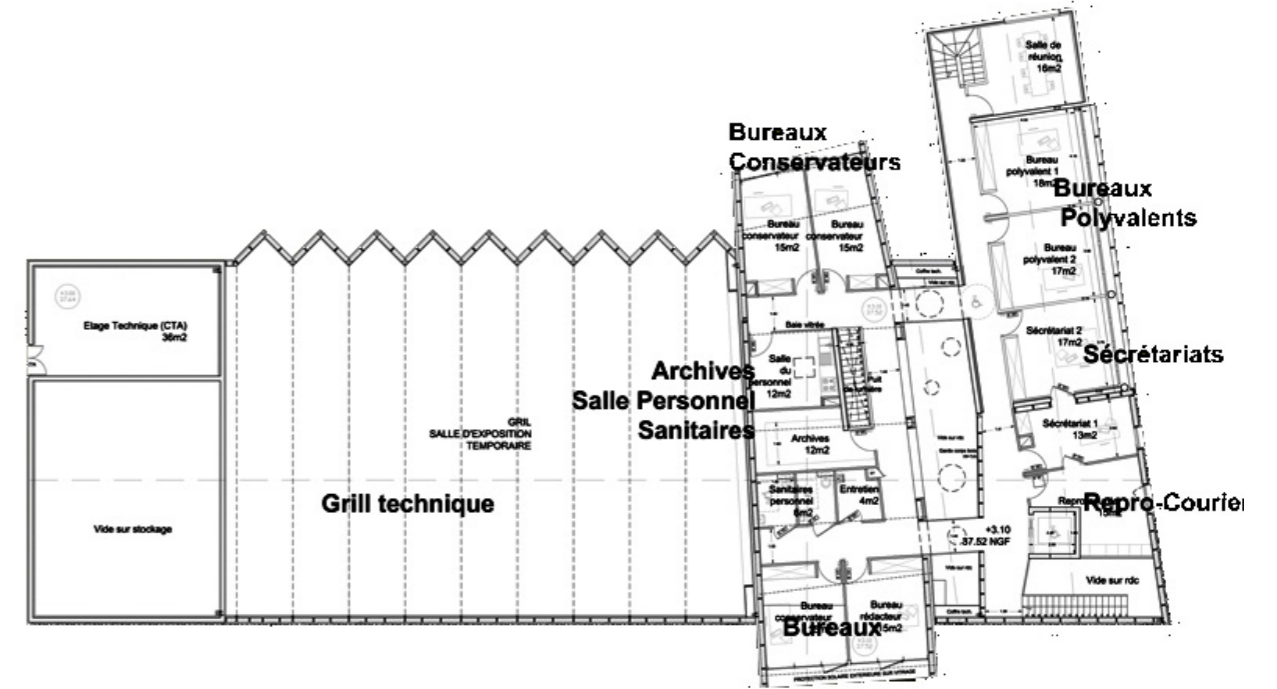
Lo staff è composto da 10 persone più 3 collaboratori condivisi con il comune di Rennes, inoltre la struttura si avvale della collaborazione retribuita di studenti universitari. La dimensione sociale dell'ecomuseo è particolarmente significativa e i visitatori sono molto numerosi.



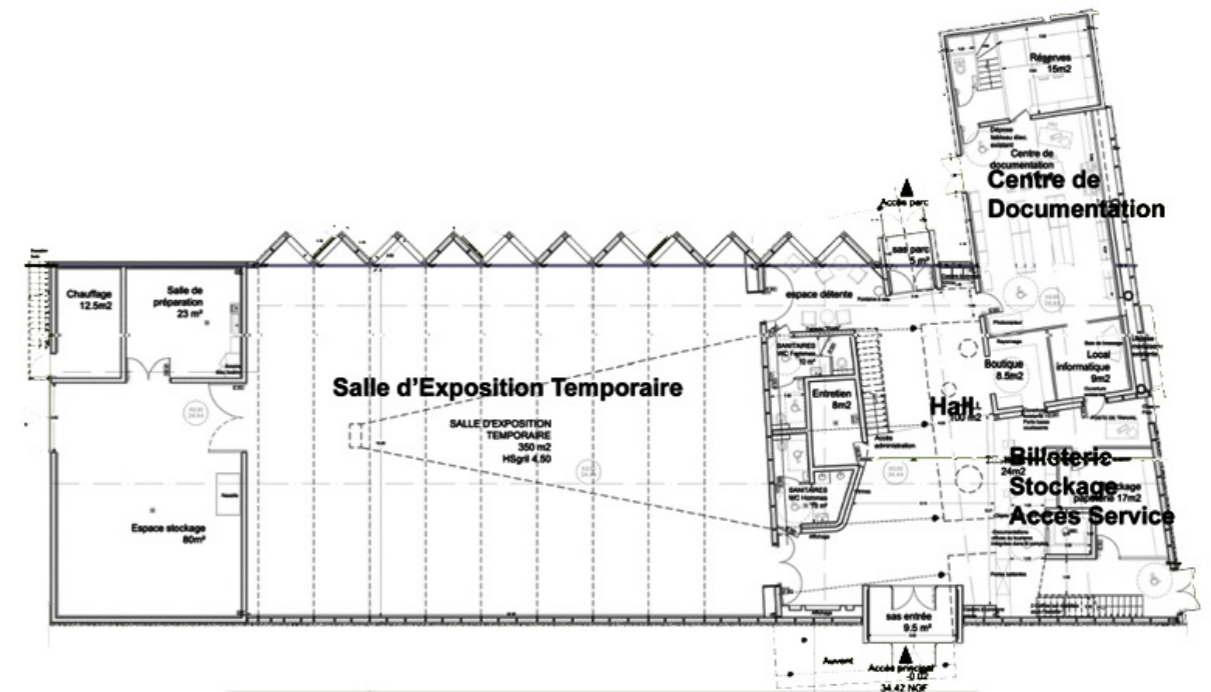
Museo della vita contadina



Esposizione interna al Museo della vita contadina



Pianta Piano Primo _ scala 1:333



Pianta Piano Terra _ scala 1:333

SCHEDA: esempi di Edutainment

- 1. MUSE, Trento**
- 2. Museion, Bolzano**
- 3. PAV, Torino**
- 4. OGR, Torino**
- 5. Galata, Genova**

1. MUSE _ Museo delle Scienze

Tema: Museo di Scienze Naturali

Ubicazione: Trento, Italia

Data di Creazione: 2006

Progettista: Renzo Piano

LA STORIA

Le radici del Museo delle Scienze affondano nelle antiche raccolte di notabili trentini che, alla fine del 700 arricchivano di oggetti naturalistici il museo storico-artistico presso il Municipio della città. Nel 1922 viene fondato il Museo civico di storia naturale di Trento nel palazzo che è oggi sede della Facoltà di sociologia dell'Università ed infine nel 1964, viene istituito il Museo Tridentino di Scienze Naturali.

Gli anni 90 segnano un nuovo corso con produzioni e mostre interattive, sulla scia dei moderni science center e una nuova generazione di ricercatori, nasce una nuova concezione di museo, concepito sull'interazione e la sperimentazione e su un solido programma educativo. In questa fase il museo si amplia inglobando realtà legate alla sede di Trento ma ubicate sul territorio, in luoghi di elevato interesse naturale

e turistico. Gli inizi del Duemila segnano una situazione di sofferenza di spazio e di prospettiva; nasce così il progetto del MUSE. Viene inizialmente fatto uno Studio di Fattibilità tra il 2002 e il 2005, a cui partecipano vari esperti nazionali e internazionali e numerosi cittadini, i quali contribuiscono alla definizione dei contenuti in vari focus group e occasioni di dibattito. Ne esce un Piano Culturale che una volta approvato nel 2006 si traduce in un progetto architettonico affidato a Renzo Piano, che disegna l'edificio e assume la direzione artistica degli allestimenti.

IL TEMA

Il tema del museo sono le Scienze Naturali, in particolar modo riferite all'ambiente alpino. Il percorso espositivo del Muse usa la metafora della montagna per raccontare la



Prospetto verso il parco



Inquadramento - Vista Aerofotogrammetrica

vita sulla Terra. Si inizia dalla cima: terrazza e piano quarto permettono di incontrare sole e ghiaccio (alte vette). Poi si scende per approfondire le tematiche delle biodiversità (natura alpina_piano terzo), della sostenibilità (storia delle dolomiti_piano secondo), dell'evoluzione (dai primi uomini sulle alpi al futuro globale_piano primo), fino al piano interrato (i dinosauri). Infine il piano terra è dedicato alla scoperta attraverso i sensi e ad una estremità vi è anche una serra tropicale.

LA STRUTTURA E GLI SPAZI

Il MUSE nasce all'interno di un contesto urbanistico e paesaggistico frutto di un'unica visione progettuale finalizzata alla riqualificazione urbana di queste parte della città che affaccia sull'Adige. Nel nuovo quartiere sono state



Prospetto verso l'Adige



Inquadramento - Vista Panoramica

introdotte funzioni commerciali, residenziali e di terziario, nonché quelle di interesse pubblico delle quali il museo ne costituisce la maggiore espressione.

L'edificio si sviluppa in pianta su una lunghezza massima di 130 m e una larghezza massima di 35 m ed è composto da 2 livelli interrati e 5 livelli fuori terra. La forma architettonica nasce, oltre che dalla interpretazione volumetrica dei contenuti scientifici del museo, anche dai rapporti con il contesto. L'idea architettonica inoltre si basa sulla ricerca di una giusta mediazione tra bisogno di flessibilità e risposta nelle forme ai contenuti scientifici del progetto culturale. Infatti i grandi temi del percorso espositivo sono riconoscibili anche nella forma e nei volumi, mantenendo al tempo stesso un'ampia flessibilità di allestimento degli spazi. L'edificio è costituito da una successione di spazi e di volumi,



Prospetto della serra



Rapporto con l'asse stradale

di pieni e di vuoti, adagiati su un grande specchio d'acqua sul quale sembrano galleggiare. Il tutto è tenuto insieme, in alto, dalle grandi falde della copertura che diventando elemento di forte riconoscibilità. Le varie funzioni del museo possono raggrupparsi in cinque principali gruppi (ogniuno dotato di percorsi e sistemi di risalita indipendenti).

Le **funzioni pubbliche** sono costituite da spazi accessibili al pubblico, ma non direttamente legati alla funzione museale espositiva. Il più importante di questi spazi è la lobby di ingresso: concepita come una sorta di piazza coperta, rappresenta il naturale prolungamento del principale asse pedonale pubblico del nuovo quartiere e inoltre permette, attraversandola, di raggiungere lo spazio verde retrostante. Questo spazio a tutta altezza separa la parte dell'edificio dedicata al museo da quella dedicata agli uffici. Sulla lobby



Rapporto con il parco

di ingresso affacciano la caffetteria e il bookshop. Altre due funzioni sono la Biblioteca/Mediatheca (nel corpo ad est della lobby) e la Sala Conferenze (livello -1).

Le **aree espositive** comprendono sia i veri e propri exhibit floors, che le aule destinate ad attività didattiche (dal livello -1 al livello +4). Vari tagli nei solai e l'inclinazione delle coperture a falda consentono di avere lungo il percorso aree con altezze diverse. Tutto lo spazio espositivo inoltre ruota attorno e si affaccia sul grande vuoto centrale a tutta altezza che costituisce il cuore dell'edificio: questo rende lo spazio fluido e dinamico e consente una lettura dell'edificio attraverso la sua sezione. Le aule destinate alle attività didattiche, versatili e funzionali, sono tre e possono contenere massimo trenta persone. Vi è poi la serra tropicale: questa è al tempo stesso parte integrante



Lobby di ingresso



Lobby di ingresso



Volume dell'ingresso

del percorso espositivo, nonché vera e propria green-house. Infine in cima all'edificio e a conclusione del percorso espositivo vi è la terrazza panoramica, da cui è possibile ammirare il fiume, le montagne e la città.

Gli **spazi dedicati alle collezioni e alla ricerca** sono unità ambientali legate a quelle funzioni, di studio e ricerca, che sono parte integrante dell'attività scientifico-culturale svolta dal Museo. Si tratta di una serie di laboratori divisi per specializzazioni e di spazi per catalogare le varie collezioni. La posizione e la conformazione di alcuni laboratori è stata fatta per consentirne la visita da parte del pubblico.

Gli **uffici** (di ricerca, amministrativi e direzionali) sono concentrati negli ultimi tre piani del corpo di fabbrica ad Est. L'accessibilità e la riservatezza di queste funzioni, è garantita da un sistema indipendente di scale ed ascensori.



Passerella interna



Terrazza

I **magazzini** sono costituiti da quegli spazi adibiti a contenere i materiali per gli exhibit nonché da alcuni ambienti attrezzati per il montaggio, l'assemblaggio e altre lavorazioni per la preparazione degli allestimenti. Questi spazi si trovano essenzialmente al livello -1, a ridosso dell'area espositiva.

I prospetti Nord e Sud hanno un rivestimento lapideo, sostenuto da una sottostruttura metallica. Alle masse rivestite in pietra, si alternano poi le superfici vetrate. Il fronte Est invece è caratterizzato dalla facciata verde: esso è scandito da una successione di montanti in legno lamellare e da un sistema di mensole metalliche che sostengono i vasi per la crescita dei rampicanti. Il fronte Ovest infine è caratterizzato dalla vista in successione delle falde di copertura, con in primo piano quelle in vetro della



Grande corte centrale



Vista della corte laterale

serra tropicale. Le coperture sono caratterizzate da una successione di grandi falde che fanno grandi sbalzi e che sono in parte opache in zinco ed in parte in vetro trasparente. Gli spazi esterni, attigui al Museo sono pensati in armonia con gli spazi pubblici dell'intero intervento, che a sua volta interpreta i dettagli ed i materiali presenti nel centro storico di Trento. I marciapiedi e i cordoli sono in pietra, questa pavimentazione continua anche all'interno della lobby, a sottolineare l'idea del prolungamento dello spazio pubblico esterno anche all'interno. Gli spazi espositivi, ed in generale quelli accessibili al pubblico, hanno un pavimento in listoni di bamboo massello listellare, particolarmente duro e resistente all'usura. I laboratori hanno una finitura in resina, mentre per gli uffici è prevista l'installazione di un pavimento sopraelevato.



Area eventi nella corte laterale

IL NETWORK

Il Muse ha varie Sezioni Territoriali e varie Sezioni Convenzionate situate per lo più in Trentino ma anche in località più lontane (la più distante è il centro di monitoraggio ecologico e di educazione ambientale in Tanzania). Questi centri sono dedicati a varie tematiche che spaziano dall'ecologia e dalla botanica, alla geologia, all'astronomia, alla storia alpina, all'aeronautica ecc. Essi sono sia centri di ricerca, che musei e luoghi per la didattica.

La struttura ha inoltre moltissimi partner sia italiani che internazionali, questi comprendono università, istituti di ricerca, musei, associazioni e istituzioni; questi sono particolarmente importanti per i progetti di ricerca. Vengono anche organizzate varie mostre itineranti.



Espositori



Espositori interattivi



Espositori interattivi

L'UTENZA

Il Muse ospita circa 400'000 persone ogni anno, cifre astronomiche se paragonate alla media degli altri musei italiani. Viene frequentato da visitatori di qualsiasi età, sia in gruppo che singolarmente. Propone inoltre attività specifiche dedicate a scuole (elementari, medie, superiori), università, docenti e ricercatori.

LE ATTIVITA'

L'offerta didattica comprende visite guidate all'interno del museo e all'esterno, eventi didattici lungo il percorso espositivo, laboratori didattici, visita ai laboratori di ricerca, stage, corsi di orientamento, corsi di formazione e di aggiornamento ecc.



Espositori

LA RICERCA

Le Sezioni di ricerca sono 7: Botanica, Limnologia e Algologia, Zoologia degli Invertebrati e Idrobiologia, Zoologia dei Vertebrati, Biodiversità tropicale, Geologia, Preistoria. A queste afferiscono complessivamente oltre 40 ricercatori. Le loro attività sono riconducibili a due macro-aree tematiche: biodiversità ed ecologia e scienze della terra e del paesaggio. I ricercatori sono affiancati dalla squadra dei mediatori culturali, impegnati nella divulgazione dei risultati della ricerca. Per quanto riguarda la catalogazione, il Muse ha una vasta collezione scientifica divisa in varie sezioni corrispondenti a quelle della ricerca.



Espositori



Espositori interattivi



Espositori interattivi



Area didattica



Area didattica



Galleria espositiva



Area bambini



Laboratorio di ricerca



Laboratorio didattico



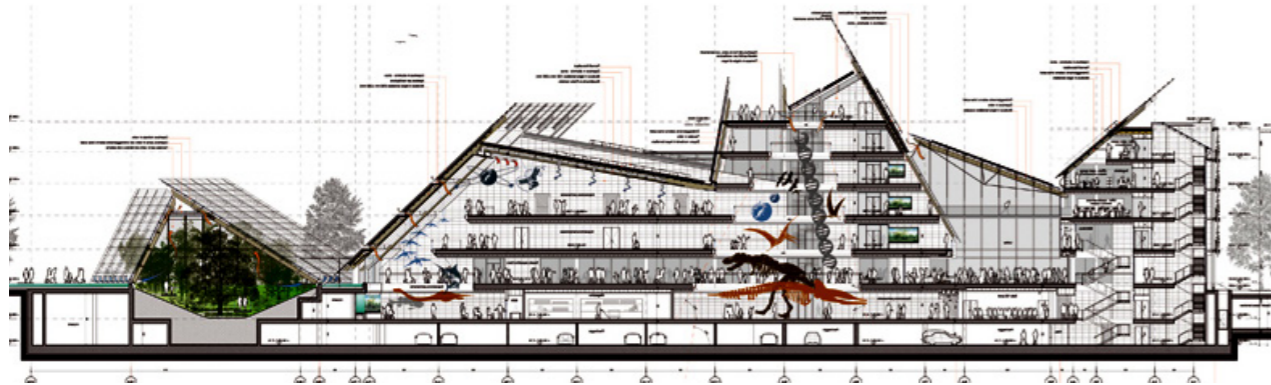
Corridoio di distribuzione dei laboratori di ricerca



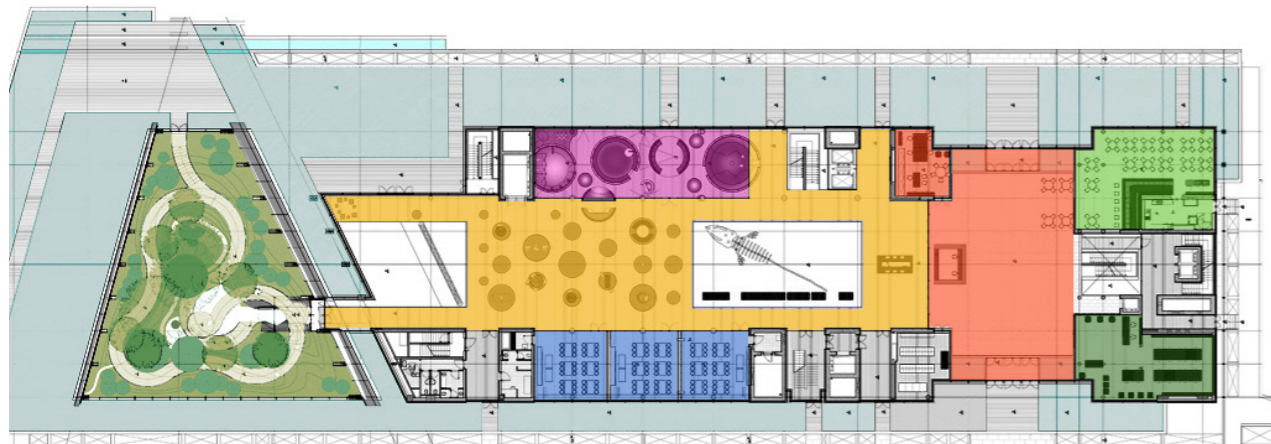
Laboratorio didattico



Serra tropicale



Sezione _scala 1:1000

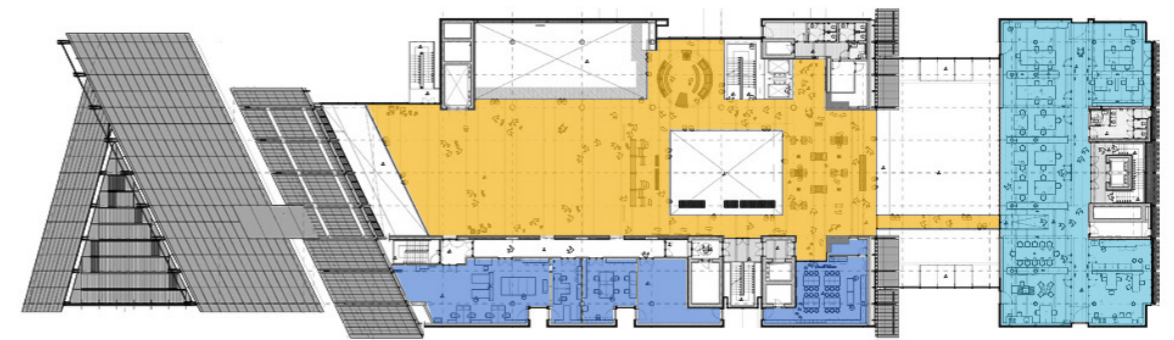


Pianta Piano Terra _scala 1:1000

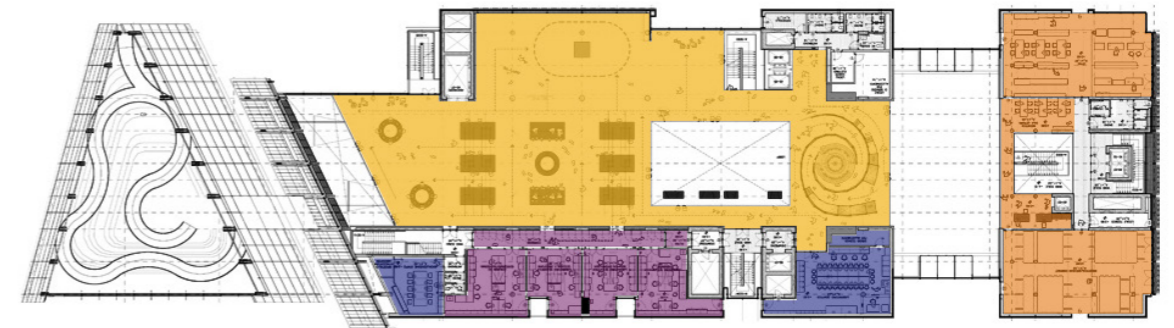


Pianta Piano -1 _scala 1:1000

- | | | |
|---|--|---|
| ■ Ingresso | ■ Aula Multifunzionale | ■ Magazzini e Spazi Tecnici |
| ■ Spazio Espositivo | ■ Uffici | ■ Laboratori di Ricerca |
| ■ Biblioteca e Archivio | ■ Bookshop | ■ Aula per Bambini |
| ■ Aula Didattica | ■ Bar | |



Pianta Piano +2 _scala 1:1000



Pianta Piano +1 _scala 1:1000

2. MUSEION

Tema: Museo di Arte Contemporanea

Ubicazione: Bolzano, Italia

Data di Creazione: 2008

Progettista: KSV (Krüger Schuberth Vandreike)

LA STORIA

Museion (Museo d'Arte Moderna e Contemporanea) è stato fondato nel 1985 da un'associazione culturale. Nel 1987 inizia la sua attività nell'edificio del vecchio ospedale. Dalla fine degli anni '90 inizia a crescere l'idea di un museo come luogo di discussione e laboratorio per la produzione di opere d'arte. Nel 2000 il museo apre un focus sul tema delle strutture linguistiche nell'arte e fa varie mostre inerenti a questo tema. E' in questo anno inoltre che viene indetto il concorso per la realizzazione della nuova struttura destinata ad ospitare il museo. Nel 2008 il museo si trasferisce nel nuovo edificio di via Dante, progettato dallo studio d'architettura berlinese KSV (Krüger Schubert Vandreike). In questi anni Museion propone numerose mostre personali con un focus sulla scultura nel senso più ampio del termine,

che sfocia nell'installazione anche mediale. Accanto alle mostre temporanee Museion propone approfondimenti e mostre tematiche sulla propria collezione. Nel corso degli anni si è fatto inoltre promotore di iniziative volte a portare l'arte contemporanea al di fuori delle proprie mura.

IL TEMA

L'istituzione ha come scopo primario la promozione e la valorizzazione dell'arte contemporanea e si propone inoltre come punto d'incontro per l'arte internazionale e come strumento di sostegno per l'arte altoatesina. Il museo vuole essere infatti un luogo di conservazione e di collezione per varie opere d'arte, ma si propone anche di essere un laboratorio di ricerca e di produzione di altrettante opere. Inoltre vuole essere un luogo di mediazione tra l'arte e il



Prospetto principale



Inquadramento - Vista Aerofotogrammetrica



Inquadramento - Vista Panoramica

pubblico attraverso esposizioni tematiche della propria collezione ed esposizioni temporanee su vari artisti.

LA STRUTTURA E GLI SPAZI

Museion è un museo aperto e comunicante che unisce le caratteristiche di flessibilità e apertura di un laboratorio artistico alle qualità di uno spazio espositivo classico. L'edificio è un cubo lungo 54m, alto 25m e largo 23m. Le facciate di testa, con la loro trasparenza, mettono in comunicazione il centro storico di fondazione austriaca con la città nuova italiana; i due lati lunghi e la copertura invece sono completamente chiusi tramite un rivestimento metallico. La struttura è una sorta di blocco che può essere attraversato, viene perciò definito "museo comunicante". Si sviluppa su quattro livelli in superficie e due interrati.

L'accesso ai piani è garantito da un sistema di scale e di ascensori situati su un lato. Gli spazi sono caratterizzati da fluidità e apertura: i diversi nuclei funzionali non sono suddivisi rigidamente, ma sono in stretta interrelazione. Un sistema flessibile di pareti mobili consente infatti di far comunicare tra loro questi spazi a seconda delle necessità. Gli ateliers e le sale di progettazione per gli artisti sono ospitati in un edificio distinto e tra questi due edifici vi è il parco museale, che funge da spazio espositivo e luogo d'azione. I ponti sul fiume Talvera fanno parte dell'architettura del museo: sono una scultura nello spazio, costituita da due curve parallele e oscillanti. Grazie all'utilizzo di materiali come il metallo ed il vetro, il ponte riprende gli elementi caratteristici dell'edificio museale; la sua forma oscillante invece è in contrasto con quella squadrata dell'edificio.



Prospetto sul fiume e ponti



Prospetto sul fiume con proiezioni



Ingresso principale

La **Casa Atelier**, adiacente al museo, è un luogo di soggiorno, ma anche laboratorio e studio per gli artisti e i curatori ospitati dal museo. E' un piccolo cubo che è stato concepito come parte del complesso museale. Il **Cubo Garutti** è la piccola sede distaccata del museo nel quartiere Don Bosco: una stanza per esporre varie opere.

Affacciato sulla piazzetta della Casa Atelier, il **Cafè Museion** è un accogliente spazio dove sostare collegato direttamente al passage. Il **Museion Books & Things** è il punto di riferimento a Bolzano per le pubblicazioni specializzate in arte, cultura, architettura, design e fotografia, qui si trovano anche tutte le pubblicazioni di Museion. Specializzata in arte moderna e contemporanea, la **biblioteca** possiede 25.000 volumi, 50 abbonamenti a riviste d'arte e più di 400 DVD. Una sua sezione è ospitata negli spazi della biblioteca universitaria.



Ingresso per l'interrato

La **facciata mediale** è contraddistinta da trasparenza e movimento: l'effetto plastico che caratterizza l'edificio di Museion è dato dal contrasto tra l'involucro metallico, chiuso e massiccio delle pareti laterali, e la forma rientrante e trasparente delle facciate. Quando cala il sole, le lamelle delle due facciate vengono chiuse e si accendono i 36 video proiettori: la superficie vetrata si trasforma nel quinto piano espositivo del museo (vengono proiettati video, foto o animazioni). Inoltre le panchine poste davanti funzionano da casse acustiche. La facciata è inoltre una sorta di membrana trasparente che divide e ma anche connette lo spazio urbano e quello del museo.

Il **Passage** è una grande installazione (220mq) al piano terra in cui una serie di elementi movimentano lo spazio. E' uno spazio che viene utilizzato sia per gli eventi interni del museo



Prospetto laterale



Casa Atelier



Ingresso e InfoPoint

che per appuntamenti e festival in collaborazione con altre istituzioni. Lo spazio vuole essere un punto d'incontro e di sosta per i visitatori e per la città: l'idea è quella di una piazza pubblica all'interno del museo, aperta a tutti.

La **Project Room** si trova al piano terra ed è dedicata alla presentazione di progetti recenti o inediti di artisti provenienti dal territorio e non solo. La volontà è quella di dedicare uno spazio alla progettualità degli artisti dalla giovane carriera, ma anche a coloro che hanno un percorso già affermato e che desiderano presentare per la prima volta al pubblico un nuovo progetto. Questo è uno spazio versatile che intende porre il visitatore in contatto diretto con l'ambiente espositivo, creando al contempo una continuità tra la piazza coperta rappresentata dal passage e i progetti espositivi del museo.



Spazio Espositivo



Passage

Al quarto piano vi è una grandissima **sala indivisa** (820mq) con vista suggestiva sulle montagne.

La **sala eventi** (180mq), situata al piano interrato, ha un ingresso autonomo e può ospitare conferenze, presentazioni, concerti ecc. Ha una parete a scomparsa che consente di creare due diversi ambienti in base alle esigenze. La **sala proiezioni** è una piccola sala (45mq) per i seminari al piano interrato ed è dotata di una tribuna di piccole dimensioni. L'**aula didattica** (66mq) viene utilizzata per corsi, anche pratici, sul tema dell'arte.

IL NETWORK

Il museo non è inserito in una vera e propria rete, però gestisce mostre itineranti della propria collezione e presta opere della sua collezione ad altri enti. Inoltre collabora con



Spazio Espositivo



Sala indivisa dell'ultimo piano

la biblioteca dell'Università di Bolzano per quanto riguarda la sezione di libri dedicati all'arte.

L'UTENZA

Viene frequentato da visitatori di qualsiasi fascia di età, sia in gruppo che singolarmente. Propone inoltre attività specifiche dedicate soprattutto alle scuole (elementari, medie e superiori). Su prenotazione vengono anche fatte visite guidate, con particolare attenzione alle famiglie.

LE ATTIVITA'

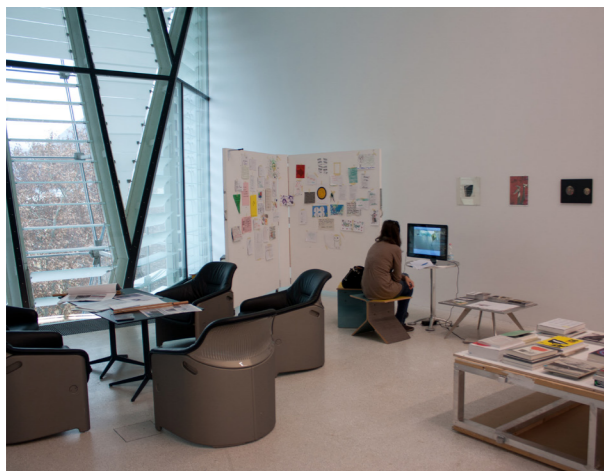
L'offerta didattica comprende visite guidate, eventi didattici lungo il percorso espositivo, laboratori didattici, conferenze ed eventi di vario tipo.



Sala indivisa dell'ultimo piano

LA RICERCA

Museion è anche un laboratorio internazionale di ricerca e un committente di opere d'arte. Queste vengono spesso realizzate direttamente in loco (chiamando degli artisti ad esporre le proprie opere e a crearne l'allestimento). Particolare interesse è dato all'interdisciplinarietà: non solo l'arte figurativa, ma anche l'architettura, la musica, la performance, il cinema e il teatro. L'istituzione vanta anche una collezione di circa 4500 opere di arte moderna e contemporanea. Questa collezione costituisce il cuore del museo e rappresenta il più importante archivio di arte moderna e contemporanea del Trentino Alto-Adige.



InfoPoint all'ultimo piano



Aula Didattica



Spazio Espositivo



Archivio e Biblioteca



Archivio e Biblioteca



Sala eventi



Sala eventi

- Ingresso
- Spazio Espositivo
- Biblioteca e Archivio
- Aula Didattica
- Aula Multifunzionale
- Uffici
- Bookshop
- Bar
- Magazzini e Spazi Tecnici
- Appartamenti per artisti e Atelier



Pianta Piano Terra _ scala 1:500



Pianta Piano +3



Pianta Piano +4



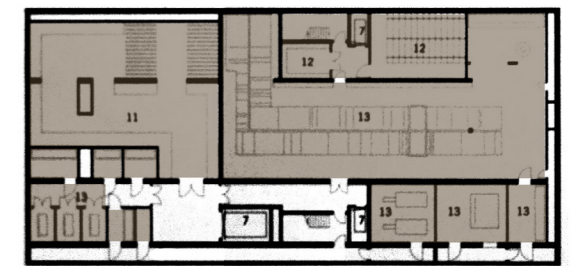
Pianta Piano +1



Pianta Piano +2



Pianta Piano -1



Pianta Piano -2

3. PAV _ Parco Arte Vivente

Tema: Centro d'Arte Contemporanea (natura)

Ubicazione: Torino, Italia

Data di Creazione: 2008

Progettista: Gianluca Cosmacini e Piero Gilardi

LA STORIA

Il Parco d'Arte Vivente nasce a Torino nel 2007 in un'area industriale dismessa, dove fino ai primi anni '90 del novecento vi era un'industria metalmeccanica. Questa area è stata poi soggetta ad una trasformazione sostenuta da vari nuovi attori. Il territorio del parco è rimasto per molti anni abbandonato a se stesso, un terrain vague, un luogo sospeso nel tempo dove doveva essere realizzata un'area verde attrezzata. In questo terreno in transito, a suo modo selvaggio, utilizzato come discarica di macerie edilizie, si assiste a una vita pionieristica animata dall'insediamento di molte specie vegetali. Uno spazio transitorio dotato di una vitalità propria, uno spazio in tensione verso un'inedita trasformazione che è divenuta oggetto di trattative tra vari attori finalizzate alla realizzazione del Parco d'Arte

in sostituzione del previsto parco attrezzato; di questo vengono incaricati l'architetto paesaggista Gianluca Cosmacini e l'artista Piero Gilardi.

IL TEMA

Il parco del PAV vuole essere un parco non totalmente organizzato con un linguaggio formale, che si struttura e definisce con la processualità del vivente (piante, animali, persone) e attraverso le relazioni che si formano tra essi e che generano trasformazioni inaspettate e non determinate a priori del paesaggio urbano. Il progetto del parco fa proprie le sollecitazioni e le relazioni con gli artisti, le relazioni di questi con l'ambiente, con i suoi vincoli e le sue potenzialità, e con il pubblico e le committenze sociali, in un sistema di relazioni dove il luogo della produzione delle



Piazzale di Ingresso



Piazzale di Ingresso



Inquadramento - Vista Aerofotogrammetrica

opere è il medesimo di quello dell'esposizione, e il luogo dell'esposizione è il territorio, dove le opere si rapportano fra loro e concorrono così al processo di costruzione di questo frammento di paesaggio. Il PAV si prospetta quindi secondo una definizione di Piero Gilardi come "un cantiere ininterrotto, un intreccio dialogico di esperienze aperto alle alterità innovative, in omologia con i sistemi viventi della biosfera". Ed infatti il parco d'arte contemporanea è un territorio artistico in via di sviluppo e non un contenitore che si accontenta solo di ospitare progetti ed esposizioni, ma un modello di sviluppo sostenibile e durevole.

LA STRUTTURA E GLI SPAZI

La superficie destinata a parco è di circa 23500 mq di cui 2500 mq circa destinati a servizi, aule e laboratori didattici



Ingresso



Inquadramento - Vista Panoramica

e al percorso espositivo che accoglie l'installazione BIOMA. La trasformazione della città, dei suoi luoghi di lavoro e dei suoi edifici pensati come eterni, ha portato a concepire la costruzione del PAV come "reversibile", e a far proprio il principio dinamico del mutamento, che assume il termine di esercizio dell'edificio come esito del suo ciclo di vita. In questo senso è stata conseguente la scelta di materiali che implicano un basso impatto ambientale. L'elementare impianto architettonico ne fa un edificio facilmente riconvertibile ad altri usi, soprattutto a fini educativi e didattici. Un secondo obiettivo è stato la sostenibilità dell'edificio, che ha portato a una progettazione bioclimatica con l'impiego di tecnologie proprie della bioedilizia, di materiali costruttivi il più possibile naturali ed ecologici e all'utilizzo di energie rinnovabili.



Corte interna



Uscita verso giardino

L'edificio, ottagonale e semi-ipogeo, evoca un arcaico rapporto con il sottosuolo ed è realizzato con riporti di terreno che si connettono in copertura al tetto verde. Il terreno è modellato in modo da ottenere una collina, una sorta di tumulo accessibile al suo interno attraverso un varco di ingresso principale costituito da un corpo vetrato destinato a serra e da varchi tagliati sui fianchi della collina che collegano l'interno dell'edificio con il parco. I muri di contenimento del terreno sono realizzati con terre rinforzate, con georeti e gabbionate in legno. Accanto all'ingresso, che contiene anche una piccola esposizione, inoltre vi sono gli spazi degli uffici dell'amministrazione. La corte interna è uno spazio circoscritto destinato ad accogliere, a seconda della programmazione dell'attività artistica spettacoli, performance, installazioni o attività



Tetto verde

all'aperto legate ai laboratori. Attorno alla corte si sviluppa lo spazio espositivo che è costituito dall'installazione fissa BIOMA: un circuito di sei ambienti circolari bui collegati tra loro da piccoli passaggi. Questa è un'installazione interattiva che cerca di introdurre ad un nuovo approccio con la natura, in questi ambienti infatti ci si avvicina ad essa attraverso avanzati sistemi tecnologici, così da scoprirne nuovi aspetti. Viene quindi proposta un'esperienza sensoriale in grado di coinvolgere il pubblico di qualsiasi età. Un altro importante ambiente è l'aula didattica, che può ospitare lezioni, conferenze, laboratori e workshop. Questa aula non è molto grande, può ospitare circa 30 persone, però quando il tempo lo permette, può allargarsi all'esterno grazie ad un pergolato. Sul perimetro della corte a livello del tetto verde, i visitatori possono osservare dall'alto le azioni che si



Installazione nel giardino



Installazione nel giardino



Installazione nel giardino

sviluppano nella corte e nel parco circostante. Questa sorta di terrazza permette così di avere una visione globale del parco e di osservare tutte le installazioni presenti. Il parco infatti è adibito ad ospitare le installazioni all'aperto che vengono prodotte durante i workshop e che possono avere varia durata.

IL NETWORK

Il PAV non è inserito in una rete di collaborazione con altri enti. Collabora però con vari artisti sia nazionali che internazionali per le installazioni e per i workshop.

L'UTENZA

Il PAV ospita circa 24000 persone all'anno, di queste più della metà partecipano alle attività proposte. I workshop



Aula didattica



Installazione nel giardino

sono principalmente indirizzati a ragazzi e adulti, ma aperti a qualsiasi fascia di età. I bambini e le scuole partecipano soprattutto ai laboratori didattici e ai campi estivi.

LE ATTIVITA'

Le attività proposte vanno dal semplice percorso espositivo e alla fruizione del parco, a conferenze e lezioni, laboratori didattici e giornate di workshop (durata 1-5 giorni).

LA RICERCA

Il PAV non ospita spazi adibiti esclusivamente alla ricerca e non ha neanche, nel suo organico, veri e propri ricercatori. Tutte le ricerche fatte, e che hanno come fine quello di unire arte e natura, vengono attuate chiamando ospiti esterni che dirigono dei workshop tematici e creano le installazioni.



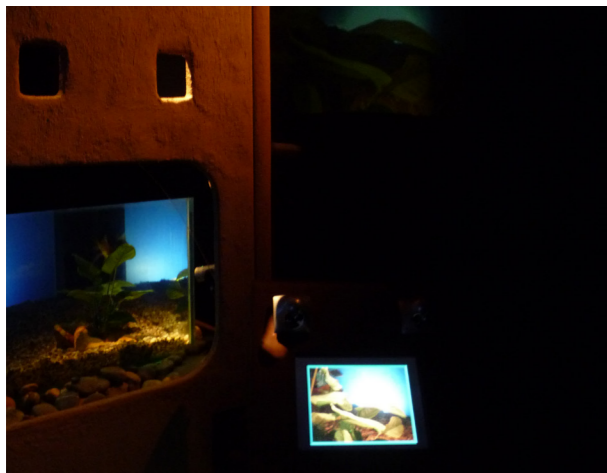
Aula didattica



Atrio di Ingresso



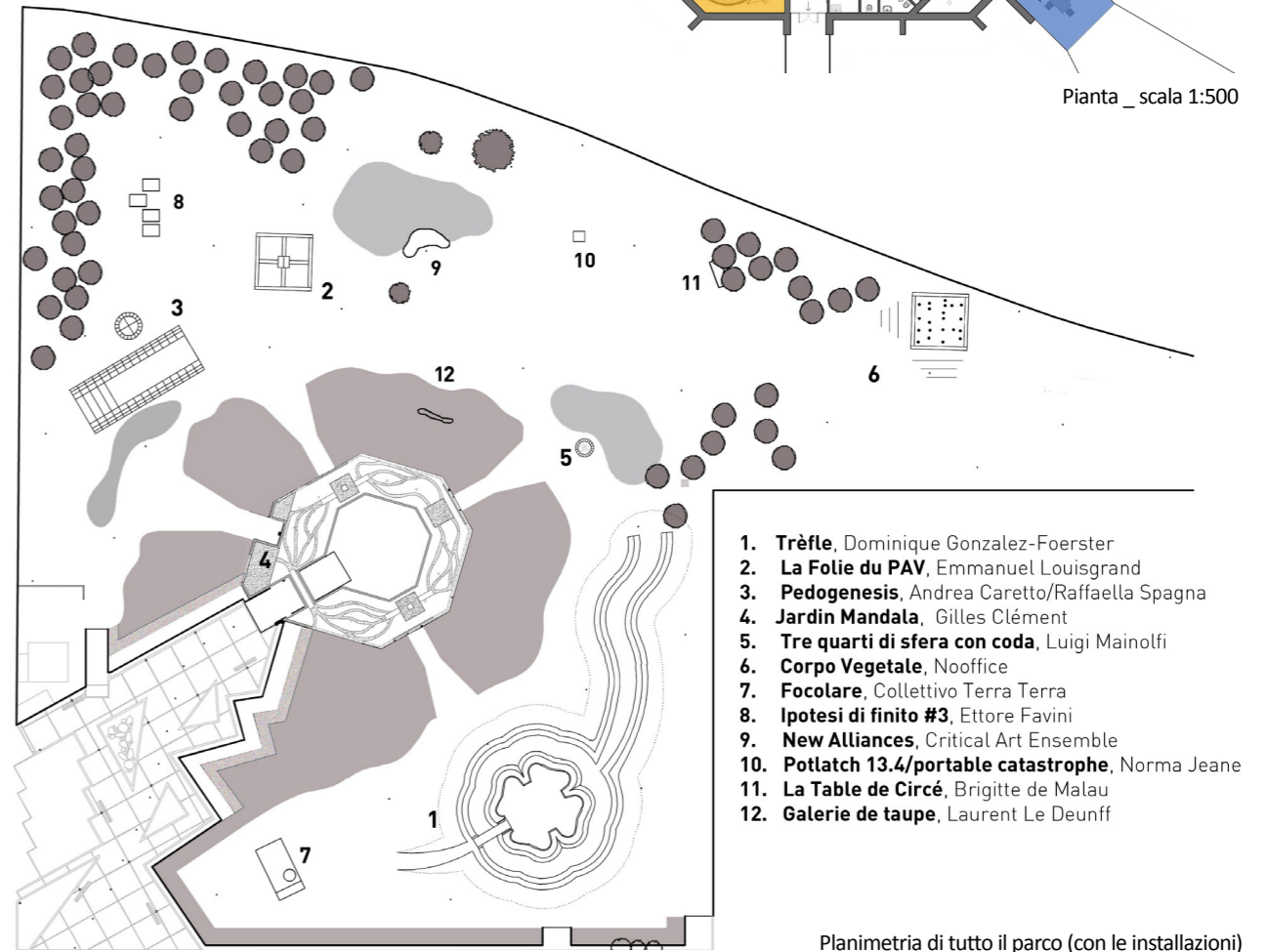
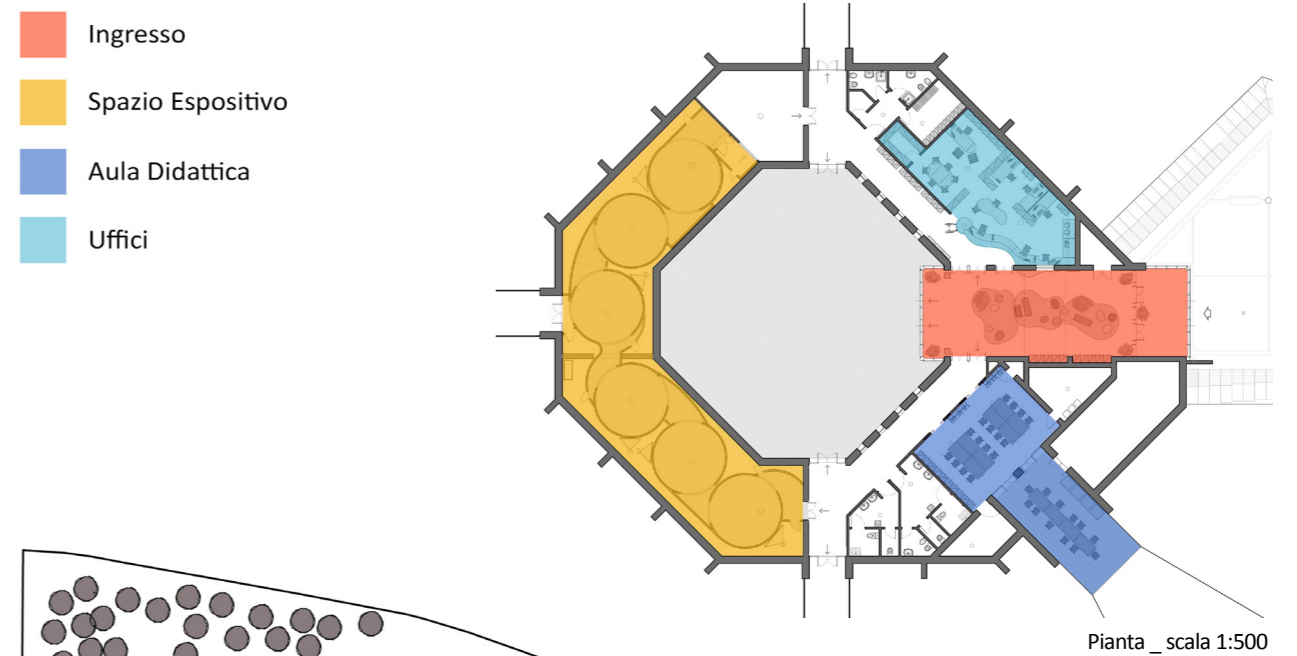
Atrio di Ingresso



Installazione interattiva BIOMA



Installazione interattiva BIOMA



4. OGR _ Officine Grandi Riparazioni

Tema: spazio mostre

Ubicazione: Torino, Italia

Data di Creazione: 1885 (restauro 2011)

LA STORIA

Le Officine Grandi Riparazioni, capolavoro dell'architettura industriale di fine '800, hanno riaperto nel 2011 in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, affermandosi in pochi mesi come un importante polo della cultura e del tempo libero. Edificate alla fine dell'800, in un momento di forte sviluppo delle reti infrastrutturali, esse sono state concepite per essere un centro d'avanguardia nella revisione e riparazione dei mezzi ferroviari, fondamentali per il potenziamento degli scambi dei prodotti industriali. Le Officine, parte di un complesso chiamato "dei Grandi Servizi", ebbero un grande impatto sullo sviluppo del tessuto urbano e sulla storia stessa della città: intorno ad esse infatti nacque uno dei più grandi quartieri operai di Torino. Posizionate lungo la ferrovia che collega Torino a Milano, occupano un'area immensa, in

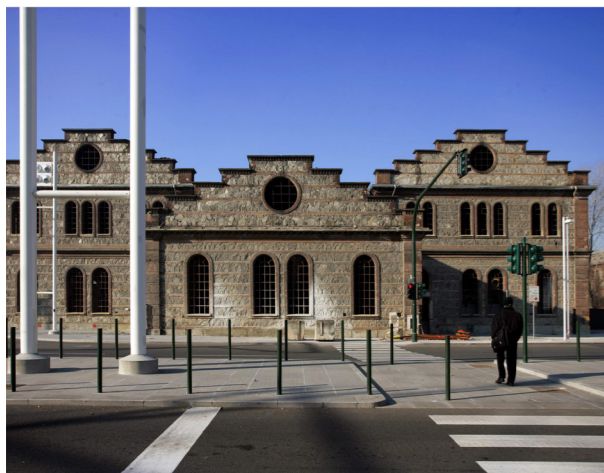
parte occupata dalla cittadella politecnica. Sopravvive però, accanto alle Carceri nuove, il corpo principale delle Officine in disuso dall'inizio degli anni '70 ma dall'aspetto ancora solenne e ora utilizzato come polo culturale.

IL TEMA

Le OGR sono rinate nel 2011, anno in cui hanno ospitato tre grandi mostre (Torino 011, Fare gli Italiani e Stazione futuro) e un'infinità di incontri, concerti, spettacoli, mostre temporanee e laboratori, manifestando una vocazione nuova: quella di polo espositivo e luogo per il tempo libero.

LA STRUTTURA E GLI SPAZI

Questa enorme area (190000mq) è occupata da costruzioni gigantesche, dall'architettura austera ma pregevole, simili



Prospetto principale



Interno prima della riqualificazione



Inquadramento - Vista Aerofotogrammetrica

per struttura a delle imponenti cattedrali moderne, con navate lunghe fino a 200m. All'interno degli ambienti trovano posto diversi spazi riservati ad enti pubblici e privati per organizzare incontri, mostre temporanee, corsi di formazione, workshop, spettacoli, convegni, fiere, ricevimenti, eventi promozionali. Gli spazi a disposizione sono cinque e si prestano alle esigenze più diverse: Sala Duomo, Area Incontri, Spazio Mostre Temporanee, Sala Vittorio Emanuele II e Sala Cattaneo, Giardino Italiano. Tutto il restante spazio è dedicato invece alle mostre temporanee principali, di cui la più importante è stata "Fare gli Italiani". La **Sala Duomo** è lo spazio più bello e suggestivo, posto alla fine del percorso espositivo, esso è l'unico elemento discordante e asimmetrico di una struttura perfettamente speculare. Sembra una cattedrale incastonata all'interno di



Interno prima della riqualificazione

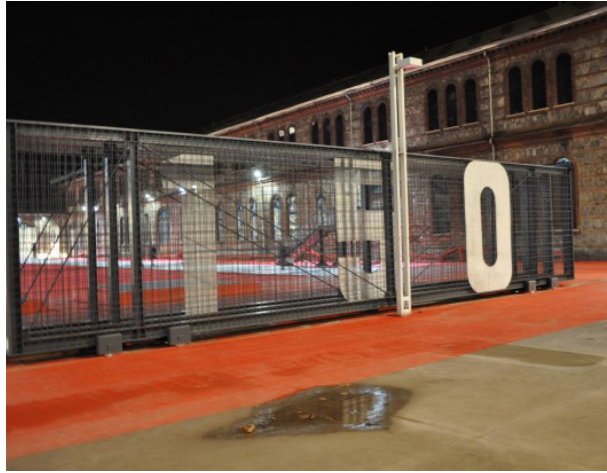


Inquadramento - Vista Panoramica

un edificio industriale, grazie alla notevole altezza del tetto e alla presenza di bifore, trifore e rosoni. Questo è il luogo ideale per eventi istituzionali o comunque di alto profilo: conferenze stampa, presentazioni aziendali, convegni e cene di gala. Lo spazio copre un'area di 320mq e ha una capienza massima di 200 persone. L'allestimento, costituito da varie sedute e tavoli, è modulabile a seconda delle esigenze. L'**Area Incontri** si presenta come un semi-anfiteatro aperto. Essa copre un'area di 420mq e ha una capienza massima di 400 persone in piedi o 200 sedute. Dispone di un palco rialzato sovrastato da un'americana con ring frontale a sbalzo. La sala è ideale sia per eventi e plenarie private sia per eventi spettacolistici aperti al pubblico quali concerti, spettacoli teatrali o di danza. L'area è contigua allo Spazio Mostre Temporanee e grazie a dei divisori mobili può



Interno prima della riqualificazione



Mostra "Fare gli Italiani"

diventare un unico spazio di complessivi 610mq ideale per piccole fiere espositive che hanno così la possibilità di proporre esibizioni e dimostrazioni dal vivo.

Lo **Spazio Mostre Temporanee** è un'area di 190 mq aperta al pubblico. La sua posizione centrale all'interno della struttura lo rende un luogo particolarmente visibile e ideale per la valorizzazione sia dell'evento. L'area è a disposizione per mostre, vernissage, apericene e presentazioni e può essere affittata in abbinamento alla contigua Area Incontri.

Le **Sale Vittorio Emanuele II e Carlo Cattaneo** sono due delle 7 aule laboratorio dello Spazio Scuole, un'area di 2500mq dedicata ai servizi didattici a supporto della mostra. Essi coprono ciascuno una superficie di 100mq e sono isolate acusticamente e condizionate; la capienza di ciascuna è di massimo 60 persone e l'allestimento è modulabile in



Eventi

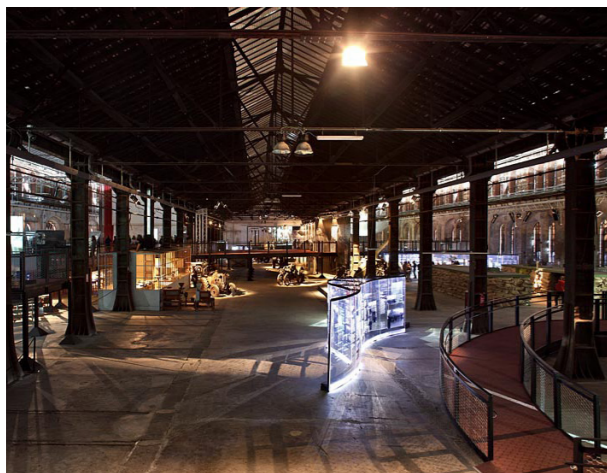
base alle esigenze del singolo evento. Le due Sale sono la location ideale anche per attività interne aziendali, corsi di formazione, workshop, focus group, piccole esposizioni temporanee e laboratori.

Il **Giardino Italiano** è un elegante spazio aperto nel cuore di Torino arredato con divani e poltrone di design, è lo spazio ideale per un aperitivo o per un ricevimento privato.

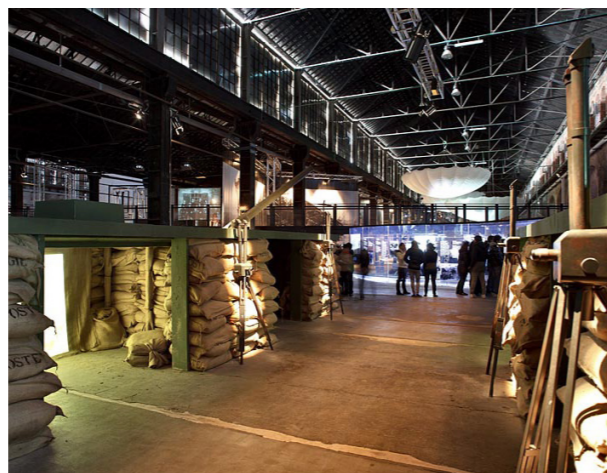
Inoltre a corredo di questi spazi vi sono: l'ingresso, il bookshop e il bar-ristorante.

IL NETWORK

Le OGR non sono inserite in una rete, ma sono una sede che ospita mostre ed eventi. Il suo principale collaboratore è lo "Studio Azzurro": un gruppo di ricerca artistica che indaga le possibilità poetiche ed espressive dei linguaggi



Mostra "Fare gli Italiani"



Mostra "Fare gli Italiani"



Area incontri

tecnologici; progetta e realizza videoambienti, ambienti sensibili, spettacoli teatrali, film e mostre di narrazione con l'obiettivo di aprire un dialogo e un confronto con la comunità e recuperare la memoria storica.

L'UTENZA

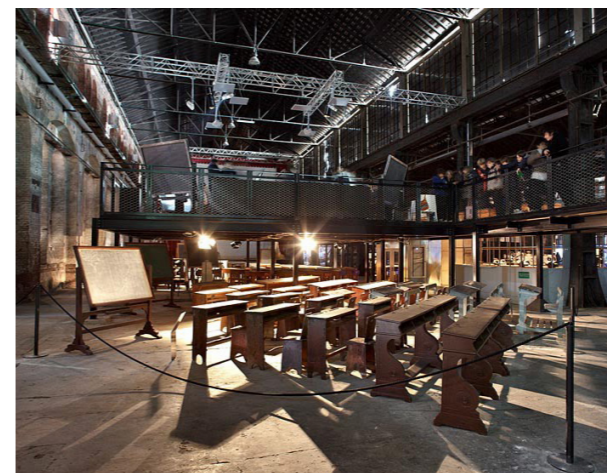
Gli eventi ospitati sono destinati a qualsiasi fascia di età.

LE ATTIVITA'

Le attività vanno dalla semplice visita alla mostra, a discussioni, convegni e laboratori didattici. Si organizzano anche eventi privati, musicali, teatrali ecc.

LA RICERCA

Non vi è un centro di ricerca.



Mostra "Fare gli Italiani"



Sala Duomo

mostra "Fare gli Italiani"

La mostra ripercorre la storia italiana dall'Italia pre-unitaria al momento dell'unificazione, fino ad arrivare ai giorni nostri. Un percorso costruito per riflettere sul lungo processo di formazione dell'identità nazionale. Vengono messi in luce i fattori che hanno favorito l'aggregazione, ma anche gli elementi che, in alcune fasi, l'hanno frenata. A connotare gli spazi vi è un complesso apparato multimediale, progettato da Studio Azzurro. I protagonisti della mostra sono ancora una volta gli Italiani, considerati di volta in volta nei loro aspetti di diversità, nella pluralità dei loro volti e delle loro tradizioni, ma anche in tutte quelle fasi che li hanno visti avvicinarsi e unirsi in un sentimento di comune appartenenza. Nel percorso espositivo, i momenti più significativi vissuti dall'Italia unita vengono raccontati all'interno di 13 isole



Mostra "Fare gli Italiani"



Mostra "Fare gli Italiani"

tematiche, che consentono al visitatore di acquisire una visione complessa e profonda dei movimenti, meccanismi e fenomeni di lungo periodo che hanno condizionato la storia del Paese. Tra queste: il mondo contadino, la scuola, la Chiesa, i movimenti migratori, la prima e la seconda guerra mondiale, i partiti di massa, la mafia, l'industria e, ancora, i consumi, i trasporti, i mezzi di comunicazione di massa. I 150 anni dell'Unità d'Italia sono rappresentati attraverso una pluralità di strumenti, narrazioni e linguaggi, anche con il supporto di filmati interattivi e di stupefacenti busti parlanti dei principali personaggi storici. Altri strumenti usati sono la fotografia, il cinema, il teatro e i grandi mezzi di comunicazione di massa.



Mostra "Fare gli Italiani"



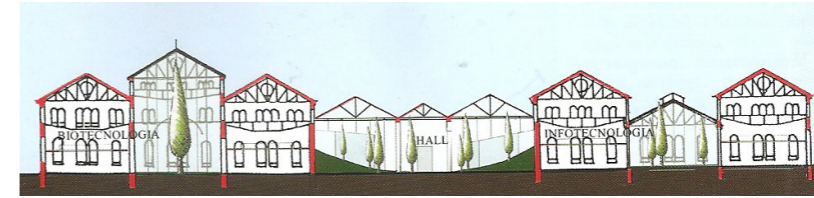
Mostra "Fare gli Italiani"



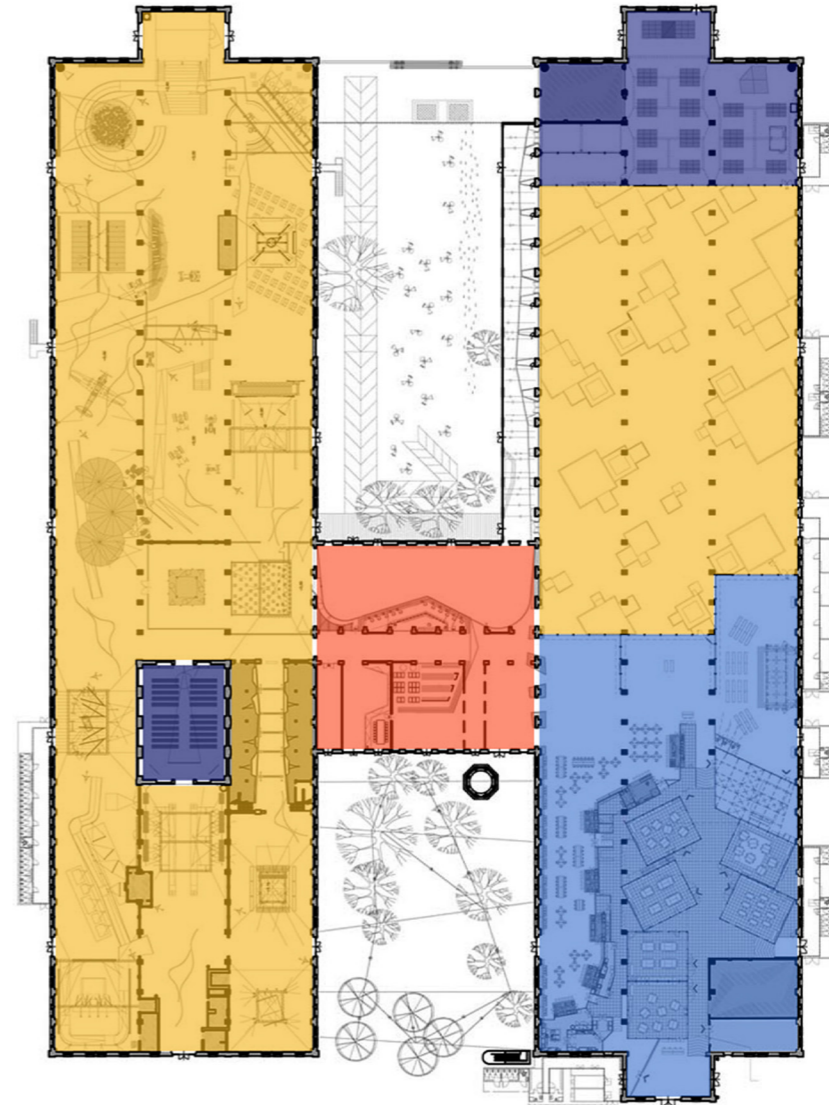
Mostra "Fare gli Italiani"



Mostra "Fare gli Italiani"



Sezione trasversale _ scala 1:1500



Pianta _ scala 1:1500

- Ingresso
- Spazio Espositivo
- Aula Didattica
- Aula Multifunzionale

5. Galata _ Museo del Mare

Tema: Museo del mare

Ubicazione: Genova, Italia

Data di Creazione: 2004

Progettista: Guillermo Vazquez Consuegra

LA STORIA

Il Porto Antico è una parte del porto di Genova attualmente adibita a quartiere abitativo e centro turistico, culturale e di servizi. Il suo riadattamento è stato portato a termine nei primi anni '90, su progetto di Renzo Piano, sulla superficie di quello che un tempo era il cuore dell'attività portuale e che era rimasto da molti decenni inutilizzato. Le attività didattiche, culturali e ricreative ospitate nel Porto Antico sono molteplici ed occupano la maggioranza degli spazi. Al Galata venne dato questo nome nell'800, quando il Comune di Genova decise di costruire un quartiere di docks commerciali. Il nome è ripreso da un quartiere di Istanbul, sede fino al XV secolo di una delle più importanti comunità genovesi nel Mediterraneo. In quest'epoca il Galata aveva già una storia lunga quasi tre secoli: nella sua parte inferiore,

infatti, venivano costruite le galee della Repubblica di Genova e l'edificio faceva parte dell'Arsenale, il complesso militare e marittimo più importante della città. Nel 900, il Galata perse la sua funzione commerciale e venne abbandonato. Infine negli anni '90, il Comune decise di stabilire qui la sede del museo marittimo di Genova. L'architetto Guillermo Vazquez Consuegra ha dato così forma a un nuovo fulcro di attività, in grado di rivitalizzare la cornice marittima e di avvicinare ulteriormente la città al mare. Dalla sua apertura il museo è gestito da Costa Edutainment.

IL TEMA

Importante tassello nella trasformazione urbanistica del waterfront dell'area Porto Antico, il museo ha notevolmente migliorato l'offerta culturale e turistica della città. Oggi è



Passeggiata



Passeggiata e Prospetto principale



Inquadramento - Vista Aerofotogrammetrica

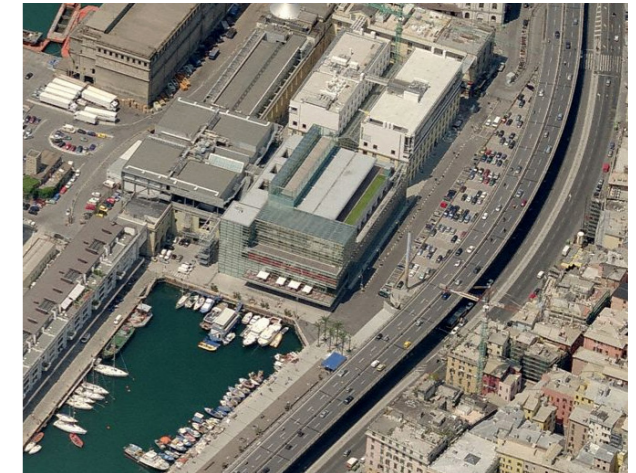
il più grande museo marittimo del Mediterraneo, nato per rispondere alla crescente domanda sia di conoscenza dei temi legati alla navigazione sia di un uso qualitativo del tempo libero. Questo genere di museo è nato grazie al perseguimento di alcune importanti linee guida: salire a bordo, essere attrattivi, innovare per rendere il visitatore protagonista, far vivere il museo dentro e fuori, conservare il passato per parlare di presente e di futuro, creare reti locali-nazionali-internazionali, rendere il percorso accessibile a tutti, coinvolgere le nuove generazioni, attrarre gli investimenti.

LA STRUTTURA E GI SPAZI

L'edificio si caratterizza per una sapiente coesistenza di architettura antica e contemporanea che gli donano una nuova identità: cristallo e acciaio evidenziano il duplice



Prospetto principale



Inquadramento - Vista Panoramica

tema della perimetrazione dei volumi e della trasparenza della superficie, in un suggestivo rimando di spazi pieni e vuoti, di luci e di ombre. La facciata infatti risulta profonda e costruita dalla sovrapposizione di tre strati: il serramento esterno di vetro, i contrafforti verticali (che con la loro cadenza impogono un ritmo verticale e ripetitivo) e lo spazio interno. La facciata posteriore vuole invece sottolineare la configurazione strutturale dell'edificio mettendo in risalto le volte. Al piano terreno, nello spazio creatosi tra antico edificio e rivestimento in acciaio e vetro, è stata posta la **hall di ingresso** che ospita la biglietteria, il guardaroba, il bookshop e l'accoglienza gruppi.

L'interno, della cui struttura nulla si evince osservando dall'esterno, è stato arricchito da due rampe di scale che si aggiungono a quelle già presenti e da una larga rampa che



Ingresso



Terrazza panoramica

conduce al belvedere situato al quarto piano: la **terrazza** panoramica Mirador. Mentre lo spazio della rampa, che è molto ampio e con varie zone di sosta in piano, può essere usato per ospitare eventi di vario tipo. Il Museo si articola in 28 **sale espositive**, distribuite su quattro livelli e dedicate all'esposizione permanente; ci sono inoltre due sale riservate alle **esposizioni temporanee**, un **auditorium** (100 posti), una **sala ricevimenti** (800mq), un deposito visitabile e il centro di documentazione di Renzo Piano. Gli spazi interni hanno diverse dimensioni e diverse altezze, questo ha permesso di lavorare sulle doppie e sulle triple altezze, così da consentire diversi affacci, prospettive e punti di vista. La visita all'interno del Museo si svolge secondo un percorso che muove dal porto genovese del XV secolo per giungere all'età contemporanea, seguendo quattro

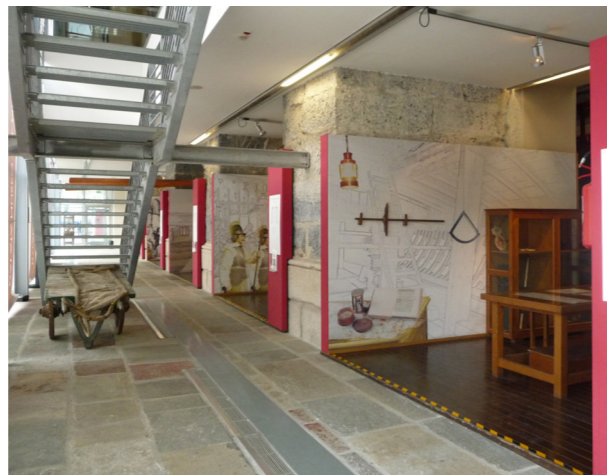


Scale

età della marineria: l'età del remo (vissuta sulle galee e nell'antico arsenale), l'età della vela (dominata dai vascelli e dai successivi clipper), l'età del vapore (che segna la nascita e affermazione dei piroscafi) e l'età delle grandi migrazioni italiane e straniere. Più che a misura d'uomo, il Galata è a misura di nave. Questa caratteristica ha offerto ai curatori una straordinaria opportunità: ovvero quella di alternare alle opere originali (di dimensioni contenute) grandi ricostruzioni di ambienti e imbarcazioni (in scala 1:1: una galea genovese del '600, una goletta dell' '800, la tuga di un piroscafo di inizio '900, una scialuppa di salvataggio, diversi ambienti della Genova ottocentesca, nonché le ricostruzioni ambientali delle differenti destinazioni degli emigranti italiani). Questo ha reso possibile la creazione di un'esposizione interattiva, in



Spazio espositivo interattivo



Spazio espositivo interattivo



Hall di Ingresso

cui non solo si guardano le opere esposte (dipinti, codici navali e modellini originali). Infatti negli ambienti ricostruiti si può entrare per meglio comprendere i segreti del rapporto fra uomo e mare, ci sono poi delle strumentazioni che si possono usare e dei pannelli interattivi. In questo modo il museo diventa anche un luogo ludico e per il tempo libero, in cui si impara divertendosi.

IL NETWORK

A livello internazionale il Galata Museo del Mare è capofila dell'Associazione dei Musei Marittimi del Mediterraneo. E' inoltre in rete con Musei internazionali riguardanti i temi dell'Emigrazione attraverso la International Coalition Sites of Conscience di cui fa parte.



Spazio espositivo



Hall di Ingresso

L'UTENZA

E' frequentato da circa 200000 visitatori all'anno, di cui 30000 partecipano alle attività didattiche e ai laboratori.

LE ATTIVITA'

I temi dei laboratori e delle visite tematiche nel percorso museale sono variegati e indicati per ogni fascia d'età. Queste sono attività innovative, dinamiche e divertenti, che coinvolgono gli studenti. Ma è la stessa esposizione del museo a coinvolgere qualsiasi tipo di pubblico, grazie alla sua interattività e alla sua capacità di far sembrare l'apprendimento un gioco.

LA RICERCA

Il Galata non ospita spazi adibiti esclusivamente alla ricerca.



Spazio espositivo e Gradonate per lezioni



Spazio espositivo interattivo



Spazio espositivo interattivo



Spazio espositivo interattivo



Spazio espositivo

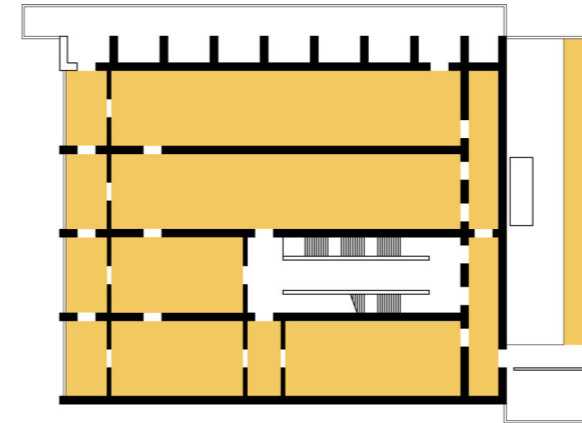


Spazio espositivo

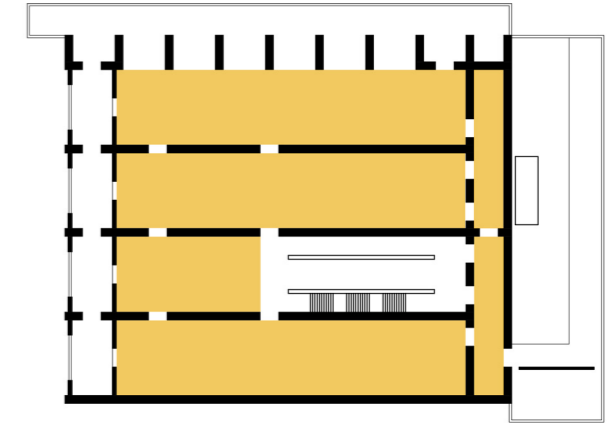


Spazio espositivo interattivo

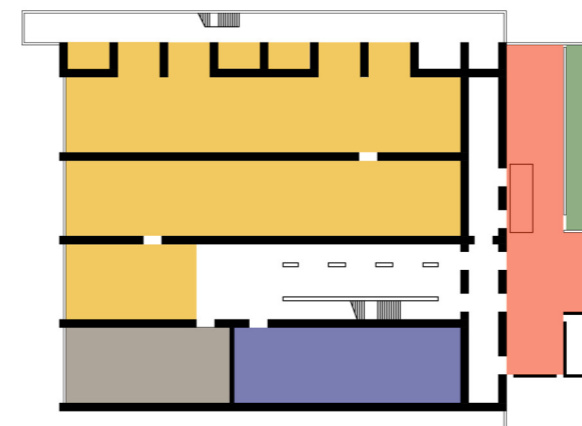
- Ingresso
- Spazio Espositivo
- Aula Multifunzionale
- Bookshop
- Bar
- Magazzini e Spazi Tecnici



Pianta Piano +2 _ scala 1:1000



Pianta Piano +3 _ scala 1:1000



Pianta Piano Terra _ scala 1:1000



Pianta Piano +1 _ scala 1:1000

BIBLIOGRAFIA

CAP.1: ANALISI E STUDIO DELL'AREA

AA.VV. , *Triangolo lariano, Comunità montana del triangolo lariano*, Como, 1980

BELLOCCHIO G., *Tracce preistoriche del triangolo Lariano*, Como, 1987

GUIN G., *Itinerari a Canzo: storia, cultura, arte, natura, sport: 5 proposte per conoscere Canzo*, Comune di Canzo, Como

CAP.2: IL TEMA: L'ECOMUSEO

RIVA R., *Il metaprogetto dell'ecomuseo*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2008

MASSARENTE A., RONCHETTA C., *Ecomusei e paesaggi: esperienze, progetti e ricerche per la cultura materiale*, Lybra immagine, Milano, 2004

MAGGI M., FALETTI V., *Gli ecomusei: che cosa sono e che cosa possono diventare*, Umberto Allemandi & C., Torino, 2000

CAP.3: LA DIDATTICA: L'EDUTAINMENT

CEPPI G., ZINI M., *Bambini, spazi e relazioni: metaprogetto di ambiente per l'infanzia*, Reggio Children-Domus Academy Research Center, Reggio Emilia, 1998

CERVellini Francesco, ROSSI Daniele, "Comunicare emozionando. L'edutainment per la comunicazione intorno al patrimonio culturale" in *Tecnologie per la comunicazione del patrimonio culturale*, vol.4, n.8, 2011

PASUCCI Giuliana, *Mettere in gioco il museo*, in PACIARONI Martina, *Gioco, virtualità, simulazione. Nuove prospettive tra cultura videoludica e apprendimento*, Eum, Macerata, 2008

COSTA Nicola, "Il valore dell'edutainment" in *Sinergie Journal*, n.82, 2010

Galata Museo del Mare, cartella stampa 2014

Aquario di Genova, cartella stampa 2014

TONDELO Elena, "La nuova frontiera del gioco: l'Edutainment"

PARELLA Simoetta, "Che cos'è l'Edutainment, quando Giocando si impara!"

INFANTE Carlo, "Edutainment: imparare giocando nei nuovi mondi digitali"

CAP.4: UN POLO ECOMUSEALE A GAJUM

JODIDIO PHILIP, *Landscape architecture now*, Taschen, Cologne, 2012

WEILACHER U., *Between landscape architecture and landart*, Birkhauser, Basilea, 1999

GALOFARO L., *Artscape: l'arte come approccio al paesaggio contemporaneo*, Postmediabooks, Milano, 2007

TIBERGHEN G., *Landart*, Carre, Parigi, 1995

AA.VV., *Nuevos Territorios, Nuevos Paisajes*, Actar, 1997

TEGETHOFF W., ZANCHETTIN V., *Carlo Scarpa : struttura e forme*, Marsilio, Venezia, 2007

BELTRAMINI G., ZANNIER I., *Carlo Scarpa : atlante delle architetture*, Marsilio, Venezia, 2006

DAL CO F., MAZZARIOL G., *Carlo Scarpa : opera completa*, Electa, Milano, 2003

FLORA N., *I musei di Sverre Fehn : Progetti e realizzazioni*, Miano, 1984

NORBERG-SCHULZ C., POSTIGLIONE G., *Sverre Fehn: opera completa*, Electa, Milano, 2007

ZUMTHOR P., *Peter Zumthor : buildings and projects: 1985-2013*, Scheidegger & Spiess, Zurigo, 2014

TESI

DALMINO Claudia, LATTANZI Luigi, *Metaprogetto di un percorso di scoperta*, relatore Soddu C., tesi di laurea in Architettura, Politecnico di Milano, 1995/96

DE SANTIS Sara, *Musei 2.0 Le nuove forme di fruizione dell'arte fra crossmedialità e dimensione sociale*, tesi di laurea in Comunicazione Interculturale e Multimediale, Università della Calabria, 2008/09

GALLI Dario, *Ruoli in gioco : il progettista riflessivo, il bambino come committente e la partecipazione*, relatore Guerini Luca, tesi di laurea magistrale in Design industriale, Politecnico di Milano, 2014

GALLIANI Silvia, *L'ecomuseo come strumento per la tutela, conservazione e valorizzazione del territorio: caso studio ecomuseo Adda di Leonardo*, relatore Cordera Paola, tesi di laurea magistrale in Progettazione Architettonica, Politecnico di Milano, 2007/08

IADICICCO Francesca, *Il Museo luogo della Comunicazione*, relatore Capone M., tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli, 2008/09

RIVA Rachele, *Il rimembrar delle passate cose : proposta per un ecomuseo dell'archeologia industriale: studi per la tutela e la valorizzazione del paesaggio e dei manufatti idraulici nella valle del Lambro*, relatore Maurizio Boriani, laurea in Architettura, Politecnico di Milano, 1995/96

RODI Laura, *Recupero ambientale di un'area industriale dismessa di Domodossola*, relatore Lamperti Osvaldo, tesi di laurea magistrale in Progettazione Architettonica, Politecnico di Milano, 2004/05

SITOGRAFIA

CAP.1: ANALISI E STUDIO DELL'AREA

<http://www.regione.lombardia.it>

<http://www.cultura.regione.lombardia.it>

<http://www.ersaf.lombardia.it/>

<http://www.provincia.como.it>

<http://www.provincia.lecco.it>

<http://www.comune.canzo.co.it>

<http://www.comune.asso.co.it>

<http://www.lakecomo.it/>

<http://www.triangololariano.it>

<http://www.cmtl.it>

<http://www.ecomuseomontilaghibrantei.it>

<http://www.parcologosegrino.it/>

<https://primalpe.wordpress.com>

<http://www.terzalpe.it/>

CAP.2: IL TEMA: L'ECOMUSEO

<http://cultura.biella.it>

<http://www.provincia.torino.gov.it>

<http://ekomuseum.se>

<http://www.visitadda.com>

<http://www.ecomuseovaltaleggio.it>

<http://www.cittametropolitana.bo.it>

<http://www.appenninobolognese.net>

<http://www.ecomusee-rennes-metropole.fr>

<http://www.gruppoartema.it>

<http://www.ecomuseo.casentino.toscana.it>

CAP.3: LA DIDATTICA: L'EDUTAINMENT

<http://www.costaedutainment.it>

<http://www.muse.it>

<http://www.museion.it>

<http://www.parcoartevivente.it>

<http://www.ogr-crt.it>

<http://www.galatomuseodelmare.it>

<http://www.museologando.com>

<http://icom.museum>

CAP.4: UN POLO ECOMUSEALE A GAJUM

<http://divisare.com>

<http://www.turenscape.com>

<http://www.landezine.com>

<http://www.arc-hive.it>

<http://www.plataformarquitectura.cl>

<http://www.fernandoalda.com>

<http://www.alessandrobucciarchitetti.it>

<http://www.aevarchitetti.it>

<http://architizer.com>

<http://www.rpbw.com>

<http://www.turenscape.com>

<http://www.chinese-architects.com>

<http://www.edelweiss.it>

<http://www.guerrillagardening.it>

<http://www.guerrillagardening.org>

<http://www.parcodelserio.it>

<http://www.fattoriaurbana.it>

<http://www.fattoriaartemiele.it>

<http://www.ebio.it>

<http://ortinprogress.blogspot.it>

<http://s.anna1939.com>

<http://www.nuovaatlantide.com>

<http://www.parks.it>

<http://www.museodellacqua7comuni.it>

<http://www.museobaco.it>

<http://lasetadicortegloria.weebly.com>